LA DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

VOLUME TERZO

MILANO PER NICOLÒ BETTONI

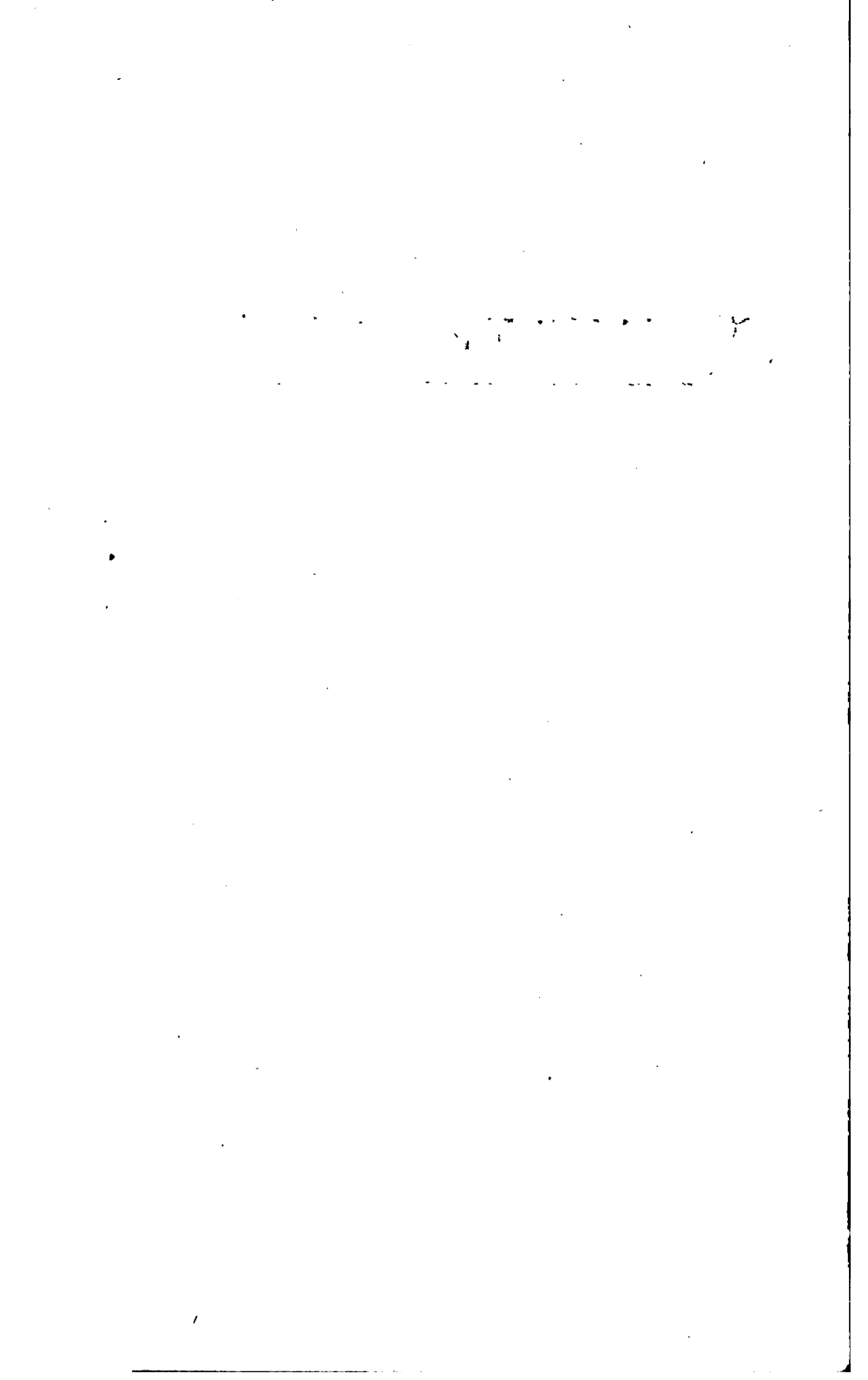
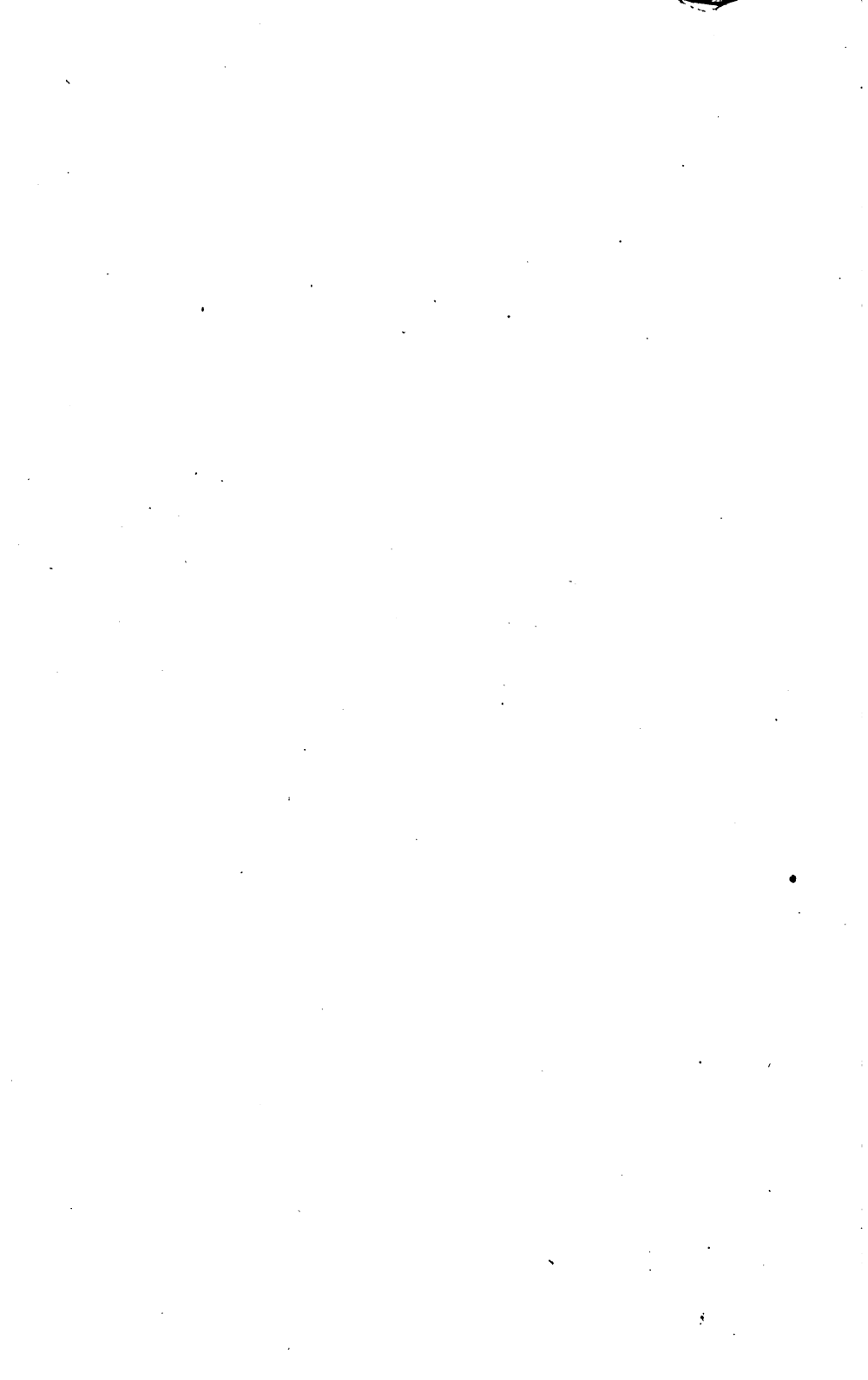
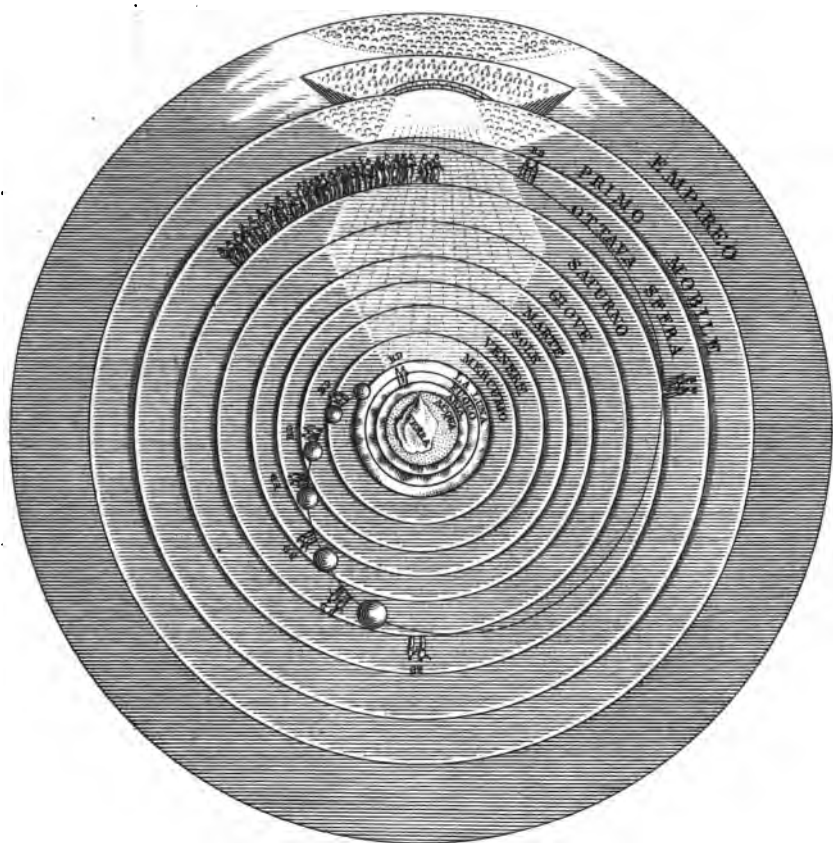
LONDRA

PRESSO PIETRO ROLANDI

20 BERNERS STREET

1828

Tav. III.

 Bettoni

PARADISO

CANTO I.

ARGOMENTO

Al primo ciel dove gioia s' inizia
Che più non manca il Cantor nostro sale,
E con Beatrice trae maggior letizia:
A cui chied' ei com' in suo corpo vale
A salir colassuso: ella risponde,
Che per ascender quivi mette l' ale
Buon voler che al voler di Dio risponde.

La gloria di Colui che tutto muove
Per l' universo penetra e risplende
In una parte più, e meno altrove. 3
Nel ciel che più della sua luce prende
Fu' io, e vidi cose che ridire
Nè sa nè può qual di lassù discende; 6
Perchè, appressando sè al suo disire,
Nostro intelletto si profonda tanto,
Che retro la memoria non può ire. 9

1. *Colui*, Iddio.
7—9. *Al suo disire*, cioè al sommo bene da lui desiderato — *si profonda tanto*, entrà tanto ad-

Veramente quant' io del regno santo
  Nella mia mente potei far tesoro
  Sarà ora materia del mio canto. 12
O buono Apollo, all' ultimo lavoro
  Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
  Come dimandi a dar l' amato alloro. 15
Infino a qui l' un giogo di Parnaso
  Assai mi fu; ma or con amendue
  M' è uopo entrar nell' aringo rimaso. 18
Entra nel petto mio, e spira tue,
  Sì come quando Marsia traesti
  Della vagina delle membra sue. 21
O divina virtù, se mi ti presti
  Tanto, che l' ombra del beato regno
  Segnata nel mio capo io manifesti, 24

dentro — *Che retro la memoria* ec.: che non potendo al pari dell'intelletto internarsi la memoria, rimane addietro, e perciò non può essa riferire quanto l' intelletto vede.

10. *Veramente*, qui ha forza di *nondimeno*.

11. *Far tesoro*, adunare e conservare, tenendolo a mente.

13. *Ultimo lavoro*, ultima parte del poema.

14. *Fammi del tuo valor* ec.: riempimi della tua virtù sì fattamente:

15. *Come dimandi a dar l' amato alloro*: come tu richiedi che uom sia per dargli corona d' alloro, albero da te amato per la conversione in quello della diletta tua Dafne.

16. *L' un giogo*, quel delle Muse.

17. *Con amendue*, col già detto, e con quello su cui sta Apollo.

18. *Nell' aringo rimaso*, nell' aringo che mi rimane da correre.

19. *Tue* per *tu*.

20 — 21. *Quando Marsia* ec.: quando, vinto il satiro Marsia (ch' ebbe l' ardimento di sfidarti a chi suonava meglio, o egli la cornamusa, o tu la cetra), lo scorticasti vivo.

23. *L' ombra*, l' adombramento, o meglio, quella debile immagine che del beato regno è rimasta nella mia memoria.

Venir vedràmi al tuo diletto legno,
E coronarmi allor di quelle foglie,
Che la materia e tu mi farai degno. 27
Sì rade volte, Padre, se ne coglie,
Per trionfare o Cesare, o poeta,
Colpa e vergogna dell' umane voglie, 30
Che partorir letizia in su la lieta
Delfica deità dovria la fronda
Penea, quando alcun di sè asseta. 33
Poca favilla gran fiamma seconda:
Forse diretro a me con miglior voci
Si pregherà perchè Cirra risponda. 36
Surge a' mortali per diverse foci
La lucerna del mondo; ma da quella,
Che quattro cerchi giugne con tre croci, 39
Con miglior corso e con migliore stella

25—27. *Diletto legno*, l' alloro, — *Che* vale qui *delle quali* — *la materia* per l' intrinseca sua eccellenza — *e tu*, pel tuo ajuto — *mi farai* (in vece di *mi farete*) degno.

28. *Padre*, o padre Apollo.

29. *Per trionfare*, per onorare del trionfo, per coronare qualche imperatore o qualche poeta, che ec.

31—33. *Che partorir* ec. Costruzione: *Che la fronda Penea* (patronimico in vece di *Dafnea*, per essere Dafne stata figlia del fiume Peneo) *quando asseta*, invoglia, *alcuno di sè*, stessa, *dovria*, cotale avvenimento per la sua rarezza, *partorire*, cagionare, *letizia in su*, alla *lieta Delfica deità*, cioè ad Apollo, perocchè in Delfo specialmente venerato.

34. Costruzione: *Gran fiamma seconda* (seguita) *poca favilla*.

35—36. *Forse diretro a me* ec. forse dal mio esempio mossi altri più di me eloquenti, pregheranno *perchè*, acciò, *risponda Cirra* (città alle radici del Parnaso, divota d'Apollo; qui per lo stesso Apollo); scrivendo cioè dei poemi, faranno la stessa invocazione da me fatta.

38—42. *Lucerna del mondo* ap-

Esce congiunta, e la mondana cera
Più a suo modo tempera e suggella. 42
Fatto avea di là mane e di qua sera
Tal foce quasi, e tutto era là bianco
Quello emisperio, e l'altra parte nera, 45
Quando Beatrice in sul sinistro fianco
Vidi rivolta, e riguardar nel Sole:
Aquila sì non gli s'affisse unquanco. 48
E sì come secondo raggio suole
Uscir del primo, e risalire insuso,
Pur come peregrin che tornar vuole; 51
Così dell'atto suo, per gli occhi infuso
Nell'immagine mia, il mio si fece,

pella il Sole — *quella, Che quattro cerchi giugne con tre croci;* il punto cioè dell'orizzonte, ove s'intersecano con esso e tra essi tre altri massimi circoli della sfera, il zodiaco, l'equatore e il coluro equinoziale. Qui il Poeta intende l'Ariete; ma la descrizione conviene anco alla Libra — *Con miglior corso,* con corso che rende il giorno uguale a tutti li terrestri abitatori — *con migliore stella,* colla costellazione dell'Ariete, ciò che avviene di primavera, bellissima delle stagioni.

43—44. *Fatto avea tal foce* ec., in vece di dire *il Sole uscendo per tal foce fatto aveva di là* ec.

46—47. *Sul sinistro fianco Vidi rivolta* ec. Essendo il monte del Purgatorio antipodo a Gerusalemme, città posta al di qua del tropico di Cancro, doveva essere il monte al di là del tropico di Capricorno; e conseguentemente come noi al di qua del tropico di Cancro, stando vôlti a levante, abbiamo il Sol nascente al lato destro, così quella compagnia posta al di là del tropico di Capricorno, e volta a levante, doveva avere il Sole nascente al lato sinistro.

48. Si crede che l'aquila possa fissare lo sguardo nel Sole.

49—51. *E sì come* ec. Vuol dire, che come il raggio diretto cagiona il riflesso, così l'atto da lui veduto, che faceva Beatrice, di riguardar nel Sole, mosselo a far egli pur lo stesso — *Pur come peregrin che*, pervenuto là dove vuol pervenire, *tornar vuole* verso la patria.

E fissi gli occhi al Sole oltre a nostr' uso. 54
Molto è licito là, che qui non lece
Alle nostre virtù, mercè del loco
Fatto per proprio dell' umana spece. 57
Io nol soffersi molto, nè sì poco,
Ch' io nol vedessi sfavillar dintorno,
Qual ferro che bollente esce del fuoco. 60
E di subito parve giorno a giorno
Essere aggiunto, come Quei che puote
Avesse 'l ciel d' un altro Sole adorno. 63
Beatrice tutta nell' eterne ruote
Fissa con gli occhi stava; ed io, in lei
Le luci fisse di lassù rimote, 66
Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
Qual si fe' Glauco nel gustar dell' erba
Che 'l fe' consorto in mar degli altri Dei. 69
Trasumanar significar per verba

56. *Nostre virtù* per *nostre potenze, nostre forze.*

57. *Fatto per proprio* ec.: fatto apposta da Dio per abitazione propria della spezie umana, e però assai più conferente al buon temperamento e vigore del nostro corpo e delle nostre potenze. Parla di nuovo del Paradiso terrestre, dove ritrovavasi allora.

62. *Quei che puote*, Iddio.

65—66. *In lei* ec. È questa una interiezione: *Avendo fisse in lei le luci rimote di lassù*, cioè rivolgendo gli occhi dal Sole in cui prima eran fissi, a Beatrice.

68—69. *Qual si fe' Glauco* ec. Glauco figliuolo di Polibo, pescatore nell' isola Eubea. Costui, avendo una volta posati sovra un prato i pesci presi, e veggendoli all' improvviso risaltar in mare, desideroso di saper la cagione di ciò, diedesi a mangiar dell' erbe, nelle quali erano quelli giaciuti. Non sì tosto ebbe ciò fatto, che non potendo più vivere in terra, gettossi anch' esso nel mare, e quivi fu cangiato in un Dio marino — *consorto*, compagno.

70 — 72. *Trasumanar* ec. Costruzione: *Non si poria per verba*,

Non si poria; però l' esempio basti
A cui esperienza grazia serba. 72
S' io era sol di me quel che creasti
Novellamente, Amor che 'l ciel governi,
Tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti. 75
Quando la ruota, che tu sempiterni
Desiderato, a sè mi fece atteso
Con l' armonia che temperi e discerni, 78
Parvemi tanto allor del cielo acceso
Dalla fiamma del Sol, che pioggia o fiume
Lago non fece mai tanto disteso. 81
La novità del suono e 'l grande lume
Di lor cagion m' accesero un disio
Mai non sentito di cotanto acume. 84
Ond' ella, che vedea me sì com' io,

per parole, *significare il trasumanare*, cioè il passare dall'umanità ad un grado di natura più alto — *Però l' esempio* di Glauco *basti* a coloro ai quali la divina grazia *serba esperienza*, concederà il farne sperienza.

73—75. *S' io era sol* ec. Pare che voglia dire che non sapeva se trovavasi in corpo ed anima o solamente con questa.

76—78. *La ruota* pel *rotare*, *girare*, intendi, *de' cieli* — *che tu sempiterni Desiderato:* che tu coll' essere desiderato rendi sempiterno. Il nostro Poeta nel suo *Convivio* dice essere sentenza dei Cattolici, che sopra tutti i cieli sia l' Empireo, *cielo immobile, e luogo di quella somma Deità che sè sola compiutamente vede;* ed essere il medesimo cagione al cielo ch' è sotto di esso, appellato il *primo mobile*, che muovasi velocissimamente, *per lo ferventissimo appetito* che ha ciascuna parte di questo di unirsi a ciascuna parte di quello.

79. *Parvemi tanto* ec. Quanto la sua vista estendevasi, vedeva dappertutto il cielo acceso; vedeva cioè la sopraddetta sfera del fuoco.

85. *Vedea me*, intendi, *per entro i miei pensieri, sì com' io vedeva me stesso.*

Ad acquetarmi l' animo commosso,
Pria ch' io a dimandar, la bocca aprìo; 87
E cominciò: tu stesso ti fai grosso
Col falso immaginar, sì che non vedi
Ciò che vedresti, se l' avessi scosso. 90
Tu non se' in terra, sì come tu credi;
Ma folgore, fuggendo 'l proprio sito,
Non corse come tu ch' ad esso riedi. 93
S' io fui del primo dubbio disvestito,
Per le sorrise parolette brevi,
Dentro ad un nuovo più fui irretito; 96
E dissi: già contento requïevi
Di grande ammirazion; ma ora ammiro
Com' io trascenda questi corpi lievi. 99
Ond' ella, appresso d' un pio sospiro,
Gli occhi drizzò ver me con quel sembiante
Che madre fa sopra figliuol deliro; 102

88. *Grosso* per *sciocco*, *ottuso*.

90. *Se l'avessi scosso*, se il falso immaginare avessi deposto.

92. *Folgore fuggendo 'l proprio sito;* scendendo cioè dalla creduta sfera del fuoco.

93. *Ad esso riedi.* Il verbo *redire*, deve intendersi relativamente al *fuggire* detto poc' anzi del folgore. Relativamente a Dante qui significa *arrivare*.

95. *Per le sorrise parolette brevi:* per la breve fattami risposta, accompagnata da un sorriso.

96. *Irretito*, inviluppato, intrigato.

97—98. *Requïevi Di grande ammirazion*: requiai, cessai dallo stupore grande che le predette novità mi cagionarono.

99. *Com' io trascenda questi corpi lievi.* Accenna la sfera dell' aria e del fuoco, sopra delle quali, salendo al cielo, doveva innalzarsi; e non intende come, essendo l' aria e il fuoco o positivamente leggieri, o certamente più leggieri del suo corpo, potess' egli, contro le fisiche leggi, sollevarsi al di sopra di quelli.

102. *Deliro*, per delirante.

E cominciò: le cose tutte quante
Hann' ordine tra loro; e questo è forma
Che l' universo a Dio fa simigliante. 105
Qui veggion l' alte creature l' orma
Dell' eterno valore, il quale è fine
Al quale è fatta la toccata norma. 108
Nell' ordine ch' io dico sono accline
Tutte nature, per diverse sorti
Più al principio loro e men vicine; 111
Onde si muovono a diversi porti
Per lo gran mar dell' essere, e ciascuna
Con istinto a lei dato che la porti. 114
Questi ne porta 'l fuoco inver la Luna;
Questi ne' cuor mortali è permotore;
Questi la Terra in sè stringe ed aduna. 117

103—105. Vuol dire, che ogni creato ha un ultimo fine, a cui tende: questo nell' uomo è il cielo; adunque è naturale (perchè conforme al suo fine) che, dispogliato d' ogni impedimento che a terra il costringa, ei s' alzi al cielo come fa vivo fuoco — *Forma*, vale qui *ordine*.

106—108. *Qui*, in quest' ordine — *l' alte creature*, le creature di ragion dotate, *veggiono l' orma*, *dell' eterno valore*, di Dio, *il quale è fine Al quale è fatta la toccata norma*, il divisato ordine che hanno tra loro tutte quante le cose.

109. *Acclino*, che propriamente significa *piegato e pendente*, s' usa qui per *inclinato e propenso*.

110—111. *Per diverse sorti Più al principio* ec.: per la variante loro essenza, alcune più somiglianti a Dio, altre meno.

115. *Questi*, cioè questo naturale istinto, *ne porta 'l fuoco inver la Luna*, cioè alla propria sfera già detta, da Dante e da tutta la filosofia de' tempi di lui ammessa sopra dell' aria.

116. *Questi ne' cuor mortali* ec. Questo è principio della vita.

117. *Questi la Terra* ec.: questo istinto, che noi appelliamo gravità, fa che tutte le terrestri parti intorno al comun centro s' ammucchino.

Nè pur le creature, che son fuore
D' intelligenzia, quest' arco saetta,
Ma quelle ch' hanno intelletto ed amore: 120
La Providenzia, che cotanto assetta,
Del suo lume fa 'l ciel sempre quïeto,
Nel qual si volge quel ch'ha maggior fretta: 123
Ed ora lì, com' a sito decreto,
Cen' porta la virtù di quella corda
Che ciò che scocca drizza in segno lieto. 126
Vero è, che come forma non s' accorda
Molte fïate alla 'ntenzion dell' arte,
Perchè a risponder la materia è sorda; 129
Così da questo corso si diparte
Talor la creatura, ch' ha podere
Di piegar, così pinta, in altra parte, 132
(E sì come veder si può cadere

119. *Quest' arco* per *la forza di quest' ordine.*

121. *Che cotanto assetta*, ordina, intendi, le dette *cose tutte quante.*

122—123. *Del suo lume*, del suo divino splendore — *fa sempre quïeto*, fa sempre essere contento, e perciò quieto — *il ciel Nel qual si volge quel ch' ha* ec., il cielo empireo, sotto e dentro del quale si aggira il *primo mobile*, quello che, movendo seco in ugual tempo gli altri cieli sotto di sè; vien esso nella maggiore sua circonferenza a muoversi con *maggior fretta.*

124. *Lì*, al medesimo cielo empireo.

125. *Cen' porta* ec.: ci spinge e porta la virtù di quell' ordine e istinto: dice *corda* ec., per continuare la metafora dell' arco.

126. *Che ciò che scocca* ec.: che tutto ciò che muove, l' indirizza al suo fine conveniente, in cui goda la sua quiete.

127—133. *Vero è, che* ec. Intendendo che tale istinto verso il cielo dato sia a tutti gli uomini, viene a dichiarare come non ostante molti uomini vadano in perdizione; e dice ciò accadere pel mal uso della libertà dataci da Dio,

Fuoco di nube) se l'impeto primo
A terra è torto da falso piacere. 135
Non dèi più ammirar, se bene stimo,
Lo tuo salir, se non come d'un rivo,
Se d'alto monte scende giuso ad imo. 138
Maraviglia sarebbe in te, se privo
D'impedimento giù ti fossi assiso,
Com'a terra quïeto fuoco vivo. 141
Quinci rivolse inver lo cielo il viso.

per cui resistiamo al divino istinto; in quella guisa che molte fiate la materia cattiva fa che la forma che si vorrebbe in essa imprimere dall'artefice, non corrisponda alla intenzione di lui.

139—140. *Se privo D' impedimento*, della gravità.

FINE DEL CANTO PRIMO

CANTO II

ARGOMENTO

La prima stella che lo ciel alluma
Accoglie Dante, cui qual' alma sgombra
Dello suo frale, buon desiro impiuma.
Chiede a Beatrice chè cagioni l' ombra
In quella Face, sì che sembri a nui
Così quaggiù di varii segni ingombra;
Ed essa la ragion ne rende a Lui.

O voi, che siete in piccioletta barca,
Desiderosi d' ascoltar, seguìti
Dietro al mio legno che cantando varca, 3
Tornate a riveder li vostri liti:
Non vi mettete in pelago, chè forse,
Perdendo me, rimarreste smarriti. 6

1—6. *O voi* ec. La costruzione è: *O voi, che, desiderosi di ascoltare, siete in piccioletta barca seguìti, dietro al mio legno che cantando varca* (così l' allegoria seguendo, in vece di dire: *appresso al mio poema, che verseggiando s' innalza*), *tornate a riveder li vostri liti*, lasciate il troppo alto mare, e riaccostatevi a terra, che forse *rimarreste smarriti* nella difficoltà del soggetto.

L' acqua ch' io prendo, giammai non si corse;
  Minerva spira, e conducemi Apollo,
  E nove Muse mi dimostran l' Orse. 9
Voi altri pochi, che drizzaste 'l collo
  Per tempo al pan degli Angeli, del quale
  Vivesi qui, ma non si vien satollo, 12
Metter potete ben per l' alto sale
  Vostro navigio, servando mio solco
  Dinanzi all' acqua che ritorna eguale. 15
Que' gloriosi, che passaro a Colco,
  Non s' ammiraron, come voi farete,
  Quando Jason vider fatto bifolco. 18

7. *L' acqua ch' io prendo, giammai non si corse.* La materia, della quale io intraprendo di voler trattare, non s' intraprese mai da nessun poeta.

8—9. *Minerva spira* ec. Avendo parlato del suo comporre, come d'un intrapreso nuovo viaggio per l' alto mare, coerentemente specifica gli aiuti che riceve da Minerva, da Apolline e dalle Muse; come cioè se Minerva gli servisse di vento, Apolline di piloto, e le Muse di bussola, ad indicargli l' Orsa maggiore e minore, stelle vicine al nostro polo, e regolatrici della navigazione ne' mari al di qua dell'Equatore. Altri legge: *e nuove Muse.*

10—12. *Drizzaste 'l collo* per *drizzaste il capo* (cioè applicaste la mente), *al pan degli Angeli*, alla cognizione e contemplazione di Dio, che degli Angeli e di tutti i Beati è il vero pane, *del quale Vivesi qui*, in cui qui in terra viviamo bensì spiritualmente, *ma non si vien satollo;* imperocchè solo a' Beati in Paradiso è dato di saziarsene, giusta il Davidico detto: *Satiabor cum apparuerit gloria tua.*

13. *Alto sale* per *alto mare.*

14—15. *Servando mio solco* ec. conservando, continuando a tenere aperto *dinanzi*, cioè con la prora vostra, *il solco mio*, il solco fatto dalla mia barca nell' acqua, *che ritorna eguale*, che, senza chi la tenga aperta, si riunisce e s' agguaglia.

16. *Que' gloriosi* ec.: gli Argonauti.

17. *Non s' ammiraron*, non si maravigliarono.

18. *Quando Jason* ec.: quando

La concreata e perpetua sete
  Del deiforme regno cen' portava
  Veloci quasi come 'l ciel vedete. 21
Beatrice 'n suso, ed io in lei guardava;
  E forse in tanto, in quanto un quadrel posa,
  E vola, e dalla noce si dischiava, 24
Giunto mi vidi ove mirabil cosa
  Mi torse 'l viso a sè; e però quella,
  Cui non potea mia cura esser ascosa, 27
Volta ver me sì lieta come bella:
  Drizza la mente in Dio grata, mi disse,
  Che n' ha congiunti con la prima stella. 30
Pareva a me che nube ne coprisse
  Lucida, spessa, solida e pulita,
  Quasi adamante che lo Sol ferisse. 33
Per entro sè l' eterna margherita

videro il compagno loro Jasone, domati i tori spiranti fiamme dalle narici, arare con quelli il terreno, e seminando denti di serpente, nascerne uomini armati. Favola d'Ovidio.

19—20. *La concreata* ec. L'innata e perpetua brama che gli uomini hanno del regno de'Beati, e della quale il Poeta ha parlato nel Canto precedente.

21. *Veloci quasi come 'l ciel vedete*, cioè come quasi vedete esser veloce il cielo stellato, che in ventiquattro ore compie l' immenso suo giro.

23—24. *In quanto un quadrel* ec. *In quanto un quadrello si dischiava dalla noce, e vola, e posa*, che è come a dire: *in quanto tempo partendosi lo strale dall' arco, giugne a posarsi nello scopo*.

26. *Mi torse 'l viso a sè;* mi fece guardare a lei — *quella*, Beatrice.

30. *Che n' ha congiunti con la prima stella:* che ne ha fatti giungere *alla prima stella*, cioè alla Luna che da terra al cielo salendo incontrasi primieramente.

34. *L' eterna margherita*. La Luna già paragonata a una gemma.

Ne ricevette, com' acqua ricepe
Raggio di luce, permanendo unita. 36
S' io era corpo, e qui non si concepe
Com' una dimensione altra patio,
Ch' esser convien se corpo in corpo repe, 39
Accender ne dovria più il disio
Di veder quell' essenzia, in che si vede
Come nostra natura e Dio s' unio. 42
Lì si vedrà ciò che tenem per fede,
Non dimostrato, ma fia per sè noto,
A guisa del ver primo che l' uom crede. 45
Io risposi: madonna, sì devoto,
Com' esser posso più, ringrazio Lui,
Lo qual dal mortal mondo m' ha rimoto. 48
Ma ditemi, chè sono i segni bui
Di questo corpo, che laggiuso in terra

35—36. *Com' acqua ricepe Raggio di luce* ec.: come senza veruna separazione delle sue parti l' acqua riceve dentro di sè la luce.

37—42. *Se io era corpo* (come era al certo) e *qui non si concepe*, non si può intendere *come una dimensione* (un corpo) *altra patio*, potè riceverne un altro in sè, ciò che debbe pur essere *quando corpo repe* (s' insinua) *in corpo*, dovremmo essere tanto più desiderosi *di vedere quell' essenza* divina, in cui comprenderemo non pur questo, ma eziandio come si unirono *nostra natura e Dio*, cioè il mistero della incarnazione.

43—45. *Lì*, nella detta divina essenza — *Non dimostrato* non per via di raziocinio, *ma fia per sè noto*, ma per sè stesso, immediatamente, indipendentemente da altre preconosciute verità, sarà a noi palese — *A guisa del ver primo che l'uom crede*. Addimandansi cotali prime verità da' filosofi *massime*, *assiomi*.

46—47. *Ringrazio Lui*, Dio — *dal mortal mondo m' ha rimoto*: rimosso e dilungato, facendomi quassù giungere.

49—50. *Chè sono i segni bui Di

Fan di Cain favoleggiare altrui? 51
Ella sorrise alquanto; e poi: s'egli erra
L'opinïon, mi disse, de' mortali,
Dove chiave di senso non disserra, 54
Certo non ti dovrien punger gli strali
D'ammirazione omai; poi, dietro a' sensi
Vedi che la ragione ha corte l'ali. 57
Ma dimmi quel che tu da te ne pensi.
Ed io: ciò che n'appar quassù diverso,
Credo che 'l fanno i corpi rari e densi. 60
Ed ella: certo assai vedrai sommerso
Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
L'argomentar ch'io gli farò avverso. 63
La spera ottava vi dimostra molti
Lumi, li quali e nel quale e nel quanto
Notar si posson di diversi volti. 66

questo corpo: qual cosa sono le nere macchie di questo lunare corpo?

51. *Fan di Cain* ec.: danno occasione al volgo di dire favolosamente, esservi dentro Caino con una forcata di pruni.

54. *Dove chiave di senso non disserra*: dove i sensi non giungono a *disserrare*, a discoprire la natura della cosa.

55—57. *Non ti dovrien punger gli strali D'ammirazione*, non dovresti esser tocco da maraviglia; *poi dietro a' sensi Vedi che* ec.: oltrechè vedi tu bene che la ragione, anche seguendo i sensi, poco nella cognizione del vero può stendersi.

60. *Credo che 'l fanno* ec. Credo ne sia cagione l'esser la Luna composta di parti rare e di parti dense, nelle quali ripercuotendosi diversamente i raggi, debbono produrre un diverso effetto a chi guarda.

64—66. *La spera ottava*, la sfera, il cielo delle stelle fisse — *vi dimostra*, vi espone alla vista, *molti Lumi*, *li quali e nel quale*, cioè nella qualità loro, nel più e men lucido, *e nel quanto*, nella quantità, nel più e meno grande — *Notar si posson di diversi*

Se raro e denso ciò facesser tanto,
Una sola virtù sarebbe in tutti
Più e men distributa, ed altrettanto. 69
Virtù diverse esser convengon frutti
Di principj formali; e quei, fuor ch' uno,
Seguiteriano a tua ragion distrutti. 72
Ancor, se raro fosse di quel bruno
Cagion che tu dimandi, od oltre in parte
Fora di sua materia sì digiuno 75
Esto pianeta, o sì come comparte
Lo grasso e 'l magro un corpo, così questo
Nel suo volume cangerebbe carte. 78

volti, veder si possono tra loro diversi.

67—69. *Se raro e denso* ec. Intendi: se solamente la rarità e la densità producessero cotale effetto (*tanto* per *solamente*, latino *tantum*) — *Una sola virtù sarebbe in tutti*: non sarebbe, cioè, in essi quella specifica varietà di virtudi, onde Marte, per cagion d' esempio, influisce ardire e non amore, Venere amore e non ardimento ec., ma influirebbero tutti o amore, o ardire o ec. — *Più e men* ec., come se fosse invece detto: *E, secondo il più e men denso*, *altrettanto più e men denso*, *altrettanto più e men distribuita*, e perciò senza esservi alcuna specifica variazione; imperocchè, giusta lo scolastico assioma, *plus et minus non variant speciem.*

70—72. *Esser convengon frutti Di principj formali*: debbon essere effetto di forme sostanziali diverse — *e quei, fuor ch' uno*, *Seguiteriano* ec.: ed essi principj formali *a tua ragion* (al tuo ragionare) verrebbero distrutti tutti, fuor che uno; imperocchè una sola forma sostanziale in tutti i corpi, con solamente il più denso o il più raro (che non esigono forma diversa) basterebbe a tutta la varietà che hassi nei corpi.

74—78. *Od oltre in parte Fora* ec. Costruzione: *O esto pianeta*, la Luna, *fora in parte*, in alcuna parte della sua estensione, *di sua materia sì digiuno*, scarso, mancante di materia, siccome tu pensi (*oltre* vale qui lo stesso che da banda a banda, come il latino *trans*) — *o sì come* ec.: o

Se 'l primo fosse, fora manifesto
Nell' ecclisse del Sol, per trasparere
Lo lume, come in altro raro ingesto. 81
Questo non è; però è da vedere
Dell' altro: e s' egli avvien ch' io l' altro cassi,
Falsificato fia lo tuo parere. 84
S' egli è che questo raro non trapassi,
Esser conviene un termine, da onde
Lo suo contrario più passar non lassi; 87
E indi l' altrui raggio si rifonde
Così, come color torna per vetro,
Lo qual diretro a sè piombo nasconde. 90
Or dirai tu ch' el si dimostra tetro

veramente a quel modo che un corpo d' animale sovrappone il grasso al magro, così il lunare corpo *cangerebbe carte nel suo volume*, ammucchierebbe strati densi e rari; metafora presa dai libri, de' quali le ammucchiate carte, a guisa di strati, ne formano il corpo.

80—81. *Nell' ecclisse del Sol*, quando la Luna è sotto al Sole — *come in altro raro ingesto;* ellissi: come fa il lume *ingesto*, intromesso, in altro corpo raro, talmente che la mancanza di materia trapassi tutto il volume di lui da banda a banda.

84. *Falsificato fia*, sarà dimostrato falso.

85. *Non trapassi*, da banda a banda.

86—87. *Un termine*, un limite, un confine — *da onde*, dal quale, pel quale — *Lo suo contrario*, il contrario del raro, cioè il denso — *più passar non lassi*, intendi *il lume*.

88. *L'altrui raggio*, il raggio vegnente a quello da altro corpo lucido — *si rifonde*, per *si rifonda*.

89—90. *Come color torna per vetro — Lo qual* ec. come i colorati raggi, formanti l'immagine d'alcun obbietto, penetrano la grossezza del vetro dello specchio fino al piombo che gli sta dietro, e sol dal piombo vengono ribattuti indietro.

91—93. *Ch'el si dimostra tetro Quivi lo raggio* ec.: che nella Luna, nella parte dov'è la macchia, il raggio della luce si fa vedere

Quivi lo raggio più che in altre parti,
Per esser lì rifratto più a retro. 93
Da questa instanzia può diliberarti
Esperienza, se giammai la pruovi,
Ch' esser suol fonte a' rivi di vostr' arti. 96
Tre specchi prenderai, e due rimuovi
Da te d' un modo, e l' altro più rimosso
Tr' ambo li primi gli occhi tuoi ritruovi: 99
Rivolto ad essi fa che dopo 'l dosso
Ti stea un lume che i tre specchi accenda,
E torni a te da tutti ripercosso: 102
Benchè nel quanto tanto non si stenda
La vista più lontana, lì vedrai
Come convien ch' egualmente risplenda. 105
Or come ai colpi degli caldi rai
Della neve riman nudo 'l suggetto,
E dal colore e dal freddo primai; 108
Così rimaso te nello 'ntelletto

oscuro, perocchè ivi è *rifratto*, ribattuto *più a retro*, in parte più dalla superficie rimota.

94. *Instanzia* appellasi, nelle scuole il replicare che si fa contro alla risposta data all'obbiezione.

99. *Gli occhi tuoi ritruovi*, per *agli occhi tuoi si presenti.*

100. *Dopo 'l dosso*, dietro alla schiena.

103—105. *Benchè nel quanto* ec. Costruzione: *Lì* in cotale esperimento, *vedrai come convien ch'egualmente risplenda la vista* (per l'obbietto), *più lontana*, *benchè nel quanto*, nella grandezza, *tanto non si stenda*, intendi, *quanto le vicine illuminazioni.* Dunque (tacitamente conclude), sebbene in alcune porzioni della Luna si ribattesse la solare luce da parti più dalla superficie rimote, ciò non basterebbe a far di luce buio, come apparisce.

107. *Suggetto della neve*, appella la materia della stessa neve.

109—111. *Rimaso te nello 'ntel-*

Voglio informar di luce sì vivace,
Che ti tremolerà nel suo aspetto. 111
Dentro dal ciel della divina pace
Si gira un corpo, nella cui virtute
L' esser di tutto suo contento giace. 114
Lo ciel seguente ch' ha tante vedute,
Quell' esser parte per diverse essenze
Da lui distinte, e da lui contenute. 117
Gli altri giron per varie differenze
Le distinzion, che dentro da sè hanno,
Dispongono a lor fini e lor semenze. 120
Questi organi del mondo così vanno,
Come tu vedi omai, di grado in grado,

letto, intendi *spogliato del primiero errore* — *informar* per *illuminare* — *sì vivace, Che ti tremolerà nel suo aspetto:* che ti si renderà scintillante al paro de' più vivaci celesti lumi.

112—114. *Dentro dal ciel della divina pace:* dentro dell' empireo cielo, dove nella contemplazione d' Iddio godono i Beati eterna pace — *Si gira un corpo*, il cielo detto *primo Mobile;* ed essendo questo immediatamente sotto dell' Empireo, bene è detto che giri dentro di quello — *nella cui virtute*, intendi, dall'Empireo ad esso comunicata — *L' esser di tutto suo contento giace,* ha fondamento l' essere d'ogni cosa dentro di lui contenuta, de'cieli e della terra, e di tutto ciò ch'è in essi — *contento* per *contenuto.*

115—117. *Lo ciel seguente*, l'ottavo cielo, quello delle stelle fisse, dette qui *vedute*—*Quell'esser*, quella virtù che riceve dal nono cielo — *parte per diverse* ec.: scompartisce per le stelle di essenza tra di loro varie, contenute in quel cielo bensì ma dal medesimo distinte.

118—120. Vuol dire, che ognuno degli altri cieli spande la diversa sua virtuosa influenza al diverso suo fine, al quale dal Creatore fu ordinata.

121. *Questi organi del mondo:* questi cieli adunque, che sono come gli organi e le principali membra del mondo.

Che di su prendono, e di sotto fanno. 123
Riguarda bene a me sì com'io vado
Per questo loco al ver che tu disiri,
Sì che poi sappi sol tener lo guado. 126
Lo moto e là virtù de' santi giri,
Come dal fabbro l'arte del martello,
Da' beati motor convien che spiri. 129
E 'l ciel, cui tanti lumi fanno bello,
Dalla mente profonda che lui volve,
Prende l'image, e fassene suggello. 132
E come l'alma dentro a vostra polve,
Per differenti membra, e conformate
A diverse potenzie, si risolve; 135
Così l'intelligenzia sua bontate
Moltiplicata per le stelle spiega,
Girando sè sovra sua unitate. 138

123. *Di su prendono* ec.: ognuno dal suo superiore cielo prende virtù, e l'esercita nel suo inferiore.

124—125. *Sì com'io vado Per questo loco al ver che tu disiri:* in qual modo per questa materia io procedo ad iscoprire la verità che tu desideri di conoscere. Altri legge *Per questo lago* invece di *Per questo loco*; ed in tal maniera più completa apparisce l'allegoria del verso seguente di *tener lo guado.*

127—129. *Lo moto e la virtù* ec. — *giri* pone qui per *sfere*, per *cieli* — *convien che Da' beati motori*, dagli Angeli, ricevano ogni lor movimento e virtù d'influire, in quella guisa che il martello riceve dal fabbro e la forma di martello e la forza di operare — *che spiri* vale quanto *che esca.*

130—132. *E 'l ciel, cui tanti lumi fanno bello*, il cielo delle stelle fisse — *Dalla mente profonda che lui volve*, da quella Intelligenza, da quell' Angelo, da cui è mosso — *Prende l'image, e fassene suggello. Riceve dalla motrice sua Intelligenza forma e virtù per agire esso sopra gli altri cieli inferiori.*

133—138. *A vostra polve*, al vos-

Virtù diversa fa diversa lega
  Col prezïoso corpo ch' ell' avviva,
  Nel qual, sì come vita in voi, si lega. 141
Per la natura lieta onde deriva,
  La virtù mista per lo corpo luce
  Come letizia per pupilla viva. 144
Da essa vien ciò che da luce a luce
  Par differente, non da denso e raro;
  Essa è formal principio che produce, 147
Conforme a sua bontà, lo turbo e 'l chiaro.

tro corpo fatto di polvere, di terra, *si risolve*, si scomparte, *Per membra differenti e conformate*, atte *a diverse potenzie*, cioè al vedere, udire ec. *Così l'intelligenzia*, la motrice, intendi, dello stellato cielo, *Girando sè sovra sua unitate*, non si dipartendo dall'unità di sua natura, *spiega sua bontate moltiplicata per le stelle*, diffonde la bontà sua, e nella moltiplicità delle stelle rendela moltiplice.

142—143. *La natura lieta* della motrice Intelligenza, dell' Angelo motore — *La virtù mista per lo corpo*, cioè *diffusa pel corpo della stella.*

145—146. *Ciò che da luce a luce Par differente:* la differenza che apparisce tra luce e luce.

147—148. *Formal principio*, cagione intrinseca — *Conforme a bontà*, conforme il ripartimento e l'impressione della sua energia — *turbo*, addiettivo, per *oscuro, torbido.*

FINE DEL CANTO SECONDO

CANTO III

ARGOMENTO

Quelle che d' esser verginette e pure
Avean promesso con lor voto a Dio,
Ma poi da forza altrui non fur sicure,
Benchè serbasser cuor pudico e pio,
Mostran quassuso loro eterna pace,
E mercè giusta di santo desio;
Tal condizion Piccarda nota face.

Quel Sol, che pria d' amor mi scaldò 'l petto,
Di bella verità m' avea scoverto,
Provando e riprovando, il dolce aspetto; 3
Ed io, per confessar corretto e certo
Me stesso, tanto, quanto si convenne,
Levai il capo a profferer più erto. 6
Ma visïone apparve, che ritenne
A sè me tanto stretto, per vedersi,
Che di mia confession non mi sovvenne. 9

1. *Quel Sol*, Beatrice intesa anche per la Teologia.
4. *Corretto* dell' errore, *e certo* del vero scopertomi.

7—9. Costruzione: *che per vedersi* (che acciò fosse da me veduta bene) *ritenne me a sè tanto stretto* (tanto applicato), *che non*

Quali per vetri trasparenti e tersi,
O ver per acque nitide e tranquille,
Non sì profonde che i fondi sien persi, 12
Tornan de' nostri visi le postille
Debili sì, che perla in bianca fronte
Non vien men tosto alle nostre pupille; 15
Tali vid'io più facce a parlar pronte:
Per ch'io dentro all'error contrario corsi
A quel ch'accese amor tra l'uomo e 'l fonte. 18
Subito, sì com'io di lor m'accorsi,
Quelle stimando specchiàti sembianti,
Per veder di cui fosser, gli occhi torsi; 21
E nulla vidi, e ritorsili avanti
Dritti nel lume della dolce guida,
Che sorridendo ardea negli occhi santi. 24
Non ti maravigliar perch'io sorrida,
Mi disse, appresso 'l tuo pueril coto,
Poi sopra 'l vero ancor lo piè non fida, 27

mi sovvenne di mia confessione, di confessarmi *corretto e certo*.

13—15. *Le postille de' visi* debbon significare *i lineamenti del volto*. Siccome poi la *celerità* dell' effetto accennato in questi versi è proporzionata alla *forza*, così potè paragonare la debolezza dei lineamenti veduti nell'acqua colla poca celerità con cui si discerne una perla colorata in bianca fronte.

17—18. *Per ch' io dentro all' error corsi*, incorsi nell' errore, *contrario A quel ch' accese amor tra l' uomo e 'l fonte*. Accenna l' errore che contano le favole preso da Narciso in credere l' immagine propria, veduta nel fonte, un oggetto reale da sè diverso, ed il morirne per essa; e dice Dante di aver esso qui in contraria maniera errato apprendendo che gli oggetti veri fossero immagini.

23. *Dolce guida*, Beatrice.

25—26. *Appresso* vale qui, *per cagione* — *al tuo pueril coto*, al tuo fanciullesco giudicare.

27. *Poi* per *poichè* — *sopra 'l*

Ma te rivolve, come suole, a vôto.
  Vere sustanzie son ciò che tu vedi,
  Qui rilegate per manco di voto. 30
Però parla con esse, ed odi e credi
  Che la verace luce che le appaga,
  Da sè non lascia lor torcer li piedi. 33
Ed io all' ombra, che parea più vaga
  Di ragionar, drizzammi, e cominciai,
  Quasi com' uom cui troppa voglia smaga: 36
O ben creato spirito, che a' rai
  Di vita eterna la dolcezza senti,
  Che non gustata non s' intende mai, 39
Grazïoso mi fia, se mi contenti
  Del nome tuo, e della vostra sorte;
  Ond' ella pronta e con occhi ridenti: 42
La nostra carità non serra porte
  A giusta voglia, se non come quella
  Che vuol simile a sè tutta sua corte. 45
Io fui nel mondo vergine sorella;
  E se la mente tua ben si riguarda,
  Non mi ti celerà l' esser più bella; 48

vero ec.: ancora il tuo giudizio non s' appoggia al vero.

30. *Per manco di voto*, per mancamento a' voti fatti.

32—33. *Che la verace* ec.: che quella somma verità, Iddio, che le beatifica, non lasciale mai mentire.

36. *Cui troppa voglia smaga*, cioè smarrisce, confonde, dissesta.

40—41. *Se mi contenti* ec. Se mi dirai il tuo nome, e qual è la vostra sorte, di che sono desideroso.

43. *Non serra porte*, non fa niego.

46. *Vergine sorella*, monaca di santa Chiara.

47. *Ben si riguarda*, ben cerca dentro di sè quello che vide altra volta.

Ma riconoscerai ch' io son Piccarda,
Che, posta qui con questi altri Beati,
Beata son nella spera più tarda. 51

Li nostri affetti, che solo infiammati
Son nel piacer dello Spirito Santo,
Letizian dal suo ordine formati; 54

E questa sorte, che par giù cotanto,
Però n' è data, perchè fur negletti
Li nostri voti, e vôti in alcun canto. 57

Ond' io a lei: ne' mirabili aspetti
Vostri risplende non so che divino,
Che vi trasmuta da' primi concetti: 60

Però non fui a rimembrar festino;
Ma or m' aiuta ciò che tu mi dici,
Sì che 'l raffigurar m' è più latino. 63

Ma dimmi: voi, che siete qui felici,
Desiderate voi più alto loco,
Per più vedere, o per più farvi amici? 66

Con quell' altr' ombre pria sorrise un poco;
Da indi mi rispose tanto lieta,

49. *Piccarda*, sorella di M. Corso e di M. Forese, dell' illustre famiglia fiorentina de' Donati, fattasi monaca di s. Chiara con aversi assunto il nome di Costanza, fu dal fratello M. Corso per forza tratta dal monastero.

51. *Spera più tarda*, appella il ciel della Luna.

54. *Letizian*, godono, si rallegrano uniformandosi a' decreti di lui.

55. *Par giù*, par bassa.

57. *Vôti in alcun canto*, vale *non osservati in alcuna parte.*

60. *Da' primi concetti*, dalle primiere immagini vostre nell' altrui fantasia concepute.

61. *Festino*, voce latina significante presto, sollecito.

63. *Più latino:* più facile ed agevole, come in Roma dicevasi *latine loqui*, per *parlare chiaramente*.

Ch' arder parea d' amor nel primo foco: 69
Frate, la nostra volontà quïeta
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel ch' avemo, e d' altro non ci asseta. 72
Se disiassimo esser più superne,
Foran discordi gli nostri disiri
Dal voler di Colui che qui ne cerne; 75
Che vedrai non capere in questi giri,
S' essere in caritate è qui necesse,
E se la sua natura ben rimiri; 78
Anzi è formale ad esto beato esse
Tenersi dentro alla divina voglia,
Per ch' una fansi nostre voglie stesse. 81
Sì che, come noi siam di soglia in soglia
Per questo regno, a tutto 'l regno piace,
Com' allo Re che 'n suo voler ne 'nvoglia: 84
In la sua volontade è nostra pace;
Ella è quel mare, al qual tutto si muove
Ciò ch' ella cria, o che natura face. 87

70—72. *Frate* ec. Costruzione: *O fratello, virtù di carità, la quale ci fa volere solo quello che abbiamo, e non ci asseta d' altro oggetto di fuori, quieta la volontà nostra.*

75. *Cerne*, separa.

76—78. *Che*, lo che, il qual discordamento dal voler di Dio, se è qui necessario essere in carità, e la natura della carità bene risguardi (che è l' uniformità perfetta, come spone il Biagioli, di tutti i voleri col primo), vedrai non potere aver luogo quassù.

79. *Formale*, termine delle scuole, per *essenziale*.

82. *Sì che, come* ec.: onde il ripartimento che in questo regno fassi di noi *di soglia in soglia* (di cielo in cielo), come piace a Dio, così piace a tutti noi, fatti da esso vogliosi del volere di lui, di seguitare la sua volontà.

Chiaro mi fu allor com' ogni dove
In cielo è Paradiso, e sì la grazia
Del sommo Ben d' un modo non vi piove. 90
Ma sì com' egli avvien, s' un cibo sazia,
E d' un altro rimane ancor la gola,
Che quel si chiere, e di quel si ringrazia; 93
Così fec' io con atto e con parola,
Per apprender da lei qual fu la tela,
Onde non trasse insino al cò la spola. 96
Perfetta vita ed alto merto inciela
Donna più su, mi disse, alla cui norma
Nel vostro mondo giù si veste e vela; 99
Perchè 'n fino al morir si vegghi e dorma
Con quello Sposo ch' ogni voto accetta,
Che caritate a suo piacer conforma. 102
Dal mondo, per seguirla, giovinetta
Fuggimmi, e nel su' abito mi chiusi,
E promisi la via della sua setta. 105
Uomini poi a mal più che a bene usi,
Fuor mi rapiron della dolce chiostra:

88. *Ogni dove*, ogni qualunque luogo, alto o basso che sia.

92. *La gola* vale qui *la brama*.

94—96. *Così fec' io* ec.: così io con atti e con parole me le feci capire grato dello scioltomi quesito, ed insieme bramoso di risapere qual fu la tela che non finì di tessere; detto metaforicamente per *quale fu il voto ch' ella non compì*.

97—99. *Inciela più su*, colloca più alto nel cielo — *Donna* ec., santa Chiara, conforme alla regola della quale si veste l' abito religioso e si porta il velo monacale.

101. *Quello Sposo*, Gesù Cristo.

103. *Per seguirla*, per seguir la predetta *donna*, cioè santa Chiara.

105. *Setta*, per *seguito, compagnia*.

Dio lo si sa qual poi mia vita fusi. 108
E quest'altro splendor, che ti si mostra
Dalla mia destra parte, e che s'accende
Di tutto il lume della spera nostra, 111
Ciò ch'io dico di me di sè intende:
Sorella fu, e così le fu tolta
Di capo l'ombra delle sacre bende. 114
Ma poi che pur al mondo fu rivolta
Contra suo grado e contra buona usanza,
Non fu dal vel del cuor giammai disciolta. 117
Quest'è la luce della gran Gostanza,
Che del secondo vento di Soave
Generò 'l terzo, e l'ultima possanza. 120
Così parlommi; e poi cominciò: *Ave,*
Maria, cantando; e cantando vanío,
Come per acqua cupa cosa grave. 123

108. *Fusi,* per *si fu.*

112. *Di sè intende*: intende detto di sè pure.

113. *Sorella,* qui pure, per *monaca.*

114. *L'ombra delle sacre bende,* la copertura del sacro monacale velo.

116. *Contra buona usanza,* contro l'antico buon uso di non mai tornar al secolo monache professe.

117. *Non fu dal vel del cuor* ec.: non isvestì mai il suo core dell'amore allo stato monacale.

118—120. *Gostanza* ec., figliuola di Ruggieri Re di Puglia e di Sicilia, la quale si fece monaca in Palermo; poi, tratta per forza del monasterio, fu data per moglie ad Arrigo V Svevo Imperatore, che fu figliuolo di Federigo Barbarossa. E perchè ella d'Arrigo generò Federigo II, chiama esso Federigo, suo figliuolo, *terzo vento,* terza superbia, perchè furon superbi ed alteri — *ultima possanza,* chiama poi Federigo II perchè fu l'ultimo regnante di quella Casa.

122. *Vanìo,* svanì, si tolse di vista.

123. *Acqua cupa,* significa acqua in cui non si veggon gli oggetti.

La vista mia, che tanto la seguìo
  Quanto possibil fu, poi che la perse,
  Volsesi al segno di maggior disio, 126
Ed a Beatrice tutta si converse;
  Ma quella folgorò nello mio sguardo
  Sì, che da prima il viso non sofferse; 129
E ciò mi fece a dimandar più tardo.

126. *Al segno di maggior disio*, che Piccarda e Gostanza, cioè a all' oggetto da me più desiderato Beatrice, come dice subito dopo.

FINE DEL CANTO TERZO

CANTO IV

ARGOMENTO

Perchè a senso mortal meglio s' esprima
Il maggior grado di gloria o minore,
Che han l' alme dell' empireo su la cima;
Di cerchio in cerchio all' occhio dell' Autore
Divise, mentr' ei va veder si fanno,
A cui scioglie la mente d' altro errore
La bella guida che toglie ogn' inganno.

Intra duo cibi distanti e moventi
D' un modo, prima si morría di fame,
Che liber' uomo l' un recasse a' denti. 3
Sì si starebbe un agno intra due brame
Di fieri lupi, igualmente temendo;
Sì si starebbe un cane intra due dame. 6

1—3. *Distanti e moventi D' un modo*: ugualmente dall' uomo discosti, ed ugualmente incitanti il suo appetito — *prima si morría* ec. Costruzione: *Uomo libero si morria di fame prima che l'un recasse a' denti*, per mangiarlo: perchè noi non scegliamo di più cose una se non o perchè piace di più o perchè è più comoda a pigliarsi.

4—5. *Sì si starebbe*, intendi *im-*

Per che, s' io mi tacea, me non riprendo,
Dalli miei dubbj d' un modo sospinto,
Poich' era necessario, nè commendo. 9
Io mi tacea; ma 'l mio disir dipinto
M' era nel viso, e 'l dimandar con ello
Più caldo assai che per parlar distinto. 12
Fe' sì Beatrice, qual fe' Danïello,
Nabucodonosor levando d' ira,
Che l' avea fatto ingiustamente fello. 15
E disse: io veggio ben come ti tira
Uno ed altro disio, sì che tua cura
Se stessa lega sì, che fuor non spira. 18
Tu argomenti: se 'l buon voler dura,
La vïolenza altrui per qual ragione
Di meritar mi scema la misura? 21

mobile, *intra due brame di fieri lupi*, metonimia, per *intra due fieri bramosi lupi* — *dame* per *damme*.

7—9. *Per che, s' io* ec. Costruzione: *Per che, s' io dalli miei dubbj* (dai due dubbii che nel *v.* 19 e segg. dirà) *sospinto d'un modo* (nè sapendo per ciò determinarmi di quale dimandassi primieramente), *mi tacea*, *me non riprendo*, *nè commendo*, *poichè era* (cotal mio tacere) *necessario*, e non merita riprensione nè commendazione se non ciò che liberamente si fa.

13—15. *Fe' sì Beatrice*, *qual fe' Danïello*. Siccome, cioè, Daniello intese quello che gli altri indovini non poterono, qual era stato il sogno del Re Assiro Nabucodonosor, senza ch' egli, che scordato se n' era, il dicesse, e gliene spiegò il significato, e in cotal modo, placandolo, fecegli sospendere l' ingiusta sentenza di morte fulminata contro tutti gl' indovini; così Beatrice fece a Dante palesi i dubbii che lo agitavano, e glieli sciolse — *fello* per *fiero*, *crudele*.

16—17. *Come ti tira Uno ed altro disio*: come ugualmente ciascuno de' dubbii che tu hai, ti spinge a dimandare.

19-21. *Il buon voler* ec., la buona volontà che avevano quelle monache di osservare i loro voti.

Ancor di dubitar ti dà cagione
Parer tornarsi l' anime alle stelle,
Secondo la sentenza di Platone. 24
Queste son le question che nel tuo velle
Pontano igualemente; e però pria
Tratterò quella che più ha di felle. 27
De' Serafin colui che più s' india,
Moïsè, Samuello, e quel Giovanni,
Qual prender vuogli, io dico, non Maria, 30
Non hanno in altro cielo i loro scanni,
Che questi spirti che mo t' appariro,
Nè hanno all' esser lor più o men anni; 33
Ma tutti fanno bello il primo giro,

24. *La sentenza di Platone*, il quale insegnò che fossero le anime nostre fatte prima dei corpi, e distribuite nelle stelle; che da queste passino ai corpi, e ritornino in morte alle medesime stelle, per ivi, secondo i meriti maggiori o minori quaggiù contratti, restarsene più o men lungamente.

25. *Velle*, per *volere*, *volontà*, *desiderio*.

26. *Pontano igualemente*, fanno uguale stimolo.

27. *Felle*, per *fele*, qui traslativamente sta per *veleno* di falsa dottrina.

28—33. *De' Serafin* ec. Costruzione: *Colui de' Seráfini che più s' india* (si unisce a Dio), *Moïsè, Samuello, e quel Giovanni*, *qual prender vuogli* (o il Battista o l'Evangelista), *non hanno, io dico, i loro scanni in altro cielo*, *che questi spirti*, *che mo* (ora) *t' appariro; non Maria* (e neppur Maria); *nè hanno all'esser lor più o men anni*. Il dire che tutti i Beati sieno nel medesimo cielo, appartiene a rimovere l' error di Platone, che stanziino le anime in diverse stelle; e l' aggiungere che non hanno al loro beato essere prescritti *più o men anni*, ma che, come intende, tutti debbono ivi restare eternamente, mira a distruggere l' erronea aggiunta di Platone medesimo, che ripassando l' anime dai corpi alle stelle, ivi restino più o men lungamente a misura dei riportati meriti.

34—36. *Ma tutti fanno bello* ec. Intendi: tutti crescono ornamento al cielo empireo, ossia al Para-

E differentemente han dolce vita,
Per sentir più e men l' eterno spiro. 36
Qui si mostraro, non perchè sortita
Sia questa spera lor, ma per far segno
Della celestïal ch' ha men salita. 39
Così parlar conviensi al vostro ingegno,
Perocchè solo da sensato apprende
Ciò che fa poscia d' intelletto degno. 42
Per questo la Scrittura condiscende
A vostra facultate, e piedi e mano
Attribuisce a Dio, ed altro intende; 45
E santa Chiesa con aspetto umano
Gabbriell' e Michel vi rappresenta,
E l' altro che Tobbia rifece sano. 48
Quel che Timeo dell' anime argomenta,
Non è simile a ciò che qui si vede,
Perocchè, come dice, par che senta. 51
Dice che l' alma alla sua stella riede,

diso; e se più o meno di dolcezza, di beatitudine è in questo o in quello spirito celeste, ciò avviene perchè ciascuno sente più o meno degli altri l' *eterno spiro*, cioè, la ineffabile felicità che Dio spira negli eletti.

38—39. Vuol dire: per far segno del grado che tengono nel primo cielo, nel veder Dio, che è meno prossimo degli altri.

41. *Da sensato*, per *da obbietto sensato*, cioè sensibile.

42. *Ciò che fa* ec.: ciò che fa esser materia dell' intelletto.

44. *A vostra facultate*, alla materiale vostra capacità.

45. *Ed altro intende*, da quello che suonano le parole, o figurano le immagini sensibili.

48. *L' altro* ec., cioè l'Arcangelo Raffaello, che rendè la vista al vecchio Tobbia.

49—51. *Timeo*, cioè Platone nel suo famoso Dialogo così intitolato — *Non è simile* ec.: non è, come è questo, figuramento di una cosa per farne capire un' altra diversa — *che senta*, invece di *che creda*.

Credendo quella quindi esser decisa,
Quando natura per forma la diede. 54
E forse sua sentenza è d' altra guisa
Che la voce non suona, ed esser puote
Con intenzion da non esser derisa. 57
S' egli intende tornare a queste ruote
L' onor della 'nfluenza e 'l biasmo, forse
In alcun vero suo arco percuote. 60
Questo principio male inteso torse
Già tutto 'l mondo quasi, sì che Giove,
Mercurio, e Marte a nominar trascorse. 63
L' altra dubitazion che ti commuove,
Ha men velen, però che sua malizia
Non ti porìa menar da me altrove. 66
Parere ingiusta la nostra giustizia

53—55. *Decisa*, separata, tolta, — *per forma la diede*: la diede per forma all' uman corpo — *è d' altra guisa Che la voce non suona*: non dee intendersi letteralmente.

57. *Intenzione*, intendimento, senso.

58—60. *S' egli intende* ec.: se egli è d' intendimento, non che dalle stelle si dipartissero le anime ad informare umani corpi, ma che create da Dio di mano in mano che debbonsi ne' corpi infondere, solo perchè dalle stelle ricevono gl' influssi, perciò partendo da' corpi vadano alle stelle per rendere loro o l' onore dei buoni influssi, ovvero il biasimo de' cattivi — *forse in alcun vero suo arco percuote*, forse il suo parlare dice qualche cosa di vero.

61—63. *Questo principio*, questa massima Platonica — *male inteso*, intesa in diversa maniera da quella nella quale ora ha detto potersi intendere — *torse già tutto 'l mondo quasi*: disviollo dal retto.

64. *L' altra dubitazion*, detta nei versi 19 e seguenti, *se 'l buon voler dura* ec.

65. *Ha men velen*, è di men nociva conseguenza.

67—69. Sono discordi i Comentatori nella spiegazione di questo terzetto. Alcuni credono che la voce *argomento* qui valga *segno*, in-

Negli occhi de' mortali, è argomento
Di fede, e non di eretica nequizia. 69
Ma perchè puote vostro accorgimento
Ben penetrare a questa veritate,
Come disiri, ti farò contento. 72
Se vïolenza è quando quel che pate
Nïente conferisce a quel che sforza,
Non fur quest' alme per essa scusate. 75
Chè volontà, se non vuol, non s' ammorza,
Ma fa come natura face in foco,
Se mille volte vïolenza il torza; 78
Per che, s' ella si piega assai o poco,
Segue la forza; e così queste fero,
Potendo ritornare al santo loco. 81
Se fosse stato il lor volere intero,
Come tenne Lorenzo in su la grada,
E fece Muzio alla sua man severo, 84

dizio; altri *cagione*, *motivo*. Pei primi una sola può essere la spiegazione di tutto il resto, ed è abbastanza chiara; per gli altri nasce la difficoltà, come mai il parere ingiusta la giustizia della Providenza possa esser motivo di fede. Ma i più spiegano che questa apparente ingiustizia induce a credere una segreta Providenza nell' altra vita.

75. *Non fur* ec.: non furono quest' anime veramente violentate, e perciò degne totalmente di scusa.

76. *Non s' ammorza*, non cessa, non s' acquieta.

77—78. *Ma fa come* ec.: la costante volontà contro la violenza fa come nel *fuoco*, nella fiamma, l' ignea natura; che se mille volte estrinseca violenza pieghila in giù, mille volte raddrizzala — *torza*, per *torca*.

82. *Intero*, affatto costante nel suo proposito.

83. *Come*, intendi, *esso costante volere tenne Lorenzo*, il santo martire, *in su la grada*, in su la graticola, sopra accesi carboni.

84. *E fece Muzio* ec.: e rese il famoso Muzio Scevola inesorabil-

Così l' avria ripinte per la strada
Ond' eran tratte, come furo sciolte;
Ma così salda voglia è troppo rada. 87
E per queste parole, se ricolte
L' hai come dèi, è l' argomento casso,
Che t' avria fatto noia ancor più volte. 90
Ma or ti s' attraversa un altro passo
Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
Non n' usciresti, pria saresti lasso. 93
Io t' ho per certo nella mente messo,
Ch' alma beata non porìa mentire,
Però ch' è sempre al primo Vero appresso: 96
E poi potesti da Piccarda udire,
Che l' affezion del vel Gostanza tenne,
Sì ch' ella par qui meco contraddire. 99
Molte fïate già, frate, addivenne
Che, per fuggir periglio, contra grato
Si fe' di quel che far non si convenne; 102
Come Almeone, che, di ciò pregato

mente severo a punir col fuoco la propria destra, che in vece di uccidere Porsenna, ucciso aveva per isbaglio un famigliare di lui.

85—86. Così le avria respinte per la strada per la quale eran tratte, *come* (quando) *furono sciolte* dalla violénza che sostennero.

89. *L' argomento*, l' obbiezione che facevi contro la divina giustizia — *casso*, cassato, per *distrutto*.

91—92. *Un altro passo Dinanzi agli occhi*: un' altra difficoltà all' intelletto.

99. *Par qui meco contraddire*, avendo io detto che assecondarono queste femmine la *forza* che loro si fece.

101. *Contra grato*, contro la propria volontà.

103. *Come Almeone*, uccisore della madre Erifile a preghiera del padre Anfiarao. Vedine la cagione riferita al *v.* 50 del Canto XII del Purgatorio.

Dal padre suo, la propria madre spense,
Per non perder pietà si fe' spietato: 105
A questo punto voglio che tu pense,
Che la forza al voler si mischia, e fanno
Sì, che scusar non si posson l'offense. 108
Voglia assoluta non consente al danno;
Ma consentevi in tanto, quanto teme,
Se si ritrae, cadere in più affanno. 111
Però, quando Piccarda quello sprieme,
Della voglia assoluta intende, ed io
Dell'altra; sì che ver diciamo insieme. 114
Cotal fu l'ondeggiar del santo rio
Ch'uscìa del fonte ond'ogni ver deriva;
Tal pose in pace uno ed altro disio. 117
O amanza del primo Amante, o diva,
Diss'io appresso, il cui parlar m'innonda

107. *La forza al voler si mischia*: colla violenza si unisce in parte il volere.

108. *Offense*, per *offese*, peccati.

109—111. *Voglia assoluta non* ec. È questo come a dire, che nel caso di cotale mistura di violenza e di volere, non acconsente la volontà all'opera illecita assolutamente, ma solo *in tanto*, *quanto*, teme, se si ritira, di *cadere* in maggiore *affanno*.

112. *Quello sprieme*: esprime, dice che Gostanza in mezzo alla violenza conservò la volontà di esser monaca, intende della volontà assoluta.

115—116. *Cotal fu l'ondeggiar* ec. Metaforicamente appella Beatrice, rappresentante la teologia, *fonte ond' ogni ver deriva*, e coerentemente *santo rio che di quel fonte esce*, appella il parlar della medesima, ed *ondeggiare* il modo di parlare.

117. *Uno ed altro disio*, tutti li miei desiderii.

118. *Amanza*, cioè *donna amata* — *primo Amante*, Dio, o per ispezialità lo Spirito Santo — *diva*, divina, epiteto solito attribuirsi alla sacra teologia. E Beatrice è rappresentata per la Teologia.

E scalda sì, che più e più m' avviva; 120
Non è l' affezion mia tanto profonda,
Che basti a render voi grazia per grazia;
Ma Quei che vede e puote, a ciò risponda. 123
Io veggio ben che giammai non si sazia
Nostro intelletto, se 'l Ver non lo illustra,
Di fuor dal qual nessun vero si spazia. 126
Posasi in esso, come fera in lustra,
Tosto che giunto l' ha; e giunger puollo;
Se non, ciascun disio sarebbe *frustra*. 129
Nasce per quello, a guisa di rampollo,
Appiè del vero il dubbio; ed è natura
Ch' al sommo pinge noi di collo in collo. 132
Questo m' invita, questo m' assicura
Con riverenza, Donna, a dimandarvi
D' un' altra verità che m' è oscura. 135
Io vo' saper se l' uom può soddisfarvi
A voti manchi sì con altri beni
Ch' alla vostra stadera non sien parvi. 138

121. *Tanto profonda*, e però tanto capace.

122. *Render voi*, per *render a voi* — *grazia per grazia*, ringraziamento uguale al favore.

123. *Ma Quei che vede* ec.: Dio.

125—126. *Se 'l Ver non* ec. Costruzione: *Se non lo illustra il Vero*, quel vero Iddio — *Di fuor dal qual nessun vero si spazia*, nessuna verità si spande, si diffonde.

127. *Lustra* per *tana*, *covile*; voce latina.

129. *Ciascun disio* vale *disio di ciascun di noi sarebbe indarno*.

136—138. *Io vo' saper* ec. Dimanda Dante se possa l'uomo *a' voti manchi*, non adempiuti, *soddisfare con altri beni*, con altre opere pie, sì che non sien cotai voti alla *stadera*, alla esistimazione di chi giudica in cielo, *parvi*, piccioli, mancanti del giusto essere.

Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
 Di faville d' amor, con sì divini,
 Che, vinta mia virtù, diedi le reni, 141
E quasi mi perdei con gli occhi chini.

140. *Con sì divini*, intendi occhi.

141. *Che, vinta* ec.; che non potendo la mia virtù visiva sostener quello sguardo, abbassai gli occhi e mi volsi.

FINE DEL CANTO QUARTO

CANTO V

ARGOMENTO

L' alto legame, onde lo voto stringe
Qui si palesa: indi al secondo Cielo
Ignota forza il buon Vate sospinge.
Dove con puro e luminoso velo
Vede molt' alme vestite e contente;
Onde una piena d' amichevol zelo
Di quel che brama chiarir lui consente.

S' io ti fiammeggio nel caldo d' amore
Di là dal modo che 'n terra si vede,
Sì che degli occhi tuoi vinco 'l valore, 3
Non ti maravigliar; chè ciò procede
Da perfetto veder che, come apprende,
Così nel bene appresso muove 'l piede. 6
Io veggio ben sì come già risplende
Nello 'ntelletto tuo l' eterna luce,
Che vista sola sempre amore accende; 9

5—6. *Come apprende* ec. A misura che comprendesi il bene *si move il piede appresso lui*, cioè cresce il desiderio di conoscerlo meglio.

7—9. *Io veggio ben* ec. Corri-

E s' altra cosa vostro amor seduce,
Non è se non di quella alcun vestigio
Mal conosciuto che quivi traluce. 12
Tu vuoi saper se con altro servigio
Per manco voto si può render tanto,
Che l' anima sicuri di litigio. 15
Sì cominciò Beatrice questo canto;
E, sì com' uom che suo parlar non spezza,
Continuò così 'l processo santo: 18
Lo maggior don che Dio per sua larghezza
Fesse creando, e alla sua bontate
Più conformato, e quel ch' ei più apprezza, 21
Fu della volontà la libertate,
Di che le creature intelligenti,
E tutte e sole furo e son dotate. 24
Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
L' alto valor del voto, s' è sì fatto,
Che Dio consenta quando tu consenti; 27

sponde questo di Beatrice al parlar che fece Dante poco innanzi: *Io veggio ben che giammai non si sazia*
Nostro 'ntelletto, se 'l Ver non lo illustra,
Di fuor dal qual nessun vero si spazia ec.
— *Che vista sola sempre amore accende;* quella luce, la quale, veduta che siasi una volta, accende di sè un perpetuo amore.

14. *Per manco voto*, per voto mancante, non adempiuto.

15. *Sicuri*, da *sicurare*, adoprato al medesimo senso di *assicurare di litigio*, di guai, di contrasto colla divina giustizia.

18. *Processo* per *seguitamento di parlare.*

25. *Ti parrà*, ti si farà manifesto, ti si appaleserà.

26—27. *S' è sì fatto, Che Dio consenta* ec. Accenna la condizione per comun parere de' teologi al voto necessaria, che sia di cosa a Dio accetta, talmente che acconsenta Iddio di accettar l' obbligo che acconsente l' uomo di addossarsi.

Chè, nel fermar tra Dio e l'uomo il patto,
  Vittima fassi di questo tesoro,
  Tal, qual io dico, e fassi col suo atto. 30
Dunque, che render puossi per ristoro?
  Se credi bene usar quel ch'hai offerto,
  Di mal tolletto vuoi far buon lavoro. 33
Tu se' omai del maggior punto certo;
  Ma perchè santa Chiesa in ciò dispensa,
  Che par contrario al ver ch'io t'ho scoverto, 36
Convienti ancor sedere un poco a mensa,
  Perocchè 'l cibo rigido ch'hai preso,
  Richiede ancora ajuto a tua dispensa. 39
Apri la mente a quel ch'io ti paleso,
  E fermalvi entro; chè non fa scïenza,
  Senza lo ritenere, avere inteso. 42
Due cose si convengono all'essenza
  Di questo sacrificio: l'una è quella
  Di che si fa; l'altra è la convenenza. 45

29—30. *Di questo tesoro, Tal, qual io dico:* del tesoro della libertà, tesoro di quella preziosità di cui io dico, mentre lo asserisco *Lo maggior don che Dio* ec. — *e fassi col suo atto:* e fassi cotal vittima colla spontanea dedizione della libertà stessa.

31. *Ristoro*, per *compensazione*.

32—33. *Se credi* ec.: se pretendi di potere adoprare come tua, ed impiegare in altro bene quella libertà, della quale con l'offerta fatta a Dio ti sei privato, egli è questo un pretendere di far *buon lavoro*, buona opera, di cosa mal tolta; per esempio, di far meritevole limosina con roba rubata.

35. *In ciò dispensa*, suole ne' voti dispensare.

37—39. *Convienti ancor sedere* ec. Cioè *convien che altro parlare ti rischiari il fin qui detto* — *a tua dispensa* invece di *tua digestione*, *alla digestione che dèi tu fare*; imperocchè non è la digestione se non una separazione e dispensa delle varie parti del cibo alle varie parti del corpo.

43—45. *Convengono all'essenza*

Quest' ultima giammai non si cancella,
Se non servata, ed intorno di lei
Sì preciso di sopra si favella: 48
Però necessitato fu agli Ebrei
Pur l' offerire, ancor che alcuna offerta
Si permutasse, come saper dèi. 51
L' altra, che per materia t' è aperta,
Puote bene esser tal, che non si falla,
Se con altra materia si converta. 54
Ma non trasmuti carco alla sua spalla
Per suo arbitrio alcun, senza la volta
E della chiave bianca e della gialla; 57
Ed ogni permutanza credi stolta,
Se la cosa dimessa in la sorpresa,
Come 'l quattro nel sei, non è raccolta. 60

di questo sacrificio, si richiedono nella formazione del voto — *l'una è quella di che si fa;* è la cosa della quale si fa voto — *l' altra è la convenenza*, la convenzione.

46. *Non si cancella*, non si toglie dalla partita di debito.

48. *Sì preciso di sopra* (cioè ai *vv.* 31 al 33) *si favella;* così Beatrice in vece di dire: *Sì risolutamente ho di sopra pronunziato.*

49—51. *Però necessitato fu* ec. Costruzione: Però, ancorchè agli Ebrei si permutasse, come dèi sapere, alcuna offerta, *pur* tuttavia l' offerire fu loro *necessitato*, reso necessario.

52. *L'altra*, la cosa nel voto promessa — *che per materia t'è aperta*, ch' è a te cognita sotto il nome di *materia del voto*, secondo il linguaggio dei teologi.

53. *Che non si falla*, che non si commetta errore.

55-57. *Ma non trasmuti carco* ec., riguardando qual carico impostosi il legame del voto — *senza la volta* ec.: senza l' autorità della Chiesa, rappresentata nelle chiavi date da Gesù Cristo a s. Pietro, delle quali ha detto il Poeta: *L'un' era d'oro, e l'altra era d'argento.*

59—60. *Se la cosa dimessa in la sorpresa* ec.: se la cosa sorpresa, cioè scelta appresso e sostituita

Però qualunque cosa tanto pesa
Per suo valor, che tragga ogni bilancia,
Soddisfar non si può con altra spesa. 63
Non prendano i mortali il voto a ciancia;
Siate fedeli, ed a ciò far non bieci,
Come fu Jepte alla sua prima mancia; 66
Cui più si convenìa dicer: mal feci,
Che servando far peggio; e così stolto
Ritrovar puoi lo gran Duca de' Greci; 69
Onde pianse Ifigenia il suo bel volto,
E fe' pianger di sè e i folli e i savi,
Ch' udîr parlar di così fatto colto. 72
Siate, Cristiani, a muovervi più gravi;
Non siate come penna ad ogni vento,
E non crediate ch' ogni acqua vi lavi. 75

non è di sua natura molto più eccellente e grata a Dio della cosa dimessa.

61—62. *Tanto pesa che* ec.: cioè ogni cosa tanto eccellente, che non abbia chè l'agguagli.

63. *Altra spesa*, traslativamente per *altr' opera*.

65. *Ed a ciò far non bieci:* e prima di fare il voto badate bene ciò che promettete, e non procedete da *bieci*, da loschi, da inconsiderati.

66. *Come fu Jepte alla sua prima mancia:* come fu inconsiderato Jepte, il Capitano del popolo Ebreo, *alla sua prima mancia*, a promettere a Dio che se tornava vincitore degli Ammoniti, per prima retribuzione, sacrificato gli avrebbe la prima persona che di sua casa venuta gli fosse incontro; imperocchè gli si fece per caso incontro prima di tutti l'unica figliuola che aveva.

67—70. *Mal feci*, intendi a far voto sì folle — *Che servando* ec., che far peggio coll' osservarlo.

68—69. *E così* ec. E per la stessa ragione puoi dire stolto Agamennone che per un voto consimile si trovò necessitato a sagrificare Ifigenia.

71-72. *E i folli e i savi*, credo voglia dire *tanto quelli che le cose di religione non curano e dispregiano*, *quanto quelli che le apprezzano e venerano* — *colto* per *culto*

Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento,
E 'l Pastor della Chiesa che vi guida:
Questo vi basti a vostro salvamento. 78
Se mala cupidigia altro vi grida,
Uomini siate, e non pecore matte,
Sì che 'l Giudeo tra voi di voi non rida. 81
Non fate come agnel che lascia il latte
Della sua madre, e semplice e lascivo
Seco medesmo a suo piacer combatte. 84
Così Beatrice a me com' io lo scrivo;
Poi si rivolse tutta disiante
A quella parte ove 'l mondo è più vivo. 87
Lo suo tacere e 'l tramutar sembiante
Poser silenzio al mio cupido ingegno,
Che già nuove quistioni avea davante. 90
E sì come saetta che nel segno
Percuote pria che sia la corda queta,
Così corremmo nel secondo regno. 93

76—78. *Avete 'l vecchio* ec.: non vi fate altra guida all' eterna salute che le Scritture sacre, e la voce di quelli che Dio vi ha dati per Pastori.

79. *Altro vi grida*, v' insinua.

80. *Uomini siate* ec.: da uomini che siete, resistete, e non vogliate, come i bruti animali fanno, ogni cupidigia seguire.

81. *Sì che 'l Giudeo* ec.: talmente che i Giudei, che ammessi sono nelle vostre città, non si facciano beffe dell' operar vostro, tanto discorde dalla legge che professate.

83. *Lascivo*, qui vale *esultante*.

84. *Seco medesmo* ec.: Dipinge il saltare folleggiando degli agnelletti.

86—87. *Poi si rivolse* ec.: cioè alla parte orientale, o forse meglio all' insù.

93. *Così corremmo* ec.: allo stesso modo noi, prima che si acquietasse in me ogni dubbio, correndo arrivammo al *secondo regno*, al secondo cielo, cioè al cielo di Mercurio, *regno* di quelli *che son stati attivi*, *Perchè onore e fama gli succeda.*

Quivi la Donna mia vid' io sì lieta,
  Come nel lume di quel ciel si mise,
  Che più lucente se ne fe' il pianeta. 96
E se la stella si cambiò e rise,
  Qual mi fec' io, che pur di mia natura
  Trasmutabile son per tutte guise? 99
Come in peschiera, ch' è tranquilla e pura,
  Traggono i pesci a ciò che vien di fuori
  Per modo che lo stimin lor pastura; 102
Sì vid' io ben più di mille splendori
  Trarsi ver noi, ed in ciascun s' udìa:
  Ecco chi crescerà li nostri amori. 105
E sì come ciascuno a noi venìa,
  Vedeasi l' ombra piena di letizia
  Nel folgor chiaro che di lei uscìa. 108
Pensa, Lettor, se quel che qui s' inizia
  Non procedesse, come tu avresti
  Di più savere angosciosa carizia; 111
E per te vederai come da questi
  M' era 'n disio d' udir lor condizioni,
  Sì come agli occhi mi fur manifesti. 114

103—105. *Splendori* per *risplendenti anime* — *Ecco chi crescerà* ec., aumentando con la sua compagnia il numero dei comprensori beati, accrescendone la compiacenza.

106. *Sì come*: vale qui *subito che* — *venìa* per *giungeva*.

107—108. *Vedeasi l' ombra* ec.: faceva l'anima colla chiarezza dello splendore conoscere il suo rallegramento.

109—114. *Pensa, Lettor*, ec. Dall' angosciosa *carizia*, privazione *di più savere*, che rimarrebbe nel Lettore quando *quel che qui s' inizia*, il racconto incominciato di queste apparse anime, *non procedesse*, non si continuasse; vuole Dante che il medesimo Let-

O bene nato, à cui veder li Troni
  Del trïonfo eternal concede grazia,
  Prima che la milizia s' abbandoni, 117
Del lume che per tutto il ciel si spazia,
  Noi semo accesi; e però se disii
  Di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia. 120
Così da un di quelli spirti pii
  Detto mi fu; e da Beatrice: di' di'
  Sicuramente, e credi come a Dii. 123
Io veggio ben sì come tu t' annidi
  Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi,
  Per ch' ei corrusca, sì come tu ridi; 126
Ma non so chi tu se', nè perchè aggi,
  Anima degna, il grado della spera
  Che si vela a' mortai con gli altrui raggi: 129
Questo diss' io diritto alla lumiera.

tore di per sè argomenti quanto, da che quelle anime gli si presentarono alla vista, foss' egli bramoso di sapere chè si fossero.

115—117. *O bene nato* ec.: o felice a cui si fà la grazia di vedere i Troni nella Chiesa trionfante, prima di aver finito di combattere nella militante, contra il demonio, il mondo e la carne.

118. *Del lume che per tutto il ciel si spazia:* del fuoco del divino amore, che per tutto il cielo si diffonde.

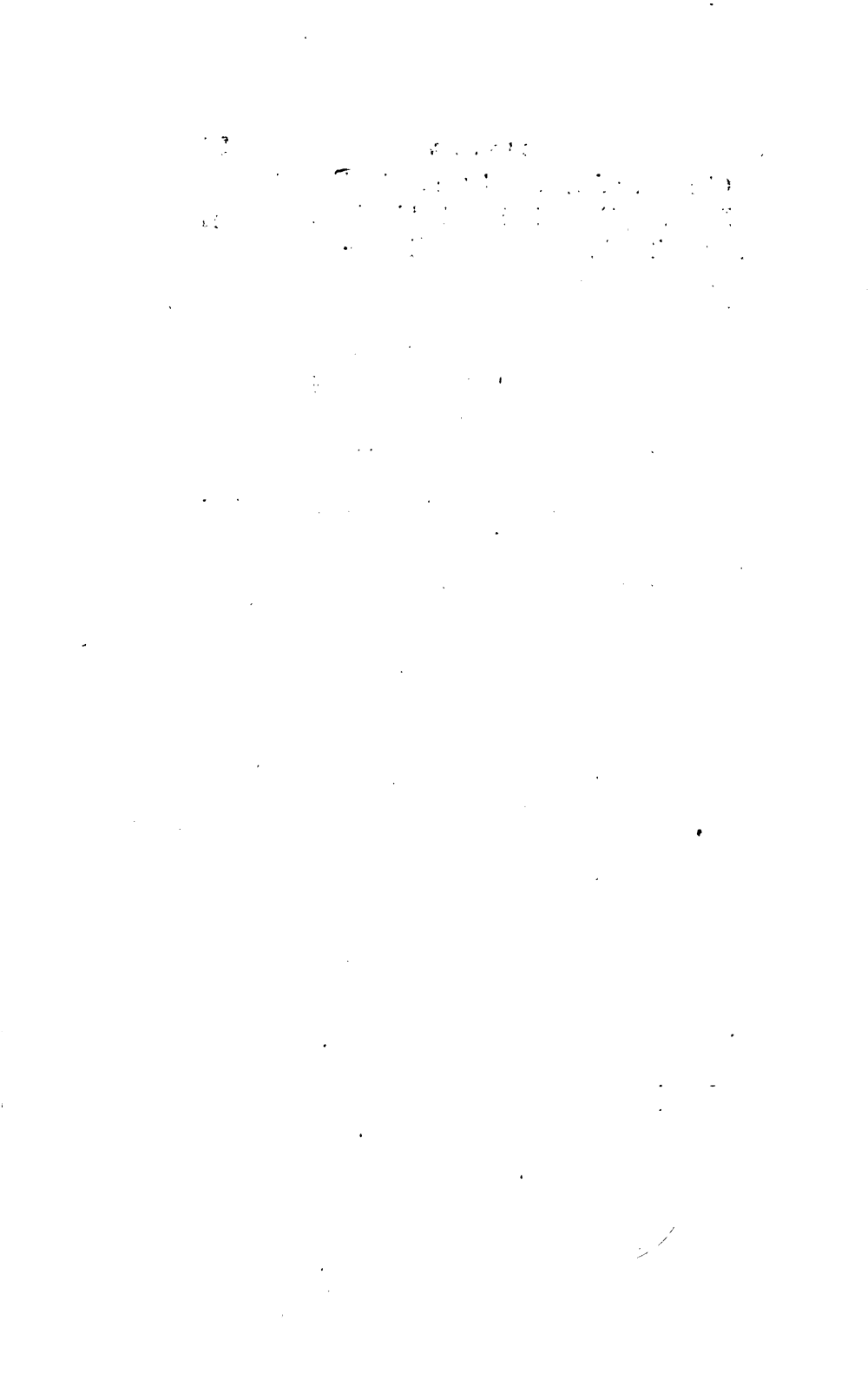
124—126. *Io veggio* ec. Io veggio che tu *t' annidi*, ti riposi in pace, *nel proprio lume*, nella porzione del divino lume che ti si comunica, *e che dagli occhi il traggi*, e che lo appalesi dagli occhi — *Per che*, pei quali, *sì come tu ridi*, in quella misura che tu gioisci, *ei corrusca*, esso risplende. Altri legge: *Perch' ei corruscan.*

128—129. *Il grado della spera Che* ec.: il cielo di Mercurio, stella che per la maggior vicinanza al Sole, *più* (dice Dante stesso nel *Convito*) *va velata de' raggi del Sole che null' altra stella.*

130. *Alla lumiera*, alla risplendente anima, appellata anche di sopra col solo nome di *splendore*.

Che pria m' avea parlato; ond' ella fessi
Lucente più assai di quel ch' ell' era. 132
Sì come 'l Sol, che si cela egli stessi
Per troppa luce, quando 'l caldo ha rose
Le temperanze de' vapori spessi; 135
Per più letizia sì mi si nascose
Dentro al suo raggio la figura santa;
E così chiusa chiusa mi rispose 138
Nel modo che 'l seguente Canto canta.

133—135. *Si cela egli stessi Per troppa luce*, proibendo all' occhio di affissarvisi — *stessi* per *stesso* — *quando 'l caldo ha* ec.: quando il caldo ha distrutti gli spessi vapori che temperavano all' occhio la troppa vivezza dei raggi.

FINE DEL CANTO QUINTO

CANTO VI

ARGOMENTO

Giustiniano Imperador favella,
E qual ei fosse giù nel mortal suolo,
E storia di sue leggi rinnovella.
Poi dell' imperiale Aquila il volo
Vittorioso seguendo descrive;
E che in sua stella risplende lo stuolo
Dell' anime che fur nel mondo attive.

Posciachè Costantin l' Aquila volse
Contra il corso del ciel, che la seguìo
Dietro all' antico che Lavinia tolse, 3

1—3. *Costantin*, l' Imperatore Costantino — *l' Aquila*, l' insegna del Romano Impero per lo stesso Impero — *volse Contra il corso del ciel:* malaugurosamente, in Bizanzio l' imperial sede trasportando, rivolsela *contra il corso del cielo*, facendola passare da occidente in oriente, contra il giro che quotidianamente fa il cielo da oriente in occidente — *che la seguìo Dietro all' antico* ec. il quale cielo accompagnò col suo corso la medesima Aquila, assecondando la venuta di Enea figliuolo di Venere e di Anchise da Troia in Italia (da oriente in occidente) che tolse a Turno e fece sua sposa Lavinia, figliuola del Re Latino.

Cento e cent' anni e più l' uccel di Dio
Nello stremo d' Europa si ritenne,
Vicino a' monti de' quai prima uscìo; 6
E sotto l' ombra delle sacre penne
Governò 'l mondo lì di mano in mano,
E sì cangiando in su la mia pervenne. 9
Cesare fui, e son Giustinïano
Che, per voler del primo Amor ch' io sento,
D' entro alle leggi trassi il troppo e 'l vano; 12
E prima ch' io all' opra fossi attento,
Una natura in Cristo esser, non piue,
Credeva, e di tal fede era contento; 15
Ma il benedetto Agabito, che fue
Sommo Pastore, alla Fede sincera
Mi dirizzò con le parole sue. 18
Io gli credetti; e ciò che suo dir era
Veggio ora chiaro, sì come tu vedi
Ogni contraddizione e falsa e vera. 21

5—6. *Nello stremo d' Europa*, in Bizanzio — *Vicino a' monti de' quai prima uscio*, ai monti della Troiana regione, d' onde Enea portollo in Italia.

9. *E sì cangiando* ec.: e così, di mano d' un Imperatore in mano d' un altro passando, pervenne in mano mia.

11. *Per voler del primo Amor*, per ispirazione divina.

12. *D'entro alle leggi*, da mezzo alle leggi — *trassi*, levai, *il troppo e 'l vano*.

13. *All' opra*, alla detta riforma delle leggi.

14—18. *Una natura in Cristo* ec. Confessa di essere stato seguace dell' eresia Eutichiana, che ammette in Cristo una sola natura, e di essere stato illuminato e rimesso nella vera credenza per opera di s. Agabito Papa.

20—21. *Sì come tu vedi Ogni contraddizione e falsa e vera*: a quel modo che comprendi tu chiarissimamente, che delle contraddittorie proposizioni una dee di necessità essere falsa, e l' altra vera.

Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
A Dio, per grazia, piacque d' inspirarmi
L' alto lavoro, e tutto in lui mi diedi; 24
E al mio Bellisar commendai l' armi
Cui la destra del Ciel fu sì congiunta,
Che segno fu ch' io dovessi posarmi. 27
Or qui alla quistion prima s' appunta
La mia risposta; ma sua condizione
Mi stringe a seguitare alcuna giunta, 30
Perchè tu veggi con quanta ragione
Si muove contra 'l sacrosanto segno,
E chi 'l s' appropria, e chi a lui s' oppone. 33
Vedi quanta virtù l' ha fatto degno
Di riverenza, e cominciò dall' ora
Che Pallante morì per darli regno. 36

22. *Con la Chiesa mossi i piedi*, metaforicamente per *seguii la dottrina della Chiesa.*

24. *L' alto lavoro*, la suddetta riformazione delle leggi.

25. *Bellisar*, per Bellisario, nipote dell' Imperatore Giustiniano, e valoroso Capitano contro a' Goti.

26—27. *Cui la destra* ec. Intendi: nella cui impresa apparve manifesto l' aiuto che Iddio gli dava, e questo fu segno che io dovessi posar l' armi, aver pace, aver riposo nel mio Impero. Così alcuni. Il P. L. invece spiega — *posarmi*, cioè starmene nella mia reggia, lungi dagli eserciti.

28. *Quistion prima*, cioè *chi tu se'* — *S' appunta*, dal punto che nello scrivere si segna, terminato che sia il periodo, vale *fa punto*, *si termina*, detto avendo: *Cesare fui, e son Giustiniano.*

31. *Con quanta ragione*, con quanto poca ragione, con quanto torto.

32. *Contra 'l sacrosanto segno*, contra l' Aquila imperiale.

33. *E chi 'l s' appropria*, il Ghibellino — *e chi a lui s' oppone*, il Guelfo.

35—36. *Dall' ora Che Pallante* ec.: da quando, acciò con Enea l' Aquila ottenesse regno, morì combattendo Pallante, figlio d'Evandro. Di ciò veggasi Virgilio En. VIII, X.

Tu sai ch' el fece in Alba sua dimora
  Per trecent' anni ed oltre, infino al fine.
  Che i tre a tre pugnâr per lui ancora. 39
Sai quel che fe' dal mal delle Sabine
  Al dolor di Lucrezia in sette regi,
  Vincendo 'ntorno le genti vicine; 42
Sai quel che fe', portato dagli egregi
  Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
  Incontro agli altri principi e collegi; 45
Onde Torquato e Quintio, che dal cirro
  Negletto fu nomato, e Deci e Fabi
  Ebber la fama che volontier mirro. 48

39. *I tre a tre* ec. Gli Orazii e i Curiazii.

40 — 42. *Sai quel che* ec.: sai quello che il medesimo segno fece ne' sette Regi che furono nell' intervallo di tempo scorso tra il rapimento delle Sabine e la violenza da Lucrezia sofferta.

44. *Brenno*, Capitan generale dei Galli Senoni, il quale, mentr' era per impadronirsi del Campidoglio di Roma, fu rispinto e scacciato da Furio Cammillo — *Pirro*, Re degli Epiroti, perpetuo nemico dei Romani, avidissimo d' imperio.

45. *Collegi.* Taluno crede che con questa parola Dante abbia voluto significar le repubbliche. Altri l' intende invece di *colleghi*, *confederati.*

46. *Torquato.* Tito Manlio Torquato, il quale fece decapitare il suo proprio figliuolo, perchè nella guerra de' Latini, contra il suo comando, avea combattuto, benchè avesse ottenuta vittoria — *Quintio, che dal cirro* ec. Quintio *Cincinnato;* il che in lingua nostra potremo dire rabbaruffato. *Cincinno e cirro* in latino significa *capello torto.*

47—48. *Deci.* Questi furono tre cittadini Romani, padre, figliuolo e nipote, di schiatta plebea, ma d' animo generoso, i quali, per ottener vittoria all' armi della Repubblica, consacrarono le proprie persone agli Dei infernali, cacciandosi nel mezzo dei nemici, dov' era maggiore il pericolo, e così rimanendo uccisi; il padre nella guerra Gallica, il figliuolo nella guerra Etrusca, e il nipote in quella che fece il Re Pirro contra i Romani per difendere li

Esso atterrò l' orgoglio degli Aràbi,
Che diretro ad Annibale passaro
L' alpestre rocce, Po, di che tu labi. 51
Sott' esso giovanetti trionfaro
Scipïone e Pompeo, ed a quel colle,
Sotto 'l qual tu nascesti, parve amaro. 54
Poi, presso al tempo che tutto 'l Ciel volle
Ridur lo mondo a suo modo sereno,
Cesare per voler di Roma il tolle; 57
E quel che fe' da Varo insino al Reno,
Isara vide ed Era, e vide Senna,
Ed ogni valle onde 'l Rodano è pieno. 60

cittadini di Taranto — *Fabi*, Romani. Di questa famiglia furono molti uomini segnalatissimi e in pace e in guerra; ma uno de' più famosi fu Q. Fabio Massimo, il quale colla sua destrezza e prudenza raddrizzò la Repubblica, già cadente per le continue vittorie d' Annibale — *mirro* dal verbo *mirrare*, condire di mirra, render eterno.

49 — 51. *Aràbi* od *Arabi* per Cartaginesi — *L' alpestre rocce*, l' Alpi *di che tu labi*, dalle quali tu scorri, o Po.

53—54. *Ed a quel colle* ec. : e il trionfar di Pompeo *parve amaro a quel colle*, *Sotto 'l qual tu nascesti*, dispiacque a Fiesole, posta sul colle sopra Firenze, tua patria; imperocchè fu Pompeo uno dei distruttori di Fiesole e degli edificatori di Firenze.

55—56. *Presso al tempo* ec.: avvicinandosi il tempo della nascita del Redentore, in cui volle il Cielo ridurre tutto il mondo in pace, e a quella tranquillità di cui esso Cielo gode.

57. *Cesare*, Giulio Cesare, *per voler di Roma*, per ordine del Senato e del Popolo Romano, *il tolle*, lo piglia, e porta contro agli Svizzeri e Tedeschi, invasori della Gallia.

58. *Da Varo insino al Reno*, come a dire, *in tutta la Francia e in parte della Germania*.

59—60. *Isara*, fiume della Gallia che mette nel Rodano — *Era*, fiume che nasce nel monte Vogeso, e mette nel Rodano — *Senna*, fiume che passa per Parigi — *Ed ogni valle onde 'l Rodano è pieno*: ed ogni valle che dai monti riceve acqua per traman-

Quel che fe', poi ch' egli uscì di Ravenna,
E saltò 'l Rubicon, fu di tal volo,
Che nol seguiteria lingua nè penna. 63
In ver la Spagna rivolse lo stuolo,
Poi ver Durazzo, e Farsaglia percosse
Sì, che 'l Nil caldo sentissi del duolo. 66
Antandro e Simoenta, onde si mosse,
Rivide, e là dove Ettore si cuba,
E mal per Tolommeo poi si riscosse; 69

darla al Rodano, fiume della Francia.

61—63. *Poi ch' egli* ec. L' impresa che il detto sacrosanto segno fece, poichè Giulio Cesare uscì di Ravenna e *saltò 'l Rubicone*, fiume tra Ravenna e Rimini, passato da Giulio Cesare senza deporre il comando delle armi, contra i severi divieti della Repubblica.

64. *In ver la Spagna*, contro gli eserciti ivi lasciati da Pompeo sotto il comando di M. Petreio, L. Afranio e M. Varrone, *rivolse lo stuolo*, rivoltò l'Aquila i seguaci suoi.

65. *Durazzo*, città di Macedonia, dove Giulio Cesare fu assediato dalle genti di Pompeo — *Farsaglia*, luogo celebre di Tessaglia, dove Giulio Cesare diede la gran rotta all' esercito di Pompeo.

66. *Sì, che 'l Nil caldo sentissi del duolo.* Vuol dire, che la vittoria riportata da Giulio Cesare contra Pompeo in Farsaglia, fu cagione che anche il Nilo (preso qui per lo stesso Egitto) si rammaricasse, e per la proditoria morte data a Pompeo nell' Egitto rifuggitosi, e per prevedersi quella guerra che Cesare gli mosse.

67—69. *Antandro*, città marittima della Frigia Minore, d' onde Enea fece vela per venire in Italia — *Simoenta*, fiume che scorreva presso Troia, nato nel monte Ida — *là dove Ettore si cuba*, là dove giace sepolto il famoso Ettore Troiano. Segue Dante il pensamento di Lucano, che avviandosi Cesare per seguire Pompeo, fuggito dopo la rotta Farsalica in Egitto, ed attraversando l'Ellesponto, approdasse per poco la sua flotta ai lidi della Frigia Minore, e scendesse a vedere dove fu Troia — *E mal per Tolommeo poi si riscosse:* e ai danni poi di Tolommeo, Re d' Egitto, indi ripartì; imperocchè, pervenuto nell' Egitto spogliò Tolom-

Da onde venne folgorando a Giuba:
Poi si rivolse nel vostro occidente,
Dove sentia la Pompejana tuba. 72
Di quel che fe' col bajulo seguente,
Bruto con Cassio nello 'nferno latra,
E Modona e Perugia fu dolente. 75
Piangene ancor la trista Cleopatra,
Che, fuggendogli innanzi, dal colùbro
La morte prese subitana ed atra. 78
Con costui corse insino al lito rubro;
Con costui pose 'l mondo in tanta pace,
Che fu serrato a Giano il suo delubro. 81
Ma ciò che 'l segno che parlar mi face

meo del regno, e diedelo a Cleopatra.

70. *A Giuba*, Re della Mauritania nell' Africa, il quale favoriva le reliquie dell' esercito di Pompeo dopo la rotta di Farsaglia; ma vinto in battaglia da Cesare, si uccise di propria mano.

72. *Dove sentia* ec., vale quanto *dove accampava il Pompejano esercito*, cioè presso Monda, città della Spagna, dove Giulio Cesare vinse Labieno e i due figliuoli di Pompeo, così imponendo fine alla guerra civile, durata quattro anni.

73—74. *Di quel che fe' col bajulo seguente:* delle imprese che la medesima imperiale insegna fece con Ottaviano Augusto - *Bruto con Cassio nello 'nferno latra*, cioè ne parlano Bruto e Cassio nell' inferno. E per dispregio usa il verbo *latrare*.

75. *E Modona e Perugia* ec.: per le stragi fatte da Augusto contra Marco Antonio presso la prima, e contra Lucio Antonio, fratello di Marco, assediato e preso prigioniere di guerra, nella seconda.

76. *Cleopatra*, la celebre Regina d' Egitto.

79. *Con costui*, con Augusto — *corse insino al lito rubro*, al Mar Rosso, perchè dopo la morte di Marc' Antonio occupò tutto l' Egitto insino a quel mare.

81. *Che fu serrato* ec.: che fu serrato il tempio di Giano.

Fatto avea prima, e poi era fatturo
Per lo regno mortal ch'a lui soggiace, 84
Diventa in apparenza poco e scuro,
Se in mano al terzo Cesare si mira
Con occhio chiaro e con affetto puro; 87
Chè la viva giustizia che mi spira,
Gli concedette, in mano a quel ch'io dico,
Gloria di far vendetta alla sua ira. 90
Or qui t'ammira in ciò ch'io ti replìco:
Poscia con Tito a far vendetta corse
Della vendetta del peccato antico. 93
E quando 'l dente Longobardo morse
La santa Chiesa, sotto a le sue ali
Carlo Magno vincendo la soccorse. 96
Omai puoi giudicar di que' cotali

83. *Era fatturo*, cioè *era per fare.*

84. *Per lo regno mortal* ec. Intendi il regno di tutta la Terra.

86—87. *Se in mano* ec.: se con occhio illuminato dalla Fede e con appurato affetto si mira esso imperial segno in mano al terzo Cesare, cioè a Tiberio.

88—90. *La viva giustizia che mi spira*: il giustissimo Iddio che m' inspira, mi muove a così parlarti – *Gli concedette, in mano a quel* ec.: al medesimo imperial segno, posto in mano a Tiberio, concedette la gloria di fare colla crocifissione di Gesù Cristo *la vendetta*, l' azione soddisfatoria all' ira sua contro dell' uomo prevaricatore.

92—93. *Vendetta* ..... : *Della vendetta*: la malvagità de' Giudei fece con la morte di Cristo la *vendetta* da Dio voluta *del peccato antico*, del peccato di Adamo; e Tito fece la vendetta della malvagità de' Giudei.

94—96. *E quando 'l dente Longobardo* ec.: e quando i Longobardi vessarono l' Italia e la santa Chiesa, l' Imperator Carlo Magno *sotto a le sue ali*, sotto l' insegna dell'Aquila, *vincendo la soccorse.*

Ch' io accusai di sopra, e de' lor falli
Che son cagion di tutti i vostri mali. 99
L' uno al pubblico segno i gigli gialli
Oppone, e quel s' appropia l' altro a parte,
Sì ch' è forte a veder qual più si falli. 102
Faccian gli Ghibellin, faccian lor arte
Sott' altro segno; chè mal segue quello
Sempre chi la giustizia e lui diparte: 105
E non l' abbatta esto Carlo novello
Co' Guelfi suoi, ma tema degli artigli
Ch' a più alto leon trasser lo vello. 108
Molte fïate già pianser li figli
Per la colpa del padre; e non si creda

98. *Ch' io accusai di sopra*, cioè nel *v.* 33.

100—101. *L' uno al pubblico segno i gigli gialli Oppone, e quel* ec. Accenna, que' che nei terzetti seguenti nomina espressamente, i Guelfi e i Ghibellini, e lagnasi che i Guelfi contro l' imperiale Aquila muovano *i gigli gialli*, cioè Carlo II Re di Puglia, della Casa di Francia, avente per stemma cotali gigli, e che i Ghibellini, vantandosi Imperiali, non pel comune vantaggio dell' Impero operino, ma per proprii ingiusti fini unicamente.

102. *Forte* per *difficile*.

103—105. *Faccian gli Ghibellin* ec.: prendansi i Ghibellini, per venire a capo delle inique loro mire, altra insegna diversa dall'Aquila, chè questa non vuole il Cielo che disgiungasi dal giusto.

106. *Esto Carlo* ec.: Carlo II Re di Puglia.

107—108. *Ma tema degli artigli*, della possanza del Romano Impero — *Ch' a più* ec.: che dipelarono più forte leone, chi aveva più forza di lui.

110-111. *E non si* ec., e non si lusinghi che Dio, in grazia dei suoi gigli, voglia che si atterri il segno dell' Aquila, e rimanga per segno sovrano quello di Francia: o pure, che Dio voglia mutar armi, e dimenticarsi della giustizia con cui punisce chi usurpa gli Stati altrui, come esso faceva, tenendo la Puglia, che, secondo Dante, si aspettava all'Imperio.

Che Dio trasmuti l' armi per suoi gigli: 111
Questa picciola stella si correda
De' buoni spirti che son stati attivi,
Perchè onore e fama gli succeda; 114
E quando li disiri poggian quivi
Sì disviando, pur convien che i raggi
Del vero amore in su poggin men vivi. 117
Ma nel commensurar de' nostri gaggi
Col merto, è parte di nostra letizia,
Perchè non li vedèm minor nè maggi. 120
Quinci addolcisce la viva giustizia
In noi l' affetto sì, che non si puote
Torcer giammai ad alcuna nequizia. 123
Diverse voci fanno dolci note;
Così diversi scanni in nostra vita
Rendon dolce armonia tra queste ruote. 126

113—114. *De' buoni spirti* ec. Di coloro che operarono bensì, ma a propria gloria e non ad onore di Dio.

115—117. *E quando* ec. E quando i desiderii dell' uomo s' indirizzano al proprio onore, conviene che i raggi o la fiamma dell' amor di Dio men forte si innalzi.

118—120. *Ma nel commensurar* ec.: ma fassi una parte della beatitudine nostra nel confrontar noi, e vedere giustamente misurati *i nostri gaggi* (i premii nostri) col nostro merito, imperocchè non li vediamo nè minori nè maggiori.

121—123. *Quinci* ec.: per cotale uguaglianza di premio e di merito, appaga l' eterna giustizia l' affetto nostro talmente, che non si può giammai torcere dal diritto.

124—126. *Diverse voci* ec. Come voci *diverse*, alte e basse, *fanno dolci note*, formano l' armonia del canto e del suono, così in nostra vita *diversi* (alti e bassi) *scanni* o allogamenti, rendono *tra queste ruote*, tra questi celesti giri, dolce armonia.

E dentro alla presente margherita
  Luce la luce di Romêo, di cui
  Fu l' opra grande e bella mal gradita: 129
Ma i Provenzali, che fer contra lui,
  Non hanno riso; e però mal cammina
  Qual si fa danno del ben far d' altrui. 132
Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,
  Ramondo Berlinghieri, e ciò gli fece
  Romèo persona umìle e peregrina; 135
E poi il mosser le parole biece
  A dimandar ragione a questo giusto
  Che gli assegnò sette e cinque per diece. 138

127. *Margherita*, per lo corpo risplendente del pianeta di Mercurio.

128—129. *Luce la luce di Romèo:* risplende la chiara anima di Romèo — *di cui Fu l' opra grande* ec. Romèo fu un pellegrino, uomo di piccola nazione, ed acconciossi in casa del Conte Berlinghieri, dal quale ebbe il maneggio e il governo delle entrate sue; e sì bene e fedelmente le seppe augumentare, che fu cagione che quattro figliuole del Conte si maritassero a quattro Re: uno di Francia, chiamato Luigi, che fu poi santo; l'altro, Carlo I d'Angiò, Re di Puglia, e fratello di esso Luigi; il terzo, Arrigo, Re d' Inghilterra; il quarto, un fratello del detto, che fu Re de' Romani. Ma il Conte, ingratissimo, lasciatosi vincere alle istanze de' suoi Baroni, i quali per invidia perseguitavano Romèo, dimandogli conto dell' amministrazione, il quale puntualmente Romèo gli diede, facendogli vedere l'entrate raddoppiate; e non volendo più servire al Conte, partissi povero, vecchio, e da indi in poi sostentò sua vita mendicando.

130. *Ma i Provenzali* ec. Perchè non passò molto tempo che Dio, in vendetta di lui, parve che permettesse che Carlo d'Angiò, genero d' esso Conte, gli togliesse lo Stato, e dispergesse li suoi Provenzali Baroni, che di tanta ingratitudine erano stati cagione.

136. *Biece* per *bieche*.

138. *Che gli assegnò sette e cin-*

Indi partissi povero e vetusto;
  E se 'l mondo sapesse 'l cuor ch' egli ebbe,
  Mendicando sua vita a frusto a frusto, 141
Assai lo loda, e più lo loderebbe.

que ec.: che mentre il sospettoso Conte si credeva di ricevere dieci, Romèo gli consegnò dodici.

139. *Vetusto*, latinamente per *vecchio*.

141. *Frusto*, pezzo, boccone.

FINE DEL CANTO SESTO

CANTO VII

ARGOMENTO

Di nostra redenzion Beatrice spiega
Cose che sono nella mente in forse
Di lui cui freno di carne non lega,
Poichè 'l mal seme d' Adamo si torse
Dalla via vera per l' ingiusto dente
Che fe' suo danno quando il melo morse,
E perchè il corpo un dì fia eternamente.

Osanna sanctus Deus Sabaoth,
Superillustrans claritate tua
Felices ignes horum malahoth! 3
Così, volgendosi alla ruota sua,
Fu viso a me cantare essa sustanza,
Sopra la qual doppio lume s' indua; 6
Ed essa e l' altre mossero a sua danza,
E, quasi velocissime faville,
Mi si velâr di subita distanza. 9

1—3. *Osanna* ec. Viva il santo Dio degli eserciti, che sparge il lume della chiarezza sua sopra i beati spiriti di questi regni.

6. *Doppio lume s' indua;* si unisce, si accoppia.

Io dubitava, e dicea: dille, dille,
  Fra me, dille, diceva, alla mia Donna
  Che mi disseta con le dolci stille; 12
Ma quella reverenza, che s' indònna
  Di tutto me, pur per B e per ICE,
  Mi richinava come l' uom ch' assonna. 15
Poco sofferse me cotal Beatrice,
  E cominciò, raggiandomi d' un riso
  Tal che nel fuoco faria l' uom felice: 18
Secondo mio infallibile avviso,
  Come giusta vendetta giustamente
  Punita fosse, t' hai in pensier miso; 21
Ma io ti solverò tosto la mente:
  E tu ascolta, chè le mie parole
  Di gran sentenzia ti faran presente. 24
Per non soffrire alla virtù che vuole
  Freno a suo prode, quell' uom che non nacque,
  Dannando sè, dannò tutta sua prole; 27
Onde l' umana spezie inferma giacque
  Giù per secoli molti in grande errore
  Fin ch' al Verbo di Dio di scender piacque, 30

12. *Che con le dolci stille*, colle dolci sue parole *mi disseta*, mi tragga la sete del sapere.

13. *S' indonna*, s' impadronisce.

14. *Pur B* ec. Col solo profferirire il nome di Beatrice.

16. *Poco sofferse* ec.: l' amore di Beatrice per poco tempo sofferse di vedermi in quello stato.

19—21. *Secondo mio infallibile avviso* ec.: quant' io certamente conosco, *t' hai in pensier miso*, tu nella tua mente ricerchi, *come giustamente punita fosse giusta vendetta*. Vedi Canto precedente *v*. 92.

24. *Presente* per *regalo*, *dono*.

25—27. *Virtù che vuole*, appella Dante la volontà — *a suo prode*, a suo vantaggio — *quell'uom che non nacque*, Adamo, perciocchè creato da Dio immediatamente.

U' la natura, che dal suo Fattore
S' era allungata, unio a sè in persona
Con l' atto sol del suo eterno Amore. 33
Or drizza 'l viso a quel che si ragiona:
Questa natura al suo Fattore unita,
Qual fu creata, fu sincera e buona; 36
Ma per sè stessa pur fu isbandita
Di Paradiso, perocchè si torse
Da via di verità e da sua vita. 39
La pena dunque che la Croce porse,
S' alla natura assunta si misura,
Nulla giammai sì giustamente morse; 42
E così nulla fu di tanta ingiura,
Guardando alla Persona che sofferse,
In che era contratta tal natura. 45
Però d' un atto uscir cose diverse;
Ch' a Dio ed a' Giudei piacque una morte:
Per lei tremò la Terra, e 'l Ciel s' aperse. 48

31—32. *U'*, dove: si riferisce al sopraddetto *giù*, cioè nel mondo — *la natura che* ec., la natura umana, la quale pel peccato del primo uomo *S' era allungata*, allontanata, *dal suo Fattore*, da Dio — *unio a sè in persona*, fece a sè unita in unità di persona.

33. *Con l' atto sol* ec.: per virtù solo ed opera dello Spirito Santo nel purissimo seno di Maria.

34. *Il viso*, pel lume dell' intelletto.

37—39. *Ma per sè stessa pur fu isbandita Di Paradiso*: ma solo, per suo mal oprare, fu sbandita dal Paradiso celeste e terrestre — *perocchè* si ribellò da Dio, del quale è scritto: *Ego sum via veritas et vita.*

40—45. Vuol dire che la morte di Gesù Cristo fu pena giustissima per riguardo all' umana natura da lui assunta; ma guardando alla persona in cui essa natura era unita, nulla pena fu mai così ingiusta.

46. *D' un atto*, d' un medesimo atto, da una sola cosa.

Non ti dee oramai parer più forte,
  Quando si dice che giusta vendetta
  Poscia vengiata fu da giusta corte. 51
Ma io veggi' or la tua mente ristretta
  Di pensier in pensier dentro ad un nodo,
  Del qual con gran disio solver s' aspetta. 54
Tu dici: ben discerno ciò ch' io odo;
  Ma perchè Dio volesse, m' è occulto,
  A nostra redenzion pur questo modo. 57
Questo decreto, frate, sta sepulto
  Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
  Nella fiamma d' amor non è adulto. 60
Veramente, però ch' a questo segno
  Molto si mira e poco si discerne,
  Dirò perchè tal modo fu più degno. 63
La divina bontà, che da sè sperne
  Ogni livore, ardendo in sè sfavilla
  Sì, che dispiega le bellezze eterne. 66
Ciò che da lei senza mezzo distilla,
  Non ha poi fine, perchè non si muove
  La sua imprenta quand' ella sigilla. 69

49. *Forte* per *difficile da capire*.

51. *Vengiata* per *vendicata* — *corte* per *Foro* o luogo dove si rende ragione.

55. *Tu dici*: tu dentro di te stesso parli così.

56—57. *Ma perchè* ec. Costruzione: *Ma mi è occulto*, non so capire, *perchè Dio a nostra redenzion volesse pur*, solamente, *questo modo*.

60. *Nella fiamma d'amor non è adulto*: non è nutrito e cresciuto nell' ardore della carità.

61. *Veramente* in senso di *nondimeno*.

64. *La divina bontà*, Iddio, *che da sè sperne*, scaccia e rimove.

67. *Senza mezzo*, immediatamente, *distilla*, proviene.

68—69. *Non si muove la sua* ec. ciò ch' ella fa non perisce.

Ciò che da essa senza mezzo piove,
  Libero è tutto, perchè non soggiace
  Alla virtute delle cose nuove. 72
Più l'è conforme, e però più le piace;
  Chè l'ardor santo ch'ogni cosa raggia,
  Nella più simigliante è più vivace. 75
Di tutte queste cose s'avvantaggia
  L'umana creatura; e s'una manca,
  Di sua nobilità convien che caggia. 78
Solo il peccato è quel che la disfranca,
  E falla dissimìle al Sommo Bene,
  Per che del lume suo poco s'imbianca; 81
Ed in sua dignità mai non riviene,
  Se non rïempie dove colpa vota,
  Contra mal dilettar con giuste pene. 84
Vostra natura quando peccò tota
  Nel seme suo, da queste dignitadi,

72. *Delle cose nuove*, cioè delle combinazioni di cause accidentali soprarrivanti.

74—75. *Chè l'ardor santo* ec.: chè il divino amore, il quale in tutte le cose si diffonde, più vivacemente adopera in quelle che più a lui si rassomigliano.

76—78. *Di tutte queste cose* ec.: di tutte le fin qui dette prerogative (dell' immediata creazione da Dio, dell' incorruttibilità, della maggior somiglianza al Creatore, e della predilezione di lui), di tutte, nessuna eccettuata, è fatto l'uomo per *avvantaggiarsene*, per esserne arricchito.

79. *Disfranca*, per *scommuove*, o forse meglio per *la fa serva*.

83—84. *Se non rïempie* ec. Costruzione: *Se contra mal dilettare*, in contrapposizione al pravo dilettamento, alla prava soddisfazione che s'è presa l'uomo nel peccare, *non rïempie con giuste*, proporzionate, *pene dove colpa vota*, non risarcisce ove la colpa ha guasto.

85. *Tota* per *tutta*.

86—87. *Da queste dignitadi*, dalla incorruzione, dalla similitudine a Dio e predilezione — *Come di*

Come di Paradiso, fu remota; 87
Nè ricovrar poteasi, se tu badi
Ben sottilmente, per alcuna via,
Senza passar per un di questi guadi: 90
O che Dio solo, per sua cortesia,
Dimesso avesse, o che l'uom per sè isso
Avesse soddisfatto a sua follia. 93
Ficca mo l'occhio per entro l'abisso
Dell'eterno consiglio, quanto puoi
Al mio parlar distrettamente fisso. 96
Non potea l'uomo ne' termini suoi
Mai soddisfar, per non potere ir giuso
Con umiltate, obbedïendo poi, 99
Quanto disubbidendo intese ir suso;
E questa è la ragion perchè l'uom fue
Da poter soddisfar per sè dischiuso. 102
Dunque a Dio convenia con le vie sue
Riparar l'uomo a sua intera vita,
Dico con l'una, o ver con ambedue. 105
Ma, perchè l'opra tanto è più gradita
Dell'operante, quanto più appresenta
Della bontà del cuore ond'è uscita, 108

Paradiso, nello stesso modo che allontanata fu dal Paradiso.

90. *Per un di questi guadi*, per uno di questi due solamente praticabili tragetti.

92. *Per sè isso*, esso per sè.

97. *Ne' termini suoi*, nell'essere di puro uomo.

100. *Intese ir suso*, credendo alla lusinghiera promessa del Demonio: *eritis sicut Dii.*

102. *Dischiuso*, per *escluso*.

105. *Dico con l'una*, cioè per via di pura misericordia e condonazione del peccato — *o ver con ambedue*, cioè unitamente per via di misericordia e di giustizia.

La divina bontà che 'l mondo imprenta,
Di proceder per tutte le sue vie
A rilevarvi suso fu contenta; 111
Nè tra l' ultima notte e 'l primo die
Sì alto e sì magnifico processo
O per l' una o per l' altro fue o fie. 114
Chè più largo fu Dio a dar sè stesso,
In far l' uom sufficiente a rilevarsi,
Che s' egli avesse sol da sè dimesso. 117
E tutti gli altri modi erano scarsi
Alla giustizia, se 'l Figliuol di Dio
Non fosse umilïato ad incarnarsi. 120
Or, per empierti bene ogni disio,
Ritorno a dichiarare in alcun loco,
Perchè tu veggi lì così com' io. 123
Tu dici: io veggio l' aere, io veggio 'l foco,
L' acqua, e la terra, e tutte lor misture
Venire a corruzione, e durar poco; 126
E queste cose pur fur creature;
Per che, se ciò ch' ho detto è stato vero,

109. *Che 'l mondo imprenta*, impronta e imprime la sua immagine nel mondo e nelle sue creature.

110—111. *Di proceder* ec.: elesse per redimervi e rialzarvi su, di procedere per tutte insieme le due dette sue vie; cioè per la misericordia insieme e per la giustizia.

112. *Tra l' ultima notte e 'l primo die* val quanto: *tra 'l principio e la fine del mondo.*

113. *Processo* per *modo di procedere*, o per un atto qualunque.

123. *Perchè tu veggi lì così* ec.: affinchè in cotale materia discerna tu bene ogni cosa al par di me.

127. *E queste cose pur*; e pure, e nondimeno queste cose ec.

Esser dovrian da corruzion sicure. 129
Gli Angeli, frate, e 'l paese sincero,
Nel qual tu se', dir si posson creati,
Sì come sono, in loro essere intero: 132
Ma gli elementi che tu hai nomati,
E quelle cose che di lor si fanno,
Da creata virtù sono informati. 135
Creata fu la materia ch' egli hanno:
Creata fu la virtù informante
In queste stelle che 'ntorno a lor vanno. 138
L' anima d' ogni bruto e delle piante
Di complession potenzïata tira
Lo raggio e 'l moto delle luci sante. 141
Ma nostra vita senza mezzo spira
La somma benignanza, e l' innamora
Di sè, sì che poi sempre la disira. 144
E quinci puoi argomentare ancora

130—132. *E 'l paese sincero, Nel qual tu se'*: intende le celesti sfere; e *sincero* val *puro*, senza mistura di elementi.

136. *Creata*, intendi, *immediatamente da Dio*, e perciò incorruttibile.

137—138. *La virtù informante*, che desse la forma e l'essere agli elementi — *che 'ntorno a lor vanno*, che si aggirano intorno ad essi elementi.

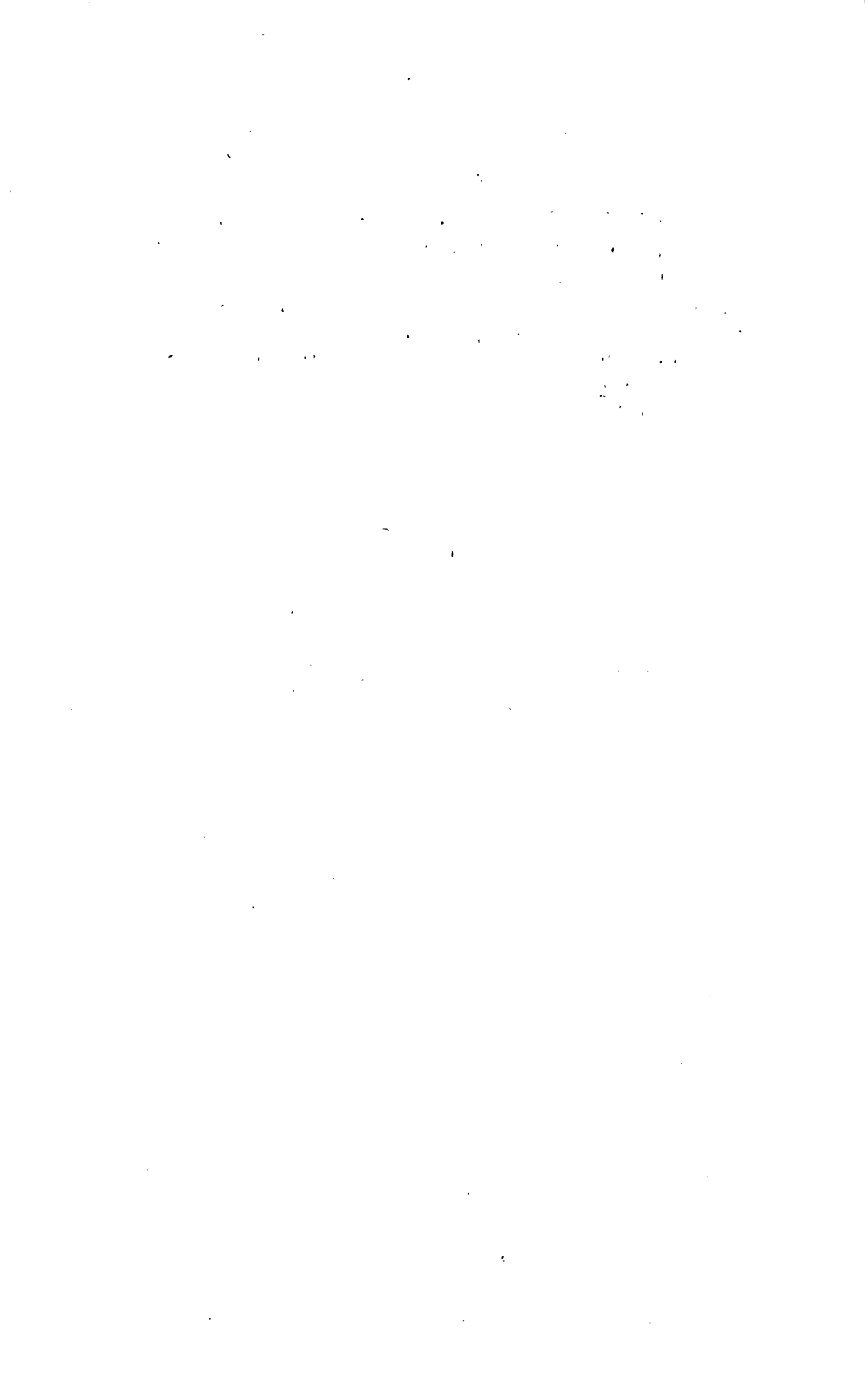
139—141. Dalle *luci sante*, dai pianeti e dalle stelle, *tira*, trae *raggio e moto*, cioè essere ed azione, l'anima solo sensitiva dei bruti, e la solo vegetativa delle piante, *di complession potenzïata*, cioè per mezzo di una sostanza elementare comunicata loro dalle dette stelle, la quale ne' suoi costitutivi contiene quelle facoltà e potenze che sono proprie delle dette anime.

142—144. *Nostra vita*, appella la nostr' anima — *spira*, inspira, influisce — *la somma benignanza*, la somma bontà, Iddio, *e la innamora di sè, sì che* ec.

145—148. L' acutissimo Poeta,

Vostra resurrezion, se tu ripensi
Come l' umana carne fessi allora, 147
Che li primi parenti intrambo fensi.

vedendo le obbiezioni che si fanno dagl' increduli alla resurrezione, dice, che nonostante non se ne può dubitare; perchè avendo Dio fatti di terra i corpi dei primi padri, non è meraviglia che possa riformare i medesimi già ridotti in terra.

FINE DEL CANTO SETTIMO

CANTO VIII

ARGOMENTO

Tu ricevi amboduo, Venere stella,
Lo cui nome nel mondo è sì profano,
E costà l'alme con sua gloria abbella.
Carlo Martello in quel luogo sovrano
Parla e dichiara infin come pur puote
Germoglio peggiorar di ceppo umano
Per colpa nostra e non di quelle ruote.

Solea creder lo mondo in suo periclo
Che la bella Ciprigna il folle amore
Raggiasse, volta nel terzo epiciclo; 3
Per che non pure a lei faceano onore
Di sacrificj e di votivo grido
Le genti antiche nell' antico errore; 6
Ma Dione onoravano e Cupido;
Quella per madre sua, questo per figlio,
E dicean ch' ei sedette in grembo a Dido; 9

1—9 *Lo mondo*, il mondo Gentile —*in suo periclo*, con pericolo dell' eterno suo danno, solea creder che Ciprigna *raggiasse*, inspirasse, influisse *folle amore volta nel terzo epiciclo* — *Epicicli* si appellano nel sistema di Tolommeo, che Dante segue, que' piccioli cerchii,

E da costei, ond' io principio piglio
Pigliavano 'l vocabol della stella
Che 'l Sol vagheggia or da coppa or da ciglio. 12
Io non m' accorsi del salire in ella;
Ma d' esserv' entro mi fece assai fede
La Donna mia ch' io vidi far più bella. 15
E come in fiamma favilla si vede,
E come in voce voce si discerne,
Quando una è ferma, e l' altra va e riede, 18
Vid' io in essa luce altre lucerne
Muoversi in giro più e men correnti,
Al modo, credo, di lor viste eterne. 21
Di fredda nube non disceser venti,

ne' quali particolarmente ciascun pianeta, toltone il Sole, di proprio moto si aggira da occidente in oriente, mentre rapito ne viene dal primo mobile da oriente in occidente; e perchè Venere nel tratto dalla terra al cielo è il terzo pianeta, perciò l'epiciclo di essa appella Dante il *terzo* — *di votivo grido*, di preghiere — *ch' ei sedette in grembo a Dido*. Finge Virgilio nel primo dell'*Eneide*, che Cupido sedesse in grembo a Didone, presa la figura d'Ascanio, piccolo figlio di Enea, e che in cotal modo facessela innamorare di quell' eroe.

10—11. *E da costei*, da Venere — *Pigliavano 'l vocabol della stella*, desumevano essi Gentili il nome della stella, *Venere* appellandola.

12. *Or da coppa or da ciglio*, or di dietro, or davanti.

17—18. *E come in voce* ec.: e come nella musica si discerne voce da voce, *quando*, mentre una tiensi su di una nota, scorrendo l'altra, per varie armoniche note or da quella si scosta, or si avvicina.

19. *In essa*, stella — *lucerne*, splendori, cioè rilucenti spiriti.

20—21. *Più e men correnti, Al modo, credo* ec.: credo che più e meno velocemente tripudiando si aggirassero a misura delle loro beate visioni, corrispondenti ai meriti maggiori o minori di ciascuno spirito.

O visibili o no, tanto festini,
Che non paresser impediti e lenti, 24
A chi avesse quei lumi divini
Veduto a noi venir, lasciando 'l giro
Pria cominciato in gli alti Serafini; 27
E dietro a quei che più 'nnanzi appariro,
Sonava *Osanna*, sì che unque poi
Di riudir non fui senza disiro. 30
Indi si fece l' un più presso a noi,
E solo incominciò: tutti sem presti
Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi. 33
Noi ci volgiam co' Principi celesti,
D' un giro e d' un girare e d' una sete;
A' quali tu nel mondo già dicesti: 36
Voi, che intendendo il terzo ciel movete;

23. *O visibili*, per vapori spessi che seco traggano — *o no*, quando altrimenti — *festini*, veloci.

26—27. *Lasciando 'l giro Pria cominciato in gli alti Serafini:* lasciando di aggirarsi con Venere il di cui circolare diurno movimento, come quello d' ogni altro cielo sotto al nono, cioè sotto al *primo mobile*, viene da esso nono cielo cagionato; e perocchè ad esso nono cielo intende Dante deputati per intelligenze motrici gli Angeli più alti e nobili, appellati Serafini, perciò dice il diurno circolar moto di Venere *cominciato*, cioè avente prima cagione, *in gli alti Serafini*

29. *Sonava* Osanna: udivasi cantare *Osanna* in tal modo che ec.

33. *Perchè di noi ti gioi*, affinchè ti pigli di noi gioia, rimanghi di noi contento.

34. *Co' Principi celesti.* Supponendo Dante ciascun de' nove cieli essere mosso da alcuno dei nove angelici Cori, e che al cielo di Venere toccato sia per motore il Coro detto de' Principati, perciò movendosi questi spiriti con Venere, fa loro Dante dire: *ci volgiam co' Principi celesti*, cioè seguitiamo nel nostro girare il Coro dei Principati angelici.

36. *A' quali*, intendi, ai quali Cori celesti, detti Principati, tu, o Dante, nel principio d'una tua canzone dicesti ec.

E sem sì pien' d'amor, che, per piacerti,
Non fia men dolce un poco di quïete. 39
Poscia che gli occhi miei si furo offerti
Alla mia Donna riverenti, ed essa
Fatti gli avea di sè contenti e certi, 42
Rivolsersi alla luce, che promessa
Tanto s'avea, e, Di' chi se' tu, fue
La voce mia di grande affetto impressa. 45
O quanta e quale vid' io lei far piue
Per allegrezza nuova che s'accrebbe,
Quand' io parlai, all' allegrezze sue! 48
Così fatta, mi disse: il mondo m' ebbe
Giù poco tempo; e se più fosse stato,
Molto sarà di mal che non sarebbe. 51
La mia letizia mi ti tien celato,
Chè mi raggia dintorno e mi nasconde,
Quasi animal di sua seta fasciato. 54

43. *Alla luce*, cioè all' anima lucente. — Altri legge: *e deh, chi siete, fue* ec.

46. *Far piue*, farsi maggiore.

49—51. *Così* ec. È questo, che profetizza, Carlo Martello, primogenito di Carlo II il Zoppo, Re di Napoli e Signor di Provenza. Fu egli, vivente suo padre, coronato Re d' Ungheria; e se sopravvissuto fosse al padre, sarebbe, come primogenito ch'egli era, entrato ancora al possesso degli Stati paterni anzidetti; ma premorto essendo al padre, vi s'intruse, ad esclusione de' figli di Carlo Martello, il fratello Roberto; del cui mal governo, già effettuato quando Dante queste cose scriveva, fa che il morto Carlo Martello parecchi anni prima ne sia profeta. Tra i mali cagionati dal governo di Roberto, dee il Ghibellino Dante, per l'amicizia e speranza che aveva nell' Imperatore Arrigo VII, intendere principalmente le guerre e stragi dal medesimo Roberto cagionate coll' opporsi alla coronazione ed ingrandimento di Arrigo.

Assai m'amasti, ed avesti bene onde;
Chè, s'io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre che le fronde. 57
Quella sinistra riva che si lava
Di Rodano, poich'è misto con Sorga,
Per suo signore a tempo m'aspettava; 60
E quel corno d'Ausonia, che s'imborga
Di Bari, di Gaeta, e di Crotona,
Da onde Tronto e Verde in mare sgorga. 63
Fulgeami già in fronte la corona
Di quella terra che 'l Danubio riga,
Poi che le ripe Tedesche abbandona; 66
E la bella Trinacria, che calìga,
Tra Pachino e Peloro, sopra 'l golfo
Che riceve da Euro maggior briga, 69
Non per Tifèo, ma per nascente solfo,

58—60. *Quella sinistra riva* ec.: la Provenza spettante allora al Re di Napoli, e che perciò *a tempo*, cioè dopo la morte del Re Carlo il Zoppo, aspettava per suo Signore il primogenito di lui Carlo Martello, quando al padre fosse sopravvissuto.

61—63. *E* (sottintendi, *per suo Signore m' aspettava*) *quel corno d'Ausonia.* Accenna il regno di Napoli per tre sue particolarità: 1.° Per essere la punta dell' Italia; che è ciò che vuol dire appellandolo *corno d' Ausonia.* 2.° Per alcune città di esso regno: per *Bari*, ch' è nella Puglia; per *Gaeta*, ch' è nella Terra di Lavoro, e per *Crotona*, ossia Crotone, ch' è nella Calabria Ulteriore. 3.° Pel sito ond' esso regno incomincia, ch' è *Da onde Tronto e Verde in mare sgorga*: — *s' imborga*, si fa abitato.

64—66. *Fulgeami già in fronte* ec.: già era coronato Re di Ungheria, per la quale passa il Danubio, sceso dalla Germania.

67—70. *Trinacria*, la Sicilia — *che caliga, Tra* ec. Costruzione: *Che tra Pachino e Peloro, sopra 'l golfo Che riceve da Euro maggior briga* (sopra il golfo di Catania, il quale, più che da altro

Attesi avrebbe li suoi regi ancora
 Nati per me di Carlo e di Ridolfo, 72
Se mala signoria, che sempre accuora
 Li popoli suggetti, non avesse
 Mosso Palermo a gridar: mora, mora. 75
E se mio frate questo antivedesse,
 L'avara povertà di Catalogna
 Già fuggiria, perchè non gli offendesse; 78
Chè veramente provveder bisogna
 Per lui, o per altrui, sì ch' a sua barca
 Carica più di carco non si pogna. 81

vento, è dominato da Euro, che spesso lo gonfia e vi fa tempesta), *caliga*, si ricopre di caligine, di fumo — *Non per Tifèo* (non perchè quivi, come le favole ammettono, stia subissato, e spiri fuoco e fumo, *Tifèo*, uno dei Giganti che ardirono di muover guerra al Cielo), *ma per nascente solfo*; per le miniere di solfo, che somministrano materia al fumo e fuoco dell' Etna.

71—72. Il Landino ed il Venturi, per *Carlo* intendono Carlo I d' Angiò, l' avolo di Carlo Martello, e per *Ridolfo* l' Imperatore Ridolfo I, per essere la moglie di esso Carlo Martello stata una figlia di quell' Imperatore.

73. *Mala signoria*, mal governo — *accuora*, affligge, mette in disperazione.

75. *Mosso Palermo a* ec., perchè in Palermo ebbe principio il famoso Vespro Siciliano, per cui furono morti tutti i Francesi che trovavansi nella Sicilia; conseguentemente al qual fatto s' insignorì di quell' isola Pietro d'Aragona, rimanendone esclusa la Casa d' Angiò.

76. *Mio frate*, intendi *Roberto* — *questo*, cioè che *mala signoria sempre accuora li popoli soggetti* — *antivedesse*, vedesse prima d'essere fatto Re.

77—78. *L' avara povertà di Catalogna* ec. Mentre fu Roberto in Catalogna ostaggio pel Re suo padre, contrasse amicizia e famigliarità con molti poveri Catalani, che conducendoli poi seco in Italia, ed agli offizii promovendoli, posponevano la giustizia al danaro.

80—81. *Sì ch' a sua barca* ec.: così metaforicamente in vece di dire: *sì che all' indole sua avara*,

La sua natura che, di larga, parca
Discese, avria mestier di tal milizia
Che non curasse di mettere in arca. 84
Perocch' io credo che l' alta letizia
Che 'l tuo parlar m' infonde, signor mio,
Ov' ogni ben si termina e s' inizia 87
Per te si veggia, come la vegg' io,
Grata m' è più; e anche questo ho caro,
Perchè 'l discerni rimirando in Dio. 90
Fatto m' hai lieto; e così mi fa chiaro,
Poichè parlando a dubitar m' hai mosso,
Come uscir può di dolce seme amaro. 93
Questo io a lui; ed egli a me: s' io posso
Mostrarti un vero, a quel che tu dimandi
Terrai 'l viso come tieni 'l dosso. 96
Lo Ben, che tutto 'l regno che tu scandi
Volge e contenta, fa esser virtute

e perciò odiosa, non si accrescano da altrui avare insinuazioni che più aumentino l' odio.

82—84. *La sua* ec. La sentenza è, che avendo Roberto, nato da padre liberale, qual fu Carlo II, sortita indole avara, abbisognava per compenso *tal milizia* (tali ministri, consiglieri ed esecutori), *Che non curasse di mettere in arca*, che affamata ed avara non fosse.

85—90. *Perocch' io* ec. Perchè io mi persuado che la grande allegrezza che mi apportano le tue parole da te si vegga in Dio, quale io la sento dentro di me, perciò ella m' è più grata; ed inoltre m' è caro ancor questo, che tu conosca ciò, cioè essermi più grata, pure rimirando in Dio.

93. *Come uscir può* ec., detto figuratamente in luogo di dire: *come discender può*, *di natura larga*, *natura parca*; cioè figlio avaro di padre liberale.

96. *Terrai* ec. Cioè: ti verrà allora davanti agli occhi a farsi vedere di per sè ciò che ora ti sta dietro alle spalle nascosto.

97—99. *Lo Ben*, il sommo Bene, Iddio — *che tu scandi*, che tu sali

Sua providenza in questi corpi grandi; 99
E non pur le nature provvedute
Son nella mente ch'è da sè perfetta,
Ma esse insieme con la lor salute. 102
Per che quantunque questo arco saetta,
Disposto cade a provveduto fine,
Sì come cocca in suo segno diretta. 105
Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine
Producerebbe sì gli suoi effetti,
Che non sarebber arti, ma ruine; 108
E ciò esser non può, se gl'intelletti
Che muovon queste stelle non son manchi,
E manco 'l primo che non gli ha perfetti. 111
Vuo' tu che questo ver più ti s'imbianchi?
Ed io: non già; perchè impossibil veggio
Che la natura, in quel ch'è uopo, stanchi. 114
Ond'egli ancora: or di', sarebbe il peggio

— *fa esser virtute* ec., cioè fa che una virtù, un'efficacia, impressa in queste celesti sfere, serve in luogo del suo immediato provvedere.

100—102. *E non pur* ec.: e per cotale virtù nelle sfere celesti impressa *non pur son nella mente ch' è perfetta da sè*, nella divina mente per sè stessa (non per virtù altrui) perfettissima, *provvedute le nature* delle cose terrestri, *ma* provvedute sono *esse* nature *insieme con la lor salute*, cioè con la loro stabilità, durevolezza, onde non accada *Che la natura, in quel ch' è uopo, stanchi.*

103—104. *Quantunque*, quanto *questo arco saetta*, detto figuratamente invece di dire: *questa celeste virtù influisce colaggiù* — *cade* ec.: viene dal Cielo, disposto a certo e provveduto fine.

108. *Non sarebber arti*, *ma ruine:* non sarebbero edificazioni, ma distruzioni.

112. *Ti s' imbianchi*? ti si schiarisca?

114. *Stanchi* usasi qui invece di *si stanchi.*

Per l' uomo in terra se non fosse cive?
Sì, rispos' io; e qui ragion non cheggio. 117
E può egli esser, se giù non si vive
Diversamente, per diversi ufici?
No, se 'l maestro vostro ben vi scrive. 120
Sì venne deducendo insino a quici;
Poscia conchiuse: dunque esser diverse
Convien de' vostri effetti le radici, 123
Per che un nasce Solone, ed altro Serse,
Altro Melchisedech, ed altro quello
Che, volando per l' aere, il figlio perse. 126
La circular natura, ch' è suggello
Alla cera mortal, fa ben su' arte,
Ma non distingue l' un dall' altro ostello: 129

116. *Se non fosse cive?* cioè se non fosse cittadino congiunto agli altri uomini con social legge?

118—120 *E può egli esser* ec. È Carlo che rientra qui a parlare, e dice che se il *maestro*, Aristotele, scrive il vero, *non può egli esser*, non può l' uomo esser *cive*, se non impiegando ciascuno individuo sua vita *diversamente per diversi ufici*, cioè chi nell' uno e chi nell' altro dei tanti mestieri che alla società abbisognano.

121. *Quici*, per *qui*.

122—123. *Esser diverse* ec. Se da voi per ajuto della società si debbon prestare diversi effetti, conviene che sieno in voi diverse indoli, radicali cagioni di cotale diversità di effetti.

125—126. *Quello, che volando* ec. Dedalo.

127—129. *La circular natura* ec. Entra ora a sciogliere la proposta quistione, *Come uscir può di dolce seme amaro*, e dice che la *circulare natura*, la natura, la virtù de' circolanti cieli, ch' è quella che a guisa di sigillo imprime nella *mortal cera*, nel mortale uman corpo, i temperamenti, fa bensì l' *arte*, l' ufficio suo, d' influire (intendi) negli uomini le varietà de' temperamenti alla società necessarie, *ma non distingue l' un dall' altro ostello*, un albergo, una casa dall' altra; non bada, cioè, a formare d' indole liberale e regia quelli che nascono in casa dei Re, piuttosto

Quinci addivien, ch' Esaù si diparte
Per seme da Jacob; e vien Quirino
Da sì vil padre, che si rende a Marte. 132
Natura generata il suo cammino
Simil farebbe sempre a' generanti,
Se non vincesse il provveder divino. 135
Or quel, che t' era dietro, t' è davanti;
Ma perchè sappi che di te mi giova,
Un corollario voglio che t' ammanti. 138
Sempre natura, se fortuna truova
Discorde a sè, come ogni altra semente
Fuor di sua regïon, fa mala pruova. 141
E se 'l mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento che natura pone,
Seguendo lui, avria buona la gente. 144

che quelli che nascono in casa de' plebei; a far atti alla negoziazione i figli de' mercanti, piuttosto che quelli de' fabbri ec.

130—131. *Quinci addivien, che Esaù si diparte* ec. È nota la differente indole di quei due gemelli. *Quirino* poi essendo nato da sì vil padre che per vergogna fu poi attribuito a Marte, avrebbe dovuto essere tutt' altro da quel grand' uomo ch' ei fu.

136. *Or quel, che t' era dietro* ec. Corrisponde questa a quell' altra espressione: *Terrai 'l viso come tieni 'l dosso;* e vuol dire: *vedi ora ciò che prima non vedevi.*

137. *Sappi che di te mi giova:* sappi che non solamente non mi annojo nell' erudirti, ma n' ho piacere.

138. *Un corollario voglio che t' ammanti,* che finisca di vestirti, metaforicamente detto per *finisca di erudirti.*

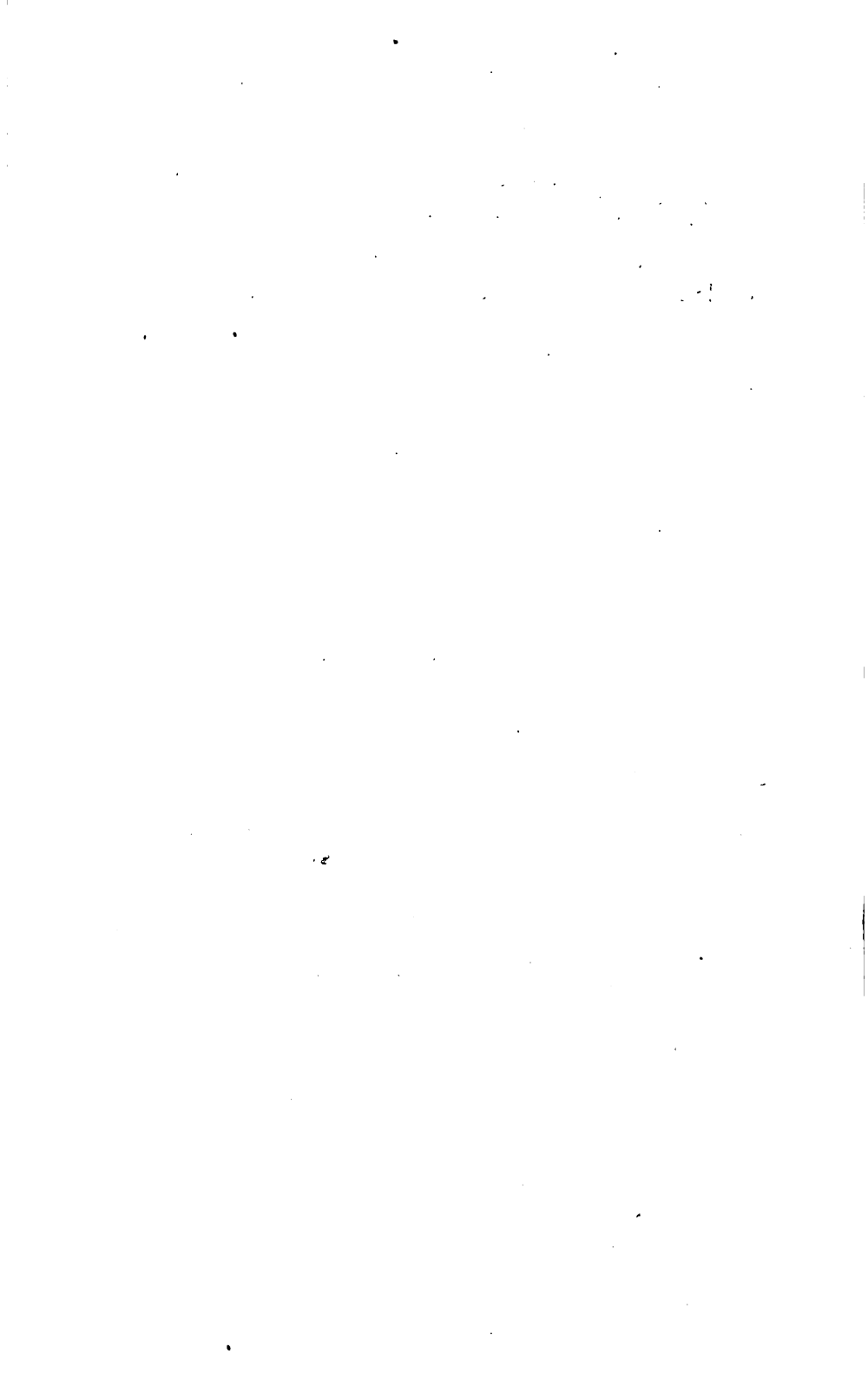
139—141. *Sempre natura, se* ec. Costruzione: *Se natura trova fortuna discorde a sè, sempre fa mala pruova,* fa mala riuscita, *come* (intendi *fa mala riuscita*) *ogni altra semente fuor di sua region*, fuor di clima alla medesima convenevole.

143. *Al fondamento che natura pone:* all' indole che la natura a ciascun uomo attribuisce.

Ma voi torcete alla religïone
  Tal che fu nato a cingersi la spada,
  E fate Re di tal ch' è da sermone; 147
Onde la traccia vostra è fuor di strada.

147. *Ch' è da sermone*, ch' è nato pel pulpito, e non pel trono.

148. *Onde la traccia* ec., onde voi uscite dal giusto cammino.

FINE DEL CANTO OTTAVO

CANTO IX

ARGOMENTO

Cunizza, suora d' Ezzelino, i danni
Di varie terre annunzia e gli conferma
Che su nel cielo vede i loro affanni.
Ed intanto la luce ivi si ferma
Di Folco da Marsiglia che de' mali
Firenze accusa, di sue colpe inferma,
Poi d' ira altrove rizza i giusti strali.

Dappoichè Carlo tuo, bella Clemenza,
M' ebbe chiarito, mi narrò gl' inganni
Che ricever dovea la sua semenza; 3

1. *Dappoichè Carlo* ec. Volge qui Dante, per apostrofe, il parlare alla figlia di Carlo Martello, Clemenza, moglie di Lodovico X Re di Francia, la quale era tra' vivi mentre Dante queste cose scriveva.

2—3. *Chiarito*, dei dubbii a lui proposti — *gl' inganni*, per *le fraudi, le defraudazioni*, vale a dire, per l' ingiusta intrusione di Roberto, fratello di Carlo Martello, nel regno di Napoli e di Sicilia, ad esclusione dei figli di esso Carlo, e fratelli di Clemenza, ai quali per ragione della primogenitura del padre era dovuto; ciò che, come di sopra è stato detto, successe nel 1309; che vale a dire nove anni dopo di questo misterioso viaggio — *sua semenza* per *sua discendenza.*

Ma disse: taci, e lascia volger gli anni;
  Sì ch' io non posso dir, se non che pianto
  Giusto verrà dirietro a' vostri danni. 6
E già la vita di quel lume santo
  Rivolta s' era al Sol che la riempie,
  Come quel ben ch' ad ogni cosa è tanto. 9
Ahi anime ingannate fatue ed empie,
  Che da sì fatto ben torcete i cuori,
  Drizzando in vanità le vostre tempie! 12
Ed ecco un altro di quegli splendori
  Ver me si fece, e 'l suo voler piacermi
  Significava nel chiarir di fuori. 15
Gli occhi di Beatrice, ch' eran fermi
  Sovra me, come pria, di caro assenso
  Al mio disio certificato fêrmi. 18
Deh metti al mio voler tosto compenso,
  Beato spirto, dissi, e fammi pruova
  Ch' io possa in te rifletter quel ch' io penso! 21
Onde la luce, che m' era ancor nuova,

7. *La vita* per *l'anima*. Altri legge *la vista*.

9. *È tanto*, è bastante.

12. *Drizzando* ec., rivolgendo alle mondane vanità *le vostre tempie*, i vostri capi, i pensieri vostri.

13. *Di quegli splendori*, di quei risplendenti spiriti.

17—18. *Come pria, di caro* ec.: come cioè quando alla medesima Beatrice chiese licenza di parlare a Carlo Martello, ciò che si trova nel Canto precedente.

19. *Metti compenso*, dà soddisfazione.

20—21. *Fammi pruova Ch' io possa* ec. È dottrina teologica, che vedendo Iddio i pensieri di tutte le create menti, e vedendo i Beati tutto ciò ch'è in Dio, vegga conseguentemente ogni Beato i pensieri d' ogni creata mente. Di cotale verità adunque chiede qui Dante che gliene sia *fatta*, resa, pruova da quel beato spirito.

Del suo profondo, ond' ella pria cantava,
Seguette come a cui di ben far giova: 24
In quella parte della terra prava
Italica, che siede intra Rialto
E le fontane di Brenta e di Piava, 27
Si leva un colle, e non surge molt' alto,
Là onde scese già una facella
Che fece alla contrada grande assalto. 30
D' una radice nacqui ed io ed ella;
Cunizza fui chiamata, e qui rifulgo
Perchè mi vinse il lume d' esta stella. 33
Ma lietamente a me medesma indulgo
La cagion di mia sorte, e non mi noja;
Che forse parria forte al vostro vulgo. 36
Di questa luculenta e cara gioja
Del nostro cielo, che più m' è propinqua,
Grande fama rimase, e, pria che muoja, 39

25—27. *In quella parte* ec. Descrive il territorio di Romano.

28. *Si leva* ec., s' innalza, non però molt' alto, un colle, sopra del quale è il castello di Romano.

29—30. *Là onde*, per *dal quale*, *scese già una facella* ec., nacque e si stese abbasso, a grand' esterminio di quella regione, una fiamma, cioè il fier tiranno Ezzelino, terzo di tal nome nella famiglia d' Onara, Conti di Bassano.

31. *D' una radice*, dal medesimo padre Ezzelino II., appellato il *Monaco*.

32—33. *Cunizza*, sorella del tiranno Ezzelino — *e qui rifulgo* ec., risplendo in questo basso grado di beatitudine, perchè mi è stato d' impedimento a poggiare ad un grado più sublime l' essere stata dedita a' folli amori.

34—36. *Ma lietamente* ec.: ma con santa allegria perdono a me stessa la cagione di questa sorte mia, nè punto per essa mi rammarico; cosa che al volgo vostro (non intendendo come possa la memoria di perduto bene riuscire senza rammarico) parrà certamente strana.

37—40. *Di questa luculenta* ec.

Questo centesim' anno ancor s' incinqua.
  Vedi se far si dee l' uomo eccellente,
  Sì ch' altra vita la prima relinqua: 42
E ciò non pensa la turba presente
  Che Tagliamento ed Adice richiude,
  Nè per esser battuta ancor si pente. 45
Ma tosto fia che Padova al palude
  Cangerà l' acqua che Vincenza bagna,
  Per esser al dover le genti crude. 48
E dove Sile e Cagnan s' accompagna
  Tal signoreggia e va con la testa alta,
  Che già per lui carpir si fa la ragna. 51

Passa Cunizza a parlare dell' anima, ch' era a lei vicina, di Folco di Marsiglia, celebre Provenzale, scrittore d' amorose rime a' tempi del Poeta nostro — *e*, *pria che muoja*, prima che s' estingua, *Questo centesim' anno ancor s' incinqua*. Siccome l' anno di questo poetico viaggio era, com' è detto più fiate, il centesimo ed ultimo anno del secolo decimoterzo, predice Cunizza, che avanti che s' estingua la fama di Folco passeranno cinque altri simili centesimi ultimi anni de' secoli avvenire; ch'è poi quanto a dire, *passeranno altri cinque secoli*, numero determinato per l' indeterminato.

41. *Vedi se far* ec.: vedi se torna a conto all' uomo il farsi eccellente.

42. *Sì ch' altra vita* ec.: sì che la prima vita mortale del corpo lasci dopo di sè la vita quasi immortale della fama.

43-44. *La turba presente Che* ec., la turbolenta cittadinanza della Marca Trivigiana.

46—48. *Ma tosto fia* ec. Costruzione: *Ma*, *per esser le genti* (intendi *Padovane*) *crude al dover*, dure, ostinate contra il giusto (nella pretensione d' impadronirsi di Vicenza), *tosto fia che al palude*, dove il Bacchiglione fa palude, presso a Vicenza, *Padova Cangerà l' acqua che Vincenza bagna*, l' acqua del Bacchiglione, facendola rosseggiare pel sangue.

49. *E dove Sile e Cagnan* ec.: e in Trevigi, dove si congiungono insieme questi due fiumi.

50. *Tal signoreggia*, Ricciardo da Cammino.

Piangerà Feltro ancora la diffalta
Dell' empio suo Pastor, che sarà sconcia
Sì, che per simil non s' entrò in Malta. 54
Troppo sarebbe larga la bigoncia
Che ricevesse 'l sangue Ferrarese,
E stanco chi 'l pesasse ad oncia ad oncia, 57
Che donerà questo prete cortese,
Per mostrarsi di parte; e cotai doni
Conformi fieno al viver del paese. 60
Su sono specchi, voi dicete Troni,
Onde rifulge a noi Dio giudicante,
Sì che questi parlar ne pajon buoni. 63
Qui si tacette, e fecemi sembiante
Che fosse ad altro volta, per la ruota
In che si mise com' era davante. 66

52—54. *Piangerà Feltro ancora*, piangerà altresì Feltro, città della Marca Trivigiana, *la diffalta*, il mancamento di fede data — *Pastore*, Vescovo. Narrasi che essendo rifuggiti molti Ferraresi per la guerra ch' essi avevano col Papa, credendo in Feltre esser sicuri, furono dal Vescovo di Feltre, allora così del temporale come dello spirituale Signore, sotto fede fatti prigioni, e dati nelle forze del Governator di Ferrara; per la qual cosa furono fatti tutti crudelmente morire — *Sì, che per simil non s' entrò in Malta*, sì che nella torre, nell'ergastolo di Malta, in riva al lago di Bolsena, in cui facevano i Papi rinserrare i pessimi cherici, non v' entrò mai alcuno per così enorme delitto.

58. *Prete cortese*, ironicamente per crudele.

59. *Per mostrarsi di parte*, cioè a fine di mostrarsi partigiano del Papa.

61—62. *Su sono specchi*, *voi dicete Troni*. Questo è il terzo ordine degli Angeli, pe' quali Iddio manda ad esecuzione tutti i suoi giudizii. Adunque, perchè in quelli, come in ispecchi, rilucono i giudizii del grande e magno Iddio, noi guardando in quelli gli veggiamo.

63. *Questi parlar*, queste predizioni — *ne pajon buoni*, noi li vediam certi.

L' altra letizia, che m' era già nota,
  Preclara cosa mi si fece in vista,
  Qual fin balascio in che lo Sol percuota. 69
Per letiziar lassù fulgor s' acquista,
  Sì come riso qui; ma giù s' abbuja
  L' ombra di fuor, come la mente è trista. 72
Dio vede tutto, e tuo veder s' inluja,
  Diss' io, beato spirto, sì che nulla
  Voglia di sè a te puote esser fuja. 75
Dunque la voce tua, che 'l Ciel trastulla
  Sempre col canto di que' fuochi pii
  Che di sei ali fannosi cuculla, 78
Perchè non soddisface a' miei disii?
  Già non attendere' io tua dimanda,
  S' io m' intuassi come tu t' immii. 81

67. *Letizia* per *anima beata* — *che m' era già nota*, di cui Cunizza m' aveva già manifestato la fama.

68. *Preclara* ec., al modo dei Latini, per *molto chiara*, *molto risplendente*: mi si fece vedere cresciuta molto nello splendore; significando così il desiderio di compiacer Dante essa pure.

69. *Balascio*, sorta di pietra preziosa.

71. *Giù*, nell' Inferno.

73. *S' inluja*, entra in lui.

75. *Fuja*, oscura.

77—78. *Col canto di que' fuochi pii Che* ec. Manifesta Dante l'intendimento suo, che l' *Osanna* cantato da questi spiriti (come avvisò nel precedente Canto, *v.* 29.) cantato fosse da loro insieme coi Serafini detti *fuochi pii* — *Che di sei ali* ec., che si cingono di sei ali secondo la descrizione che ne fa il Profeta Isaia.

79. *A' miei disii*, di saper chi tu sei.

80—81. *Già non* ec.: se, come tu entri in me e vedi i desiderii miei, entrass' io pure in te a scorgere i desiderii tuoi, certamente non aspetterei che tu me li manifestassi, ma preventivamente ad ogni tua dimanda li renderei subitamente paghi col dichiararti ogni cosa.

La maggior valle in che l' acqua si spanda,
  Incominciaro allor le sue parole,
  Fuor di quel mar che la terra inghirlanda, 84
Tra discordanti liti contra 'l Sole
  Tanto sen va, che fa meridïano
  Là dove l' orizzonte pria far suole. 87
Di quella valle fu' io littorano
  Tra Ebro e Macra che, per cammin corto,
  Lo Genovese parte dal Toscano. 90
Ad un occaso quasi e ad un orto
  Buggea siede, e la terra ond' io fui,
  Che fe' del sangue suo già caldo il porto. 93
Folco mi disse quella gente, a cui

82—84. *La maggior valle* ec. Supponendo il Poeta che dall'Oceano, diffondendosi le acque ad allagare le più basse valli infra terra, formati siensi i mari particolari; perciò, come dei mari particolari il maggiore e il Mediterraneo, lo dice essere *La maggior valle in che l' acqua si spanda, Fuor di quel mar che* ec., cioè fuor dell' Oceano.

85—87. *Tra discordanti liti*, tra le coste Europee ed Affricane, *discordanti* di religione e di costumi — *contra 'l Sole*, contra il corso del Sole, dallo Stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo incomincia, verso la Palestina, dov' esso Mediterraneo ha termine — *Tanto sen va, che* ec.: tanto si stende, che il cerchio, il qual serve di meridiano ad un capo, serve il medesimo di orizzonte all' altro capo: secondo le dottrine geografiche di que' tempi.

88—90. *Di quella valle* ec. Io nacqui sul lido di quel mare *tra Ebro e Macra*, cioè in Marsiglia.

91. *Ad un occaso quasi* ec., cioè sotto quasi ad uno stesso meridiano.

93. *Che fe' del sangue suo già caldo il porto.* Parla qui Dante del sangue sparso nel porto di Marsiglia nell' assedio ed espugnazione che ne fece Bruto di commissione di Cesare.

94. *Folco mi disse*, mi chiamò, *quella* ec. Forse, perocchè da alcuni appellato fosse *Folchetto*, vuole qui Dante indicato il pretto nome di lui.

Fu noto il nome mio; e questo cielo
Di me s'imprenta com'io fe' di lui; 96
Chè più non arse la figlia di Belo,
Nojando ed a Sicheo ed a Creusa,
Di me, infin che si convenne al pelo; 99
Nè quella Rodopea che delusa
Fu da Demofoonte, nè Alcide,
Quando Jole nel cuore ebbe richiusa. 102
Non però qui si pente, ma si ride,
Non della colpa ch'a mente non torna,
Ma del valore ch'ordinò e provvide. 105
Qui si rimira nell'arte ch'adorna
Cotanto effetto, e discernesi 'l bene,
Per che 'l mondo di su quel di giù torna. 108

95—96. *Questo cielo*, il ciel di Venere, *Di me s' imprenta*, s' impronta, s' imprime, della mia figura e della mia luce — *com' io fe' di lui*, com' io in terra m' impressi delle amorose sue influenze.

97 — 99. *Chè più non arse* ec. Costruzione: *Chè infinchè si convenne al pelo*, finchè pel giovanile primo pelo, per la giovanile età, fu convenevole cosa — *la figlia di Belo* (Didone) *non arse più di me nojando*, (dando noja) *ed a Sicheo ed a Creusa*, all' ombra di Sicheo, di cui Didone era vedova, ed a quella di Creusa, di cui era vedovo Enea.

100—102. *Quella Rodopea*, quella Filli, abitante presso al monte Rodope nella Tracia — *che delusa Fu da Demofoonte*, non essendo costui ritornato a lei, come aveva promesso, mancanza per cui la innamorata femmina si diè morte — *Alcide, Quando Jole nel cuore* ec.: quando fu innamorato di Jole, figlia d'Eurito Re d' Etolia.

105. *Del valore* intendi *dell' eterno* valore, cioè della eterna potenza e sapienza di Dio, — *ch'ordinò e provvide*, che per la stella di Venere s' influisse negli umani cuori amore.

106—108. *Qui si rimira*, si contempla, — *l' arte*, la divina sapienza — *ch' adorna*, che dispone — *Cotanto effetto*, cioè effetto di così grande importanza — *e discernesi 'l bene*, il buon fine. — *Perchè 'l mondo di su quel di*

Ma perchè le tue voglie tutte piene
  Ten porti, che son nate in questa spera,
  Procedere ancor oltre mi conviene. 111
Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera,
  Che qui appresso me così scintilla,
  Come raggio di Sole in acqua mera. 114
Or sappi che là entro si tranquilla
  Raab, ed a nostr' ordine congiunta
  Di lei nel sommo grado si sigilla. 117
Da questo cielo, in cui l' ombra s' appunta
  Che 'l vostro mondo face, pria ch' altr' alma
  Del trionfo di Cristo fu assunta. 120
Ben si convenne lei lasciar per palma,
  In alcun cielo dell' alta vittoria
  Che s' acquistò con l' una e l' altra palma; 123

giù torna; perchè, pel bene, *il mondo di su*, il cielo, *torna*, gira, governa il mondo *di giù*, il terrestre.

109. *Piene*, soddisfatte.

114. *In acqua mera*, in acqua pura.

115. *Si tranquilla*, ottiene perpetua tranquillità e pace.

116—117. *Raab*, meretrice di Gerico, la qual per aver salvate in sua casa alcune spie di Giosuè, Capitano del popolo eletto, fu da lui preservata nel sacco di quella città; ond' essa poi passò al culto del vero Dio d' Israele — *a nostr' ordine* ec.: l' *ordine*, il Coro nostro, a cui ella è congiunta, *di lei si sigilla*, s' impronta e si fregia dello splendore di lei, *nel sommo grado*, nel suo più eminente luogo.

118—120 *Da questo cielo* ec. Costruzione: *Da questo cielo, in cui s' appunta*, termina, *l' ombra che face il vostro mondo*, il terrestre globo vostro, *fu*, Raab, *assunta*, ricevuta, *pria ch' altr' alma Del trionfo di Cristo*, prima d' ogni altr' anima per Gesù Cristo salvata.

121—123. *Ben si convenne* ec.: ben conveniente cosa fu che, volendosi da Cristo, salendo al cielo trionfante, lasciare *in alcun cielo*, al di sotto dell' Empireo, qualche anima di quelle che seco all' Empireo conduceva, *per palma*, per

Perch'ella favorò la prima gloria
 Di Josuè in su la terra santa
 Che poco tocca al Papa la memoria. 126
La tua città, che di colui è pianta
 Che pria volse le spalle al suo Fattore,
 E di cui è la 'nvidia tanto pianta, 129
Produce e spande il maladetto fiore
 Ch' ha disviate le pecore e gli agni,
 Perocchè fatto ha lupo del pastore. 132
Per questo l' Evangelio e i Dottor magni
 Son derelitti, e solo a i Decretali
 Si studia sì, che pare a' lor vivagni. 135
A questo intende 'l Papa e i Cardinali:
 Non vanno i lor pensieri a Nazzarette,
 Là dove Gabbriello aperse l' ali. 138
Ma Vaticano e l' altre parti elette

segno, *dell' alta vittoria Che s' acquistò con l' una e l' altra palma*, con ambe le mani, intendi, *conficcate in croce* vi lasciasse *lei*, Raab, piuttosto che altr' anima.

126. *Che poco* ec., della quale poco il Papa si ricorda, lasciandola in mano de' Saraceni.

127—130. *Di colui è pianta*, è stata piantata, fondata, da colui — *Che pria volse le spalle al suo Fattore*, che prima di tutti, che il primo, apostatò dal Creatore (accenna Satanasso) — *E di cui è la 'nvidia tanto pianta*, perciocchè per invidia di Satanasso entrò il peccato nel mondo, e pel peccato la morte, con tutta l' altra comitiva di mali.

134—135. *Son derelitti*, perchè di nissun lucro — *solo a i Decretali*, libri contenenti le ecclesiastiche leggi, nelle quali Bonifazio VIII era maestro — *sì, che pare a' lor vivagni:* talmente che cotale studio apparisce dai *vivagni*, dai margini di essi libri, logori dal sovente applicarvi le dita.

138. *Gabbriello*, l'Arcangelo — *aperse l' ali*, volò, intendi, *ad annunziare a Maria Vergine l' incarnazione del Divin Verbo.*

Di Roma, che son state cimitero
Alla milizia che Pietro seguette, 141
Tosto libere fien dall' adultèro.

142. *Tosto libere fien dall' adultèro.* Il Landino è di opinione che per questa liberazione predicasi la morte di Bonifazio VIII, che seguì nel 1303. Forse allude il Poeta alla traslazione della pontificia sede da Roma ad Avignone.

FINE DEL CANTO NONO

CANTO X

ARGOMENTO

Al quarto cielo, ove lo raggio sorge
Onde s' aggiorna qui l' ajuola nostra,
Lieve il Poeta va, che non s' accorge.
Fra molti lumi al suo viso si mostra
Tommas d' Aquino, che d' altri fulgori
Gli dà contezza, che in sì chiara chiostra
A lui fan cerchio irraggiando di fuori.

Guardando nel suo Figlio con l' Amore,
Che l' uno e l' altro eternalmente spira,
Lo primo ed ineffabile Valore, 3
Quanto per mente o per occhio si gira,
Con tanto ordine fe', ch' esser non puote
Senza gustar di lui chi ciò rimira. 6

1—6. *Lo primo ed ineffabile Valore, guardando nel suo Figlio con l' Amore che l' uno e l' altro eternalmente spira, fe' con tanto ordine quanto per mente o per occhio si gira* (si può contemplare) *ch' esser non puote senza gustar di lui chi ciò rimira*

Leva dunque, Lettore, all'alte ruote
Meco la vista dritto a quella parte,
Dove l'un moto all'altro si percuote; 9
E lì comincia a vagheggiar nell'arte
Di quel Maestro, che dentro a sè l'ama
Tanto, che mai da lei l'occhio non parte. 12
Vedi come da indi si dirama
L'obbliquo cerchio che i pianeti porta,
Per soddisfare al mondo che gli chiama; 15
E se la strada lor non fosse torta,
Molta virtù nel Ciel sarebbe invano,
E quasi ogni potenzia quaggiù morta. 18

7—9. *Leva dunque, Lettore* ec. Innalzandosi Dante con Beatrice verso il Sole, che era allora in Ariete, ed ai capi d'Ariete e di Libra essendo i punti dove il Zodiaco s'incrocicchia coll'Equatore, invita perciò i Leggitori a levar seco gli occhi al capo dell'Ariete; e siccome muovonsi le stelle fisse in circoli paralleli all'Equatore, ed il Sole e i pianeti in circoli paralleli al Zodiaco, perciò dice che in quella parte di cielo *l'un moto all'altro si percuote*, il moto cioè delle stelle fisse s'incrocicchia, ed in certo modo urta con quello del Sole e de' pianeti.

10—12. *Vagheggiar*, rimirar con diletto — *nell' arte Di quel Maestro*, nell'artificio di Dio — *che dentro a sè* ec., che nella sua idea e dentro la mente divina cotanto l'ama, che non mai da lei parte l'occhio, sempre rimirandola con compiacenza.

14. *L'obbliquo cerchio che* ec., il Zodiaco, in cui si muovono il Sole e i pianeti.

15. *Che gli chiama*, per partecipare delle loro influenze.

17. *Molta virtù nel Ciel sarebbe invano*, sarebbe superflua. Per la descritta obbliquità del girar del Sole e de' pianeti, vengono essi ad avvicinarsi or ad una, or ad un' altra parte della terra, ed in tal guisa a ritrovar sempre nuovi campi dove spargere la loro *virtù*, la loro influenza, la quale, tolta questa obbliquità, verrebbe sovrabbondantemente al bisogno a spargersi tutta sopra di una sola parte della terra, e *molta* perciò *sarebbe invano*.

E se dal dritto più o men lontano
Fosse 'l partire, assai sarebbe manco
E giù e su dell' ordine mondano. 21
Or ti riman, Lettor, sovra 'l tuo banco,
Dietro pensando a ciò che si prelìba,
S' esser vuoi lieto assai prima che stanco. 24
Messo t' ho innanzi: omai per te ti ciba;
Chè a sè ritorce tutta la mia cura
Quella materia ond' io son fatto scriba. 27
Lo Ministro maggior della natura,
Che del valor del Cielo il mondo imprenta,
E col suo lume il tempo ne misura, 30
Con quella parte, che su si rammenta,
Congiunto si girava per le spire,
In che più tosto ognora s' appresenta; 33
Ed io era con lui; ma del salire
Non m' accors' io, se non com' uom s' accorge
Anzi 'l primo pensier, del suo venire: 36

22—23. *Ti riman, Lettor, sovra 'l tuo banco* ec. Suppone Dante che il Leggitore del suo poema se ne stia seduto, e lo esorta che in quello stato, comodo per poter meditare, se ne resti pensando *dietro*, consecutivamente, *a ciò che si prelìba*, a quello di cui non è dato che un assaggio.

24. *S' esser vuoi lieto* ec. Promette che meditazione tale, prima che apporti stanchezza, apporterà grande e lungo piacere.

25. *Messo t' ho innanzi* ec.: ti ho apprestato di che cibarti la mente; cibati omai di per te stesso.

27. *Quella materia ond' io*, di cui io, *son fatto scriba*, ho impreso a scrivere.

28. *Lo Ministro maggior della natura*: il Sole.

31—33. *Con quella parte*, ec.: congiunto con quella parte, intendi, di cielo, che di sopra è stata rammentata, cioè con Ariete.

34. *Era con lui*, era nel Sole.

È Beatrice quella che sì scorge
Di bene in meglio sì subitamente
Che l' atto suo per tempo non si sporge. 39
Quant' esser convenìa da sè lucente
Quel ch' era dentro al Sol dov' io entràmi,
Non per color, ma per lume parvente, 42
Perch' io lo 'ngegno e l' arte e l' uso chiami,
Sì nol direi, che mai s' immaginasse;
Ma creder puossi, e di veder si brami. 45
E se le fantasie nostre son basse
A tanta altezza, non è maraviglia,
Chè sovra 'l Sol non fu occhio ch' andasse. 48
Tal era quivi la quarta famiglia
Dell' alto Padre che sempre la sazia,
Mostrando come spira e come figlia. 51
E Beatrice cominciò: ringrazia,
Ringrazia il Sol degli Angeli, ch' a questo
Sensibil t' ha levato per sua grazia. 54

37—39. *È Beatrice quella che* ec. Deesi intendere come se scritto fosse: *Non rechi maraviglia cotale istantaneo passaggio; chè la è Beatrice quella che sì scorge*, che così guida, *di bene in meglio*, di alto in più alto cielo, *e così subitamente*, *che l' atto suo per tempo non si sporge*, che il muover suo non si estende nel tempo, ma istantaneamente si fa.

40—45. *Quant' esser convenìa* ec. Costruzione: *Perchè* (in vece di *quantunque*) *io chiami*, in soccorso, *l' ingegno*, *l' arte e l' uso*, *nol direi mai sì che s' immaginasse*, che dagli uomini se ne formasse idea, *quanto conveniva essere da sè lucente quello che dentro al Sol*, *dov' io m' entrai*, *era parvente*, dal Sole distinto appariva, *non per color*, non per alcun colore che dal Sole il distinguesse, ma *per lume*, ma unicamente per maggior lume.

49—54. *La quarta famiglia Dell' alto Padre*, la quarta adunata de' famigliari e domestici di Dio

Cuor di mortal non fu mai sì digesto
  A divozion, ed a rendersi a Dio
  Con tutto 'l suo gradir cotanto presto, 57
Com' a quelle parole mi fec' io;
  E sì tutto 'l mio amore in lui si mise,
  Che Beatrice ecclissò nell' obblio. 60
Non le dispiacque; ma sì se ne rise,
  Che lo splendor degli occhi suoi ridenti
  Mia mente unita in più cose divise. 63
Io vidi più fulgor vivi e vincenti
  Far di noi centro e di sè far corona,
  Più dolci in voce, che 'n vista lucenti. 66
Così cinger la figlia di Latona
  Vedèm tal volta, quando l' aere è pregno
  Sì, che ritenga il fil che fa la zona. 69

— *che sempre la sazia,* la riempie di beatitudine — *come spira e come figlia* dice in grazia della rima in vece di *come figlia e come spira,* essendo l' ordine che il divin Padre *figlia*, genera il divin Figlio, e che il Padre e il Figlio *spirano* lo Spirito Santo — *il Sol degli Angeli,* Iddio — *a questo sensibil*, intendi, *Sole.*

55. *Digesto* per *disposto.*

59. *In lui si mise*, s' affisse in Dio.

60. *Ecclissò nell' obblio*, fu da me dimenticata.

63. *Mia mente unita*, intendi, *a Dio totalmente rivolta — in più cose divise*, fece che attendesse eziandío ad altri obbietti che erano in quel pianeta.

64. *Vincenti*, superanti, intende, *lo splendore del Sole,* come ha detto, *vv.* 40 e segg.

65. *Far di noi centro* ec., disposti in un circolo che prendeva noi nel mezzo.

67—69. *Così cinger* ec. Costruzione: *Così talvolta vedèmo zona* (intendi la fascia colorata, detta *alone*) *cingere la figlia di Latona*, la Luna, *quando l' aere è pregno Sì, che ritenga il fil che fa la zona*, quando l' aere è di umidi vapori carico a segno, che ritenga in sè i colori che cotale fascia compongono.

Nella corte del Ciel, ond' io rivegno,
Si truovan molte gioje care e belle
Tanto, che non si posson trar del regno; 72
E 'l canto di que' lumi era di quelle:
Chi non s' impenna sì che lassù voli,
Dal muto aspetti quindi le novelle. 75
Poi sì cantando quegli ardenti Soli
Si fur girati intorno a noi tre volte,
Come stelle vicine a' fermi poli, 78
Donne mi parver non da ballo sciolte,
Ma che s' arrestin tacite ascoltando,
Fin che le nuove note hanno ricolte; 81
E dentro all' un sentii cominciar: quando
Lo raggio della grazia, onde s' accende
Verace amore, e che poi cresce amando, 84
Moltiplicato in te tanto risplende,
Che ti conduce su per quella scala,
U' senza risalir nessun discende; 87
Qual ti negasse 'l vin della sua fiàla
Per la tua sete, in libertà non fora,

71. *Gioje*, per *delizie.*

72. *Non si posson trar del regno*, invece di dire, *non si possono fuor del Paradiso far capire.*

73. *E 'l canto di que' lumi*, la dolcezza del canto di quelle risplendentissime anime.

75. *Dal muto aspetti* ec. Ciò è come a dire: non aspetti di qui novelle da chi non può cotali delizie esprimere.

82. *E dentro all' un*, intendi di quei *Soli*, di quegli *splendori* — *quando* per *giacchè.*

87. *U' senza* ec.; per la quale scala chi una volta è salito non è possibile che si comporti in modo da rendersi indegno di risalirvi.

88—90. *Qual ti negasse 'l vin* ec. L' anima che favella, ch' è, co-

Se non com' acqua ch' al mar non si cala. 90
Tu vuoi saper di quai piante s' infiora
Questa ghirlanda, che 'ntorno vagheggia
La bella Donna ch' al Ciel t' avvalora: 93
Io fui degli agni della santa greggia
Che Domenico mena per cammino,
U' ben s' impingua se non si vaneggia. 96
Questi, che m' è a destra più vicino,
Frate e maestro fummi; ed esso Alberto
É di Cologna, ed io Thomas d' Aquino. 99
Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo,
Diretro al mio parlar ten' vien col viso,
Girando su per lo beato serto. 102
Quell' altro fiammeggiare esce del riso
Di Grazïan, che l' uno e l' altro Foro
Ajutò sì, che piacque in Paradiso. 105

me appresso si manifesterà, san Tommaso d' Aquino, fa capire a Dante di aver conosciuta in lui quantunque non manifestata la *sete*, o desiderio, di saper contezza delle beate anime che si celavano in quegli splendori; e gli fa sapere essere tutte quelle anime tanto volonterose a prestargli del *vino della sua fiàla*, cioè a comunicargli quante cognizioni da esse brama, che qualunque nol facesse, sarebbe in violento stato; non altrimenti che in violento stato convien essere acqua che al mare non iscorra.

93. *Ch' al Ciel t' avvalora*, che ti dà forza di salire al cielo.

95. *Domenico*, il santo fondatore dell' Ordine de' Predicatori.

98. *Alberto* maestro di s. Tommaso fu di Lawingen nella Svevia, ma si dice qui di Colonia perchè lungamente dimorò in quella città.

104. *Grazïan*, Graziano di Chiusi, monaco di professione, compilatore di quel libro che i Canonisti chiamano *Decreto* — *l'uno e l' altro Foro*, val quanto dire la giurisdizione secolare e l' ecclesiastica.

L' altro ch' appresso adorna il nostro coro,
Quel Pietro fu che con la poverella
Offerse a santa Chiesa il suo tesoro. 108
La quinta luce ch' è tra noi più bella,
Spira di tale amor, che tutto 'l mondo
Laggiù ne ha gola di saper novella. 111
Entro v' è l' alta luce, u' sì profondo
Saver fu messo, che, se 'l vero è vero,
A veder tanto non surse 'l secondo. 114
Appresso vedi 'l lume di quel cero
Che giuso in carne più addentro vide
L' angelica natura e 'l ministero. 117
Nell' altra piccioletta luce ride
Quell' avvocato de' tempi cristiani,

107 — 108. *Quel Pietro.* Pietro Lombardo, il maestro delle Sentenze, chiaro per i quattro famosi libri di teologia, che hanno servito di testo in tante Università — *che con la poverella* ec. Allude al proemio dell' istesso Pietro, che offerisce la sua opera alla Chiesa con tal modestia di formule: *cupientes aliquid de tenuitate nostra cum paupercula in gazophylacium Domini mittere;* la qual povera donna, secondo san Luca al cap. 21, offerì al tempio *minuta duo.*

109. *La quinta luce*, il sapientissimo Salomone.

111. *Ne ha gola*, altri legge *ne gola.*

115. *Di quel cero*, metaforicamente per *di quello illuminante scrittore.* Intende san Dionigio Areopagita, che scrisse (dice l'Anonimo) delli Ordini degli Angioli e delle Jerarchie più a dentro che nullo che fosse dinanzi da lui.

118—119. *Nell' altra piccioletta luce*, nello splendore seguente degli altri più picciolo — *ride*, si beatifica — *Quell' avvocato dei tempi cristiani*, quel difenditore della Cristiana religione, cioè (secondo la sentenza più comune degli Espositori) Paolo Orosio, il quale scrisse sette libri di storie contra i Gentili calunniatori della Cristiana religione; i quali libri furono da lui dedicati a santo Agostino.

Del cui latino Agostin si provvide. 120
Or, se tu l' occhio della mente trani
Di luce in luce dietro alle mie lode,
Già dell' ottava con sete rimani: 123
Per veder ogni ben dentro vi gode
L' anima santa, che 'l mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben ode; 126
Lo corpo, ond' ella fu cacciata, giace
Giuso in Cieldauro, ed essa da martìro
E da esiglio venne a questa pace. 129
Vedi oltre fiammeggiar l' ardente spiro
D' Isidoro, di Beda, e di Riccardo
Che a considerar fu più che viro. 132
Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo,

120. *Del cui latino Agostin si provvide*, cioè *de' cui scritti servissi Agostino*, nel compilare i libri della *Città di Dio*.

121. *L' occhio della mente* appella l' attenzione — *trani*, dal verbo latino *tranare*, che vale *passare a nuoto*.

123. *Già dell' ottava con sete rimani:* già delle anime velate sotto le sette luci precedenti avendo avuta conterza, riducesi la tua brama alla seguente ottava luce.

125. *L' anima santa* di Severino Boezio.

127. *Ond' ella fu cacciata*, onde essa anima fu per violenta morte da *Teodorico* Re de' Goti fatta uscire.

128. *Cieldauro* appella Dante la chiesa di s. Pietro in Pavia.

131. *Isidoro*, sant' Isidoro Ispalense, cioè di Siviglia — *Beda*, detto il *Venerabile* — *Riccardo* da S. Vittore. S. Isidoro di Siviglia scrisse le Etimologie, e un libro *de Summo Bono* ec. — Beda, sacerdote Inglese, detto il *Venerabile*, scrisse le Omelie — Riccardo da S. Vittore, del Distretto di Parigi, fu gran Teologo.

132. *A considerar fu più che viro*, fu nelle sue considerazioni più che uomo, fu angelico.

133. *Questi, onde a me ritorna* ec.: costui, al quale vengo io appresso, sicchè proseguendo il tuo sguardo ad aggirarsi per ordine, d' uno in altro, tornerebbe a me, cui già guardasti il primo.

È il lume d' uno spirto che 'n pensieri
Gravi a morire gli parve esser tardo. 135
Essa è la luce eterna di Sigieri
Che, leggendo nel vico degli Strami,
Sillogizzò invidïosi veri. 138
Indi, come orologio che ne chiami
Nell' ora che la Sposa di Dio surge
A mattinar lo Sposo perchè l' ami, 141
Che l' una parte e l' altra tira ed urge,
Tin tin sonando con sì dolce nota,
Che 'l ben disposto spirto d' amor turge; 144
Così vid' io la glorïosa ruota
Muoversi, e render voce a voce in tempra
Ed in dolcezza ch' esser non può nota, 147
Se non colà dove 'l gioir s' insempra.

134—135. *È il lume d'uno spirto* ec., bramò di esser disciolto dai corporei lacci, e di essere quanto prima potesse con Gesù Cristo in Paradiso.

136—138. *La luce eterna di Sigieri Che, leggendo* ec. Questo Sigieri dicono gli Espositori che fosse uno che in Parigi leggesse logica *nel vico*, nella contrada, appellato *degli Strami*.

138. *Invidïosi veri*, verità odiose.

140. *La Sposa di Dio*, la Chiesa

141. *A mattinar lo Sposo*, alle mattutine preghiere.

144. *Turge*, gonfia.

148. *S' insempra*, si fa eterno.

FINE DEL CANTO DECIMO

CANTO XI

ARGOMENTO

Nel puro cerchio dell' alme scintille
Segue Tommaso in sua lieta favella,
Poichè rifulse di nuove faville.
La vita di Francesco poverella
A Dante narra, e qual d' ogni altra sposa
Pur Povertade a lui parve più bella
Che sembra ad occhio umano orribil cosa.

O insensata cura de' mortali,
Quanto son difettivi sillogismi
Quei che ti fanno in basso batter l' ali! 3
Chi dietro a jura, e chi ad aforismi
Sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
E chi regnar per forza e per sofismi, 6

2—3. *Quanto son difettivi ec.*: quanto sono corte e mancanti le ragioni che vi piegan gli animi a questi bassi oggetti!

4—5. *Chi dietro a jura*, chi dietro allo studio delle leggi, e *chi ad aforismi*, e chi a quello della medicina *sen giva*.

E chi rubare, e chi civil negozio,
  Chi nel diletto della carne involto
  S'affaticava, e chi si dava all' ozio; 9
Quand' io, da tutte queste cose sciolto,
  Con Beatrice m' era suso in Cielo
  Cotanto gloriosamente accolto. 12
Poi che ciascuno fu tornato ne lo
  Punto del cerchio, in che avanti s' era
  Fermo sì come a candellier candelo; 15
Ed io senti' dentro a quella lumiera,
  Che pria m' avea parlato, sorridendo
  Incominciar, facendosi più mera: 18
Così com' io del suo raggio m' accendo,
  Sì, riguardando nella luce eterna,
  Li tuo' pensieri, onde cagioni, apprendo. 21
Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna
  In sì aperta e sì distesa lingua
  Lo dicer mio, ch' al tuo sentir si sterna, 24
Ove dinanzi dissi: *u' ben s' impingua*,
  E là u' dissi: *non surse il secondo;*
  E qui è uopo che ben si distingua. 27

15. *Fermo sì come* ec., fermo come il candelo sta fermo nel candelliere. Altri legge: *fermossi come* ec.

18. *Più mera*, più rilucente.

21. *Li tuo' pensieri* ec., apprendo, conosco d' onde nascono in te i tuoi pensieri.

22—26. *Tu dubbi, ed hai* ec. Costruzione: *Tu dubbi, ed hai voler che lo dicer mio*; il mio parlare, *ove*, là dove, *dinanzi dissi: u' ben s' impingua* ec., *e là u' dissi: non surse il secondo* ec., *si ricerna*, si rischiari, *in lingua sì aperta e sì distesa, che si sterna*, s' appiani, s' adatti, *al tuo sentire*, in modo adattato alle forze del tuo intendimento.

La Providenza, che governa il mondo
  Con quel consiglio nel qual ogni aspetto
  Creato è vinto pria che vada al fondo, 30
Perocchè andasse ver lo suo diletto
  La Sposa di Colui, ch' ad alte grida
  Disposò lei col sangue benedetto, 33
In sè sicura e anche a lui più fida,
  Due principi ordinò in suo favore,
  Che quinci e quindi le fosser per guida. 36
L' un fu tutto serafico in ardore;
  L' altro per sapïenza in terra fue
  Di cherubica luce uno splendore. 39
Dell' un dirò, perocchè d' amendue
  Si dice l' un pregiando, qual ch' uom prende,
  Perchè ad un fine fur l' opere sue. 42
Intra Tupino, e l' acqua che discende
  Del colle eletto dal beato Ubaldo,

29—30. *Ogni aspetto Creato è vinto*, ogni creata vista si abbaglia e confonde.

31. *Perocchè* per *acciocchè*.

32. *La Sposa di Colui* ec., la Chiesa sposa di Gesù Cristo.

35. *Due principi*, due Capi, due conduttori.

37. *Serafico*, che partecipa della carità de' Serafini: aggiunto che vien dato a s. Francesco d' Assisi, fondatore dell' Ordine dei Frati Minori.

38. *L' altro*, s. Domenico, fondatore dell' Ordine de' Frati Predicatori.

39. *Cherubica luce*, cioè de' Cherubini, Ordine d'Angeli, nei quali riluce la divina sapienza.

42. *Perchè ad un fine* ec.: perchè operarono amendue al fine medesimo di sostenere e guidare la Chiesa.

43—44. *Intra Tupino* ec. Circoscrive la situazione della città d' Assisi in cui nacque s. Francesco — *Tupino*, picciolo fiume vicino ad Assisi — *e l'acqua che discende* ec., ed il fiumicello Chiassi, che nasce da un monte che s. Ubaldo elesse per suo ritiro nel territorio d'Agobbio.

Fertile costa d'alto monte pende, 45
Onde Perugia sente freddo e caldo
Da Porta Sole, e dirietro le piange
Per greve giogo Nocera con Gualdo. 48
Di quella costa là, dov' ella frange
Più sua rattezza, nacque al mondo un Sole,
Come fa questo tal volta di Gange. 51
Però chi d'esso loco fa parole
Non dica Ascesi, chè direbbe corto,
Ma Oriente, se proprio dir vuole. 54
Non era ancor molto lontan dall' orto,
Che cominciò a far sentir la terra
Della sua gran virtude alcun conforto; 57
Chè per tal Donna giovinetto in guerra
Del padre corse, a cui, com' alla morte,
La porta del piacer nessun disserra: 60

46—48. *Onde*, dalla qual falda, *Perugia Da Porta Sole*, dalla parte ond' essa Perugia ha *Porta Sole* — *sente*, riceve, *freddo*, per le nevi delle quali caricasi quella costa nel verno, e *caldo*, pel riverbero de' raggi solari che la medesima costa fa nella state; e *dirietro le* (ad essa costa) *piange Per greve giogo Nocera con Gualdo*, allora in mala condizione di Governo.

49—50. *Di quella costa*, in su la falda di quel monte — *là*, *dov' ella frange Più sua rattezza*, là dove, più ch' altrove, piega, sminuisce, la sua ripidezza — *un Sole*, s. Francesco.

51. *Come fa questo tal volta di Gange*, come in alcun tempo, cioè d'estate, nasce più caldo e risplendente dal *Gange* — *questo*, questo Sole, che illumina il mondo.

53—54. *Non dica Ascesi* (così gli antichi in vece di *Assisi*) *chè direbbe corto*, chè poco esprimerebbe il merito di quel luogo, *Ma Oriente*.

55. *Non era ancor* ec.: non erasi ancora il Santo per l' età allontanato molto dal tempo del suo nascimento.

58—60. *Per tal Donna*, per la evangelica Povertà, come il me-

E dinanzi alla sua spirital Corte,
Et coram patre le si fece unito,
Poscia di dì in dì l'amò più forte. 63
Questa, privata del primo marito,
Mille e cent'anni e più dispetta e scura
Fino a costui si stette senza invito; 66
Nè valse udir che la trovò sicura
Con Amiclate al suon della sua voce
Colui ch'a tutto 'l mondo fe' paura; 69
Nè valse esser costante nè feroce,
Sì che dove Maria rimase giuso,
Ella con Cristo salse in su la croce. 72

desimo s. Tommaso nel verso 74 dichiara — *in guerra Del padre corse*, invece di dire, *incorse nella guerra del padre* — *a cui*, *com' alla morte* ec.: alla qual Povertà, come appunto si fa alla morte, nessuno apre le porte del piacere; cioè, la quale tutti fuggono come la morte, ed odiano.

61—62. *Dinanzi alla sua spirital Corte*, Et coram patre — Leggendosi nella Vita di s. Francesco, che rinunziò ad ogni terreno avere, e dispogliossi in presenza del Vescovo d' Assisi e del proprio genitore, diviene chiaro che per *la sua spirital Corte* dee intendersi il Vescovo d' Assisi coll' assistente suo clero.

64—66. *Questa*, la Povertà, *privata del primo marito*, Gesù Cristo, *si stette senza invito*, senza che alcuno la ricercasse, *dispetta e scura*, non curata e sconosciuta, più di mille e cento anni — *Fino a costui*, finchè non surse s. Francesco.

67—69. *Nè valse udir* ec.: nè giovò, a far che gli uomini l'abbracciassero, udire che la povertà rendesse sicuro Amiclate, il povero pescatore, talmente che in mezzo alle scorrerie degli eserciti di Cesare e di Pompeo se ne dormisse egli tranquillamente nella sua capanna, nè punto sbigottisse sentendo al mal sicuro uscio battere e chiamarsi *da colui*, da Giulio Cesare, *che fe' paura a tutto 'l mondo*. Vedi Lucano nel quinto libro della *Farsaglia vv.* 528 e seguenti.

70—72. *Nè valse* ec.: nè anche, per rendersi agli uomini accetta, bastò l' essere stata la Povertà costante e coraggiosa a segno di

Ma perch' io non proceda troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti
Prendi oramai nel mio parlar diffuso. 75
La lor concordia e i lor lieti sembianti
Amore e maraviglia e dolce sguardo
Faceano esser cagion de' pensier santi; 78
Tanto che 'l venerabile Bernardo
Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
Corse, e correndo gli parv' esser tardo. 81
O ignota ricchezza, o ben verace!
Scalzasi Egidio, e scalzasi Silvestro,
Dietro allo Sposo, sì la Sposa piace. 84
Indi sen va quel padre e quel maestro
Con la sua donna, e con quella famiglia
Che già legava l' umile capestro; 87
Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia
Per esser fi' di Pietro Bernardone,
Nè per parer dispetto a maraviglia; 90

salire con Gesù Cristo fin su la Croce, dove Maria Vergine, quantunque di Gesù Cristo amantissima, non salì.

73. *Chiuso*, per *oscuro*, *coperto*.

75. *Prendi*, intendi — *diffuso* per *esteso*, o per *lungo*.

79—80. *Bernardo* da Quintavalle, il primo seguace di s. Francesco — *Si scalzò*, ad esempio di san Francesco.

83. *Egidio* e *Silvestro*, due altri de' primi seguaci di san Francesco.

84. *Allo Sposo*, della Povertà, a san Francesco.

85. *Sen va*, intendi, *a Roma da Innocenzo III Papa*, come appresso farà capire.

87. *Legava l' umile capestro*, il sacro cordone.

88—89. *Nè gli gravò viltà* ec.: nè, per esser figlio di Pietro Bernardone, uomo ignobile, perciò fu in esso viltà di cuore, *che gli aggravasse le ciglia*, che gli facesse tener la fronte bassa, che timido il rendesse.

90. *Dispetto a maraviglia*, di-

Ma regalmente sua dura intenzione
  Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
  Primo sigillo a sua religïone. 93
Poi che la gente poverella crebbe
  Dietro a costui, la cui mirabil vita
  Meglio in gloria del Ciel si canterebbe, 96
Di seconda corona redimita
  Fu per Onorio dall' eterno Spiro
  La santa voglia d' esto archimandrita. 99
E poi che per la sete del martìro
  Nella presenza del Soldan superba
  Predicò Cristo, e gli altri che 'l seguiro, 102
E per trovare a conversione acerba
  Troppo la gente, e per non stare indarno,
  Reddissi al frutto dell' Italica erba, 105
Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno
  Da Cristo prese l' ultimo sigillo,

spregevole a segno da recar meraviglia.

91—93. *Regalmente*, con generosità e animo da Re — *dura intenzione*, arduo proposito — *Innocenzio*, Papa Innocenzo III — *Primo sigillo*, prima approvazione.

97—99. *Di seconda* ec. Costruzione: *Fu la voglia*, la brama e petizione santa, *d' esto archimandrita*, di questo duce del Minoritico gregge, *dall' eterno Spiro per Onorio*, dallo Spirito Santo per mezzo di Papa Onorio III, *redimita di seconda corona*, decorata di nuova e più ampia approvazione.

101. *Presenza superba*, per *maestosa* o *terribile presenza* — *Soldano* così appellavasi il Principe dell' Egitto, avanti il quale predicò san Francesco.

105. *Reddissi*, ritornossi — *al frutto dell' Italica erba*, a coltivare e a trar frutto dall' *erba Italica*, cioè dall' *Italica gente*.

106. *Nel crudo sasso*, cioè nel monte dell'Alverna.

107. *L' ultimo sigillo*, le sacre stimate delle quali si ragiona nella Vita di questo Santo.

Che le sue membra du' anni portarno. 108
Quando a Colui, ch' a tanto ben sortillo,
Piacque di trarlo suso alla mercede
Ch' el meritò nel suo farsi pusillo; 111
A i frati suoi, sì com' a giuste erede,
Raccomandò la sua Donna più cara,
E comandò che l' amassero a fede; 114
E del suo grembo l' anima preclara
Muover si volle, tornando al suo regno,
Ed al suo corpo non volle altra bara. 117
Pensa oramai qual fu colui che degno
Collega fu a mantener la barca
Di Pietro in alto mar per dritto segno: 120
E questi fu il nostro Patriarca;
Per che qual segue lui, com' ei comanda,
Discerner puoi che buona merce carca. 123
Ma il suo peculio di nuova vivanda

108. *Du' anni*, due anni che dopo ricevute le sacre stimate sopravvisse.

111. *Pusillo*, povero.

113—114. *La sua Donna*, la Povertà — *a fede* per *con fede*.

115. *Del suo grembo*, cioè del suo corpo, o forse, dal grembo della Povertà.

116. *Al suo regno*, al Cielo.

117. *Non volle altra bara*, tranne la comune; o tranne quella che esibisce la terra ad ogni defunto; o più generalmente, non volle alcuna pompa funerea.

118—120. *Pensa oramai qual* ec. Dalla santità di Francesco vuole s. Tommaso che si argomenti la santità di quello che, come ha detto di sopra, fu dalla divina Provvidenza destinato *collega*, compagno, a s. Francesco, *a mantener in alto mar per dritto segno la barca di Pietro*, a mantenere nel dritto cammino la Chiesa in mezzo a' burrascosi mondani flutti.

121. *Il nostro Patriarca*, s. Domenico.

123. *Carca buona merce*, provvedesi molto bene per l' eterna vita.

124—126. *Ma il suo peculio* ec.: ma la greggia di lui è divenuta

È fatto ghiotto sì, ch' esser non puote
Che per diversi salti non si spanda; 126
E quanto le sue pecore rimote
E vagabonde più da esso vanno,
Più tornano all' ovil di latte vote. 129
Ben son di quelle che temono 'l danno,
E stringonsi al pastor; ma son sì poche,
Che le cappe fornisce poco panno. 132
Or, se le mie parole non son fioche,
Se la tua audïenza è stata attenta,
Se ciò ch' ho detto alla mente rivoche, 135
In parte fia la tua voglia contenta;
Perchè vedrai la pianta onde si scheggia,
E vedrà il Coreggièr che s' argomenta 138
U' ben s' impingua, se non si vaneggia.

avida *di nuova vivanda*, cioè di prelature e di onori, *ch' esser non puote che non si spanda per salti* (boschi, foreste) *diversi*, cioè dee necessariamente uscire dai campi dove il pastore vuole che si pascoli, e spandersi in campi di altra pastura.

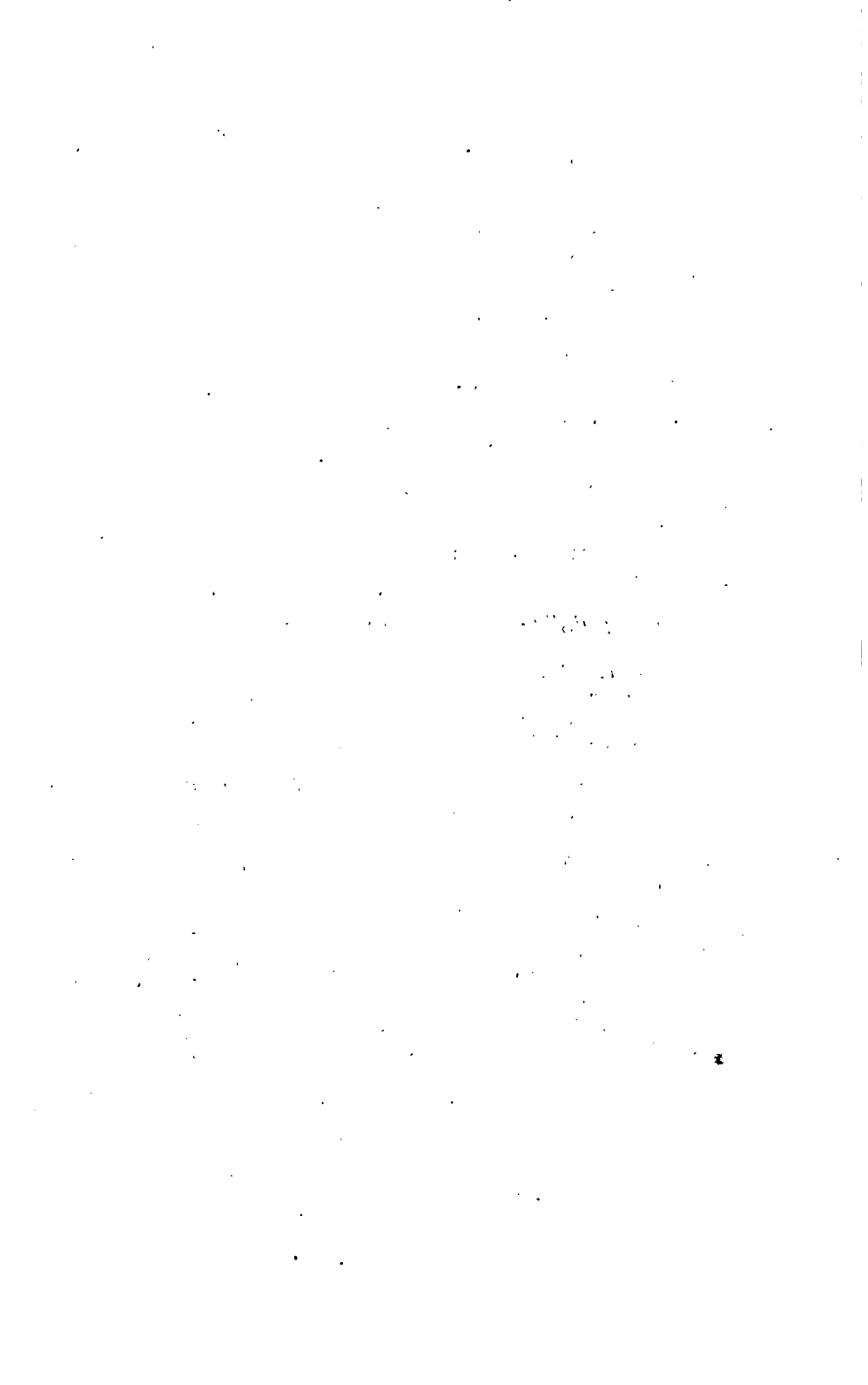
132. *Che le cappe fornisce* ec. Volendo il Poeta che in questa allegoria per le *pecore* intenda s. Tommaso i correligiosi suoi, fa qui perciò che le vestimenta di cotali pecore non *velli* dica, ma *cappe*, vesti cioè religiose; e fa che ne dinoti il picciol numero de' buoni con dire che per far loro le cappe basta poco panno.

133. *Non son fioche*, non deboli, *oscure e mal capite.*

136. *In parte fia* ec.: rimarrà, quanto al primo de' due dubbii, soddisfatta la tua brama.

137. *Vedrai la pianta onde si scheggia*, capirai di quale pianta si fanno scheggie, figuratamente detto per *di quale oggetto si fa parole.*

138—139. *Vedrà il Coreggièr che s' argomenta* U' ben ec., il medesimo che se detto fosse: *appalesando tu nel mondo questo mio discorso*, *vedrà il Domenicano chè si voglia significare ciò che*, *della Religione di lui parlando*, *dissi*: U' ben s' impingua, se non si vaneggia.

FINE DEL CANTO UNDECIMO

CANTO XII

ARGOMENTO

Volgesi intorno alla ruota primiera
Nova ghirlanda, che per grata cura
Viva sfavilla entro sì bella sfera.
Quivi la vita di Bonaventura
Narra, di San Domenico qual fosse,
E quella guerra onde con fede pura
Entro agli sterpi eretici percosse.

Sì tosto come l' ultima parola
La benedetta fiamma per dir tolse,
A rotar cominciò la santa mola; 3
E nel suo giro tutta non si volse
Prima ch' un' altra d' un cerchio la chiuse,
E moto a moto e canto a canto colse; 6

3. *Arotar*, ad aggirarsi — *santa mola* appella metaforicamente il cerchio che que' beati splendori componevano.

6. *Colse*, lo stesso che *accolse*, per *accoppiò*, *unì*, *adunò*.

Canto che tanto vince nostre Muse,
  Nostre Sirene, in quelle dolci tube,
  Quanto primo splendor quel che rifuse. 9
Come si volgon per tenera nube
  Du' archi paralleli e concolori,
  Quando Giunone a sua ancella jube, 12
Nascendo di quel d'entro quel di fuori,
  A guisa del parlar di quella vaga
  Ch'Amor consunse come Sol vapori; 15
E fanno qui la gente esser presaga,
  Per lo patto che Dio con Noè pose,
  Del mondo che giammai più non s'allaga; 18
Così di quelle sempiterne rose
  Volgeansi circa noi le due ghirlande,
  E sì l'estrema all'intima rispose. 21

7—9 *Canto che tanto* ec. Costruzione: *Canto che in quelle dolci tube*, in que' soavi spirituali organi (intendi, *risonando*), *tanto vince nostre Muse*, nostri poeti, *nostre Sirene*, nostre cantanti innamorate donne — *Quanto primo splendor quel che rifuse*, cioè *quanto la diretta luce vince in chiarezza quella che dagli obbietti ribatte*.

10. *Come si volgon:* altri legge *come si veggion*.

12. *Quando Giunone a sua ancella jube*. Insegnano le favole esser Iride la primaria *ancella*, ossia ministra, di Giunone; e come Giunone pongono essere nell'aria, ed Iride nell'arcobaleno, perciò dicono apparire nell'aria l'arcobaleno allorquando Giunone chiama a sè Iride per darle alcun comando — *jube*, dal latino *jubeo, es*, per *comanda*.

13—15. *Nascendo di quel* ec.: producendosi per via di riflessione di raggi l'arco *di fuori*, il maggiore, *di quel d'entro*, dal minore — *A guisa* ec.: come per riflessione di voce formasi il parlare dell'Eco, cui l'amor di Narciso *consunse*, consumò, non altrimenti che il Sole i vapori, e ridusse all'invisibile della sola voce.

19. *Rose*, appella que' beati splendori.

21. *E sì l'estrema* ec.: e sicco-

Poichè 'l tripudio e l'altra festa grande,
Sì del cantare e sì del fiammeggiarsi
Luce con luce gaudïose e blande, 24
Insieme a punto ed a voler quetarsi,
Pur come gli occhi ch' al piacer che i' muove
Conviene insieme chiudere e levarsi; 27
Del cuor dell' una delle luci nuove
Si mosse voce, che l'ago alla stella
Parer mi fece in volgermi al suo dove; 30
E cominciò: l'amor che mi fa bella
Mi tragge a ragionar dell' altro duca,
Per cui del mio sì ben ci si favella. 33
Degno è che dov' è l' un l'altro s' induca
Sì, che com' elli ad una militâro,
Così la gloria loro insieme luca. 36
L'esercito di Cristo, che sì caro

me i colori dell' esterior arcobaleno corrispondono ai colori dell' intimo, così il moto e il canto degli Spiriti componenti il cerchio *estremo*, esteriore, corrispose appuntino al moto e al canto del cerchio interno.

25. *Insieme a punto ed a voler*, insieme cioè e quanto al tempo e quanto alla volontà — *quetarsi*, si fermarono.

26. *I' muove*, per *li mouve*.

28. *Del cuor*, dal mezzo — *una delle luci nuove*, una del nuovo più grande apparso cerchio. È questa il serafico Dottor s. Bonaventura, come manifesterassi nel *v.* 127 e seguenti.

29—30. *Che l'ago alla stella* ec.: che in volgermi *al suo dove*, al luogo dov' ella stava — *Parer mi fece l' ago alla stella*, fece che sembrassi l' ago calamitato volgentesi alla polare stella.

32—33. *Dell' altro duca*, dell'altro Capo e guida di religiosa famiglia, di s. Domenico — *Per cui del mio* ec., per concludere l' eccellenza del quale ha s. Tommaso d'Aquino così ben favellato del duca mio, s. Francesco.

37—39. *L'esercito di Cristo* ec. il popolo Cristiano, che a riarmarlo, contra il Demonio, costò a Cristo sì caro, si moveva dietro la santa Croce, tardo per la

Costò a rïarmar, dietro alla 'nsegna
Si movea tardo, sospeccioso e raro; 39
Quando lo 'mperador che sempre regna,
Provvìde alla milizia ch' era in forse,
Per sola grazia, non per esser degna; 42
E, com' è detto, a sua Sposa soccorse
Con duo campioni, al cui fare, al cui dire
Lo popol disviato si raccorse. 45
In quella parte, ove surge ad aprire
Zeffiro dolce le novelle fronde,
Di che si vede Europa rivestire, 48
Non molto lungi al percuoter dell' onde,
Dietro alle quali per la lunga foga
Lo Sol tal volta ad ogni uom si nasconde, 51
Siede la fortunata Callaroga
Sotto la protezion del Grande Scudo,
In che soggiace il Leone e soggioga. 54

pigrizia, raro per il numero, sospettoso per tanti dubbii mossi da tanti Eretici.

40. *Lo 'mperador che* ec., Dio.

42. *Per sola* ec.: mosso unicamente dalla infinita sua bontà, e non da merito veruno che in essa pericolante milizia fosse.

43. *A sua Sposa*, alla Chiesa sua.

45. *Lo popol disviato* ec.: lo popolo Cristiano, disviato dalla dritta via della fede, *si raccorse*, si ravvide del suo errore, e tornò alla via smarrita.

46—52. *In quella parte* ec. Descrive la posizione di Callaroga città della Spagna — *Lo Sol talvolta* ec. Ai tempi di Dante, non conoscendosi gli antipodi, potea dirsi che il Sole tramontando si nascondeva ad ogni uomo.

53—54. *Sotto la protezion del Grande Scudo*, *In che* ec., in vece di dire, sotto la protezione del gran Re di Castiglia, nello *Scudo* del quale inquartansi due castelli e due leoni, talmente in quattro caselle distribuiti, che da una banda sta un castello sopra di un leone, e questo è il leone che *soggiace*, e dalla banda opposta sta un leone sopra un castello, e questo è il leone che *soggioga*.

Dentro vi nacque l' amoroso drudo
  Della Fede cristiana, il santo atleta,
  Benigno a' suoi, ed a' nimici crudo; 57
E, come fu creata, fu repleta
  Sì la sua mente di viva virtute,
  Che nella madre lei fece profeta. 60
Poichè le sponsalizie fur compiute
  Al sacro fonte intra lui e la Fede,
  U' si dotâr di mutua salute, 63
La donna, che per lui l' assenso diede,
  Vide nel sonno il mirabile frutto
  Ch' uscir dovea di lui e delle rede; 66
E perchè fosse quale era in costrutto,

55—57. *Amoroso drudo Della Fede cristiana.* Vale qui *amoroso drudo* quanto *amoroso seguace* o *difensore.* Lo dice *crudo*, perchè messe a ferro e fuoco gli Albigesi, e ne procurò lo scempio; e instituì il tribunale dell' Inquisizione delegata, essendo per l' innanzi Inquisitori i soli Vescovi; ond' è che a principio furono Inquisitori i soli Domenicani.

58. *Repleta*, riempiuta.

60. *Che nella madre* ec. Ellissi, invece di: *che essendo egli ancora nell' utero della madre, fecela profetessa della futura sua santità.* Allude al sogno ch' ella ebbe, mentre di lui era gravida, essendole parso che partorirebbe un cane bianco e nero con una fiaccola accesa in bocca, simbolo dell' abito dell' Ordine e dell'ardente zelo del santo Patriarca.

61—63. *Poichè le sponsalizie* ec. Costruzione: *Poichè fur le sponsalizie intra lui e la Fede compiute al sacro fonte* (al battesimo) dove, *si dotâr di mutua salute.*

64. *La donna, che per lui* ec.: colei che pel bambino Domenico rispose, e promise al sacerdote battezzante quanto il sacro rito impone.

65—66. *Vide nel sonno* ec.: sognò che s. Domenico avesse una stella in fronte, ed una nella nuca, onde rimaneva illuminato l' Oriente e l' Occidente — *rede* appella i Religiosi Domenicani, come nel Canto precedente appellò *erede* di s. Francesco i Francescani.

67—69. *E perchè*, acciocchè, *fosse in costrutto*, in chiaro, in

Quinci si mosse Spirito a nomarlo
Del possessivo di cui era tutto: 69
Domenico fu detto; ed io ne parlo
Sì come dell' agricola che Cristo
Elesse all' orto suo per ajutarlo. 72
Ben parve messo e famigliar di Cristo;
Chè 'l primo amor che 'n lui fu manifesto,
Fu al primo consiglio che diè Cristo. 75
Spesse fïate fu tacito e desto
Trovato in terra dalla sua nutrice,
Come dicesse: io son venuto a questo. 78
O padre suo veramente Felice!
O madre sua veramente Giovanna,
Se 'nterpretata val come si dice! 81
Non per lo mondo, per cui mo s'affanna
Diretro ad Ostïense ed a Taddeo,

palese, *quale era*, il neonato bambino, *si mosse quinci*, dal cielo, *Spirito*, *a nomarlo* col nome di *Domenico*, nome possessivo di *Dominus*, del Signore Iddio, del quale quel Santo era tutto.

71. *Agricola*, agricoltore.

72. *Orto*, per la santa Chiesa.

73. *Messo*, nunzio.

75. *Primo consiglio che diè* Cristo, intendono gli Espositori comunemente quello che diè Cristo al giovanetto: *Si vis perfectus esse, vade, vende quae habes, et da pauperibus*.

78. *Come dicesse: io son venuto a questo*, cioè nato son per umiliarmi; o io sono venuto nel mondo a praticare e predicare la austerità e la penitenza.

79. *O padre suo veramente* ec. Essendo *Felice* stato il nome del padre di s. Domenico, e *Giovanna* quello della madre, dice il Poeta che per un tanto figlio furono essi veramente tali quali i nomi loro li annunziavano: *Felice* il padre, e *Giovanna*, cioè *graziosa*, apportatrice di grazie, la madre — *Johanna* interpretatur *gratia D.i*, spone Pietro di Dante.

82—83. *Non per lo mondo*, non per acquistarsi cosa mondana — *mo*, dal latino *modo*, ora, presentemente, *s' affanna*, imperso-

Ma per amor della verace manna, 84
In picciol tempo gran dottor si feo,
Tal che si mise a circuir la vigna,
Che tosto imbianca se 'l vignajo è reo; 87
Ed alla sedia, che fu già benigna
Più a' poveri giusti, non per lei,
Ma per colui che siede e che traligna, 90
Non dispensare o duo o tre per sei,
Non la fortuna di primo vacante,
Non decimas, quae sunt pauperum Dei, 93
Addimandò, ma contra 'l mondo errante
Licenzia di combatter per lo seme,
Del qual ti fascian ventiquattro piante. 96

nale a guisa del latino *laboratur* — *Diretro ad Ostiense ed a Taddeo*, studiando negli scritti. *Ostiense* Cardinale, Comentatore delle Decretali di *Taddeo*, medico fiorentino eccellente. Altri vogliono che fosse un valente giurisconsulto.

84. *Della verace manna*, della verità evangelica e teologica, che è la verace manna dell' anima.

86. *La vigna*, la Chiesa.

87. *Che tosto imbianca* ec., che presto perde il verde e si secca, se il vignaiuolo è un birbone.

88—90. *Sedia* pontificia — *che fu già benigna* ec.: *che a' poveri giusti fu già più benigna* (intendi, *che al presente non è*), *e che traligna*, *non per lei*, non per propria colpa — *Ma per colui che siede*, per colpa di chi la occupa.

91. *Non dispensare* ec.: non chiese, dico, di potersi comporre con dispensare in uso pio, per il male acquistato o posseduto, solamente la terza parte, o la metà.

92. *Non la fortuna* ec.: nè il primo benefizio che vacasse, quale glie l' offerisse la fortuna.

93. *Non decimas* ec.: nè addimandò, come fan molti, le decime d' alcun paese, le quali s' appartengono a' poveri di Dio.

95. *Seme*, cioè la Fede, che è seme di grazia e di gloria.

96. *Del qual* ec.; ellissi, in vece di dire: *del qual son nate le ventiquattro piante che ti fasciano*, cioè li ventiquattro Spiriti beati che compongono, dodici per dodici, i due paralleli cerchi che ti circondano.

Poi con dottrina e con volere insieme,
Con l' uficio apostolico si mosse,
Quasi torrente ch' alta vena preme; 99
E negli sterpi eretici percosse
L' impeto suo più vivamente quivi,
Dove le resistenze eran più grosse. 102
Di lui si fecer poi diversi rivi,
Onde l' orto cattolico si riga:
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi. 105
Se tal fu l' una ruota della biga,
In che la santa Chiesa si difese,
E vinse in campo la sua civil briga, 108
Ben ti dovrebbe assai esser palese
L' eccellenza dell' altra, di cui Tomma
Dinanzi al mio venir fu sì cortese. 111
Ma l' orbita, che fe' la parte somma
Di sua circonferenza, è derelitta,
Sì ch' è la muffa dov' era la gromma. 114

103—104. *Rivi* appella i Religiosi seguaci di s. Domenico, per istare su la metaforica appellazione data al Santo di *torrente*.

105. *Arbuscelli* appella i Cristiani inerentemente ad aver la Chiesa appellato *orto cattolico*.

107. *In che* ec., nella qual biga campeggiando la Chiesa, e co' nemici combattendo, si difese.

108. *E vinse in campo la sua civil briga*, sua civil guerra; e *civile*, perocchè insorta per l' eresia tra' Cristiani medesimi.

110. *Dell' altra*, intendi, *ruota — di cui*, cioè con pieno costrutto, *nelle lodi di cui* ec. — *Tomma* per *Tommaso*.

112 — 114. *Ma l' orbita* ec.: ma al presente i Religiosi di lui non si tengono più in quell' *orbita*, in quella carreggiata, *che fe'* la parte somma della circonferenza di essa ruota; non seguono più le pedate del santo fondatore — *Sì ch' è la muffa* ec.: formula proverbiale che significa: *è il male dove prima era il bene.*

La sua famiglia, che si mosse dritta
Co' piedi alle su' orme, è tanto volta,
Che quel dinanzi a quel diretro gitta; 117
E tosto s' avvedrà della ricolta
Della mala coltura, quando il loglio
Si lagnerà che l' arca gli sia tolta. 120
Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
Nostro volume, ancor troveria carta
U' leggerebbe: i' mi son quel ch' io soglio. 123
Ma non fia da Casal, nè d' Acquasparta,
Là onde vengon tali alla Scrittura,
Ch' uno la fugge, e l' altro la coarta. 126
Io son la vita di Bonaventura

117. *Che quel dinanzi* ec.: che pone essa le dita de' piedi a quella parte dove s. Francesco impresse le calcagna: cammina al contrario.

119. *Quando il loglio* ec. Alcuni spiegano, quando la zizzania (cioè il Frate vizioso) si dorrà che gli sia tolto il Paradiso: altri, quando non solo in questo campo non sorgerà più fromento, ma il loglio stesso si dorrà di trovarsi soverchiato da sementi peggiori di lui, cioè quando il vizio procederà tant' oltre che anche i cattivi frati si dorranno di trovarsi con peggiori di loro.

121—123. *Ben dico* ec. — Altri legge: *Ben credo, chi cercasse a foglio a foglio Nostro volume*, detto metaforicamente invece di: chi riconoscesse ad uno ad uno i Frati dell' Ordine nostro — *troveria carta U' leggerebbe: i' mi son* ec.: troverebbe qualche Frate che si darebbe a scorgere niente in peggio mutato.

124—126. *Ma non fia* ec.: ma non sarà già cotal buon Religioso nè da *Casale*, nel Monferrato, nè d'*Acquasparta*, nel contado di Todi — *Là onde*, dai quali luoghi, *vengon tali alla Scrittura*, escono tali ad interpretare la Regola scritta da s. Francesco; — *Ch' uno la fugge, e l' altro la coarta*, che uno ne fugge il rigore e l' altro lo accresce all' importabile. E furono costoro un Frate Ubertino da Casale, ed un Matteo d' Acquasparta.

127—129. *La vita* per *l'anima* — *Bonaventura Da Bagnoregio*, san

Da Bagnoregio, che ne' grandi ufici
Sempre posposi la sinistra cura. 129
Illuminato ed Agostin son quici,
Che fur de' primi scalzi poverelli
Che nel capestro a Dio si fero amici. 132
Ugo da Sanvittore è qui con elli,
E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano,
Lo qual giù luce in dodici libelli; 135
Natan profeta, e 'l metropolitano
Crisostomo, ed Anselmo, e quel Donato
Ch' alla prim' arte degnò poner mano; 138
Rabano è qui, e lucemi da lato

Bonavventura, Cardinale e Dottore di santa Chiesa, stato Ministro Generale dell' Ordine Minoritico per continui diciott' anni – Nacque nel 1221, entrò in Religione d' anni 22; fu Dottore nell'Università di Parigi, e di poi Generale del suo Ordine. Nel 1272 fu fatto Cardinale e Vescovo di Albano da Gregorio X, che lo incaricò di assistere colla sua dottrina e prudenza al Concilio II generale di Lione, ov' egli morì di anni 53 — *posposi la sinistra cura*, qui vale il medesimo che la cura delle temporali cose.

130—132. *Illuminato ed Agostin;* due dei primi seguaci di san Francesco — *quici*, per *qui* — *capestro*, per cordone dei Frati. Furono questi due de' primi seguaci di s. Francesco.

133. *Ugo da Sanvittore*, illustre teologo.

134—135. *Pietro Mangiadore*, Pietro Comestore, scrittore della Istoria Scolastica, nato in Lombardia, e seppellito in Parigi nella chiesa di san Vittore — *Pietro Ispano*, *Lo qual* ec. Pietro Ispano rinomato pe' dodici libri di logica.

136—138. *Natan profeta*. Corresse Davide adultero. — *il metropolitano Crisostomo*, san Giovanni Grisostomo, Arcivescovo di Costantinopoli —*Anselmo*, il santo Arcivescovo di Conturbia, ossia Cantorbery — *Donato*, antico scrittore di gramatica, che la *prim' arte* appella, perchè in quella s' incominciano ad instruire i fanciulli.

139. *Rabano è qui* ec. Mauro Tedesco, rinomato scrittore del nono secolo.

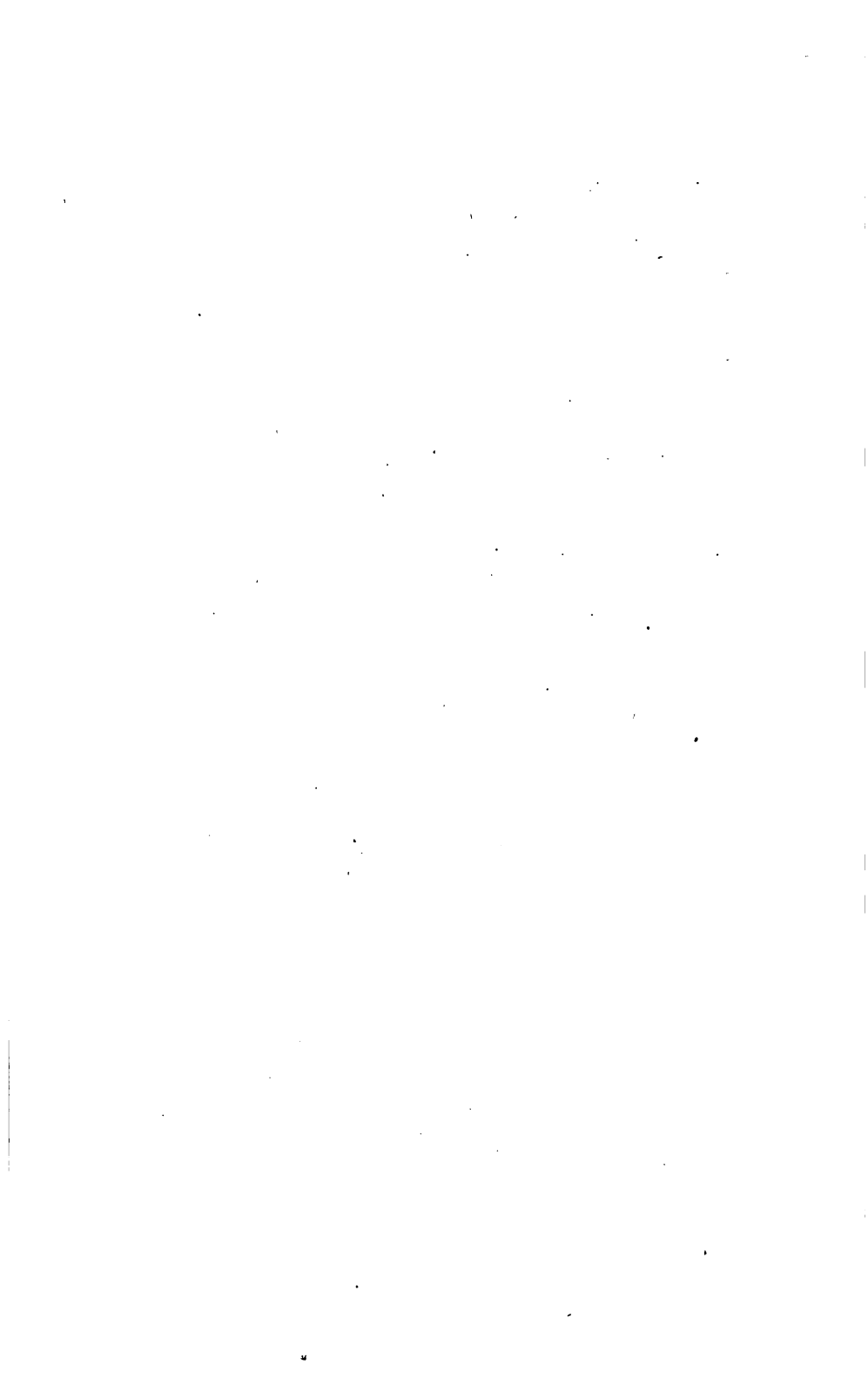
Il Calavrese abate Giovacchino
Di spirito profetico dotato. 141
Ad inveggiar cotanto paladino
Mi mosse la infiammata cortesia
Di Fra' Tommaso, e 'l discreto latino; 144
E mosse meco questa compagnia.

140. *Calavrese* appella l' abate Giovacchino, perocchè egli era di Calabria, e nativo di un borgo vicin di Cosenza, presso cui fondò il monistero di Flora. Morì nel 1202, di circa 72 anni.

142. *Ad inveggiar*, ad invidiare, (preso in buona parte per *commendare*) *cotanto paladino.* Per essere s. Domenico stato valente difensore della cristiana Fede, lo fa Dante da s. Bonavventura appellare *paladino.*

143—144. *La infiammata cortesia Di Fra' Tommaso*, l'amorevole cortese atto di s. Tommaso d'Aquino in lodare s. Francesco — *e 'l discreto latino*, e il chiaro, o come altri dice, il moderato suo parlare.

145. *E mosse meco questa compagnia*, al tripudio descritto in principio del Canto.

FINE DEL CANTO DECIMOSECONDO

CANTO XIII

ARGOMENTO

Spiega Tommaso, che s' ei disse prima,
Che il quinto Spirto non ebbe secondo,
Altrui cotal sentenza non adima.
Indi ammaestra, che nel cupo fondo
D' incerti dubbi a giudicar sia lento
Uom fin che vive giù nel cieco mondo,
In cui s' inganna umano accorgimento.

Immagini chi bene intender cupe
Quel ch' io or vidi, e ritegna l' image,
Mentre ch' io dico, come ferma rupe, 3

1—15. *Chi desidera intender bene quello che io vidi quivi, immagini che ventiquattro delle più lucenti stelle* (cioè le quindici che si numerano di prima grandezza, le sette del Carro, ossia Orsa Maggiore, e le due che terminano l' Orsa Minore dalla parte al vicino polo opposta) *compongano in cielo due segni, qual è quello che fecevi Arianna*, cioè due corone; *e questa immagine tengasi, mentr' io parlo, fortemente impressa nella fantasia* — *cupe* per *desidera*, *image* per *immagine* — *plage*, il plurale di *plaga*, parte di mondo — *di tanto sereno Che* ec, di tanta luce, che supera ogni adunazione, ogni den-

Quindici stelle, che in diverse plage
Lo cielo avvivan di tanto sereno
Che soverchia dell' aere ogni compage: 6
Immagini quel Carro, a cui il seno
Basta del nostro cielo e notte e giorno,
Sì ch' al volger del temo non vien meno; 9
Immagini la bocca di quel corno
Che si comincia in punta dello stelo,
A cui la prima ruota va dintorno. 12
Aver fatto di sè duo segni in cielo,
Qual fece la figliuola di Minòi
Allora che sentì di morte il gielo; 15
E l' un nell' altro aver gli raggi suoi,
Ed amendue girarsi per maniera,
Che l' uno andasse al pria, e l' altro al poi; 18

sità d'aria, tralucendo fuor d'essa — *quel Carro*, l' Orsa Maggiore — *a cui il seno Basta del nostro cielo*, e vuol dire *che mai non ci tramonta* — *Sì ch' al volger del temo non vien meno;* talmentechè mai, per rivoluzione che faccia, non si nasconde *la bocca di quel corno* — *Che* ec. Disponendosi le stelle nell' Orsa Minore in figura, come ognuno può vedere, di un corno, il di cui incominciamento, ossia acume, sta vicino alla *punta dello stelo*, all' estremità dell' asse — *A cui la prima ruota*, il primo rotante, girante cielo (detto *primo mobile*), *va dintorno*, piace perciò a Dante di appellare essa costellazione *corno*; e conseguentemente *bocca*, ossia apertura del medesimo corno, le due stelle terminanti la costellazione nella parte al polo opposta — *Qual fece la figliuola di Minòi Allora che sentì* ec: simili a quel segno celeste, a quella corona di stelle, in cui la figlia di Minos, Arianna, morendo fece, per opera di Bacco, che si convertisse la ghirlanda, della quale, vivendo, ornavasi il capo.

16. *E l' un nell' altro aver gli raggi suoi*, ed un segno (una corona) risplendere dentro dell' altro.

18. *Che l' uno andasse al pria, e l' altro al poi*. Debbono *al pria* ed *al poi* essere traslativamente

Ed avrà quasi l' ombra della vera
Costellazione e della doppia danza,
Che circulava il punto dov' io era: 21
Poich' è tanto di là da nostra usanza,
Quanto di là dal muover della Chiana
Si muove 'l ciel che tutti gli altri avanza. 24
Lì si cantò non Bacco, non Peana,
Ma tre Persone in divina natura,
Ed in una persona essa e l' umana. 27
Compiè 'l cantare e 'l volger sua misura,
Ed attesersi a noi que' santi lumi,
Felicitando sè di cura in cura. 30
Ruppe 'l silenzio ne' concordi numi
Poscia la luce, in che mirabil vita
Del poverel di Dio narrata fùmi, 33
E disse: quando l' una paglia è trita,
Quando la sua semenza è già riposta,
A batter l' altra dolce amor m' invita. 36

detti per *all' innanzi* ed *all' indietro.*

23. *Chiana*, fiume di Toscana.

25. *Non Bacco*, non l' inno in lode di Bacco — *Peana*, inno in lode d' Apolline.

27. *Ed in una persona essa e l' umana*, ed in unità di persona unite *essa* divina natura e la natura umana.

29. *Attesersi a noi*, s' affisarono in me ed in Beatrice.

30. *Felicitando sè di cura in cura*, traendo felicità dal passare d' una in altra cura.

31. *Numi*, per *divi*, *santi.*

32—33. *La luce, in che* ec.: la luce che spargeva l' anima di san Tommaso d'Aquino, *in che*, dentro della quale, narrata mi fu la mirabile vita del poverello di Dio s. Francesco d'Assisi.

34—36. *Quando* ec. La particella *quando* vale qui in amendue i luoghi il medesimo che *dappoichè* — *l' una paglia è trita*, figuratamente, in vece di dire *l'uno dei dubbii* — *amor*, intendi, verso il dubbioso Poeta m' invita a sciogliere l' altro.

Tu credi che nel petto, onde la costa
Si trasse per formar la bella guancia,
Il cui palato a tutto 'l mondo costa, 39
Ed in quel che, forato dalla lancia,
E poscia e prima tanto soddisfece,
Che d' ogni colpa vinse la bilancia, 42
Quantunque alla natura umana lece
Aver di lume, tutto fosse infuso
Da quel valor che l' uno e l' altro fece; 45
E però ammiri ciò ch' io dissi suso,
Quando narrai che non ebbe secondo
Il ben che nella quinta luce è chiuso. 48
Ora apri gli occhi a quel ch' io ti rispondo,
E vedrai il tuo credere e 'l mio dire
Nel vero farsi come centro in tondo. 51
Ciò che non muore e ciò che può morire

37. Dante crede che in Adamo innocente e nell'Uomo Dio, quali immediate fatture dell' Ente Supremo, fosse tutta quella scienza infusa, di cui può essere l'umana natura suscettibile. Pertanto non sa capire come s. Tommaso al *v.* 114 del X di questa Cantica potesse dire, di Salomone parlando: *A veder tanto non surse 'l secondo.* Il santo Dottore si fa quindi a mostrargli, che un tal suo detto non è punto in contraddizione colla credenza di lui — *La bella guancia* per dire *la donna* — *Il cui palato* ec. Allude all' aver Eva mangiato del pomo vietato.

40. *Ed in quel che, forato* ec.: e nel petto di Gesù Cristo.

43. *Quantunque*, per *quanto.*

45. *Da quel valor* ec., da Dio.

48. *Il ben*, per *cosa buona*, per *buon' anima*, l'anima cioè di Salomone.

50. *E vedrai* ec. Vedrai ciò che tu credi e ciò che io dissi farsi uno nel vero, come uno è il centro nel cerchio.

52. *Ciò che non muore* ec., ogni creatura di natura incorruttibile o corruttibile.

Non è se non splendor di quella idea
Che partorisce, amando, il nostro Sire; 54
Chè quella viva luce, che sì mea
Dal suo lucente, che non si disuna
Da lui, nè dall' Amor che 'n lor s' intrea, 57
Per sua bontate il suo raggiare aduna,
Quasi specchiato, in nove sussistenze,
Eternalmente rimanendosi una. 60
Quindi discende all' ultime potenze
Giù d' atto in atto tanto divenendo,
Che più non fa che brevi contingenze; 63
E queste contingenze essere intendo
Le cose generate, che produce
Con seme e senza seme il Ciel movendo. 66
La cera di costoro, e chi la duce,
Non sta d' un modo, e però sotto 'l segno
Ideale poi più e men traluce; 69

53—54. *Non è se non* ec., non è che un' effettuazione di quello esemplare disegno che ha Dio nella sua mente infinita, e che *amando*, che altri partecipino di sua infinita bontà, *partorisce*, mettelo fuori, mandalo ad eseguimento.

55—63. *Quella viva luce, che dal suo lucente mea sì, che non si disuna Da lui, nè dall' amor che 'n lor s' intrea*, quella divina Sapienza, quel divin Verbo, che dall' Eterno Padre deriva talmente, che da lui non si disunisce, nè dallo Spirito Santo, che al Padre Eterno ed al divin Verbo si aggiunge per terzo — *Per sua bontate*, non per necessità alcuna, ma per mero effetto di sua bontà, *rimanendosi eternalmente una*, indivisa, aduna *in nove sussistenze*, nei nove Cieli o nei nove Cori degli Angeli.

64—66. *E queste contingenze* ec. Il Cielo, col suo moto influendo, tutte cose produce o col seme, o senza seme, secondo l' opinione comunissima allora.

67—69. *La cera di costoro*, gli

Ond' egli avvien ch' un medesimo legno,
Secondo specie, meglio e peggio frutta,
E voi nascete con diverso ingegno. 72
Se fosse appunto la cera dedutta,
E fosse il cielo in sua virtù suprema,
La luce del suggel parrebbe tutta. 75
Ma la natura la dà sempre scema,
Similemente operando all' artista,
Ch' ha l' abito dell' arte e man che trema. 78
Però se 'l caldo amor la chiara vista
Della prima virtù dispone e segna
Tutta la perfezion quivi s' acquista. 81

elementi onde si compongono le dette *cose generate* — *e chi la duce*, cioè e le immediate cagioni, dalle quali gli elementi alla generazione delle cose si adattano — *Non sta d' un modo*, non sempre producono i medesimi effetti — *sotto 'l segno Ideale poi più e men traluce.* Avendo detto di sopra, che le cose tutte sono splendori della divina *idea*, allusivamente a cotale premessa parlando qui dice, che le cose, a misura della struttura loro materiale più o meno atta, anche più o meno sotto lo splendore della medesima idea in loro segnata compariscono perfette.

70—71. *Un medesimo legno Secondo specie*; per esempio due peri.

73. *Se fosse appunto* ec., se sempre la materia fosse formata ed attuata di tutto punto.

75. *La luce del suggel parrebbe tutta*, mostrerebbesi in tutta sua vivezza lo splendore dell' impressa divina *idea* suddetta.

76. *Ma la natura*, (intendi per *natura* una causa universale costituita da Dio ministra d' ogni generazione) *la dà sempre scema*, rende sempre cotal luce in parte mancante.

77—78. *Similemente operando* ec.; imperocchè, sebbene sia essa in sè medesima bene instituita, dovendosi però nelle generazioni valere di cause imperfette, accade a lei come all' artefice che l' arte sua sa benissimo, ma perchè ha mano tremante, non può perfezionare i suoi lavori.

79—81. *Però* ec. Però se il fer-

Così fu fatta già la terra degna
Di tutta l'animal perfezïone;
Così fu fatta la Vergine pregna. 84
Sì ch'io commendo tua opinïone:
Che l'umana natura mai non fue,
Nè fia, qual fu in quelle due persone. 87
Or s'io non procedessi avanti piùe,
Dunque come costui fu senza pare?
Comincerebber le parole tue. 90
Ma, perchè paja ben quel che non pare,
Pensa chi era, e la cagion che'l mosse,
Quando fu detto *chiedi*, a dimandare. 93
Non ho parlato sì, che tu non posse
Ben veder ch'el fu Re che chiese senno,
Acciocchè Re sufficïente fosse; 96

vente amor divino dispone e segna *la chiara vista della prima virtù*, cioè se dispone e segna della sua luce il chiaro cielo, dandogli tutta la virtù suprema (vedi cinque versi sopra), le cose contingenti acquistano perfezione.

82—84. *Così*, cioè per l'immediata divina operazione — *fu fatta già la terra degna* ec., fu la terra, della quale formossi il corpo di Adamo, degnata di tutta la perfezione conveniente all' animale natura — *Così*, per l'immediata operazione stessa di Dio — *fu fatta la Vergine pregna*, fu nel purissimo utero di Maria Vergine formato il sacratissimo umano corpo di Gesù Cristo.

89—91. *Dunque* ec. Tu incominceresti a rispondermi: *come dunque costui*, Salomone, *fu senza pare?* non ebbe alcuno pari a sè?

92—93. *Pensa chi era*, cioè che egli era Re — *e la cagion che* ec., e il desiderio di giustamente governare che, quando da Dio gli fu detto *chiedi* (*postula quod vis*) mosselo a far quella dimanda registrata nei sacri libri: *Dabis servo tuo cor docile, ut populum tuum judicare possit.*

Non per sapere il numero in che enno
  Li motor di quassù, o se *necesse*
  Con contingente mai *necesse* fenno; 99
Non *si est dare primum motum esse*,
  O se del mezzo cerchio far si puote
  Triangol sì ch' un retto non avesse. 102
Onde, se ciò ch' io dissi e questo note,
  Regal prudenza è quel vedere impari,
  In che lo stral di mia 'ntenzion percuote. 105
E se al *surse* drizzi gli occhi chiari,
  Vedrai aver solamente rispetto
  A i Regi, che son molti, e i buon son rari. 108
Con questa distinzion prendi 'l mio detto;
  E così puote star con quel che credi
  Del primo padre e del nostro diletto. 111
E questo ti fia sempre piombo a' piedi,
  Per farti muover lento, com' uom lasso,
  Ed al sì ed al no che tu non vedi; 114
Chè quegli è tra gli stolti bene abbasso,

97. *Non per sapere* ec. Invece di dire in generale, che non chiese Salomone da Dio di sapere quanto ricercano od insegnano tutte le arti e scienze, restrignesi, per sineddoche, ad alcuni particolari quesiti ed insegnamenti delle medesime.

103. *Note*, per *noti*.

104. *Impari*, per *non avente pari od uguale*.

106. *Al surse* ec. Se porrai ben mente alla parola *surse* da me usata, acconcia alla persona di Re che monta sul trono.

110—111. *Con quel che credi Del primo padre*, Adamo, *e del nostro diletto*, Gesù Cristo; i quali cioè, perocchè ebbero loro corpi immediatamente da Dio, furono perciò d' ingegno perfettissimo.

115. *È tra gli stolti* ec., è stoltissimo.

Che senza distinzion afferma o niega,
Così nell' un come nell' altro passo; 117
Perch' egl' incontra che più volte piega
L' opinïon corrente in falsa parte,
E poi l' affetto lo 'ntelletto lega. 120
Vie più che 'ndarno da riva si parte,
Perchè non torna tal qual ei si muove
Chi pesca per lo vero, e non ha l' arte; 123
E di ciò sono al mondo aperte prove
Parmenide, Melisso, e Brisso, e molti,
Li quali andavan, e non sapean dove; 126
Sì fe' Sabellio, ed Arrio, e quegli stolti,
Che furon come spade alle Scritture
In render torti li diritti volti. 129
Non sien le genti ancor troppo sicure

117. *Così nell' un come nell' altro passo*, cioè in qualunque luogo, in qualunque parte di scrittura o di discorso.

119. *Corrente*, corriva, precipitosa.

120. *L' affetto lo 'ntelletto lega:* l' amore alla propria opinione *lega l' intelletto*, non lo lascia attendere alle ragioni in contrario, alle quali attendendo conoscerebbe l' errore.

121—123. *Vie più che* ec. Paragona tacitamente colui che, sfornito d' arte di cercare la verità, s' azzarda di cercarla, a colui che, d' arte pescatoria sfornito, staccasi dal lido per pescare; e dice che non solo ritorna vôto della verità, come l' inesperto pescatore vôto di pesce; ma carico d' errori.

125. *Parmenide* ec. antichi filosofi caduti tutti in diversi errori.

127. *Sabellio*, eresiarca, che pretese doversi negare in Dio la Trinità delle Persone, ed essere una Persona sola co' nomi di Padre, Figlio e Spirito Santo. *Arrio*, altro eresiarca che predicava non essere il divin Verbo consustanziale e coeterno al divin Padre.

128—129. *Che furon come* ec., che attesero alle scritture non colla penna da interpreti, ma colla spada da nemici difformandone il verace aspetto.

130—131. *Non sien le genti an-*

A giudicar, sì come quei che stima
Le biade in campo pria che sien mature; 132
Ch' io ho veduto tutto 'l verno prima
Il prun mostrarsi rigido e feroce,
Poscia portar la rosa in su la cima; 135
E legno vidi già dritto e veloce
Correr lo mar per tutto suo cammino,
Perire al fine all' entrar della foce. 138
Non creda monna Berta e ser Martino,
Per vedere un furare, altro offerere,
Vedergli dentro al consiglio divino; 141
Chè quel può surger, e quel può cadere.

cor ec. Rivolgesi qui Dante ad ammonire ognuno a guardarsi bene dal precipitare i proprii giudizii.

134-135. *Pruno* appella la pianta della rosa — *rigido e feroce*, aspro e pungente.

139. *Monna Berta* ec.: nomi posti per cagione di esempio.

140. *Offerere* per *offerire*, vale fare offerte alla Chiesa o ai sacerdoti in onor d' Iddio.

141. *Vedergli dentro al consiglio divino*, vederli se in mente d' Iddio sieno tra' predestinati o tra' reprobi.

FINE DEL CANTO DECIMOTERZO

CANTO XIV

ARGOMENTO

Ode il Poeta che la chiara luce
Ch' ivi circonda gli Spirti beati
Tal sarà sempre avanti al sommo Duce.
Poi Beatrice e Dante son traslati
Al quinto Cielo, in cui divino segno
Forman di croce raggi costellati,
E Cristo ingemma il prezioso legno.

Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro
Muovesi l'acqua in un ritondo vaso,
Secondo ch' è percossa fuori o dentro. 3

1-3. *Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro* ec. Pone qui in astratto, per poi farne una similitudine, l' effetto dell' acqua che in rotondo vaso stagnante si percuote; che percossa *dentro*, cioè in mezzo al vaso, muovesi dal *centro al cerchio*, dal mezzo verso l' estremità; e percossa *fuori*, cioè nell' estremità, muovesi dalle medesime estremità verso il suo centro.

Nella mia mente fe' subito caso
  Questo ch' io dico, sì come si tacque
  La gloriosa vita di Tommaso, 6
Per la similitudine che nacque
  Del suo parlare e di quel di Beatrice,
  A cui sì cominciar, dopo lui, piacque: 9
A costui fa mestieri, e nol vi dice
  Nè con la voce, nè pensando ancora,
  D' un altro vero andare alla radice. 12
Diteli se la luce, onde s' infiora
  Vostra sustanzia, rimarrà con voi
  Eternalmente sì com' ella è ora; 15
E se rimane, dite come, poi
  Che sarete visibili rifatti,
  Esser potrà ch' al veder non vi noi. 18
Come da più letizia pinti e tratti
  Alcuna fiata quei che vanno a ruota,
  Levan la voce, e rallegrano gli atti; 21

4-8. *Nella mia mente* ec. Costruzione: *Questo ch' io dico*, il detto effetto dell' acqua, *fe' subito caso nella mia mente*, mi cadde subitamente in pensiero, *sì come la gloriosa vita di Tommaso si tacque*, quando la gloriosa anima di s. Tommaso finì di parlare — *Per la similitudine che nacque Del suo parlare e di quel di Beatrice*, per rassomigliarsi a cotale reciprocazione di moto nell' acqua il venir da prima la voce di s. Tommaso dal cerchio de' Beati, di cui era esso parte, a me ed a Beatrice che nel centro di quel cerchio stavamo; ed in moversi poscia la voce di Beatrice dal centro al cerchio in cui era s. Tommaso.

12. *D' un altro vero* ec., andare al fondo di un' altra verità.

17. *Visibili rifatti*, pel riassunto corpo nella universal risurrezione.

18. *Ch' al veder non vi noi*, che non vi apporti *noja*, impedimento, agli occhi, come il troppo splendore a noi fa.

19—21. *Come da più letizia* ec.:

Così all' orazion pronta e devota
  Li santi cerchi mostrâr nuova gioja
  Nel torneare e nella mira nota. 24
Qual si lamenta perchè qui si muoja
  Per viver colassù, non vide quive
  Lo refrigerio dell' eterna ploja. 27
Quell' uno e due e tre che sempre vive,
  E regna sempre in tre e due ed uno,
  Non circonscritto e tutto circonscrive, 30
Tre volte era cantato da ciascuno
  Di quelli spirti con tal melodia,
  Ch' ad ogni merto saria giusto muno: 33
Ed io udii nella luce più dia
  Del minor cerchio una voce modesta,
  Forse qual fu dell' Angelo a Maria, 36
Risponder: quanto fia lunga la festa

come suole alcuna volta avvenire, che quelli che danzano e cantano in giro, esprimendo col canto cosa che l'allegrezza accresca, rinforzano la danza, e spingendo quei davanti, e tirando quei di dietro, che tengon per mano, alzano più la voce, e si fanno negli atti e ne' gesti più gai.

22. *All' orazion*, al pregar di Beatrice.

24. *Nel torneare*, nel muoversi leggiadramente in giro, *e nella mira nota*, e nel maraviglioso canto.

25. *Qual*, per chiunque.

26. *Quive*, per *quivi*, cioè nel cielo.

27. *Ploja*, per pioggia.

28—30. *Quell' uno* ec. Dio trino ed uno.

33. *Ch' ad ogni merto saria giusto muno*: che l'essere ammesso a godere di melodia tale, saria grande rimunerazione a qualsivoglia grande merito.

34. *Dia*, per *risplendente*; e secondo altri per *divina*.

36. *Dell' Angelo* Gabriello *a Maria* Vergine, quando le apparve ad annunziarle l'incarnazione del divin Verbo.

37—39. *Quanto fia lunga la festa Di Paradiso*, quanto il Paradiso durerà, cioè in eterno — *il*

Di Paradiso, tanto il nostro amore
Si raggerà dintorno cotal vesta. 39
La sua chiarezza seguita l'ardore,
L'ardor la visïone; e quella è tanta,
Quanta ha di grazia sovra suo valore. 42
Come la carne glorïosa e santa
Fia rivestita, la nostra persona
Più grata fia per esser tuttaquanta; 45
Per che s'accrescerà ciò che ne dona
Di gratuito lume il Sommo Bene,
Lume ch'a lui veder ne condiziona. 48
Onde la visïon crescer conviene,
Crescer l'ardor che di quella s'accende,
Crescer lo raggio che da esso viene. 51
Ma sì come carbon che fiamma rende,
E per vivo candor quella soverchia
Sì, che la sua parvenza si difende; 54

nostro amore, verso Iddio — *Si raggerà dintorno cotal vesta*, spargerà d'intorno questo lume che ne circonda.

40—42. *La sua chiarezza seguita l'ardore*, la chiarezza di cotal *vesta* consiegue all'ardenza dell'amore — *L'ardor la visïone*, l'ardenza dell'amore consiegue alla visione di Dio — *e quella è tanta* ec.: e la visione è tutta dalla divina grazia, e perciò appunto tanta quant'è la grazia colla quale solleva Iddio la virtù nostra, di sua natura impotente, a veder lui.

43—45. *Come la carne* ec.: quando l'anima beata sarà rivestita della carne, santificata e glorificata — *la nostra persona Più grata fia per* ec., per essere in lei anima e corpo.

46—47. *Per che*, per la qual cosa dal Sommo Bene, Iddio, si accrescerà alla persona nostra quel lume della gloria che per sua grazia ne dona.

48. *Lume ch'a lui* ec.: lume, che ne *condiziona*, cioè che ne fa capaci a vedere e conoscere *lui*.

52—57. *Ma sì* ec.: siccome i car-

Così questo fulgor che già ne cerchia,
  Fia vinto in apparenza dalla carne
  Che tutto dì la terra ricoperchia; 57
Nè potrà tanta luce affaticarne,
  Chè gli organi del corpo saran forti
  A tutto ciò che potrà dilettarne. 60
Tanto mi parver subiti ed accorti
  E l' uno e l' altro coro a dicer amme,
  Che ben mostrâr disio de' corpi morti; 63
Forse non pur per lor, ma per le mamme,
  Per gli padri, e per gli altri che fur cari,
  Anzi che fosser sempiterne fiamme. 66
Ed ecco intorno di chiarezza pari
  Nascer un lustro sopra quel che v' era,
  A guisa d' orizzonte che rischiari. 69
E sì come al salir di prima sera
  Comincian per lo ciel nuove parvenze,
  Sì che la vista pare e non par vera, 72

boni rendono od accrescono la fiamma e nondimeno il lor candore, maggiore di quello della fiamma, *difende la sua parvenza* (gli fa tra la fiamma essere visibili), così la carne de' Beati *in apparenza*, in ragion di apparire, vincerà il lume che la circonderà.

62. *L' uno e l' altro coro*, l' uno e l'altro de' due suddetti cerchii di beati Spiriti — *amme*, invece di *amen*.

64—66. *Forse non pur per lor* ec.: non solamente per loro, ma per i loro genitori e amici, che amarono prima di salire in cielo tra quel celeste eterno splendore in cui fiammeggiano; perchè allora finirà il Purgatorio, dove molte di quelle anime fino allora si troveranno a purgarsi.

67—68. *Ed ecco intorno* ec.: ed ecco sopra *quel lustro*, quel lume *che v' era*, nascerne intorno un altro *di chiarezza pari*.

69. *A guisa d' orizzonte che* ec., come rischiarasi l'orizzonte quando nasce il Sole.

71. *Parvenze*, apparizioni, fenomeni.

Parvemi lì novelle sussistenze
  Cominciare a vedere, e fare un giro
  Di fuor dall' altre due circonferenze. 75
O vero sfavillar del santo Spiro,
  Come si fece subito e candente
  Agli occhi miei che vinti nol soffriro! 78
Ma Beatrice sì bella e ridente
  Mi si mostrò, che tra l' altre vedute
  Si vuol lasciar che non seguir la mente. 81
Quindi ripreser gli occhi miei virtute
  A rilevarsi, e vidimi translato
  Sol con mia Donna a più alta salute. 84
Ben m' accors' io ch' i' era più levato,
  Per l' affocato riso della stella,
  Che mi parea più roggio che l' usato. 87
Con tutto 'l cuore, e con quella favella
  Ch' è una in tutti, a Dio feci olocausto,
  Qual conveniasi alla grazia novella; 90
E non er' anco del mio petto esausto

75. *Di fuor dall' altre due circonferenze*, in luogo separato dalle descritte due corone di Beati.

76—78. *O vero sfavillar* ec.: o vero splendore dello Spirito Santo, come repentinamente si fece avanti, e come biancheggiante ai miei occhi!

80—81. *Tra l' altre vedute* ec. *Si vuol* (per *conviene*) *lasciare*, senza commemorare, *tra l' altre vedute*, tra gli altri veduti oggetti, *che non seguir la mente*, i quali, per la troppa loro eccellenza non potendo imprimersi adeguatamente nella mia memoria, restaronsi dal venire con essa.

86. *Affocato riso*, l' intenso, veemente *ridere*, per *risplendere*.

87. *Roggio* per *rosso*.

88—90. *Con quella favella Ch' è una in tutti*, cogli interni sentimenti dell' animo, uguali in tutti gli uomini del mondo, sebbene da varie nazioni con linguaggi varii si esprimano.

L'ardor del sacrificio, ch' io conobbi
 Esso litare stato accetto e fausto; 93
Chè con tanto lucore e tanto robbi
 M'apparvero splendor dentro a due raggi,
 Ch' io dissi: o Eliòs che sì gli addobbi! 96
Come distinta da minori e maggi
 Lumi biancheggia tra i poli del mondo
 Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi, 99
Sì costellati facean nel profondo
 Marte quei raggi il venerabil segno,
 Che fan giunture di quadranti in tondo. 102
Qui vince la memoria mia lo 'ngegno;
 Chè 'n quella croce lampeggiava Cristo,
 Sì ch' io non so trovare esemplo degno; 105
Ma chi prende sua croce e segue Cristo,
 Ancor mi scuserà di quel ch' io lasso,
 Veggendo in quello albòr balenar Cristo. 108

93. *Litare*, lo stesso che *sagrificare*.

94. *Robbi*, per *rosso*.

96. *Eliòs*, voce greca, la quale significa *Sole*.

97. *Minori e maggi*, piccioli e grandi.

99. *Galassia*, la via lattea. *Che fa dubbiar* ec: accenna le varie opinioni intorno alla via lattea.

100—102. *Sì costellati* ec. Così colla stella compenetrati — *quei raggi* (i detti *due raggi*, cioè le due splendide liste) *facean nel profondo Marte*, dentro il corpo di quel pianeta, *il venerabil segno*, il segno della croce — *Che fan giunture di quadranti in tondo*, che formano le giunture di quattro *quadranti* riuniti *in tondo*, in un circolo.

103—105. *Qui vince* ec. Ricordandosi che in quella croce in Marte vide lampeggiar Cristo, ma in modo di non sapere cotal lampeggiamento esprimere con altro degno esempio, però dice che resti qui il suo ingegno *vinto dalla memoria*, cioè alla memoria inferiore.

106—108. *Ma chi prende* ec. Ma colui che in questa vita prende

Di corno in corno e tra la cima e 'l basso
  Si movean lumi, scintillando forte
  Nel congiungersi insieme e nel trapasso: 111
Così si veggion qui diritte e torte,
  Veloci e tarde, rinnovando vista,
  Le minuzie de' corpi lunghe e corte 114
Muoversi per lo raggio, onde si lista
  Tal volta l'ombra che, per sua difesa,
  La gente con ingegno ed arte acquista. 117
E come giga ed arpa in tempra tesa
  Di molte corde fan dolce tintinno
  A tal da cui la nota non è intesa; 120
Così da' lumi che lì m'apparinno,
  S'accogliea per la croce una melòde,
  Che mi rapiva senza intender l'inno. 123

la sua croce e segue Gesù Cristo, veggendo, come vedrà un dì, cogli occhi proprii in quell'albòre *balenar*, lampeggiar, Cristo, *ancor*, insieme, scuserà me se non trovo esempio degno che esso lampeggiare esprima.

109. *Di corno in corno* ec.: da una estremità all' altra delle braccia, e da capo a piedi della croce.

110. *Lumi* d' anime beate.

111. *Nel congiungersi* ec.: nel punto che l'una coll'altra si univa, o che l' una vicino all' altra trapassava.

112—117. *Così si veggion qui* ec. Costruzione: *Così qui*, tra noi, *per lo raggio*, *onde si lista*, si riga, si segna, *tal volta l' ombra che la gente per sua difesa con ingegno ed arte acquista*, l'ombra che gli uomini col loro ingegno ed arte *acquistano*, si procurano nelle case che fabbricano per difendersi dal freddo, caldo, pioggia, ladri ec., *si veggion muoversi le minuzie de' corpi* (per l' aria sparse), *rinnovando vista*, continuamente diverse apparendo, *diritte e torte*, *veloci e tarde*, *lunghe e corte*. Ciò può vedersi principalmente quando dalle finestre il Sole entri in una camera oscura.

118—123. *E come giga ed arpa* ec. Accenna che i Beati in quella croce cantassero, senza ch' egli intender potesse ciò che

Ben m' accors' io ch' ell' era d' alte lode,
Perocchè a me venìa: risurgi e vinci,
Com' a colui che non intende ed ode. 126
Io m' innamorava tanto quinci,
Che 'nfino a lì non fu alcuna cosa
Che mi legasse con sì dolci vinci. 129
Forse la mia parola par tropp' osa,
Posponendo 'l piacer degli occhi belli,
Ne' quai mirando mio disio ha posa. 132
Ma chi s' avvede che i vivi suggelli
D' ogni bellezza più fanno più suso,
E ch' io non m' era lì rivolto a quelli, 135
Escusar puommi di quel ch' io m' accuso
Per iscusarmi, e vedermi dir vero;
Chè 'l piacer santo non è qui dischiuso, 138
Perchè si fa, montando, più sincero.

si cantassero; — *giga* ed *arpa*, instrumenti da corde.

125—126. *Perocchè a me venìa* ec.: perocchè, come a colui che ode alcune parole di un discorso, ma il discorso non intende, venivano alle mie orecchie le parole *risurgi e vinci*, parole che debbono intendersi porzione d' inno in lode del trionfatore della morte, Gesù Cristo, che in quella croce *lampeggiava*.

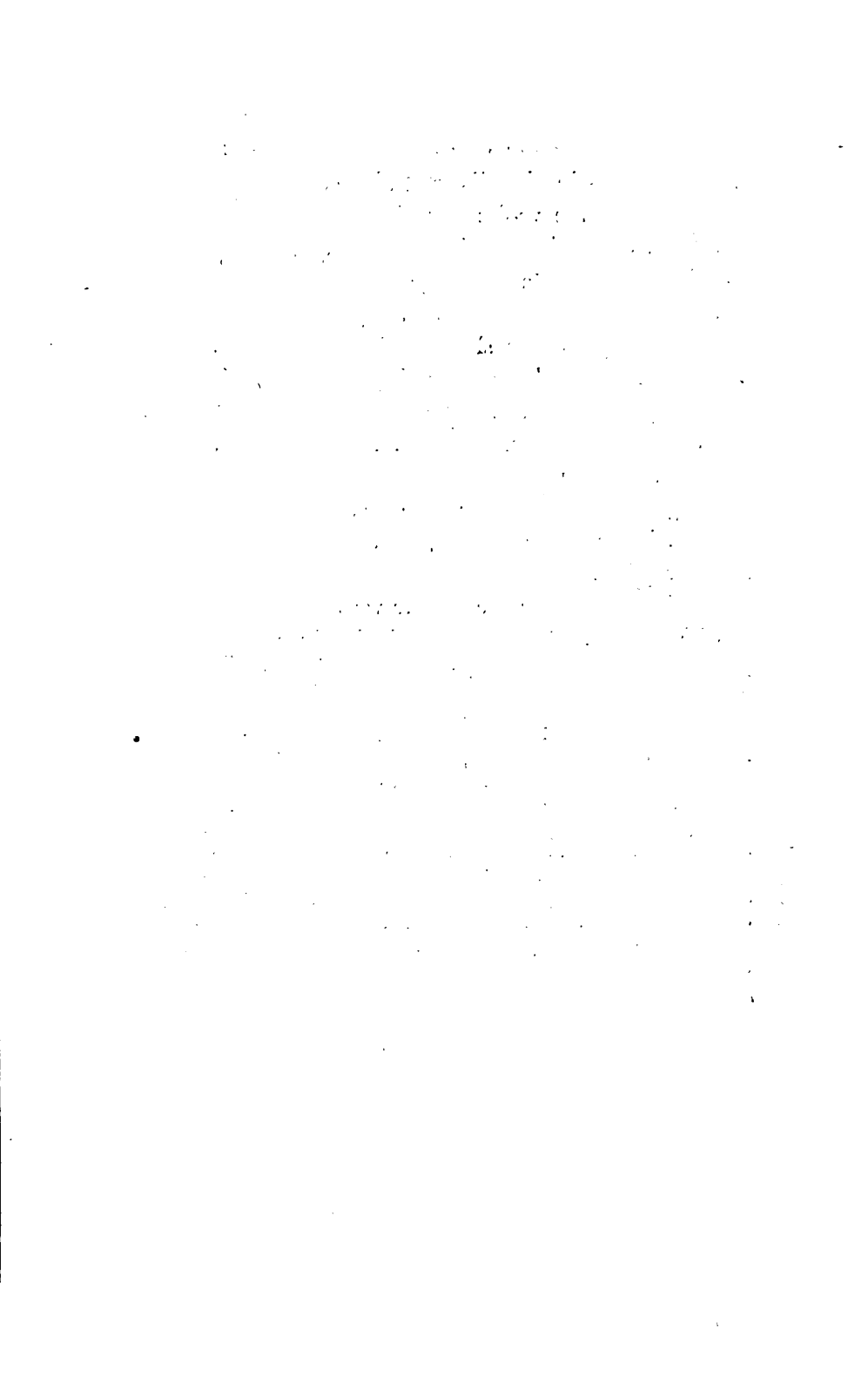
129. *Vinci* per *vinchi*, specie di salcio, qui preso per *legami*.

130—132. *Forse la mia parola par* ec., forse che il mio parlare sembrerà troppo ardito; come se dichiarasse che avessero più forza sopra me di quegli obbietti veduti ed uditi in Marte, che non avessero gli occhi belli di Beatrice, da me antecedentemente contemplati.

133. *I vivi suggelli*, qui significano i Cieli che imprimono qualità negli oggetti.

134. *Più fanno* ec.: più operano quanto più si sale.

135. *A quelli*, cogli occhi.

FINE DEL CANTO DECIMOQUARTO

CANTO XV

ARGOMENTO

Un beato astro della croce santa
Si move, dentro al cui vivo fulgore
Di Cacciaguida l' anima s' ammanta.
E ardendo in dolce favilla d' amore
Ch' ei fu tritavo suo a Dante dice,
E che pugnando pien di santo ardore
Per la fede ivi salse, e fu felice.

Benigna volontade, in che si liqua
Sempre l' amor che drittamente spira,
Come cupidità fa nella iniqua, 3
Silenzio pose a quella dolce lira,
E fece quïetar le sante corde
Che la destra del Cielo allenta e tira. 6

1. *Si liqua*, per si manifesta. 2. *L'amor che* ec., l' amor giusto.

Come saranno a' giusti prieghi sorde
  Quelle sustanze che, per darmi voglia
  Ch' io le pregassi, a tacer fur concorde? 9
Ben è che senza termine si doglia
  Chi, per amor di cosa che non duri
  Eternalmente, quell' amor si spoglia. 12
Quale per li seren tranquilli e puri
  Discorre ad ora ad or subito fuoco,
  Movendo gli occhi che stavan sicuri, 15
E pare stella che tramuti loco,
  Se non che dalla parte onde s' accende
  Nulla sen perde, ed esso dura poco; 18
Tale dal corno che 'n destro si stende,
  Al piè di quella croce corse un astro
  Della costellazion che lì risplende; 21
Nè si partì la gemma dal suo nastro,

8. *Quelle sustanze*, que' beati Spiriti.

13. *Seren tranquilli e puri*, sottointendi *notturni*.

15. *Movendo gli occhi* ec.; alcuni credono aver qui Dante voluto significare quella specie di spavento che recano in sulle prime i *fuochi* descritti, che si credono fulmini; altri piglian il *sicuri* pel *securus* che qualche volta si trova presso i Latini nel senso di *senza cura*, o *disattento*.

17-18. *Se non che dalla parte* ec. *Nulla sen perde*, nulla stella cioè si perde, spone il Torelli. Accenna due ragioni, per le quali si conosce che non sono que' fuochi, come i più volgari credono, stelle che di luogo si movano: la prima ragione è: che in quella parte di cielo onde scorgesi quel fuoco dipartirsi, non si vede poscia mancare alcuna stella; la seconda è, che se cotali fuochi fossero stelle, non si spegnerebbero, ma dove terminano il loro moto, ivi resterebbero, ed accrescerebbero in quella parte di cielo il numero delle stelle.

20. *Astro* è detta qui l' anima di Cacciaguida.

22. *Nè si partì* ec.: nè quella *gemma* (per *isplendore*) nel pas-

Ma per la lista radïal trascorse,
Che parve fuoco dietro ad alabastro. 24
Sì pia l'ombra d'Anchise si porse,
Se fede merta nostra maggior Musa,
Quando in Elisio del figliuol s'accorse. 27
O sanguis meus, o super infusa
Gratia Dei, sicut tibi, cui
Bis unquam Caeli janua reclusa? 30
Così quel lume; ond' io m' attesi a lui:
Poscia rivolsi alla mia Donna il viso,
E quinci e quindi stupefatto fui; 33
Chè dentro agli occhi suoi ardeva un riso
Tal, ch' io pensai co' miei toccar lo fondo
Della mia grazia e del mio Paradiso. 36
Indi, ad udire ed a veder giocondo,
Giunse lo spirto al suo principio cose
Ch' io non intesi, sì parlò profondo. 39

sare dal braccio della croce al piede, uscì dalla cruciforme lucente striscia.

25—26. *Sì pia* ec.: con egual tenerezza d' affetto in *Elisio*, si prestò Anchise quando s' accorse del figliuol Enea vivo colaggiù penetrato — *nostra maggior Musa*, Virgilio il più grande poeta che nascesse in Italia.

28—30. *O sanguis etc.* È una tenerezza di Cacciaguida verso Dante, suo pronipote, ad imitazione di Virgilio, il quale verso la fine del VI. della *Eneide* mette in bocca questa espressione ad Anchise, riguardo a Giulio Cesare, il quale si gloriava di essere di Anchise, benchè remotissimo, discendente.

33. *E quinci e quindi stupefatto fui*, e dalla parte della *mia donna*, e dalla parte di *quel lume*.

35—36. *Pensai co' miei toccar lo fondo* ec. (*fondo* per l' *ultimo segno*): pensai che non potessero gli occhi miei essere graziati ed imparadisati maggiormente.

37—39. *Indi, ad udire* ec. Costruzione: *Indi lo Spirto* (ch' era

Nè per elezïon mi si nascose,
  Ma per necessità; chè 'l suo concetto
  Al segno del mortal si soprappose. 42
E quando l'arco dell'ardente affetto
  Fu sì sfogato, che 'l parlar discese
  Inver lo segno del nostro intelletto, 45
La prima cosa che per me s'intese,
  Benedetto sie Tu, fu, trino ed uno,
  Che nel mio seme se' tanto cortese. 48
E seguitò: grato e lontan digiuno
  Tratto, leggendo nel magno volume,
  U' non si muta mai bianco nè bruno; 51
Soluto hai, figlio, dentro a questo lume
  In ch' io ti parlo, mercè di colei
  Ch' all' alto volo ti vestì le piume. 54
Tu credi che a me tuo pensier mei

in quel lume), *giocondo ad udire ed a vedere giunse* (aggiunse) *al suo principio*, al principio di suo parlare *cose ch' io non intesi, sì parlò profondo*.

40. *Nè per elezïon* ec.: nè si nascose a me ne' suoi concetti, perchè gli piacesse ch' io non gl' intendessi.

43—45. *L' arco dell' ardente affetto*, coerentemente a *segno*, che ha detto ed è per ridire, appella l' impeto dello stesso affetto: quando il suo parlare si fece tale di essere inteso da un uomo.

48. *Nel mio seme*, ne' miei discendenti.

49—54. *E seguitò: grato* ec. Costruzione: *E seguitò: figlio, mercè di colei* (di Beatrice) *che ti vestì le piume all' alto volo* (che ti prestò virtù di salire quassù), *hai soluto* (fatto terminare), *dentro a questo lume, in ch' io ti parlo, grato e lontan*, (lungo) *digiuno*, (desiderio), *tratto*, attiratomi, *leggendo nel magno volume*, nel libro, ch' è a noi aperto della divina prescienza — *U' non si muta mai bianco nè bruno*, in cui sono immutabili le dottrine.

55. *Mei* dal latino *meo* significa qui *scoprirsi*, *venire a cognizione*.

Da quel ch' è primo, così come raja
Dall' un, se si conosce, il cinque e 'l sei. 57
E però ch' io mi sia, e perch' io paja
Più gaudïoso a te, non mi dimandi,
Che alcun altro in questa turba gaja. 60
Tu credi 'l vero; chè i minori e i grandi
Di questa vita miran nello speglio,
In che, prima che pensi, il pensier pandi. 63
Ma perchè 'l sacro amore, in che io veglio
Con perpetua vista, e che m' asseta
Di dolce desiar, s' adempia meglio, 66
La voce tua sicura, balda e lieta
Suoni la volontà, suoni 'l desio,
A che la mia risposta è già decreta. 69
I' mi volsi a Beatrice; e quella udìo
Pria ch' io parlassi, e arrisemi un cenno
Che fece crescer l' ali al voler mio; 72
Poi cominciai così: l' affetto e 'l senno,

56. *Da quel ch' è primo*, dalla mente a me manifesta di Dio — *raja*, lo stesso che *raggia*, qui significa, *risultare*, *derivare*.

58—60. *E però non mi dimandi* (credendo superfluo di dimandarmi cosa ch' io già conosca da te bramarsi) *ch' io mi sia* ec.

61—63. *I minori e i grandi Di questa vita*, gli Spiriti tanto di maggiore, quanto di minor grado di gloria in questa beata vita — *miran nello speglio*, contemplano nella divina mente. *In che* ec.: nella quale divina mente, per la prescienza che ha delle future cose, *pandi*, fai tu palese, ai beati contemplatori il tuo pensare prima che pensi.

64—66. *Ma perchè* ec.: affinchè però meglio s'adempia in me quell' ardente carità che fammi sempre vegliare e risguardare in Dio, e che m' infonde il dolce desio che ho verso di te.

67. *Balda*, franca.

68. *Suoni*. *Suonare* per *dire*, *proferire*, *manifestar con parole*.

73. *L' affetto* ec.; la gratitudine, e il saperla esprimere.

Come la prima egualità v' apparse,
D' un peso per ciascun di voi si fenno; 75
Perocchè al Sol, che v' allumò ed arse
Col caldo e con la luce, en sì iguali,
Che tutte simiglianze sono scarse. 78
Ma voglia ed argomento ne' mortali,
Per la cagion ch' a voi è manifesta,
Diversamente son pennuti in ali. 81
Ond' io, che son mortal, mi sento in questa
Disagguaglianza; e però non ringrazio
Se non col cuore alla paterna festa. 84
Ben supplico io a te, vivo topazio,
Che questa gioja preziosa ingemmi,
Perchè mi facci del tuo nome sazio. 87
O fronda mia, in che io compiacemmi
Pure aspettando, io fui la tua radice;

74. *La prima egualità*, Iddio.

75. *Si fenno d' un peso*, d' uno stesso valore, *per ciascuno di voi.*

76—78. *Al Sol* vale *alla presenza del Sole, che v' allumò con la luce, ed arse col caldo* — *en*, sono, sonosi resi in voi l' *affetto* e il *senno* uguali talmente, che simile uguaglianza non v' è.

79. *Voglia* per *affetto.* — *argomento* per *senno, sapere.*

80. *A voi è manifesta*, e per l'esperienza che già in voi stessi ne aveste, e molto più perchè la vedete in Dio.

81. *Diversamente son pennuti in ali:* non volano del pari, la brama cioè stendesi ove non arriva il sapere.

83—84. *E però non ringrazio Se non col cuore:* e per essere in questa disuguaglianza, ringrazio solamente col cuore, e non con espresso parlare — *alla paterna festa*, della amorosa festa che mi fai, come se mi fossi padre.

85-87. *Vivo topazio*, in vece di *viva luce.* Il topazio, gemma lucida, per la luce stessa — *questa gioja preziosa ingemmi*, questa preziosa croce adorni — *del tuo nome sazio*, consapevole del bramato tuo nome.

88—89. *O fronda mia* ec. Per

Cotal principio, rispondendo, femmi. 90
Poscia mi disse: quel, da cui si dice
Tua cognazione, e che cent' anni e piùe
Girato ha 'l monte in la prima cornice, 93
Mio figlio fu, e tuo bisavo fue;
Ben si convien che la lunga fatica
Tu gli raccorci con l' opere tue. 96
Fiorenza, dentro dalla cerchia antica
Ond' ella toglie ancora e terza e nona,
Si stava in pace, sobria e pudica. 99
Non avea catenella, non corona,
Non donne contigiate, non cintura
Che fosse a veder più che la persona. 102
Non faceva nascendo ancor paura
La figlia al padre, chè il tempo e la dote

rispondenza agli alberi genealogici appella Cacciaguida sè stesso *radice*, perocchè trisavolo di Dante, e il pronipote Dante appella *fronda*.

91—94. *Quel, da cui si dice Tua cognazione*, colui dal quale la tua schiatta ha preso il cognome di *Alighieri* — *che cent' anni e piùe Girato* ec.: il quale, da quando è morto fino al presente, già secento e più anni ha passati girando co' superbi nella *prima cornice*, nel primo cerchio del *monte* del Purgatorio — Dante non ne ha parlato quando trovavasi nel cerchio in cui stava, probabilmente perchè era persona che poco gli faceva onore.

95. *Lunga fatica*, di portar sopra la testa l' enorme peso imposto ai superbi.

96. *Con l' opere tue*, con le tue meritorie operé fatte in suffragio di lui.

97—99. *Dentro della cerchia antica*, dentro le prime sue mura — *Ond' ella toglie ancora e terza e nona*, cioè, in mezzo alla qual cerchia antica è la torre che segna le ore, il palagio del Podestà e la piazza.

101. *Non donne contigiate*, non donne troppo adornate.

102. *Che fosse* ec. Che valesse ad attirare l' attenzione più della stessa persona.

103—105. *Non faceva nascendo* ec.: non era giunto ancora

Non fuggian quinci e quindi la misura. 105
Non avea case di famiglia vote;
Non v' era giunto ancor Sardanapalo
A mostrar ciò che 'n camera si puote. 108
Non era vinto ancora Montemalo
Dal vostro Uccellatojo, che, com' è vinto
Nel montar su, così sarà nel calo. 111
Bellincion Berti vid' io andar cinto
Di cuojo e d' osso, e venir dallo specchio
La donna sua senza 'l viso dipinto; 114
E vidi quel di Nerli e quel del Vecchio

quel tempo, in cui una figlia nascendo facesse paura al padre; imperocchè *non fuggivano*, non si allontanavano allora dalla giusta misura – *il tempo e la dote*, il tempo cioè di maritarsi, scostandosi dalla giusta misura coll' anticipare il matrimonio in anni troppo verdi; e la dote, scostandosi con l' eccesso.

106. *Non avea case di famiglia vote*, per le crudeli fazioni e guerre civili, come avea al tempo del Poeta.

107—108. *Non v' era giunto ec.*: prende *Sardanapalo*, l' ultimo Re degli Assiri, uomo libidinosissimo, per tipo della studiata libidine.

109—111. *Non era vinto ancor* ec. *Montemalo* appellavasi a' tempi di Dante il monte a Roma contiguo, detto oggi *Montemario* – *Dal vostro Uccellatojo*, monte da cui vede Firenze chi vi si porta da Bologna: detti invece di Roma e Firenze – *che, com' è vinto Nel montar su, così sarà nel calo*. Per cagione delle civili guerre predice che, siccome l' *Uccellatojo*, cioè Fiorenza, *montando in su*, correndo all' ingrandimento, vinse *Montemalo*, Roma, così vincerà anche correndo più presto all' ingiù, correndo cioè alla rovina.

112—114. *Bellincion Berti*, della nobile fiorentina famiglia de' Ravignani — *senza 'l viso dipinto*, senza belletto in volto.

115—116. *Quel di Nerli e quel del Vecchio*. Dee intendersi istessamente come se detto avesse: *ciascun individuo de' ricchi e nobili Fiorentini Casati Nerli e del Vecchio*. Nerli e Vecchietti sono due antiche Case della città – *alla pelle scoverta*, cioè agli abiti di pelle senza ricami o galloni che vi fossero sovrapposti.

Esser contenti alla pelle scoverta,
E le sue donne al fuso ed al pennecchio. 117
O fortunate! e ciascuna era certa
Della sua sepoltura, ed ancor nulla
Era per Francia nel letto deserta. 120
L'una vegghiava a studio della culla,
E consolando usava l'idïoma
Che pria li padri e le madri trastulla; 123
L'altra, traendo alla rocca la chioma,
Favoleggiava con la sua famiglia
De' Trojani, e di Fiesole, e di Roma. 126
Saria tenuta allor tal maraviglia
Una Cianghella, un Lapo Salterello,
Qual or saria Cincinnato e Corniglia. 129

117. *Pennecchio* si appella ciascuno di que' manipoli ne' quali preparasi partito il lino da mettere su la rocca.

118—120. *Ciascuna era certa* ec.: certa di morire e di esser sepolta nella sua patria, senza timore degli esigli, che erano ai tempi di Dante così frequenti — *nulla era per Francia nel letto deserta:* nessuna donna era abbandonata dal marito che andasse a mercantare in Francia.

121—123. *A studio della culla*, al governo del bambino nella culla — *E consolando usava* ec.: e per consolare il piangente pargoletto parlava a lui in quel modo che parlano essi bambini, e parlando rallegrano i loro genitori.

127—129. *Saria tenuta allor* ec. È il sentimento, ch'era a que' tempi sì universale negli uomini la bontà de' costumi, che avrebbero uomini scostumati cagionata tanta ammirazione, quanta poscia nell' universale depravamento apportata avrebbero ammirazione uomini probi — *Cianghella*, donna fiorentina della nobil famiglia di quelli della Tosa, maritata in Imola a Lito degli Alidosi; donna molto lasciva, la quale, rimasa vedova, menò una vita sommamente dissoluta — *Lapo Salterello*, giureconsulto fiorentino, molto litigioso e maledico, e avversario del nostro Poeta — *Cincinnato* (Quinzio) dittatore de' Romani, uomo di gran virtù e moderazione, così

A così riposato, a così bello
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello 132
Maria mi diè, chiamata in alte grida;
E nell' antico vostro Batisteo
Insieme fui cristiano e Cacciaguida. 135
Moronto fu mio frate ed Eliseo;
Mia donna venne a me di Val di Pado,
E quindi 'l soprannome tuo si feo. 138
Poi seguitai lo 'mperador Currado,
Ed el mi cinse della sua milizia;
Tanto per bene oprar gli venni a grado. 141
Dietro gli andai incontro alla nequizia
Di quella legge, il cui popolo usurpa,
Per colpa del Pastor, vostra giustizia. 144

nominato dalla chioma rabbuffata — *Corniglia*, o *Cornelia*, figliuola di Scipione Africano il Maggiore, e madre de' due Gracchi, uccisi per le sedizioni, donna prudentissima ed eloquente.

133. *Maria mi diè, chiamata* ec.: la Vergine Maria, invocata da mia madre ne' dolori del parto.

135. *Insieme fui cristiano e Cacciaguida;* perocchè nell'atto di battezzare s' impone anche il nome.

137—138. *Mia donna venne* ec. Essendo il soprannome di Dante *Alighieri*, intendesi che fosse la *donna* (la moglie) di Cacciaguida una Alighieri. Per la *Val di Pado* poi, onde la dice venuta, chi vuole intesa Ferrara, chi Parma, e chi Verona. Oltre però che per Ferrara favorisce l' autorità del Boccaccio, anche alla situazione del Ferrarese s' adatta l' appellazione di *Val di Pado* (di Po) meglio che al Parmigiano o al Veronese.

139. *Currado.* Currado III Imperadore, che guerreggiò contro i Turchi.

140. *Mi cinse della sua milizia,* m' adornò del titolo di cavalleria.

143—144. *Quella legge*, Maomettana — *il cui popolo usurpa, per colpa* ec., per colpa del poco zelo e dappocaggine del Papa, usurpa i luoghi di Terra Santa,

Quivi fu' io da quella gente turpa
  Disviluppato dal mondo fallace,
  Il cui amor molt' anime deturpa, 147
E venni dal martirio a questa pace.

che di giustizia sono vostri, cioè dei Cristiani.

146. *Disviluppato* ec. È lo spirito di Cacciaguida che parla; e per la morte del corpo sciogliesi lo spirito, e separasi dal mondo.

FINE DEL CANTO DECIMOQUINTO

CANTO XVI

ARGOMENTO

Quando pria giunse nell' umana vita
Racconta Cacciaguida, e di che genti
Fu la famiglia sua prima fornita.
E le più chiare schiatte de' valenti
Loda, e rammenta l' antica virtute
Onde a Firenze i cittadin possenti
Serbavano il riposo e la salute.

O poca nostra nobiltà di sangue,
Se gloriar di te la gente fai
Quaggiù dove l' affetto nostro langue, 3
Mirabil cosa non mi sarà mai;
Chè là dove appetito non si torce,
Dico nel Cielo, io me ne gloriai. 6

1—6. *O poca nostra nobiltà* ec.: o nobiltà di sangue, ancora che tu sia picciola cosa, io non mi maraviglierò mai, se fai che la gente di te si vanti e glorii quaggiù, dove l' affetto nostro *langue*, è infermo, è frale; poichè nel Cielo, ove è sano e fermo, e dove sempre alla ragione obbedisce l' appetito, io mi glorai di te.

Ben se' tu manto che tosto raccorce
Sì che, se non s'appon di die in die,
Lo tempo va dintorno con le force. 9
Dal *voi*, che prima Roma sofferìe,
In che la sua famiglia men persevra,
Ricominciaron le parole mie; 12
Onde Beatrice, ch'era un poco scevra,
Ridendo, parve quella che tossio
Al primo fallo scritto di Ginevra. 15
Io cominciai: voi siete 'l padre mio;
Voi mi date a parlar tutta baldezza;
Voi mi levate sì, ch'io son più ch'io. 18
Per tanti rivi s'empie d'allegrezza
La mente mia che di sè fa letizia,
Perchè può sostener che non si spezza. 21

7—9. *Ben se' tu manto che* ec. Prosiegue l'apostrofe alla nobiltà stessa, e paragonandola ad un manto, dice, che siccome cotal veste coll'uso rodesi nella inferior parte continuamente ed accorciasi, così va il tempo continuamente impicciolendo, oscurando la nobiltà, subito che si lascia di accrescerla con chiare geste.

10. *Dal* voi, *che prima Roma sofferìe*, che Roma prima di ogni altra città *sofferì*, comportò detto. La comune de' Comentatori intende che il *voi* in vece del *tu* incominciasse Roma ad usare con Giulio Cesare quando si fece Dittatore perpetuo.

11. *In che la sua famiglia men persevra:* nel qual costume di adoprare il *voi* invece del *tu* la Romana famiglia, la Romana gente, meno delle altre nazioni *persevra*, persiste.

14. *Parve quella* ec., dice che Beatrice tossendo mostrò di essersi accorta di questo *voi* usato dal Poeta, come si dice che la cameriera di Ginevra tossendo fece accorta la sua padrona che s'era avveduta del bacio ch' essa avea dato a Lancillotto.

20—21. *Che di sè fa letizia, Perchè* ec.: che si rallegra di sè medesima, che possa tanta letizia contenere senza *spezzarsi*.

Ditemi dunque, cara mia primizia,
  Quai furo i vostri antichi, e quai fur gli anni
  Che si segnaro in vostra puerizia? 24
Ditemi dell'ovil di san Giovanni,
  Quant'era allora, e chi eran le genti
  Tra esso degne di più alti scanni? 27
Come s'avviva allo spirar de' venti
  Carbone in fiamma, così vidi quella
  Luce risplendere a' miei blandimenti; 30
E come agli occhi miei si fe' più bella,
  Così con voce più dolce e soave,
  Ma non con questa moderna favella, 33
Dissemi: da quel dì che fu detto *Ave*
  Al parto in che mia madre, ch'è or santa,
  S'alleviò di me ond'era grave, 36
Al suo Leon cinquecento cinquanta
  E trenta fiate venne questo fuoco
  A rinfiammarsi sotto la sua pianta. 39

25. *Ovil di san Giovanni*, Fiorenza; perocchè ha per suo protettore s. Giovanni Battista.

33. *Non con questa moderna favella*, non con questo parlar fiorentino di oggi, ma in lingua latina, come usavasi a que' tempi di Cacciaguida tra le persone meno rozze in cose di momento.

34—39. *Da quel dì* ec.: dal giorno in cui dall'Arcangelo Gabriele fu detto *Ave* a Maria Vergine, dal giorno cioè dell'Incarnazione del divin Verbo, al giorno di quel parto in cui la madre mia, che ora è in Paradiso, s'alleggerì di me, di cui era gravida, *questo fuoco*, questo pianeta di Marte, in cui mi vedi, venne *cinquecento cinquanta e trenta fiate al suo Leone*, alla costellazione del Leone, suo domicilio, *a rinfiammarsi*, a riaccendersi, *sotto la sua pianta* (il singolare pel plurale), per *sotto le sue piante*, sotto i suoi piedi. Altri legge: *Al Sol Leon*.

Gli antichi miei ed io nacqui nel loco,
 Dove si truova pria l' ultimo sesto
 Da quel che corre il vostro annual gioco. 42
Basti de' miei maggiori udirne questo;
 Chi ei si furo, ed onde venner quivi,
 Più è il tacer, che 'l ragionare, onesto. 45
Tutti color ch' a quel tempo eran ivi
 Da portar arme tra Marte e 'l Batista,
 Erano 'l quinto di quei che son vivi; 48
Ma la cittadinanza, ch' è or mista
 Di Campi e di Certaldo e di Figghine,
 Pura vedeasi nell' ultimo artista. 51
O quanto fora meglio esser vicine
 Quelle genti ch' io dico, ed al Galluzzo
 Ed a Trespiano aver vostro confine, 54

40—42. *Nacqui nel loco* ec. La città di Firenze, che ora è divisa in *quartieri*, anticamente si divideva in *sesti* o *sestieri*; e dice Cacciaguida, che nell' ultimo dei *sesti* che toccavano i corritori del palio nella festa di s. Giovanni Battista, cioè nel sesto di Porta S. Pietro, e là dove essi corritori facevano il primo toccare del medesimo sesto, ivi aveva sua casa.

46—48. *Ivi*, nella città di Fiorenza — *tra Marte e 'l Batista*. Firenze prima che si convertisse dall'idolatria alla santa Fede, era spezialmente divota di Marte; e dopo la conversione fu ed è spezialmente divota di s. Gio. Battista, cui però consecrò il tempio medesimo di quell'idolo. Dice dunque Cacciaguida, che in tutto quel decorso di tempo, sì quando Firenze era stata pagana, sì quando era stata cristiana fino alla sua età, aveva fatto un quinto di popolo, rispetto a quello che faceva al tempo di Dante.

50. *Campi*, *Certaldo e Figghine*, luoghi del contado di Firenze, donde eran venuti novelli abitatori a Firenze.

52-57. *Vicine*, in contrapposto a *concittadine*—*Galluzzo* e *Trespiano*, luoghi vicini alla città e presso che sulle porte — *Del villan d' Aguglion*, messer Baldo d'Aguglione

Che averle dentro, e sostener lo puzzo
Del villan d' Aguglion, di quel da Signa,
Che già per barattare ha l' occhio aguzzo! 57
Se la gente ch' al mondo più traligna,
Non fosse stata a Cesare noverca,
Ma come madre a suo figliuol benigna, 60
Tal fatto è Fiorentino, e cambia e merca,
Che si sarebbe volto a Simifonti,
Là dove andava l' avolo alla cerca. 63
Sariesi Montemurlo ancor de' Conti;
Sarieno i Cerchi nel pivier d' Acone,
E forse in Valdigrieve i Buondelmonti. 66
Sempre la confusion delle persone

— *quel da Signa*, messer Bonifacio da Signa, i quali, chiosa il Landino, faceano molte baratterie, vendendo le grazie ed i benefizii; e però dice, *Che già per barattare ha l' occhio aguzzo.*

58. *La gente ch' al* ec. I Papi.

59. *Noverca*, madrigna; qui figuratamente per *contraria*, *avversa;* come sogliono essere le madrigne ai figliastri.

61—63. *Tal fatto è Fiorentino* ec.: tal, venuto da Simifonte (castello in Toscana), s'è accasato in Firenze, e vi esercita cambio e mercatura, che sarebbesi restituito a Simifonte, dove suo avolo viveva accattando.

64. *Sariesi Montemurlo* ec. Narra Gio. Villani che nel 1207 non potendo i Conti Guidi, padroni del castello di Montemurlo, ben difenderlo da' Pistojesi, perocch' era troppo vicino a Pistoja, il venderono al Comune di Firenze; e vuole Dante dire che, se fosse l' Imperatore stato padrone della Toscana, avvebbe tenuto i Pistojesi in dovere, nè sarebbe stato bisogno ai Conti Guidi di vendere Montemurlo.

65. *Sarien i Cerchi nel pivier d' Acone*: sarebbero i Cerchi restati nel pivier d'Acone, d'onde sono venuti a Firenze — *Acone* fu ai tempi di Dante una ricca e popolata Terra in Toscana tra Pistoja e Lucca.

66. *Valdigrieve*, luogo nel Fiorentino, donde venne la famiglia dei Buondelmonti a Firenze, e dove possedeva terre e castella.

67—69. *Sempre la confusion* ec.: la confusione delle persone di-

Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo che s'appone. 69
E cieco toro più avaccio cade
Che cieco agnello; e molte volte taglia
Più e meglio una che le cinque spade. 72
Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
Come son ite, e come se ne vanno
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia, 75
Udir come le schiatte si disfanno,
Non ti parrà nuova cosa nè forte,
Poscia che le cittadi termine hanno. 78
Le vostre cose tutte hanno lor morte
Sì come voi; ma celasi in alcuna
Che dura molto, e le vite son corte. 81
E come il volger del ciel della Luna
Cuopre e discuopre i liti senza posa,

verse in costumi fu sempre principio e prima cagione del male della Repubblica, come la contrarietà de' cibi è cagione del mal del corpo.

70—72. *E cieco toro* ec. Previene con questi due paragoni la risposta che da taluno gli si potrebbe fare, che colla moltiplicità del popolo, qualunque siasi, cresce la fortezza della Repubblica.

73—75. *Luni*, città già Capo della Lunigiana, decaduta a quei tempi, e in oggi distrutta — *Urbisaglia*, castelluccio in oggi della diocesi di Macerata, a que' tempi città grande, ma già disastrata — *Chiusi*, in oggi piccola città dello Stato di Siena; ma anticamente assai nobile e potente — *Sinigaglia*, piccola città marittima nella spiaggia dell' Adriatico, della Legazione di Urbino, ridotta a mal partito nei tempi di Dante.

77. *Forte*, difficile a credersi.

80—81. *Ma celasi in alcuna* ec.: ma in alcuna cosa celasi a voi la morte, perocchè *le vite* (il corso della vita) sono corte, e quella cosa dura molto più di voi.

83. *Cuopre e discuopre i liti senza posa*: cagionando, come si

Così fa di Fiorenza la Fortuna; 84
Per che non dee parer mirabil cosa
Ciò ch' io dirò degli alti Fiorentini,
De' quai la fama nel tempo è nascosa. 87
Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini,
Filippi, Greci, Ormanni, ed Alberichi,
Già nel calare, illustri cittadini; 90
E vidi così grandi come antichi;
Con quel della Sannella quel dell' Arca,
E Soldanieri ed Ardinghi e Bostichi. 93
Sovra la porta ch' al presente è carca
Di nuova fellonia di tanto peso,
Che tosto fia giattura della barca, 96

crede da molti, il flusso e riflusso del mare, fa che i lidi di lui continuamente ora si cuoprano di acqua, ora si discuoprano.

86. *Alti*, de' tempi alti, de' primi tempi. Alcuni leggono *altri.*

88—90. *Io vidi gli Ughi* ec. L' Anonimo, nota: gli *Ughi* furono nobili cittadini, da' quali si dice essere dinominata una chiesa che è nella città di Firenze, che è appellata S. Maria Ughi, non che un poggio presso alla cittade, nome Monte Ughi — *Catellini.* Questi sono spenti al nome, salvo che di loro si dice che son discesi certi cittadini, detti figliuoli di Bernardo Manfredi — *Filippi.* Di questi è oggi quasi spenta ogni memoria — *Greci.* Di questi si dice che fu dinominato un borgo detto *il Borgo de' Greci*, e sono oggi abitatori di Bologna — *Ormanni.* Costoro, siccome dicono, son oggi appellati *Foraboscoli*, e sono nel numero de' Grandi della città — *Alberichi.* Questa Casa è del tutto spenta; de' quali si dinominò una chiesa detta S. Maria Alberichi — *Già nel calare, illustri cittadini:* quando ancora stavano in declinazione e decadenza, illustri.

91—93. *E vidi così grandi* ec. Costruzione: *E vidi con quel della Sannella quel dell' Arca, e Soldanieri ed Ardinghi e Bostichi così grandi come antichi*, mentre gareggiavano in essi del pari la dovizia e l'antichità — *della Sannella* e *dell' Arca*, cognomi di famiglie fiorentine, come *Soldanieri* ec.

94—98. *Sovra la porta* ec. Gio. Villani, che morì nell' anno 1343, scrive che abitassero i Ravignani *in*

Erano i Ravignani, ond' è disceso
Il Conte Guido, e qualunque del nome
Dell' alto Bellincione ha poscia preso. 99
Quel de la Pressa sapeva già come
Regger si vuole, ed avea Galigajo
Dorata in casa sua già l' elsa e 'l pome. 102
Grande era già la colonna del vajo,
Sacchetti, Giuochi, Sifanti, e Barucci,
E Galli, e quei ch' arrossan per lo stajo. 105
Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci,
Era già grande, e già erano tratti
Alle curule Sizii ed Arrigucci. 108

su la porta di S. Pietro, e che passata essendo quella casa a Bellincion Berti, e per esso ai Conti Guidi, in fine la comprassero ed a' suoi tempi l' abitassero i Cerchi Neri, così appellati dalla parte che seguivano; e però Dante, ch' era dell' opposta fazione de' Bianchi, *felloni* gli appella — *giattura della barca*, metaforicamente in vece di *perdizione della Repubblica* — *i Ravignani, ond' è disceso il Conte Guido* ec. De' Ravignani fu Bellincion Berti, e di Bellincion Berti, per una sua figliuola, discesero e furono eredi i Conti Guidi, prendendone, insieme colla eredità, anche *del nome*, il nome di lui, appellandosi (dobbiam intendere) *Berti* essi pure, o *Guidi Berti*.

100—102. *Quel della Pressa*, cioè quello della famiglia così nomata — *sapeva già come Regger si vuole*, sapeva come si dee governare, *ed avea Galigajo Dorata in casa sua già l' elsa e' l pome*, intendi, *della spada* — vuole Dante dire ch' erano i Galigai già Cavalieri, già Nobili.

104—105. *Sacchetti, Giuochi* ec. Antiche famiglie Fiorentine — *quei ch' arrossan per lo stajo:* che si arrossiscono per la memoria dello stajo da uno de' loro antenati falsato col trargliene una doga, come si è detto al C. XII. del Purgatorio, *v.* 105.

106—108. *Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci*, i Donati, dei quali discese un' altra famiglia, detta Calfucci — *Alle curule*, cioè a' primi ed a' più degni Magistrati; dalle sedie *curuli* de' Romani — *Sizii*, *Arrigucci*, altre antiche famiglie di Firenze in possesso delle grandi magistrature.

Oh quali io vidi quei che son disfatti
Per lor superbia! e le palle dell'oro
Fiorian Fiorenza in tutti suoi gran fatti. 111
Così facièn i padri di coloro
Che, sempre che la vostra Chiesa vaca,
Si fanno grassi stando a consistoro. 114
L'oltracotata schiatta, che s' indraca
Dietro a chi fugge, ed a chi mostra 'l dente,
O ver la borsa, com' agnel si placa, 117
Già venìa su, ma di picciola gente,
Sì che non piacque ad Ubertin Donato
Che 'l suocero il facesse lor parente. 120
Già era 'l Caponsacco nel mercato

109. *Quei che son disfatti*, gli Uberti.

110 *Le palle dell'oro*, arma gentilizia dei Lamberti.

111. *Fiorian Fiorenza*, adornavano Firenze.

112—114. *Così facièn* ec., così Firenze adornavano, *i padri*, gli antenati *di coloro che, sempre che la* ec. Questi sono i Visdomini, Tosinghi e Cortigiani, i quali tutti sono consorti, e discesi dal medesimo sangue e principio. Sono padroni e fondatori del Vescovado (di poi Arcivescovado) di Firenze; e però ogni volta che vaca', sono economi e dispensatori, e quivi si ragunano a custodia del luogo, e vi mangiano e dormono infino a tanto che il nuovo Vescovo entri in possessione.

115—120. *S' indraca dietro a chi fugge*: diventa drago, perseguitando chi ha paura — *a chi mostra 'l dente, o ver la borsa*, a chi minacciosamente resiste, od offre danaro. Allude agli Adimari, i quali il Poeta danna come crudeli; ma vili ed avari — *Già venìa su*, *già* veniva alzandosi — *ma di picciola gente, sì che* ec. Fu il principio di questa famiglia vilissimo, in forma che avendo messer Bellincione maritato una figliuola ad Ubertino Donati, fu molto molesto di poi ad Ubertino, che desse l' altra figlia ad uno degli Adimari, e lo facesse suo cognato.

121—123. *Già era 'l Caponsacco* ec.: già in Firenze nel mer-

Disceso giù da Fiesole, e già era
Buon cittadino Giuda, ed Infangato. 123
Io dirò cosa incredibile e vera:
Nel picciol cerchio s'entrava per porta,
Che si nomava da quei della Pera. 126
Ciascun, che della bella insegna porta
Del gran Barone, il cui nome e 'l cui pregio
La festa di Tommaso riconforta, 129
Da esso ebbe milizia e privilegio;
Avvegna che col popol si rauni
Oggi colui che la fascia col fregio. 132
Già eran Gualterotti ed Importuni;
Ed ancor saria Borgo più quïeto,
Se di nuovi vicin fosser digiuni. 135

cato vecchio abitava la famiglia de' Caponsacchi, discesa da Fiesole.

125—126. *Porta* ec. *Porta Peruzza* così detta da quelli della Pera. Volendo inferire, che allora quel popolo era di tanta semplicità, che non aveva per inconveniente che una pubblica porta della sua città fosse denominata da una delle sue private famiglie.

127—132. *Ciascun, che della bella* ec. Accennar vuole le famiglie fiorentine Pulci, Nerli, Gangalandi, Giandonati, e quei della Bella; le quali famiglie tutte nell'arme loro inquartavano quella del Barone Imperiale Ugo, venuto e morto in Toscana Vicario per Ottone III Imperatore, e di cui ogni anno nel giorno di s. Tommaso nella Badia di Settimo, dove è sepolto, commemoravasi il *nome* e il *pregio* con solenne anniversario — *col popol si rauni*, siasi fatto popolare — *colui che* ec., cioè Giano della Bella che porta l' arme di Ugo cinta all' intorno di un fregio d' oro.

133—134. *Già eran Gualterotti ed Importuni*. In Borgo santo Apostolo (scrive Gio. Villani, delle famiglie parlando che erano anticamente in Firenze) erano grandi Gualterotti ed Importuni.

135. *Se di nuovi vicin fosser digiuni*; se non vi fossero venuti nuovi vicini.

La casa, di che nacque il vostro fleto,
  Per lo giusto disdegno che v'ha morti,
  E posto fine al vostro viver lieto, 138
Era onorata essa e suoi consorti.
  O Buondelmonte, quanto mal fuggisti
  Le nozze sue per gli altrui conforti! 141
Molti sarebber lieti, che son tristi,
  Se Dio t'avesse conceduto ad Ema
  La prima volta ch'a città venisti. 144
Ma conveniasi a quella pietra scema
  Che guarda il ponte, che Fiorenza fesse
  Vittima nella sua pace postrema. 147
Con queste genti, e con altre con esse,
  Vid'io Fiorenza in sì fatto riposo,
  Che non avea cagione onde piangesse. 150

136—139. *La casa, di che* ec.: la famiglia degli Amidei, dalla quale ebbe origine —*il vostro fleto*, il vostro pianto ec. Mancato avendo Buondelmonte de'Buondelmonti alla data promessa di prendersi per isposa una di Casa Amidei, e preso in vece essendosi una de'Donati, il giusto sdegno degli Amidei crebbe fino a degenerare in furore, ed a far sì che Buondelmonte crudelmente e proditoriamente uccidessero: fatto che apportò alle fiorentine famiglie la dannosa divisione in Guelfi e Ghibellini.

142—143. *Se Dio t' avesse conceduto ad Ema La prima volta* ec. *Ema* è un fiume che si passa venendosi a Firenze da Montebuono, castello onde discese in Firenze il Casato de'Buondelmonti.

145—147. *Ma conveniasi* ec. Costruzione: *Ma conveniasi che Fiorenza nella postrema sua pace* (perocchè dopo di quell' avvenimento fu Fiorenza sempre in disturbi) *fesse vittima*, facesse sacrifizio, *a quella pietra scema*, *che 'l ponte guarda*, a quella base della statua di Marte priva di essa statua, che il Ponte Vecchio conserva. Ciò dice perocchè a piè di quella base appunto fu Buondelmonte ucciso, quasi in augurio di quella perpetua guerra che d'allora incominciava, e di cui Marte è il Dio.

Con queste genti vid' io gloriöso
  E giusto il popol suo tanto, che 'l giglio
  Non era ad asta mai posto a ritroso, 153
Nè per divisïon fatto vermiglio.

152—153. *Tanto, che'l giglio* ec.: che il giglio, il quale è la sua arme, non era posto mai a ritroso ad asta; cioè che il popol suo non fu mai vinto in guerra, nella quale avesse perduto le insegne, e che da' nemici ne fossero state l'aste vôlte sottosopra, come è usanza in tal caso di far in guerra.

154. *Nè per divisïon fatto vermiglio.* I Fiorentini misero per arme il giglio bianco; ma dopo la divisione civile i Guelfi la mutarono, ponendo lo scudo bianco e il giglio vermiglio.

FINE DEL CANTO DECIMOSESTO

CANTO XVII

ARGOMENTO

Lo buon congiunto a Dante dà contezza
Dello suo esilio, e quanto gli dichiara
Dee sofferirne strazio ed amarezza.
Indi lo sprona, che quant' ivi impara,
E quanto vide negli altri due regni
Senza temer, con penna ardita e chiara
Liberamente in carte verghi e segni.

Qual venne a Climenè, per accertarsi
Di ciò ch' aveva incontro a sè udito,
Quel ch' ancor fa li padri a' figli scarsi, 3

1—3. *Qual venne* ec. Come Fetonte (colui che essendo stato da Giove fulminato per avere malamente guidato il carro del Sole, dal padre Apollo con preghiere ottenuto, fa col proprio esempio avvertiti i genitori ad essere scarsi nel concedere licenze a' figliuoli) *venne a Climenè*, alla madre sua, *per accertarsi di ciò ch' aveva incontro a sè udito*, per sapere se gli aveva Epafo con verità negato che foss' egli, quale per testimonianza di Climenè si credeva di essere, cioè figliuolo del Dio Apollo.

Tale era io, e tale era sentito
E da Beatrice, e dalla santa lampa
Che pria per me avea mutato sito. 6
Per che mia Donna: manda fuor la vampa
Del tuo disio, mi disse, sì ch' ell' esca
Segnata bene dell' interna stampa; 9
Non perchè nostra conoscenza cresca
Per tuo parlare, ma perchè t' aùsi
A dir la sete, sì che l' uom ti mesca. 12
O cara pianta mia, che sì t' insusi
Che, come veggion le terrene menti
Non capere in triangol due ottusi, 15
Così vedi le cose contigenti
Anzi che sieno in sè, mirando 'l punto
A cui tutti li tempi son presenti; 18
Mentre ch' io era a Virgilio congiunto

4—6. *Tale era io* ec.: ugualmente era io ansioso, e per tale, senza ch' io parlassi, era *sentito*, conosciuto, da Beatrice, e da quel santo lume di Cacciaguida, che dal *corno destro* della splendente Croce portossi, per avvicinarmisi, a piè di essa.

7—9. *Manda fuor* ec., manifesta pure la vampa dell' interno desiderio con un parlare che bene lo esprima.

12. *Ti mesca*, ti versi liquor nel bicchiere, per *ti dia a bere*, appaghi, cioè, il tuo desiderio.

13—18. *Pianta mia.* Così appella Dante Cacciaguida, perchè stipite di sua famiglia — *t'insusi* vale *ti levi insuso*, *t' innalzi* — *Che, come* ec. Costruzione: *Che mirando 'l punto, a cui tutti li tempi son presenti*, contemplando l'eterno Iddio, *vedi in sè* medesime *le cose contingenti*, li casuali avvenimenti, *anzi che sieno*, prima che avvengano, *così*, *come le terrene menti veggion non càpere due ottusi in triangolo*, così chiaramente, come la mente nostra quaggiù intende, che dei tre angoli di un triangolo non possono due essere ottusi.

19. *A Virgilio congiunto* vale *in compagnia di Virgilio.*

Su per lo monte che l' anime cura,
E discendendo nel mondo defunto, 21
Dette mi fur di mia vita futura
Parole gravi; avvegna ch' io mi senta
Ben tetragono ai colpi di ventura. 24
Per che la voglia mia saria contenta
D' intender qual fortuna mi s' appressa;
Chè saetta previsa vien più lenta. 27
Così diss' io a quella luce stessa
Che pria m' avea parlato; e, come volle
Beatrice, fu la mia voglia confessa. 30
Nè per ambage, in che la gente folle
Già s' invescava pria che fosse anciso
L' Agnel di Dio che le peccata tolle, 33
Ma per chiare parole, e con preciso
Latin rispose quell' amor paterno,
Chiuso e parvente del suo proprio riso: 36

20. *Monte che l' anime cura*, il monte del Purgatorio.

21. *Mondo defunto* appella l'Inferno.

23. *Gravi*, afflittive; e sono quelle di Farinata, di Brunetto Latini, di Currado Malaspina ec.

24. *Tetragono ai colpi* ec., vuol dire *forte, inatterrabile*. Tetragono è un corpo di quattro angoli solidi e di sei facce tutte quadrate ed uguali fra loro, il quale perciò da qualunque parte cada rimane sempre in piedi.

27. *Saetta previsa vien più lenta*. È quel che disse il Petrarca: *Chè piaga antiveduta assai men duole.*

31—33. *Nè per ambage* ec., non per via di parole ambigue ed enigmatiche, quali erano gli antichi oracóli, co' quali il Demonio deludeva e intrigava, come in pania uccello, i miseri Idolatri.

35—36. *Quell' amor paterno* per *quell' amoroso progenitore*, Cacciaguida — *Chiuso e parvente del suo proprio riso*: ricoperto con lume che la propria allegrezza intorno spande, e non per altro mezzo appariscente, che pel lume stesso.

La contingenza, che fuor del quaderno
 Della vostra materia non si stende,
 Tutta è dipinta nel cospetto eterno. 39
Necessità però quindi non prende,
 Se non come dal viso in che si specchia
 Nave che per corrente giù discende. 42
Da indi, sì come viene ad orecchia
 Dolce armonia da organo, mi viene
 A vista 'l tempo che ti s' apparecchia. 45
Qual si partì Ipolito d' Atene
 Per la spietata e perfida noverca,
 Tal di Fiorenza partir ti conviene. 48

37-38. *La contingenza* ec. Chiama *quaderno della materia nostra*, di noi mortali, il mondo nostro; e dice, che le cose contingenti non possono aver luogo fuori di esso, perchè nel mondo de' Beati tutto è per eterna legge stabilito.

39. *Nel cospetto eterno*, nel cospetto d'Iddio.

40—42. *Necessità però* ec. Risponde alla follia d'alcuni filosofi, i quali dicono, che se Iddio tutte le cose prevedesse, la infallibilità d' Iddio renderebbe necessario l'avvenimento delle cose previste; e prende la risposta dall' esempio di chi vede muoversi una nave (non cioè un picciolo oggetto, in cui possa la vista prendere sbaglio, ma uno de' corpi più grossi che liberamente dagli uomini si muovono); e vuole dire che, come la totale certezza di chi vede una nave muoversi non apporta veruna necessità al moto di essa nave, così l'infallibile certezza con cui vede Iddio l' avvenimento delle contingenti cose, non apporta necessità veruna alle cose medesime — *dal viso in che si specchia nave*, invece di dire: *dall' occhio in cui nave sua immagine imprime.*

45. *Il tempo che ti s' apparecchia*, ciò che nel resto di tua vita dee succederti.

46—48. *Qual si partì* ec. Come partì Ipolito da Atene forzatamente, per non voler piegarsi al furioso amore della matrigna Fedra, così partirai tu, costretto a ciò fare per non voler tu consentire alle inique voglie de' cittadini perversi e della patria tua, divenuta tua matrigna. Così Dante fa predirsi di nuovo l'esilio.

Questo si vuole, e questo già si cerca;
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa
Là dove Cristo tutto dì si merca. 51
La colpa seguirà la parte offensa
In grido, come suol; ma la vendetta
Fia testimonio al ver che la dispensa. 54
Tu lascerai ogni cosa diletta
Più caramente; e questo è quello strale
Che l'arco dell'esilio pria saetta. 57
Tu proverai sì come sa di sale
Il pane altrui, e com'è duro calle
Lo scendere e 'l salir per l'altrui scale. 60
E quel che più ti graverà le spalle
Sarà la compagnia malvagia e scempia,
Con la qual tu cadrai in questa valle; 63
Chè tutta ingrata, tutta matta ed empia
Si farà contra te; ma poco appresso
Ella, non tu, n'avrà rotta la tempia. 66
Di sua bestialitade il suo processo

49—51. *Questo*, il tuo partirtene — *Questo si vuole*, cioè in Corte di Roma per lo Papa; *e questo già si cerca*, e quivi si cerca per messer Corso e li altri avversarii tuoi.

52—54. *La colpa*, il torto — *In grido*, in ragion di popolaresco grido, *seguirà come suol la parte offensa*, verrà, secondo il solito, attribuita alla parte succumbente.

56—57. *E questo* ec.: e questo è il primo dolore che viene dall'esilio.

58. *Come sa di sale* ec; come è aspro il pane accattato.

62. *Sarà la compagnia* ec., la compagnia de' cittadini co' quali tu sarai cacciato; e caderai *in questa valle*, cioè in questa bassezza, la quale io ti predico, perchè questa compagnia *malvagia e scempia*, cioè divisa, si farà contra te.

Farà la pruova, sì ch' a te fia bello
Averti fatta parte per te stesso. 69
Lo primo tuo rifugio e 'l primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo,
Che 'n su la Scala porta il santo uccello; 72
Ch' in te avrà sì benigno riguardo,
Che del fare e del chieder tra voi due
Fia primo quel che tra gli altri è più tardo. 75
Con lui vedrai colui che impresso fue,
Nascendo, sì da questa stella forte,
Che notabili fien l' opere sue. 78
Non se ne sono ancor le genti accorte,
Per la novella età, chè pur nove anni
Son queste ruote intorno di lui torte. 81
Ma pria che 'l Guasco l' alto Arrigo inganni,
Parran faville della sua virtute

71—72. *Del gran Lombardo* ec. Bartolommeo Scaligero, il quale aveva per arme un' Aquila sopra una scala.

74—75. *Del fare e del chieder* ec.; vuol dire, ch' essendo d' ordinario il bisognoso il primo a chiedere, ed il benefattore il secondo a fare il benefizio, al contrario fra Dante e il *gran Lombardo* sarà più presto il benefattore a fare il benefizio, che il bisognoso a chiederlo.

76—78. *Colui*, Can Grande, fratello di Bartolommeo e di Alboino, e tutti e tre figli d' Alberto della Scala — *che impresso* ec. Costruzione: *che, nascendo, fue sì impresso*, talmente inspirato, da questa *forte stella* (dalla stella di Marte) *che fien notabili l' opere sue.*

80. *Pur nove anni*, solo nove anni; e vuol dire che Can Grande aveva allora soltanto nove anni.

82—83. *Pria che 'l Guasco* ec. Prima che Papa Clemente V di Guascogna inganni l' Imperadore Arrigo VII, perchè dopo averlo per i suoi fini promosso all' Imperio, si oppose poi sotto mano alla sua andata in Italia, e favorì li suoi nemici — *Parran* per *appariranno*, *si faran vedere.*

In non curar d'argento nè d'affanni. 84
Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora sì, che i suoi nimici
Non ne potran tener le lingue mute. 87
A lui t' aspetta ed a' suoi benefici;
Per lui fia trasmutata molta gente,
Cambiando condizion ricchi e mendici; 90
E porteràne scritto nella mente
Di lui, ma nol dirai; e disse cose
Incredibili a quei che fia presente. 93
Poi giunse: figlio, queste son le chiose
Di quel che ti fu detto; ecco l'insidie
Che dietro a pochi giri son nascose. 96
Non vo' però ch' a' tuoi vicini invidie,
Poscia che s' infutura la tua vita
Via più là che 'l punir di lor perfidie. 99
Poi che tacendo si mostrò spedita
L' anima santa di metter la trama
In quella tela ch' io le porsi ordita, 102

88. *A lui t' aspetta*, a lui ti riserba.

94—95. *Le chiose Di quel che ti fu detto*, le interpretazioni, che tu mi chiedi, delle *parole gravi* che intorno a tua vita futura dette ti furono mentre fosti nell'Inferno e nel Purgatorio.

96. *Pochi giri* solari, pochi anni.

97—99. *Tuoi vicini*, i tuoi concittadini — *s' infutura la tua vita via più* ec.: è la tua vita per durare oltre quel tempo in cui sarà la loro perfidia punita; ed allora sarai contento della tua sorte.

100—102. *Si mostrò spedita* ec. *L' ordire*, che propriamente dicesi della tela, suole trasferirsi anche al discorso; e chi ricerca da altrui schiarimento di oscure sentenze, somministra a costui in certo modo con l' ordine stesso delle sentenze, che propone, l'orditura del rispondere.

Io cominciai, come colui che brama,
  Dubitando, consiglio da persona
  Che vede, e vuol dirittamente, ed ama: 105
Ben veggio, padre mio, sì come sprona
  Lo tempo verso me per colpo darmi
  Tal, ch' è più grave a chi più s' abbandona; 108
Per che di provedenza è buon ch' io m' armi,
  Sì che, se luogo m' è tolto più caro,
  Io non perdessi gli altri per miei carmi. 111
Giù per lo mondo senza fine amaro,
  E per lo monte, del cui bel cacume
  Gli occhi della mia Donna mi levaro, 114
E poscia per lo Ciel di lume in lume
  Ho io appreso quel che, s' io ridico,
  A molti fia savor di forte agrume; 117
E, s' io al vero son timido amico,
  Temo di perder vita tra coloro
  Che questo tempo chiameranno antico. 120
La luce, in che rideva il mio tesoro

103—105. *Come colui che* ec. Costruzione; *come colui che dubitando brama consiglio da persona che dirittamente vede, e vuole, ed ama;* da persona cioè di buon discernimento, di retta volontà, ed amica.

110—111. *Sì che, se luogo* ec., talmente che, se mi venga tolta la cara patria, non perda colla offensiva maniera di scrivere ogni altro ricetto.

112. *Mondo senza fine amaro*, appella l' Inferno.

113—114. *Lo monte, del cui bel* ec.: il monte del Purgatorio.

117. *A molti* ec., a molti quello che io dirò sarà spiacevole assai.

118—120. *S' io al vero son timido amico*, s' io temo di dire il vero — *perder vita*, per non aver fama — *tra coloro che* ec.: appresso a coloro che verranno molto tempo dopo di me.

121—123. *La luce, in che rideva* ec.: il lume nel qual nascosto

Ch'io trovai lì, si fe' prima corrusca,
Quale a raggio di Sole specchio d'oro; 123
Indi rispose: coscïenza fusca,
O della propria o dell' altrui vergogna,
Pur sentirà la tua parola brusca. 126
Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
Tutta tua visïon fa manifesta,
E lascia pur grattar dov' è la rogna; 129
Chè, se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi quando sarà digesta. 132
Questo tuo grido farà come 'l vento
Che le più alte cime più percuote;
E ciò non fia d' onor poco argomento. 135
Però ti son mostrate in queste ruote
Nel monte e nella valle dolorosa
Pur l' anime che son di fama note; 138
Chè l' animo di quel ch' ode, non posa,
Nè ferma fede per esempio ch' haja

gioivasi *il mio tesoro*, l' amatissimo mio trisavolo.

124—126. *Coscïenza fusca*, *o della propria* ec.: colui che sa essere macchiato il suo nome per vergognosa azione, o sua propria, o de' suoi congiunti — *sentirà brusca*, troverà aspra *la tua parola.*

129. *E lascia pur* ec., modo proverbiale per dire — *E lascia pur dolersi a chi tocca.*

136—138. *In queste ruote*, in questi celesti giri — *Nel monte*, nel Purgatorio — *nella valle dolorosa*, nell' Inferno — *Pur*, solamente — *di fama note*, note per fama.

139—142. *Chè l' animo* ec., l'animo degli uditori deve essere persuaso e corroborato con esempi grandi e luminosi — *La sua radice incognita e nascosa*, non debbono cioè appoggiarsi a persone affatto

La sua radice incognita e nascosa, 141
Nè per altro argomento che non paja.

agli occhi del mondo nascoste e sconosciute — *haja*, sincope di *abbia* — *che non paja*, cioè che non si mostrino assai manifesti.

FINE DEL CANTO DECIMOSETTIMO

CANTO XVIII

ARGOMENTO

Sale il Poeta al sesto cielo; scorge
Schiera che luminosa roteando
Varie figure di parole porge:
In cui legge; che qui vissero amando
Santa Giustizia, ed or beati sono
Nel cielo, e questo van significando
Nel figurato lor tacito suono.

Già si godeva solo del suo verbo
Quello Spirto beato, ed io gustava
Lo mio, temprando 'l dolce con l' acerbo; 3
E quella Donna, ch' a Dio mi menava,
Disse: muta pensier; pensa ch' io sono
Presso a Colui ch' ogni torto disgrava. 6

1—3. *Già* ec. Cacciaguida *godeva nel pensare fra sè stesso, tacendo, e non comunicando col parlare ad altri quelle cose che allora gli andavano per lo pensiero.*

4. *E quella Donna, ch'a Dio* ec.: e Beatrice.

5—6. *Muta pensier*, non pensàr più ai torti che riceverai —*presso a Colui* ec., vicino a Dio, che *disgrava* (ch' alleggerisce) ogni

Io mi rivolsi all' amoroso suono
  Del mio conforto; e, quale io allor vidi
  Negli occhi santi amor, qui l' abbandono; 9
Non perch' io pur del mio parlar diffidi,
  Ma per la mente che non può reddire
  Sovra sè tanto, s' altri non la guidi. 12
Tanto poss' io di quel punto ridire,
  Che, rimirando lei, lo mio affetto
  Libero fu da ogni altro disire. 15
Fin che 'l piacere eterno, che diretto
  Raggiava in Beatrice, dal bel viso
  Mi contentava col secondo aspetto. 18
Vincendo me col lume d' un sorriso,
  Ella mi disse: volgiti ed ascolta;
  Chè non pur ne' miei occhi è Paradiso. 21
Come si vede qui alcuna volta
  L' affetto nella vista, s' ello è tanto
  Che da lui sia tutta l' anima tolta, 24
Così nel fiammeggiar del fulgor santo,
  A ch' io mi volsi, conobbi la voglia
  In lui di ragionarmi ancora alquanto. 27
E cominciò: in questa quinta soglia
  Dell' albero che vive della cima,

torto, vendicandolo nell'offensore, e premiandolo nell' offeso, se lo soffre come si deve.

7—9. *All'amoroso suono del mio conforto*, all' amorosa voce di colei che mi confortava — *l' abbandono*, lascio di dirlo.

22—24. *Come si vede qui* ec.: come qui tra noi alcuna volta nel solo sembiante scorgesi l' amore — *Che da lui sia tutta l' anima tolta*, che tutta tiri a sè l' anima.

25. *Del fulgor santo*, del lume in cui l' anima di Cacciaguida nascondeasi.

28—30. *In questa quinta soglia*

E frutta sempre, e mai non perde foglia, 30
Spiriti son beati che giù, prima
Che venissero al Ciel, fur di gran voce,
Sì ch' ogni Musa ne sarebbe opima. 33
Però mira ne' corni della Croce
Quel ch' io or nomerò; lì farà l' atto
Che fa in nube il suo fuoco veloce. 36
Io vidi per la Croce un lume tratto
Dal nomar Josuè, com' ei si feo,
Nè mi fu noto il dir prima che 'l fatto. 39
Ed al nome dell' alto Maccabeo
Vidi muoversi un altro roteando;
E letizia era ferza del paleo. 42

Dell' albero che ec.: in questo quinto cielo di Marte dov' è l'albero della Croce che vive della cima, ch' è Cristo. Altri Spositori per l' *albero che vive della cima* intendono tutto il Paradiso, perocchè vivente del divino lume, che viene a lui dal più alto luogo.

32—33. *Di gran voce*, intendi di gran fama — *ogni Musa ne sarebbe opima*, ogni Poeta ne avrebbe ricco ed abbondante soggetto pe' suoi carmi.

35—36. *Lì*, intendi nei detti *corni della Croce*, *farà l' atto Che fa in nube il suo fuoco veloce*: farà quel medesimo fiammeggiare e trascorrere che fa nella *nube il suo fuoco veloce*, il fuoco che nel suo seno nasconde allorchè formasi di quello il baleno.

37—38. *Io vidi tosto chè Cacciaguida fece così* (cioè quello che aveva detto di voler fare), *io vidi un lume tratto per la Croce dal nomar Josuè*.

39. *Nè mi fu noto il dir prima* ec., nè prima udii detto tal nome, che vedessi quel lume trascorrere per la Croce.

40. *Dell' alto Maccabeo*, Giuda Maccabeo, liberatore del popolo Ebreo dalla tirannide d' Antioco.

41. *Un altro*, intendi, *lume* — *roteando*, volgersi in giro.

42. *Letizia era ferza del paleo* vale: l' allegrezza era quella che facevalo così roteare — *paleo* appellasi un pezzo di busso o

Così per Carlo Magno e per Orlando
  Due ne seguì lo mio attento sguardo
  Com' occhio segue suo falcon volando. 45
Poscia trasse Guiglielmo e Rinoardo
  E 'l duca Gottifredi la mia vista,
  Per quella Croce, e Roberto Guiscardo. 48
Indi tra l' altre luci mota e mista
  Mostrommi l' alma che m' avea parlato,
  Qual era tra i cantor del Cielo artista. 51
Io mi rivolsi dal mio destro lato,
  Per vedere in Beatrice il mio dovere,
  O per parole, o per atto segnato; 54
E vidi le sue luci tanto mere,

d' altro pesante legno, di figura cònica, che si divertono i fanciulli di far girare.

43. *Carlo Magno*, Imperatore e Re di Francia — *Orlando*, Conte d' Anglante, uno de' più valorosi Paladini di Carlo Magno.

44—45. *Due ne seguì* ec.: a due altri lumi scorrenti per la Croce l' occhio mio attento tenne appresso, come l' occhio del cacciatore tiene appresso al falcone che vola alla preda.

46—48. *Poscia trasse* ec. Poscia co' lumi suoi scorrenti si attirarono lo sguardo mio per entro di quella Croce Guglielmo, e Rinoardo, e il Duca Gottifredi, e Roberto Guiscardo. Guglielmo fu Conte d' Oringa e figliuolo del Conte di Narbona. Rinoardo fu secondo alcuni parente del prefato Guglielmo. Gottifredi di Buglion, combattendo animosamente contra gl' Infedeli per zelo della Religione cristiana, conquistò Gerusalemme — *Roberto Guiscardo*, valorosissimo Principe Normanno, verso la metà del secolo XI venne in Italia in ajuto de' suoi fratelli Uufredo Re di Puglia, e Ruggiero Re di Sicilia.

49—51. *Indi tra l'altre luci* ec. Ultimamente tra l' altre luci mescolatasi l' anima che gli aveva parlato, che fu Cacciaguida, mostrossi al Potea quale artista egli fosse tra i cantori del Cielo; perciocchè ritornato là onde partito s' era, e rimessosi tra l' altre anime, ricominciò a cantare.

55—57. *Le sue luci tanto mere*,

Tanto gioconde, che la sua sembianza
Vinceva gli altri, e l' ultimo solere. 57
E come, per sentir più dilettanza,
Bene operando l' uom, di giorno in giorno
S' accorge che la sua virtute avanza; 60
Sì m' accors' io, che 'l mio girare intorno
Col cielo 'nsieme avea cresciuto l' arco,
Veggendo quel miracolo più adorno. 63
E quale è il trasmutare in picciol varco
Di tempo in bianca donna, quando 'l volto
Suo si discarchi di vergogna il carco; 66
Tal fu negli occhi miei, quando fui vôlto,
Per lo candor della temprata stella
Sesta, che dentro a sè m' avea raccolto. 69
Io vidi in quella Giovïal facella
Lo sfavillar dell' amor che lì era,

gli occhi di lei tanto puri, tanto sereni - *Vinceva gli altri, e l'ultimo solere*. Vinceva gli altri aspetti, e l' ultimo, in che Beatrice era solita mostrarsi a me.

61—63. *Sì m' accors' io* ec. Così veggendo *quel miracolo*, quel maraviglioso sembiante della mia Donna, reso più adorno, m' accorsi che il mio girare intorno insieme col cielo *aveva cresciuto l' arco*, erasi portato in più alta ed ampia circonferenza.

64—66. *E quale è il trasmutare* ec.: e come in picciolo spazio di tempo donna, che la vergogna deponga, trasmutasi di rossa in bianca.

67. *Tal fu*, Beatrice.

68. *Temprata stella* appella Giove, perchè in mezzo a Saturno troppo freddo, e Marte troppo caldo, e così participante della natura dell' uno e dell' altro pianeta.

70. *Giovïal*, appella questa stella, credo, a doppio riguardo; ed al senso proprio di *Gioviale*, che vuol dir *di Giove*, ed al senso traslato, che vuol dir *lieto*, *allegro*.

71. *Lo sfavillar dell' amor* ec.,

Segnare agli occhi miei nostra favella. 72
E come augelli surti di riviera,
Quasi congratulando a lor pasture,
Fanno di sè or tonda, or lunga schiera; 75
Sì dentro a' lumi sante creature
Volitando cantavano, e faciensi
Or D, or I, or L in sue figure. 78
Prima cantando a sua nota moviensi:
Poi, diventando l' un di questi segni,
Un poco s' arrestavano e taciensi. 81
O diva Pegasèa, che gl' ingegni
Fai gloriosi, e rendigli longevi,
Ed essi teco le cittadi e i regni, 84
Illustrami di te, sì ch' io rilevi
Le lor figure com' io l' ho concette;
Paja tua possa in questi versi brevi. 87

lo splendore de' beati Spiriti infiammati di carità, che erano in quella stella.

76. *Sì dentro a' lumi* ec.: così sante anime di lumi ricoperte.

78. *Or D, or* ec.: cioè prima faceansi un D, poscia un I, poi un L, poi di mano in mano tutte l' altre lettere componenti le sottoriferite parole *Diligite justitiam qui judicatis terram*. Per le quali parole ci scuopre il Poeta, che la stella di Giove, ossia il sesto grado di beatitudine, è per coloro che hanno avuto in cuore ed esercitato la giustizia, fondamento di ogni altra virtù.

82. *O diva Pegasèa*, o Musa.

84. *Ed essi teco le cittadi* ec. Ellissi, in luogo di dire: *ed essi ingegni teco*, ajutati da te, *fanno gloriose e longeve le cittadi e i regni.*

85—86. *Illustrami di te*, rischiarami col tuo lume — *sì ch' io rilevi le lor figure com' io* ec.; talmente che esprima le figure, che quegli Spiriti m' appresentarono, con lo stesso ordine che allora le concepii.

87. *Paja*, apparisca, mostrisi.

Mostràrsi dunque cinque volte sette
Vocali e consonanti; ed io notai
Le parti sì come mi parver dette: 90
Diligite justitiam, primai
Fur verbo e nome di tutto 'l dipinto;
Qui judicatis terram, fur sezzai. 93
Poscia nell' M del vocabolo quinto
Rimaser ordinate sì, che Giove
Pareva argento lì d' oro distinto. 96
E vidi scender altre luci dove
Era 'l colmo dell' M, e lì quetarsi
Cantando, credo, il ben ch' a sè le muove. 99
Poi, come nel percuoter de' ciocchi arsi
Surgono innumerabili faville,
Onde gli stolti sogliono agurarsi, 102
Risurger parver quindi più di mille
Luci, e salir qual assai e qual poco,
Sì come 'l Sol, che l' accende, sortille; 105
E, quïetata ciascuna in suo loco,
La testa e 'l collo d' un' aquila vidi

91—93. Diligite justitiam, *primai* ec. Costruzione: *Primai*, primi, *di tutto il dipinto fur verbo e nome*, Diligite justitiam; *sezzai*, ultimi, *fur* Qui judicatis terram. Ammonizione è questa, colla quale incomincia il libro della Sapienza di Salomone.

94. *Vocabolo quinto*, è *terram*.

95—96. *Sì, che Giove* ec.: talmente che quella stella candida, lì dov' era la M, pareva argento fregiato d' oro. E ciò per essere Giove bianco, e quelle anime accese in fuoco di carità.

97—98. *Dove Era 'l colmo dell' M*, in cima all' M.

99. *Cantando*, *credo il ben* ec.: lodando Iddio che le tira all' unione, o secondo altri, lodando il bene dell' unità dell' Imperio, ossia dell' universale Monarchia, che Dante sostiene da Dio ordinata per la comune pace.

Rappresentare a quel distinto foco. 108
Quei che dipinge lì, non ha chi 'l guidi;
Ma esso guida, e da lui si rammenta
Quella virtù ch' è forma per li nidi. 111
L' altra beatitudo, che contenta
Pareva in prima d' ingigliarsi all' emme,
Con poco moto seguitò la 'mprenta. 114
O dolce Stella, quali e quante gemme
Mi dimostraron, che nostra giustizia
Effetto sia del Cielo che tu ingemme! 117
Per ch' io prego la Mente, in che s' inizia
Tuo moto e tua virtute, che rimiri
Ond' esce il fummo che tuoi raggi vizia; 120

108. *Rappresentare a quel distinto foco*: formarsi da quel fuoco che, più alto salendo, erasi distinto dall' altro rimasto a formare le parti dell' aquila più basse.

110. *Si rammenta*, si riconosce.

111. *Quella virtù* ec. Alcuni spiegano la virtù divina che forma i cieli e i pianeti, e in quelli ordina i *nidi*, cioè i luoghi loro appropriati. Altri intendono invece quell' ordine naturale per cui ogni cosa ha la sua forma, e così anche gli uccelli nei loro nidi.

112—114. *L' altra beatitudo, che* ec. — *beatitudo* dice al modo de' Latini, invece di *beatitudine*, per numero d' anime; e può intendersi: *l' altra schiera di beate anime, che di prima sul colmo dell' M quietatasi, pareva contenta di formare a quella una quasi corona di gigli* — *Con poco moto seguitò la 'mprenta*, con breve trasferirsi e distribuirsi qua e là proseguì fino al termine *l'imprenta*, l'impronta, la figura dell' Aquila imperiale.

115. *O dolce Stella*, di Giove — *gemme* appella le rilucenti anime beate che sono in Giove.

116—117. *Mi dimostraron* ec.: fecermi conoscere che la giustizia qui in terra è un influsso di quel Cielo che tu adorni.

118—123. *Per ch' io prego la Mente*, Iddio, *in che s'inizia Tuo moto e tua virtute*, onde tu, Gioviale cielo, ricevi il tuo moto e la tua virtù d' influire in terra giustizia, *che rimiri* ec., che vedi da qual parte esce il fumo che i tuoi bei raggi offusca — *Sì che*

Sì che un' altra fiata omai s'adiri
Del comperare e vender dentro al templo
Che si murò di segni e di martìri. 123
O milizia del Ciel, cu' io contemplo,
Adora per color che sono in terra
Tutti sviati dietro al malo esemplo. 126
Già si solea con le spade far guerra;
Ma or si fa togliendo or qui or quivi
Lo pan che 'l pio Padre a nessun serra. 129
Ma tu, che sol per cancellare scrivi,
Pensa che Piero e Paolo, che moriro
Per la vigna che guasti, ancor son vivi. 132
Ben puoi tu dire: io ho fermo il disiro

un' altra fiata ec. Intendendo pel detto *fummo*, della giustizia viziatore, l'avarizia; e, persuaso di quanto altrove, e specialmente nel XVI del Purg. *v.* 97. e segg., ha detto, che il mal esempio degli ecclesiastici Pastori abbia influito un tal morbo nella cristiana greggia, passa a pregar Dio, acciò come una fiata gastigò coloro che facevano mercimonio nel tempio materiale, voglia gastigare gli ecclesiastici Pastori, che comprano e vendono nel tempio formale della Chiesa, *murato*, stabilito con *segni*, con prodigi operati da Gesù Cristo e dai Santi.

128—129. *Ma or si fa togliendo* ec. Biasima l' abuso delle scomuniche; *Lo pan che 'l pio Padre a nessun serra*, cioè l' Eucaristico pane che Gesù Cristo offerisce a tutti.

130. *Tu che scrivi* le scomuniche *sol per cancellare*, cioè solo per avere occasione di guadagno vendendone le remissioni. Allude a Bonifazio VIII, o secondo altri a Clemente V.

132. *Vigna*, appella la Chiesa — *ancor son vivi*, in Cielo, e ti possono punire.

133—136. *Ben puoi tu dire* ec. Morde l' avidità dell' oro del prefato Papa; e come sui fiorini d' oro fiorentini eravi s. Gio. Battista che da Erode fu martirizzato in premio al leggiadro saltare della figlia d' Erodiade, intende pel Santo cotali fiorini della sua effigie improntati; come se detto avesse: puoi tu bensì, de' Santi

Sì a colui che volle viver solo,
E che per salti fu tratto a martìro, 135
Ch'io non conosco il Pescator, nè Polo.

burlandoti, dire: talmente ho io fisse le mie brame al s. Gio. Battista d'oro, ch'io non conosco nè il *Pescator*, *nè Polo* (Pietro e Paolo); ma essi, che in Cielo ancor son vivi, ti si faranno tuo malgrado conoscere, quando sarai punito di tue colpe.

FINE DEL CANTO DECIMOTTAVO

CANTO XIX

ARGOMENTO

Molte bell' alme insieme collegate
Forman l' aguglia onde il Poeta apprende
Quel che indarno volea molte fiate.
Il benedetto rostro poi riprende
Li re malvagi, entro al cui sen giustizia
La sua pura facella non accende,
Sicchè il mondo patio di lor nequizia.

Parea dinanzi a me con l' ali aperte
La bella image, che nel dolce frui
Liete faceva l' anime conserte. 3
Parea ciascuna rubinetto, in cui
Raggio di Sole ardesse sì acceso,
Che ne' miei occhi rifrangesse lui. 6
E quel che mi convien ritrar testeso,
Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro,
Nè fu per fantasia giammai compreso. 9

1—2. *Parea* per *mostravasi* — *La bella image*, dell' aquila — *frui* per *fruire*, *gioire*. 3. *L' anime conserte*, intrecciate nella formazione di quell' aquila. 7—9. *Ritrar* per *descrivere* —

Ch' io vidi, ed anche udii parlar lo rostro,
E sonar nella voce ed *io e mio*,
Quand' era nel concetto *noi* e *nostro*. 12
E cominciò: per esser giusto e pio
Son io qui esaltato a quella gloria
Che non si lascia vincer a disio; 15
Ed in terra lasciai la mia memoria
Sì fatta, che le genti lì malvage
Commendan lei, ma non seguon la storia. 18
Così un sol calor di molte brage
Si fa sentir, come di molti amori
Usciva solo un suon di quella image. 21
Ond' io appresso: o perpetui fiori
Dell' eterna letizia, che pur uno

testeso significa il medesimo che *testè*, *ora*, *in questo punto*.

10. *Lo rostro*, il becco dell' aquila descritta.

11—12. *E sonar nella voce ed io e mio*, *Quand' era* ec. Ad accennare il concorde volere ed operare delle giuste anime beate componenti quell' aquila, le fa pronunziar tutte insieme l' istesse parole, talmentechè nel concetto del Poeta, di cotal simultaneità di parlare accorto, l'*io* e il *mio*, che in un medesimo tempo ciascuna di quelle anime pronunziava, faceva senso di *noi* e di *nostro*.

14. *Son io*. Ricordisi il Lettore, che ciascun di que' Beati così parlava.

15. *Che non si lascia vincer a disio*, che si stende più in là d' ogni desiderio nostro.

18. *Lei*, la mia memoria — *ma non seguon la storia*, non ne imitano le virtù e le azioni sante nella storia delle nostre gloriose geste narrate.

20. *Amori* per *anime innamorate della giustizia*.

21. *Solo un suon*, solo uno, e non discrepanti parlari.

22. *O perpetui fiori*. Chiama così quelle anime, perchè gli si offre all' immaginazione la celestiale beatitudine sotto l' immagine di un orto lieto di eterna primavera; e però seguita: *i vostri odori* invece di dire *le vostre voci*.

Parer mi fate tutti i vostri odori, 24
Solvetemi, spirando, il gran digiuno,
Che lungamente m'ha tenuto in fame,
Non trovandoli in terra cibo alcuno. 27
Ben so io che, se in cielo altro reame
La divina Giustizia fa suo specchio,
Che 'l vostro non l' apprende con velame. 30
Sapete come attento io m' apparecchio
Ad ascoltar; sapete quale è quello
Dubbio che m' è digiun cotanto vecchio. 33
Quasi falcone ch' esce del cappello,
Muove la testa, e con l' ali s' applaude,
Voglia mostrando, e facendosi bello, 36
Vid' io farsi quel segno, che di laude
Della divina Grazia era contesto,
Con canti, quai si sa chi lassù gaude. 39
Poi cominciò: Colui, che volse il sesto
Allo stremo del mondo, e dentro ad esso

25—26. *Solvetemi, spirando* ec. Ponete voi fine col parlar vostro alla ignoranza mia, che lungo tempo mi tiene in desiderio.

28—30. *Ben so* ec. Questo è il sentimento: io so bene, che se altro ordine di Beati è nel cielo, il quale conosca in Dio ciò che sia giustizia, il vostro lo conosce apertamente. E ciò è detto, perchè è ufizio singolarmente di Re l' amministrare la giustizia.

34. *Ch' esce del cappello*, che viengli tratta di capo quella coperta di cuojo che gli s' impone, perchè non vegga lume e non si dibatta.

37—38. *Segno* ec. appella quell'aquila, perocchè segno, ossia insegna imperiale — *di laude* ec., invece di *lodatori della divina Grazia* — *contesto*, da *contessere*, per *composto*.

39. *Con canti*, *quai si sa* ec., quali sa fare chi in Paradiso gioisce.

40—42. *Colui*, Iddio, *che volse il sesto*, il compasso, *Allo stremo del mondo:* cioè Iddio il quale fabbricò il mondo.

Distinse tanto occulto e manifesto, 42
Non potèo suo valor sì fare impresso
In tutto l'Universo, che 'l suo verbo
Non rimanesse in infinito eccesso. 45
E ciò fa certo, che 'l primo superbo
Che fu la somma d' ogni creatura,
Per non aspettar lume, cadde acerbo. 48
E quinci appar ch' ogni minor natura
È corto ricettacolo a quel bene
Ch' è senza fine, e sè con sè misura. 51
Dunque nostra veduta, che conviene
Essere alcun de' raggi della mente,
Di che tutte le cose son ripiene, 54
Non può di sua natura esser possente
Tanto, che 'l suo principio non discerna
Molto di là, da quel ch' egli è, parvente. 57

43. *Sì fare impresso*, imprimere talmente.

44—45. *Il suo verbo* vale il *suo concetto*, il *suo intendimento* — *Non rimanesse in infinito eccesso*, non rimanesse infinitamente al di sopra d'ogni creato intendimento.

46—48. *E ciò fa certo* ec.: e che il divino intendere ecceda così ogn' intendimento creato, comprovalo l' avvenimento del *primo superbo*, di Lucifero, che fu la *somma*, la più eccellente, d' ogni creatura; imperocchè per non aspettar egli quel lume che ricevuto avrebbe maggiore, se fosse stato confermato in grazia, *acerbo*, avanti che il tempo della conferma giugnesse, *cadde* dal Cielo.

49. *Ogni minor natura.* Così appella ogni natura creata.

51. *E sè con sè* ec., e non ha fuori di sè alcun bene a cui possa confrontarsi.

52—57. *Dunque nostra veduta* ec: dunque l'intelletto nostro, per quanto sia di sua natura possente, non può non discernere il principio suo ben altro da quello ch' egli è. E questo può discernere, fra gli altri modi, riflettendo che ogni cagione è naturalmente maggiore dello effetto.

Però nella giustizia sempiterna
  La vista che riceve il vostro mondo,
  Com' occhio per lo mare, entro s' interna; 60
Chè, benchè dalla proda veggia il fondo,
  In pelago nol vede; e nondimeno
  Egli è, ma cela lui l' esser profondo. 63
Lume non è, se non vien dal sereno
  Che non si turba mai, anzi è tenèbra,
  Od ombra della carne, o suo veleno. 66
Assai t' è mo aperta la latèbra,
  Che t' ascondeva la giustizia viva,
  Di che facei quistion cotanto crebra; 69
Chè tu dicevi: un uom nasce alla riva
  Dell' Indo, e quivi non è chi ragioni
  Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva; 72
E tutti suoi voleri ed atti buoni
  Sono, quanto ragione umana vede,
  Senza peccato in vita od in sermoni: 75
Muore non battezzato, e senza fede;
  Ov' è questa giustizia che 'l condanna?
  Ov' è la colpa sua, se el non crede? 78
Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna
  Per giudicar da lungi mille miglia

58—60. *Però nella giustizia* ec. Costruzione: *Però la vista*, l' intelligenza, *che il vostro mondo riceve* (intendi da Dio), *s'interna*, s' insinua, *nella giustizia sempiterna*, del medesimo Iddio, *com'occhio entro per lo mare.*

62. *In pelago nol vede*, nell' alto mare però non lo scorge.

64—65. *Dal sereno Che* ec. Da Dio.

66. *O suo veleno*, o maligno incitamento della carne.

67—69. *Latèbra* per *nascondiglio* — *facei*, sincope di *facevi* — *crebra* per *ispessa*, *frequente*.

Con la veduta corta d' una spanna? 81
Certo a colui che meco s' assottiglia,
Se la Scrittura sovra voi non fosse,
Da dubitar sarebbe a maraviglia. 84
O terreni animali, o menti grosse,
La prima volontà, ch' è per sè buona,
Da sè, ch' è sommo ben, mai non si mosse. 87
Cotanto è giusto quanto a lei consuona;
Nullo creato bene a sè la tira,
Ma essa, radïando, lui cagiona. 90
Quale sovr' esso il nido si rigira,
Poi ch' ha pasciuti la cicogna i figli,
E come quel ch' è pasto la rimira, 93
Cotal si fece, e sì levai li cigli,
La benedetta immagine, che l' ali
Movea sospinte da tanti consigli. 96
Roteando cantava, e dicea: quali

82--84. *Certo* ec. Certamente a colui che mi ricerca con sottigliezza, il suo volere investigare sarebbe cagion di dubbio, se la mente umana, limitatissima per sè stessa, non avesse nella Scrittura mille ragioni d' acquietarsi alle giuste ed infallibili disposizioni della prima volontà.

86. *La prima volontà*, la divina volontà — *ch' è per sè buona*, che non per partecipazione d'altrui bontà, ma per sè stessa è buona.

87. *Da sè, ch' è sommo ben, mai non si mosse*, mai non si dipartì dall' esser suo di sommo bene, che ella è; fu sempre eguale a sè stessa.

94—96. *Cotal si fece*, così sopra di me prese ad aggirarsi, *la benedetta immagine, che l' ali movea sospinte da tanti consigli*, da tante volontà quant' erano le anime che quella immagine componevano, *e sì levai li cigli*, e come il cicognino leva l' occhio, cioè guarda, alla madre, così levai io gli occhi a quel segno.

Son le mie note a te che non le 'ntendi,
Tal è il giudicio eterno a voi mortali. 99
Poi si quetâro que' lucenti incendi
Dello Spirito santo ancor nel segno,
Che fe' i Romani al mondo reverendi. 102
Esso ricominciò: a questo regno
Non salì mai chi non credette in CRISTO
Nè pria, nè poi che 'l si chiavasse al legno. 105
Ma vedi, molti gridan CRISTO CRISTO,
Che saranno in giudicio assai men *prope*
A lui, che tal che non conobbe CRISTO; 108
E tai Cristiani dannerà l' Etiòpe,
Quando si partiranno i due collegi,
L' uno in eterno ricco, e l' altro inòpe. 111
Che potran dir li Persi a i vostri regi,
Com' e' vedranno quel volume aperto,
Nel qual si scrivon tutti suoi dispregi? 114
Lì si vedrà tra l' opere d' Alberto
Quella che tosto moverà la penna,
Per che 'l regno di Praga fia deserto. 117

100—102. *Poi si* ec. Poichè, dopo che si quietarono que' fulgori — *nel segno* ec., nella immagine dell' aquila.

105. *Si chiavasse*, s' inchiodasse.

107. *Prope*, appresso.

110—111. *Quando si partiranno* ec., quando le due brigate, nelle quali nel finale giudicio dividerà Cristo l' uman genere, si partiranno, una alle ricchezze eterne del Paradiso, l' altra all' eterne miserie dell' Inferno — *inòpe* per *povero*.

112—114. *Che potran* ec. Quali improperii mai non potranno con tutta ragione dire ai vostri Re Cattolici i Re Persiani, che non furono illuminati dalla Fede, tostochè eglino vedranno il volume aperto delle coscienze, ove si leggeranno i lor delitti?

115—117. *Si vedrà tra l' opere d' Alberto Quella* ec. Parla di

Lì si vedrà il duol che sopra Senna
Induce, falseggiando la moneta,
Quel che morrà di colpo di cotenna. 120
Lì si vedrà la superbia ch' asseta,
Che fa lo Scotto e l' Inghilese folle
Sì, che non può soffrir dentro a sua meta. 123
Vedrassi la lussuria e 'l viver molle
Di quel di Spagna, e di quel di Buemme,
Che mai valor non conobbe, nè volle. 126
Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme

quel medesimo Imperatore Alberto, de' cui procedimenti lagnasi nel Canto VI del Purgatorio *v.* 97 e segg.; e come l' invasione da esso fatta della Boemia fu del 1303, cioè tre anni posteriormente a questo suo viaggio all' altro mondo, però dice che la sua *opera*, *Per che*, per cui *'l regno di Praga* (capitale della Boemia) *fia deserto*, *tosto moverà la penna*, presto farà che la penna muovasi a scriverla in esso già mentovato volume.

118—119. *Il duol che sopra Senna* ec., il dolor che cagiona in Parigi, per dove passa il fiume Senna, Filippo il Bello, col far battere moneta falsa, e pagare con quella l' esercito assoldato contro i Fiamminghi dopo la rotta di Cortrè.

120. *Quel che morrà di colpo di cotenna* — *cotenna* appellasi la pelle del porco; e qui sta in luogo di porco, perocchè morì Filippo ad una caccia per un porco salvatico, che attraversatosi alle gambe del cavallo su di cui stava, glielo fece cadere.

121. *Ch' asseta*, che cagiona sete, intendi, d' acquistar comando.

122 123. *Che fa lo Scotto e l' Inghilese folle Sì, che* ec.: che rende i Re Scozzese ed Inglese sì forsennati, che nessun di loro può soffrire di restarsene dentro dei proprii limiti. Dee accennar l' aspra guerra che a quel tempo facevansi Eduardo I Re d' Inghilterra, e Roberto Re della Scozia.

125—126. *Quel di Spagna*, Alfonso Re di Spagna, a' tempi di Dante, uomo di costumi effeminati — *quel di Buemme*, *Che mai* ec. Dee intendere quel medesimo Venceslao Re di Boemia, che di lussuria e d' ozio riprende nel VII del Purg. *v.* 102.

127—129. *Vedrassi al Ciotto di*

Segnata con un' I la sua bontade,
Quando 'l contrario segnerà un' emme. 129
Vedrassi l' avarizia e la viltade
Di quel che guarda l' isola del fuoco,
Dove Anchise finì la lunga etade; 132
E a dare ad intender quanto è poco,
La sua scrittura fien lettere mozze,
Che noteranno molto in parvo loco. 135
E parranno a ciascun l' opere sozze
Del barba e del fratel, che tanto egregia
Nazione e due corone han fatto bozze. 138
E quel di Portogallo e di Norvegia

Gerusalemme ec. Carlo Re di Gerusalemme (figlio di Carlo I Re di Puglia, soprannomato il *Ciotto*, ossia il *Zoppo*) vedrassi segnata la *sua bontade*, la virtù sua, con un' I, segno d'unità, *quando*, mentre, *il contrario*, il vizio, *segnerà un' emme*, segno di mille. De' costui vizii vedi Purg. XX 79. e segg.

131. *Di quel*, Federigo, intende, figlio di Pietro d' Aragona, ed a lui successore nel regno di Sicilia — *che guarda*, che regge — *l' isola del fuoco* appella la Sicilia, pel fuoco dell' Etna.

132. *Dove Anchise* ec., dove morì e fu seppellito il vecchio Anchise, padre di Enea.

133. *Quanto è poco*, quant' è d' animo ristretto e vile.

134—135. *La sua scrittura*, la scrittura appalesante le opere di lui — *fien lettere mozze*, saranno abbreviature — *Che noteranno molto in parvo loco*, che in picciolo tratto molte cose diranno.

137—138. *Del barba e del fratel*, dello zio e del fratello di detto Re Federigo. Lo zio Jacopo, Re di Majorica e Minorica, ed il fratello fu Jacopo, Re d'Aragona — *tanto egregia Nazione*, la tanto loro illustre nascita — *e due corone*, quella di Aragona e quella de' le Isole Baleari — *han fatto bozze*; da *bozzo*, che appellasi il marito a cui la moglie arreca disonore, forma Dante l' aggettivo *bozze* per *disonorate*.

139. *Quel di Portogallo*. Dall'anno 1279 fino al 1325 fu Re di Portogallo Dionisio, cognominato *l' Agricola*. Esso adunque regnava nell'anno 1300, anno del mi-

Lì si conosceranno, e quel di Rascia,
Che male ha visto 'l conio di Vinegia. 141
O beata Ungheria, se non si lascia
Più malmenare! e beata Navarra,
Se s'armasse del monte che la fascia! 144
E creder dee ciascun, che già, per arra.
Di questo, Nicosìa e Famagosta
Per la lor bestia si lamenti e garra, 147
Che dal fianco dell'altre non si scosta.

sterioso viaggio del nostro Poeta — *e di Norvegia.* Secondo l'avviso di Giorgio Horn, aveva la Norvegia al tempo di Dante i suoi proprii Re; non era cioè, come a' dì nostri, soggetta ai Re di Danimarca.

140—141. *Quel di Rascia, Che* ec. — *Rascia*, parte della Schiavonia o Dalmazia. Il suo Re a' tempi di Dante falsificò i ducati veneziani — *Che male* ec.; che per proprio danno vide il conio ec.

142—148. *O beata Ungheria.* Perchè in questo reame erano stati di molti pessimi Re che l'avevano mal condotto, però dice che sarà beato se non si lascia più malmenare — *e beata Navarra.* Il reame di Navarra è al confine tra Francia e Spagna, ed allora era posseduto da Francia. Adunque beata Navarra — *Se s'armasse del monte* Pireneo che la circonda talmente ch' ella si difenderebbe dalla servitù della Francia, della qual allora era Filippo il Bello pessimo Re, che molto mal la trattava — *per arra*, per caparra di *questo*, di doversi cioè, secondo il desiderio dall'Aquila poco anzi manifestato, armare la Navarra, e scuotere il giogo della Francia — *Nicosìa e Famagosta*, due principali città del regno di Cipro — *Per la lor bestia* ec.: si lamenti e *garra*, garrisca, strida, pel loro bestiale Re, che non si discosta degli altri cattivi sovraccennati Re.

FINE DEL CANTO DECIMONONO

CANTO XX

ARGOMENTO

Di sommi regi che Giustizia amaro
Molti commenda l'Aquila celeste,
Perchè più appaia il mal dal suo contraro.
Poi d' un velame d' alto dubbio sveste
Lo buon Poeta, con divini detti
Il divo uccello; e cose manifeste
Fa, che son cupe a' mortali intelletti.

Quando colui che tutto 'l mondo alluma,
Dell' emisperio nostro sì discende,
Che 'l giorno d' ogni parte si consuma, 3
Lo Ciel, che sol di lui prima s'accende,
Subitamente si rifà parvente
Per molte luci in che una risplende. 6

1. *Quando colui*, il Sole.
6. *Per molte luci*, cioè per le stelle, *in che una risplende* illuminati dalla sola luce del Sole.

E quest' atto del Ciel mi venne a mente,
  Come 'l segno del mondo e de' suoi duci
  Nel benedetto rostro fu tacente; 9
Però che tutte quelle vive luci,
  Vie più lucendo, cominciaron canti
  Da mia memoria labili e caduci. 12
O dolce Amor, che di riso t'ammanti,
  Quanto parevi ardente in que' favilli,
  Ch' avièn spirito sol di pensier santi! 15
Poscia che i cari e lucidi lapilli,
  Ond' io vidi 'ngemmato il sesto lume,
  Poser silenzio agli angelici squilli, 18
Udir mi parve un mormorar di fiume,
  Che scende chiaro giù di pietra in pietra,
  Mostrando l'ubertà del suo cacume. 21
E come suono al collo della cetra

7. *Quest' atto del Ciel*, questo rifarsi parvente il cielo quando è tramontato il Sole.

8—9. *Come 'l segno del mondo e de' suoi duci*, quando l' aquila imperiale si tacque.

12. *Da mia memoria labili e caduci*. che per la loro sorprendente soavità e dolcezza non potè la debole mia memoria riceverne una chiara e durabile impressione.

13. *O dolce Amor, che di riso t' ammanti*: o dolce amor di Dio, che sotto di quella ridente luce ti nascondi.

15. *Ch' avièn spirito sol di pensier santi*, che spiravano solamente santi pensieri.

16—18. *Cari e lucidi lapilli*, cioè preziose e risplendenti gemme appella le beate anime — *il sesto lume*, il pianeta sesto, Giove — *Poser silenzio agli angelici squilli*, si tacquero.

21. *L' ubertà del suo cacume*, mostrando la copia d' acque che gli somministra la sua cima, la sua sorgente.

22. *Collo della cetra*, altrimenti detto *manico*, su del quale tasteggiano le dita del sonatore.

Prende sua forma, e sì come al pertugio
Della sampogna vento che penètra, 24
Così, rimosso d'aspettare indugio,
Quel mormorar per l'aquila salissi
Su per lo collo, come fosse bugio. 27
Fecesi voce quivi, e quindi uscissi
Per lo suo becco in forma di parole,
Quali aspettava 'l cuore, ov'io le scrissi: 30
La parte in me che vede e pate il Sole
Nell'aguglie mortali, incominciommi,
Or fisamente riguardar si vuole; 33
Perchè de' fuochi ond'io figura fommi,
Quelli onde l' occhio in testa mi scintilla,
Di tutti i loro gradi son li sommi: 36
Colui, che luce in mezzo per pupilla,
Fu il cantor dello Spirito Santo,
Che l'Arca traslatò di villa in villa: 39

23-24. *Prende sua forma*, prende, pel detto tasteggiare, quel grado di acuto o di grave che gli conviene — *e sì come al pertugio Della sampogna* ec., come se avesse detto: *e sì come vento*, fiato, *che dalla bocca del sonatore penetra nella sampogna, al pertugio*, ai fori della medesima, che il sonatore apre colle dita o tura, *prende quella forma di suono che l'arte richiede.*

25. *Rimosso d'aspettare indugio*, rimosso ogni prolungamento d'aspettare.

26. *Quel mormorar*, di cui si parla nel *v.* 19.

30. *Quali aspettava* ec., quali parole bramava appunto il mio cuore di udire, e perciò nel cuore mi s'impressero.

31—33. *La parte in me* ec. Costruzione: *Incominciommi* (intendi *a dire*): *Or si vuole*, devi tu ora — *riguardar fisamente in me la parte che nelle aguglie mortali*, nell'aquile terrene, *vede e pate il Sole*, cioè l' occhio.

34. *Fommi* per *mi fo.*

36. *Di tutti i loro gradi son li sommi*, hanno un grado di luce maggiore di tutti gli altri.

38—39. *Il cantor dello Spirito Santo*, il Re Davide — *Che l'Ar-*

Ora conosce il merto del suo canto,
In quanto affetto fu del suo consiglio,
Per lo remunerar, ch' è altrettanto. 42
De' cinque, che mi fan cerchio per ciglio,
Colui che più al becco mi s' accosta,
La vedovella consolò del figlio: 45
Ora conosce quanto caro costa
Non seguir Cristo, per l' esperïenza
Di questa dolce vita e dell' opposta. 48
E quel che segue in la circonferenza
Di che ragiono, per l' arco superno,
Morte indugiò per vera penitenza: 51

ca traslatò di villa in villa, che l' Arca del Testamento trasferì di città in città, danzando esso nel cammino avanti di quella.

40-42. *Ora conosce* ec. Alcuni spiegano: Ora per la rimunerazione ch' è altrettanta, cioè pari al merito, conosce il suo canto in quanto affetto fu del suo consiglio, cioè quanto fu caro allo Spirito Santo che gliel consigliava. Altri leggendo *effetto* in luogo di *affetto*, spiega: Ora per la rimunerazione che ne riceve, conosce qual fu il merito del suo canto, in quanto fu effetto del suo consiglio, cioè in quanto procedette dalla sua elezione, e non da inspirazione divina.

44—45. *Colui, che più al becco* ec. L' Imperatore Traiano, il quale, mentr' era già a cavallo alla testa dell'esercito per uscire di Roma a certa spedizione, vinto dalle preghiere e lagrime di una vedova, a cui era stato ucciso il figliuolo, tornò addietro per renderle giustizia. Vedi Purgatorio Canto X.

48. *E dell' opposta*, della tormentosa vita che provò nell' Inferno prima che s. Gregorio gli impetrasse la liberazione.

49—50. *E quel che segue* ec.: e quello che nella circolar linea, di cui parlo (nel ciglio), per l'alto dell' arco salendo, viene appresso.

51. *Morte indugiò per vera penitenza*. Intendesi per costui il santo Re di Giuda Ezechia, il quale all' annunzio fattogli fare da Dio, per mezzo del Profeta Isaia, della certa vicina morte, postosi a piangere dirottamente fece sì, che Iddio gli rimandò il

Ora conosce che 'l giudicio eterno
Non si trasmuta, perchè degno preco
Fa crastino laggiù dell' odïerno. 54
L' altro che segue, con le leggi e meco,
Sotto buona 'ntenzion che fe' mal frutto,
Per cedere al Pastor si fece Greco: 57
Ora conosce come 'l mal dedutto
Dal suo bene operar non gli è nocivo,
Avvegna che sia 'l mondo indi distrutto. 60
E quel che vedi nell' arco declivo,
Guglielmo fu, cui quella terra plora,
Che piange Carlo e Federigo vivo: 63

Profeta ad assicurarlo di altri quindici anni di vita.

52—54. *Ora conosce che* ec. Facendosi nelle scuole il predetto avvenimento servire di obbiezione contro il dogma della immutabilità dei divini decreti, dice perciò Dante, che il medesimo Ezechia conosce ora in cielo il contrario di quello che pel fatto di lui sembra ad alcuni uomini in terra — *preco* per *priego* — *Fa crastino* per *ritarda a domani*, *l' odierno*, quel che dovrebbe accader oggi.

55—57. *L' altro che segue* ec. L' altro che vien dopo (ed è Costantino) *sotto buona 'ntenzion che fe' mal frutto*, per cedere Roma al Papa si fece Greco, trasportandosi a Costantinopoli colle leggi e con me; cioè coll'Aquila parlante.

58—60. *Ora conosce* ec. Quantunque dal fatto di Costantino nata sia la divisione dell'Europa, e dell' Italia massimamente, in molti piccoli principati, e quindi le innumerevoli asprissime guerre, contuttociò, per aver Costantino fatto quanto fece a buon fine, ora conosce per prova che il *dedutto*, il conseguito *male*, non gli è nocivo.

61. *Nell' arco declivo*, nella declività dell' arco.

62-63. *Guglielmo fu*, Guglielmo II, detto *il buon* Re di Sicilia, giustissimo e virtuosissimo — *cui quella terra plora*, *Che* ec.: cui piange morto quella Sicilia, che piange vivi Carlo il Zoppo Angioino (perchè aspra guerra moveale per impadronirsene), e

Ora conosce come s' innamora
Lo Ciel del giusto rege; ed al sembiante
Del suo fulgore il fa vedere ancora. 66
Chi crederebbe giù nel mondo errante,
Che Rifèo Trojano in questo tondo
Fosse la quinta delle luci sante? 69
Ora conosce assai di quel che 'l mondo
Veder non può della divina grazia;
Benchè sua vista non discerna il fondo. 72
Qual lodoletta che 'n aere si spazia
Prima cantando, e poi tace contenta
Dell' ultima dolcezza che la sazia, 75
Tal mi sembiò l' immago della 'mprenta
Dell' eterno piacere, al cui disio
Ciascuna cosa, quale ell' è, diventa. 78

Federigo d' Aragona suo Re, perchè l' aggravava con brutta avarizia.

67. *Mondo errante*, soggetto ad errore.

68—69. *Che Rifèo Troiano* ec., che *in questo tondo*, in questo arco da cinque luci sante formato, fosse Rifèo Troiano la quinta luce. Scrive Virgilio, essere costui morto difendendo la patria contro i Greci, ed essere fra tutti i Troiani stato il più costumato ed amante del giusto.

72. *Benchè sua vista*, la vista del medesimo Rifèo, *non discerna il fondo*, neppur essa discerna tutto perfettamente, essendo la *divina grazia*, ossia misericordia, infinita, ed essendo dall' altro canto la creata mente, quantunque beata, sempre finita.

75. *Dell' ultima dolcezza*, per dell' *ultimo dolce canto* — *che la sazia*, che la di lei voglia di cantare affatto adempie.

76—78. *Tal*, ugualmente sazia dell' ultimo parlare — *mi* sembrò *l' immago della 'mprenta Dell' eterno piacere* — *'mprenta*, adopra qui invece d' *insegna*, *stemma*, e per ellissi la dice *Dell' eterno piacere*, invece di dirla *di quel Romano Impero*, *in cui l' eterno beneplacito ha ordinata la universal Monarchia* — *al cui disio Ciascuna* ec., per volontà del quale ogni cosa è quello che è.

Ed avvegna ch' io fossi al dubbiar mio
  Lì quasi vetro allo color che 'l veste,
  Tempo aspettar tacendo non patìo; 81
Ma della bocca: che cose son queste?
  Mi pinse con la forza del suo peso;
  Per ch' io di corruscar vidi gran feste. 84
Poi appresso con l' occhio più acceso
  Lo benedetto segno mi rispose,
  Per non tenermi in ammirar sospeso: 87
Io veggio che tu credi queste cose,
  Perch' io le dico, ma non vedi come;
  Sì che, se son credute, sono ascose. 90
Fai come quei che la cosa per nome
  Apprende ben; ma la sua quiditate
  Veder non puote, s' altri non la prome. 93
Regnum caelorum vïolenzia pate

79-80. *Ed avvegna ch' io* ec., quantunque, cioè, trasparisse già fuor di me, senza ch' io parlassi, il desiderio mio, come per vetro trasparisce il colore che gli si soprappone.

81. *Tempo aspettar tacendo non patìo*, non soffrì esso *dubbiar mio* di aspettare un po' di tempo, tacendo, la risposta.

82-83. *Ma della bocca* ec. Costruzione: *Ma con la forza del suo peso*, ma colla forte sua istigazione, *mi pinse della bocca*, fecemi dire: *che cose son queste?*

84. *Per che* ec., per la qual cosa mi dimostrarono quelle beate anime corruscando, o splendendo più dell' usato, la letizia che provavano, potendomi compiacere colla loro risposta.

89. *Non vedi come*, come, cioè, queste cose accadono.

92. *Quiditate. Quiditas* appellasi nelle scuole l' essenza, ossia natura della cosa; perocchè suol cercarsi coi termini *quid est*.

93. *Non la prome*, dal latino verbo *promere*, che significa *appalesare*.

94-96. *Regnum caelorum vio-*

Da caldo amore e da viva speranza,
 Che vince la divina volontate; 96
Non a guisa che l'uomo all'uom sobranza,
 Ma vince lei, perchè vuole esser vinta,
 E vinta vince con sua beninanza. 99
La prima vita del ciglio e la quinta
 Ti fa maravigliar, perchè ne vedi
 La regïon degli Angeli dipinta. 102
De' corpi suoi non uscîr, come credi,
 Gentili, ma Cristiani in ferma fede,
 Quel de' passuri, e quel de' passi piedi; 105
Chè l'una dallo 'nferno, u' non si riede
 Giammai a buon voler, tornò all'ossa,

lenzia pate, è l'avviso di Gesù Cristo in s. Matteo: *Regnum caelorum vim patitur*, ed accenna che debba la divina volontà vincersi dall'amor nostro e dalla nostra speranza.

97. *Sobranza* o *sovranza*, lo stesso che soprasta, prevale.

99. *E vinta vince* ec., perocchè lasciandosi vincere ottiene l'eterna da lei bramata salvezza del peccatore.

100. *La prima vita* ec., la prima anima formante il ciglio dell'Aquila, cioè Traiano, *e la quinta* cioè Rifëo.

101 — 102. *Perchè ne vedi* ec., perocchè vedi di esse adorno il Paradiso.

103 — 105. *Quel de' passuri, e quel de' passi piedi.* Prendendo i crocifissi piedi del Redentore per la persona del Redentore medesimo, invece di dire che Rifëo morì in ferma fede del Redentore venturo (perocchè stato avanti alla venuta di esso), e Traiano in ferma fede del Redentore venuto (perocchè stato dopo di esso) dice che *uscîr de' corpi in ferma fede Quel de' passuri e quel de' passi piedi* — *passi* e *passuri* per che avevan patito, e ch'erano per patire.

106 — 107. *Chè l'una*, intendi la *vita*, l'anima del mentovato Imperadore Traiano — *dallo 'nferno — u' non si riede giammai a buon voler*, nel qual luogo stando, non mai la volontà si converte a Dio — *tornò all'ossa*, rientrò ad informare il proprio corpo, ed a rivivere su questa terra.

E ciò di viva speme fu mercede; 108
Di viva speme, che mise sua possa
Ne' prieghi fatti a Dio per suscitarla,
Sì che potesse sua voglia esser mossa. 111
L' anima gloriosa onde si parla,
Tornata nella carne in che fu poco,
Credette in Lui che poteva ajutarla. 114
E, credendo, s' accese in tanto fuoco
Di vero amor, ch' alla morte seconda
Fu degna di venire a questo giuoco. 117
L' altra per grazia, che da sì profonda
Fontana stilla, che mai creatura
Non pinse l' occhio insino alla prim' onda, 120
Tutto suo amor laggiù pose a drittura;
Per che di grazia in grazia Iddio gli aperse
L' occhio alla nostra redenzion futura: 123
Onde credette in quella, e non sofferse
Da indi 'l puzzo più del paganesmo,
E riprendeane le genti perverse. 126

108—111. *E ciò di viva* ec.: e ciò fu la mercede che ottenne il santo Papa Gregorio per quella viva speranza che fondò egli nelle preghiere fatte a Dio.

113. *In che fu poco*, nella quale poco tempo fece dimora.

114. *Credette in Lui che poteva ajutarla*, credette in Gesù Cristo.

117. *A questo giuoco*, per *a questa giocondità*.

118—124. *L' altra*, la *vita*, l'anima di Rifèo — *per grazia*, *che da sì profonda fontana stilla*, *che* ec., che dagl' infiniti abissi della divina essenza traendo sua scaturigine, nissuna creatura mai potè giunger coll' occhio ai primi suoi zampilli — *Tutto suo amore laggiù* ec.: pose laggiù in terra tutta la sua attenzione ed amore alla *drittura*, alla giustizia.

Quelle tre donne gli fur per battesmo,
  Che tu vedesti dalla destra ruota,
  Dinanzi al battezzar più d' un millesmo. 129
O predestinazion, quanto rimota
  È la radice tua da quegli aspetti,
  Che la prima cagion non veggion *tota!* 132
E voi, mortali, tenetevi stretti
  A giudicar; chè noi, che Dio vedemo,
  Non conosciamo ancor tutti gli eletti: 135
Ed enne dolce così fatto scemo,
  Perchè 'l ben nostro in questo ben s' affina;
  Che quel che vuole Iddio e noi volemo. 138
Così da quella immagine divina,
  Per farmi chiara la mia corta vista,
  Data mi fu soave medicina. 141
E, come a buon cantor buon citarista
  Fa seguitar lo guizzo della corda,
  In che più di piacer lo canto acquista, 144

127—129. *Quelle tre donne* ec. Le tre teologali virtù, Fede, Speranza e Carità, che danzanti alla destra ruota del trionfale carro vedesti nel Paradiso terrestre, (Purg. Canto XXIX) esse fecero in lui l' effetto del battesimo, istituito più di mill'anni dopo. Dice bene *più d' un millesmo*, perocchè dalla distruzione di Troia, tempo in cui suppone Virgilio che vivesse Rifèo alla venuta di Gesù Cristo, contansi anni 1184.

131—132. *Da quegli aspetti*, per *delle viste create dall' ingegno* umano — *tota*, per *tutta*.

134—135. Chè neppur noi, sebbene vediamo Dio, non conosciamo ancora tutti gli eletti.

136—138. *Enne*, lo stesso che *ecci*, è *a noi* — scemo, per *scemamento* — *Perchè 'l ben nostro*, la nostra beatitudine — *in questo ben s' affina*, *che* ec., si perfeziona in questo bene, cioè che, quanto Iddio vuole e *noi volemo*.

139. *Immagine divina*, appella quell' aquila.

Sì, mentre che parlò, mi si ricorda
  Ch'io vidi le due luci benedette,
  Pur come batter d'occhi si concorda, 147
Con le parole muover le fiammette.

146. *Le due luci*, di Rifèo e di Traiano.

147. *Come batter d' occhi si concorda*, come insieme s' accorda l' aprirsi e il serrarsi delle palpebre d' ambo gli occhi.

148. *Con le parole* ec.: accompagnar le parole (che l' aquila pronunziava) con un nuovo brillar di luce, fatto all'istesso tempo.

FINE DEL CANTO VENTESIMO

CANTO XXI

ARGOMENTO

Spiriti contemplanti nel pianeta
Che feo con sua virtù l' età dell' oro
Dante ritrova nella vita lieta.
Scende per una scala il Santo Coro
Che dalla Stella fino al Cielo sorge,
E Pier Damiano parlando fra loro
Risposta al chieder del Poeta porge.

Già eran gli occhi miei rifissi al volto
Della mia Donna, e l' animo con essi,
E da ogni altro intento s' era tolto: 3
Ed ella non ridea: ma, s' io ridessi,
Mi cominciò, tu ti faresti quale
Fu Semelè, quando di cener fessi; 6

6. *Semelè*, *quando* ec. Semele avendo per vanità domandato di essere visitata da Giove in tutta la sua maestà, fu incenerita dai fulmini che guizzavano intorno a quel Nume.

Chè la bellezza mia, che per le scale
Dell' eterno palazzo più s' accende,
Com' hai veduto, quanto più si sale, 9
Se non si temperasse, tanto splende,
Che 'l tuo mortal podere al suo fulgore
Parrebbe fronda che tuono scoscende. 12
Noi sem levati al settimo splendore,
Che sotto 'l petto del Leone ardente
Raggia mo misto giù del suo valore. 15
Ficca dirietro agli occhi tuoi la mente,
E fa di quelli specchio alla figura
Che 'n questo specchio ti sarà parvente. 18
Chi sapesse qual era la pastura
Del viso mio nell' aspetto beato,
Quand' io mi trasmutai ad altra cura, 21
Conoscerebbe quanto m' era a grato
Ubbidire alla mia celeste scorta,
Contrappesando l' un con l' altro lato. 24

7—9. *Per le scale* ec., pei gradi onde al Paradiso si sale.

13. *Settimo splendore*, appella Saturno.

14—15. *Che sotto 'l petto* ec.: ch' essendo ora in congiunzione col celeste ardente segno del Leone — *Raggia giù*, vibra alla terra i suoi raggi mischiati coi validi leonini influssi.

17—18. *E fa di quelli specchio alla* ec., e fa che in *quelli*, cioè, negli occhi, pingasi, quasi in ispecchi, la figura che *in questo specchio*, in questo pianeta, ti apparirà.

19—24. *Chi sapesse* ec. È intenzione del Poeta mostrarci quanto gli era a grado ubbidire alla sua Donna; e vuole che si misuri dalla privazione dell' immenso diletto che gli costò l' ubbidienza sua quella volta. Quindi per l' uno de' *lati* del *v.* 24 intende il piacere di ubbidire alla celeste Donna, e per l' altro la privazione di quella infinita beatitudine che gli costava l' ubbi-

Dentro al cristallo, che 'l vocabol porta,
  Cerchiando il mondo, del suo caro duce,
  Sotto cui giacque ogni malizia morta, 27
Di color d' oro, in che raggio traluce,
  Vid' io uno scalèo eretto in suso
  Tanto, che nol seguiva la mia luce. 30
Vidi anche per li gradi scender giuso
  Tanti splendor, ch' io pensai ch' ogni lume,
  Che par nel ciel, quindi fosse diffuso. 33
E come per lo natural costume,
  Le pole insieme al cominciar del giorno
  Si muovono a scaldar le fredde piume; 36
Poi altre vanno via senza ritorno,
  Altre rivolgon sè onde son mosse,
  Ed altre roteando fan soggiorno; 39
Tal modo parve a me che quivi fosse
  In quello sfavillar che 'nsieme venne,
  Sì come in certo grado si percosse; 42

dirla, privandosi *della pastura del viso*, cioè del piacere di guardarla.

25—27. *Cristallo*, appella il pianeta di Saturno — *che 'l vocabol* ec. Costruzione: *che cerchiando il mondo porta il vocabolo*, il nome, *del suo caro duce*, di Saturno, buon reggitore di esso mondo — *Sotto cui giacque morta ogni malizia*, regnante il quale fu la bella età dell' oro.

28—30. *Di color d' oro, in che* ec.: vid' io una scala di colore dell' oro in cui raggio di Sole riluce, alta tanto, che *la mia luce nol seguiva*, la vista mia non poteva giungere fin dove essa giungeva.

33. *Che par nel ciel*, che appare, che si vede nel cielo.

35. *Le pole*, cioè le *mulacchie*, le quali al cominciare del dì nel tempo dell' autunno, quando si incomincia a rinfrescare l' aere, roteano, poi ciascuna prende quel viaggio che più le piace ec.

42. *Sì come* ec., quando arrivò ad un certo grado della scala già descritta.

E quel che presso più ci si ritenne,
  Si fe' sì chiaro, ch' io dicea pensando:
  Io veggio ben l' amor che tu m' accenne. 45
Ma quella, ond' io aspetto il come e 'l quando
  Del dire e del tacer, si sta; ond' io
  Contra 'l disio fo ben s' io non dimando. 48
Per ch' ella, che vedeva il tacer mio
  Nel veder di Colui che tutto vede,
  Mi disse: solvi il tuo caldo disio. 51
Ed io incominciai: la mia mercede
  Non mi fa degno della tua risposta;
  Ma, per colei che 'l chieder mi concede, 54
Vita beata, che ti stai nascosta
  Dentro alla tua letizia, fammi nota
  La cagion che sì presso mi t' accosta; 57
E di' perchè si tace in questa ruota
  La dolce sinfonia di Paradiso,
  Che giù per l' altre suona sì divota. 60
Tu hai l' udir mortal sì come 'l viso,
  Rispose a me; però qui non si canta
  Per quel che Beatrice non ha riso. 63

45. *L' amor*, il desiderio di soddisfare alle mie dimande.

47. *Si sta*, per *istassi tacita*.

50. *Nel veder di Colui che* ec., nella divina onniscienza. Altri legge: *negli occhi*.

52. *Mercede*, per *merito*.

54. *Per colei che* ec.: per Beatrice.

55. *Vita*, per *anima*.

56. *Dentro alla tua letizia*, dentro a quel lume che la tua letizia, la tua beatitudine, spande.

61. *Viso*, per *vista*.

63. *Per quel che* ec.: per quella stessa cagione, per cui Beatrice ti disse che in questo pianeta non rise.

Giù per li gradi della scala santa
  Discesi tanto sol per farti festa
  Col dire e con la luce che mi ammanta; 66
Nè più amor mi fece esser più presta;
  Chè più e tanto amor quinci su ferve,
  Sì come 'l fiammeggiar ti manifesta. 69
Ma l'alta carità, che ci fa serve
  Pronte al consiglio che 'l mondo governa,
  Sorteggia qui, sì come tu osserve. 72
Io veggio ben, diss' io, sacra lucerna,
  Come libero amore in questa Corte
  Basta a seguir la Providenza eterna. 75
Ma quest' è quel ch' a cerner mi par forte:
  Perchè predestinata fosti sola
  A questo ufficio tra le tue consorte. 78

64—66. *Giù per li gradi* ec. Risponde alla prima dimanda, dicendo la cagione d'essersegli così avvicinato, cioè per recargli diletto e col suo lume e colle sue parole.

67—69. *Nè più amor* ec. Non vuole che si dia Dante a credere che l'essere a lui giunta essa luce *più presta*, più prontamente d' ogn' altra, effetto fosse di *più amore*, imperocchè su per questa scala, *sì come 'l fiammeggiar ti manifesta*, siccome dal grado di lume, che il grado indica della carità, puoi accorgerti, *ferve amor tanto e più*, trovasi carità quanto la mia fervente, ed anche di più.

70—71. *Ma l' alta carità* ec.: ma il supremo divino amore.

72. *Sorteggia qui* ec.: assortisce ed elegge qui ciascuno a quel ministero ch' ella vuole, come osservi ne' diversi voli di noi altri.

73—75. *Sacra lucerna*, o beata risplendente anima — *Come libero amore* ec., come in questa celestial Corte, non forza, ma libera corrispondenza d' amore, vi basta, acciò eseguiate quanto la divina Providenza vuole da voi.

76. *A cerner mi par forte*, mi par difficilissimo a intendere.

78. *Consorte*, femminile plurale di *consorto* in senso di *compagne*.

Non venni prima all' ultima parola,
  Che del suo mezzo fece il lume centro,
  Girando sè come veloce mola. 81
Poi rispose l' amor che v' era dentro:
  Luce divina sovra me s' appunta,
  Penetrando per questa ond' io m' inventro, 84
La cui virtù col mio veder congiunta
  Mi leva sovra me tanto, ch' io veggio
  La somma essenzia della quale è munta. 87
Quinci vien l' allegrezza ond' io fiammeggio,
  Perchè alla vista mia, quant' ella è chiara,
  La chiarità della fiamma pareggio. 90
Ma quell' alma nel ciel che più si schiara,
  Quel Serafin che 'n Dio più l' occhio ha fisso,
  Alla dimanda tua non soddisfàra; 93

80—81. *Che del suo mezzo fece* ec.: in vece di dire: *intorno a sè stesso aggirossi.*

82. *L' amor*, l' amorosa beata anima.

83—93. *Luce divina* ec. La sentenza di questi undici versi è la medesima come se il parlante Spirito avesse in vece detto: io, per lume che Dio mi comparte, veggo la *somma*, la suprema, *essenza* di lui, e tanto chiaramente quanto la chiarezza del lume mio, effetto di cotal mio vedere, dimostra; ma nè tra le anime umane quella ch' è nel cielo più risplendente, e nè tampoco tra gli Angeli quel Serafino che la divina natura più fissamente contempla, mai soddisfarà alla tua dimanda — *s' appunta*, si ferma, si mette — *ond' io m' inventro*, nel ventre e corpo della quale io son chiuso — *della quale è munta*, della quale è tratta. — *Quinci* (dal vedere la *somma essenza*) *vien l' allegrezza ond' io fiammeggio*, nasce quella beatitudine per cui risplendo — *Perchè*, laonde, *alla vista mia*, *quant' ella è chiara*, alla chiarezza della visione che ho d' Iddio, *pareggio*, faccio pari, la *chiarità*, la chiarezza della fiamma che mi nasconde.

93. *Soddisfàra*, per *soddisfarà*.

Perocchè sì s' inoltra nell' abisso
  Dell' eterno statuto quel che chiedi,
  Che da ogni creata vista è scisso. 96
Ed al mondo mortal, quando tu riedi,
  Questo rapporta, sì che non presumma
  A tanto segno più muover li piedi. 99
La mente, che qui luce, in terra fumma;
  Onde riguarda, come può, laggiùe
  Quel che non puote, perchè 'l ciel l'assumma. 102
Sì mi prescrisser le parole sue,
  Ch' io lasciai la quistione, e mi ritrassi
  A dimandarla umilmente chi fue. 105
Tra due liti d' Italia surgon sassi,
  E non molto distanti alla tua patria,
  Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi; 108
E fanno un gibbo, che si chiama Catria,
  Disotto al quale è consecrato un ermo,

96. *Scisso*, disgiunto, lontano.

99. *Muover li piedi*, per *inoltrarsi*.

100. *Fumma*, sparge, in luogo di luce, fumo e tenebre.

101—102. *Onde riguarda* ec. Guarda, dice a Dante s. Pier Damiano, se è mai possibile che mente creata conosca fra le tenebre della terra ciò che non arriva a comprendere quantunque l' accolga il Cielo fra la sua luce.

103—104. *Mi prescrisser*, mi limitarono — *mi ritrassi*, mi ristrinsi.

106. *Tra due liti d'Italia*, cioè tra il lido del mare Tirreno e il lido del mare Adriatico — *surgon sassi*, surgono i monti Appennini.

107. *Alla tua patria*, Firenze.

108. *Tanto, che* ec.; accorda col detto *surgon*, e vuol dire che quei monti tanto s' innalzano, che colla loro cima sorpassano il luogo delle nuvole, dentro delle quali i tuoni si formano.

109. *Un gibbo* (un gobbo, un rialto), *che si chiama Catria*, nel Ducato d' Urbino, tra Gubbio e la Pergola.

Che suol esser disposto a sola làtria. 111
Così ricominciommi il terzo sermo;
E poi continuando disse: quivi
Al servigio di Dio mi fei sì fermo, 114
Che pur con cibi di liquor d' ulivi
Lievemente passava e caldi e gieli,
Contento ne' pensier contemplativi. 117
Render solea quel chiostro a questi cieli
Fertilemente, ed ora è fatto vano,
Sì che tosto convien che si riveli. 120
In quel loco fu' io Pier Damïano;
E Pietro Peccator fu nella casa
Di Nostra Donna in sul lito Adrïano. 123
Poca vita mortal m' era rimasa,
Quando fui chiesto e tratto a quel cappello,
Che pur di male in peggio si travasa. 126
Venne Cephas, e venne il gran vasello

111. *Che suol esser disposto a sola làtria:* in cui già per lunga consuetudine non si ammette se non gente che voglia consacrarsi a *latria*, al divino servigio.

112. *Terzo*, perchè è questa di fatto la terza volta che imprende il beato Spirito a parlare a Dante — *sermo*, per *sermone*.

115. *Che pur con cibi* ec.: che solamente con cibi conditi d'olio.

119—120. *Ed ora è fatto vano, Sì che* ec.: ma al tempo del Poeta era fatto sì vôto d'ogni buona opera, che conveniva tosto che si rivelasse, e facessesi manifesto al mondo quello ch' egli era divenuto.

121—123. *In quel loco* ec. Dante vuol notare qui l' errore di alcuni i quali credettero essere una stessa persona s. Pier Damiano e s. Pietro Peccatore; e dice che quest' ultimo appartenne all' eremo di Santa Maria del Porto sul lido Adriatico.

125—126. *E tratto;* mostra che vi fu quasi forzato, non che lo chiedesse — *a quel cappello;* intende il cardinalizio — *Che pur di male in peggio si travasa*, si trasmuta.

127—128. *Cephas*, nome che impose Gesù Cristo al Principe

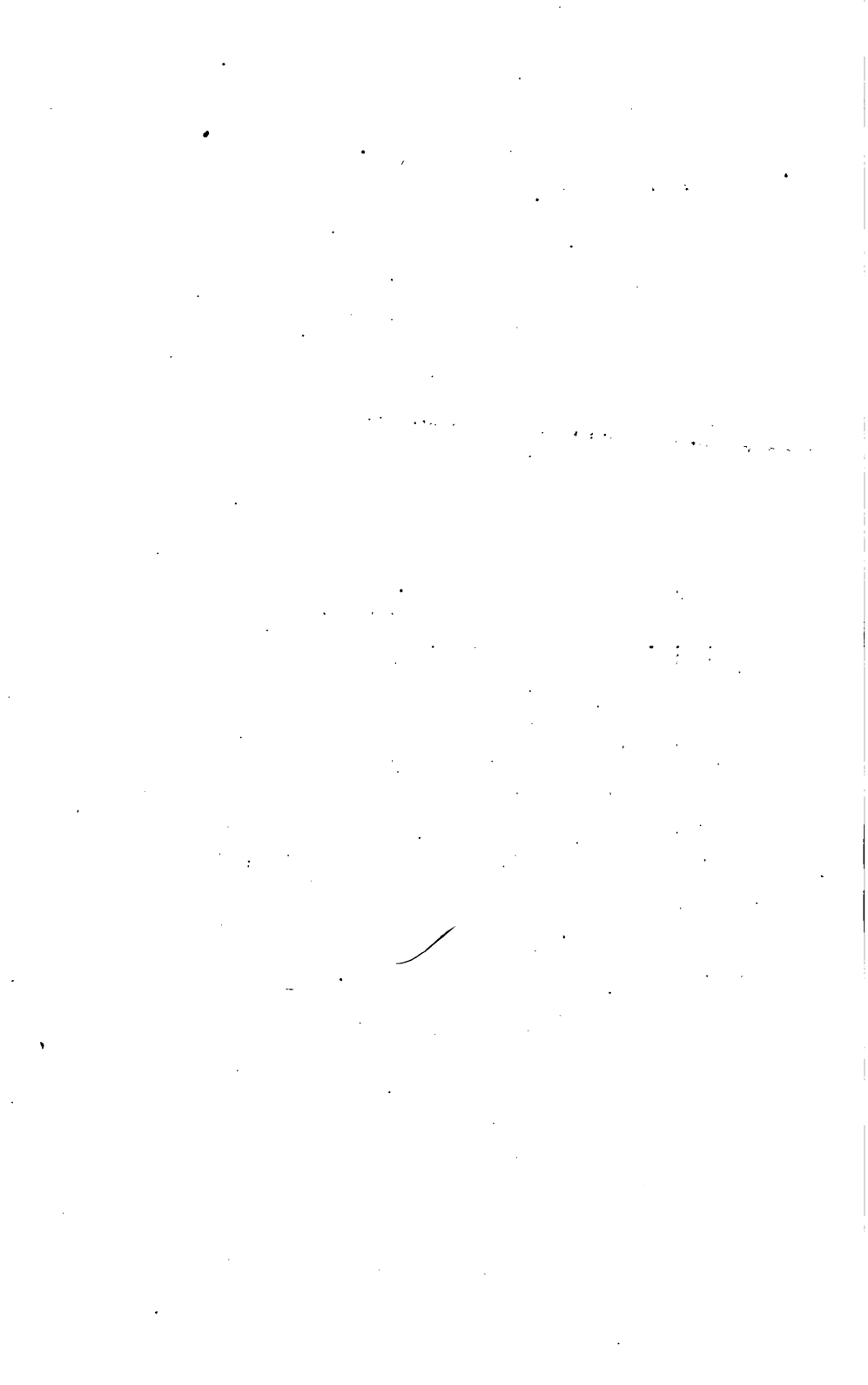
Dello Spirito Santo, magri e scalzi,
Prendendo il cibo di qualunque ostello. 129
Or voglion quinci e quindi chi rincalzi
Gli moderni pastori, e chi gli meni,
Tanto son gravi! e chi dirietro gli alzi. 132
Cuopron de' manti loro i palafreni,
Sì che due bestie van sott' una pelle:
O pazïenza, che tanto sostieni! 135
A questa voce vid' io più fiammelle
Di grado in grado scendere e girarsi,
Ed ogni giro le facea più belle. 138
Dintorno a questa vennero e fermârsi,
E fêro un grido di sì alto suono,
Che non potrebbe qui assomigliarsi; 141
Nè io lo 'ntesi, sì mi vinse il tuono.

degli Apostoli: *Tu es Simon filius Jona; tu vocaberis Cephas quod interpretatur Petrus* — *il gran vasello Dello Spirito Santo*, s. Paolo, detto *vas electionis*.

130. *Chi rincalzi* ec. *Rincalzare* per mettere attorno sostegni, o per far largo a chi passa, tenendo indietro la turba — *e chi dirietro gli alzi*, intendi i Caudatarii.

133. *Cuopron de' manti loro i palafreni*, colle ampie loro cappe ricoprono i cavalli o mule sulle quali seggono, sicchè sono due bestie ec.

142. *Nè io lo 'ntesi* ec.: nè io intesi ciò che si dicessero, tanto mi stordì e vinse quel rimbombo.

FINE DEL CANTO VENTESIMOPRIMO

CANTO XXII

ARGOMENTO

Di Benedetto la celeste vita
Chiusa in sua luce narra come al pio
Culto già trasse assai gente smarrita.
A lui palesa Dante il suo desio
Di lui veder fuor de' suoi raggi belli;
Ei gliel promette più dappresso a Dio.
Intanto sale agli eterni Gemelli.

Oppresso di stupore alla mia guida
Mi volsi, come parvol che ricorre
Sempre colà dove più si confida. 3
E quella, come madre che soccorre
Subito al figlio pallido ed anelo
Con la sua voce che 'l suol ben disporre, 6
Mi disse: non sai tu che tu se 'n Cielo,
E non sai tu che 'l Cielo è tutto santo,
E ciò che ci si fa vien da buon zelo? 9

1. *Alla mia guida*, cioè a Beatrice.

6. *Che 'l suol ben disporre*, che suole confortarlo.

Come t' avrebbe trasmutato il canto
  Ed io ridendo, mo pensar lo puoi,
  Poscia che 'l grido t' ha mosso cotanto; 12
Nel qual se 'nteso avessi i prieghi suoi,
  Già ti sarebbe nota la vendetta,
  La qual vedrai innanzi che tu muoi. 15
La spada di quassù non taglia in fretta
  Nè tardo, ma che al parer di colui
  Che desiando o temendo l' aspetta. 18
Ma rivolgiti omai inverso altrui;
  Ch' assai illustri spiriti vedrai,
  Se, com' io dico, l' aspetto ridui. 21
Com' a lei piacque gli occhi dirizzai,
  E vidi cento sperule, che 'nsieme
  Più s' abbellivan con mutui rai. 24
Io stava come quei che 'n sè ripreme
  La punta del disio, e non s' attenta
  Di dimandar, sì del troppo si teme; 27

10—12. *Come t' avrebbe* ec. *Mo*, ora, *poscia che 'l grido t' ha mosso cotanto*, *pensar lo puoi come t' avrebbe trasmutato il canto ed io ridendo*, ed il mio ridere.

13. *Nel qual* ec., nel qual grido se avessi inteso ciò che si pregò.

14—15. *La vendetta* ec., la vendetta che piglierà Dio sopra questi perversi prelati.

16—18. *La spada di quassù*, la divina Giustizia, *non taglia in fretta nè tardo*, non è nè troppo frettolosa nè troppo tarda, *ma che*, più che, o se non solamente *al parer di colui* ec., nell' opinione di colui che *l'aspetta con desiderio*, e perciò la vorrebbe più ratta, o che *l'aspetta temendo*, e perciò la vorrebbe più lenta;

21. *L' aspetto*, altri legge *la vista* — *ridui* per *riduci* qui vale *rivolgi*.

23. *Cento*, per *moltissime* — *sperule*, sperette, globetti.

27. *Sì del troppo si teme*, a tal segno pigliasi soggezione, e teme

E la maggiore e la più luculenta
Di quelle margherite innanzi fessi,
Per far di sè la mia voglia contenta. 30
Poi dentro a lei udi': se tu vedessi,
Com' io, la carità che tra noi arde,
Li tuoi concetti sarebbero espressi; 33
Ma perchè tu aspettando non tarde
All' alto fine, io ti farò risposta
Pure al pensier, di che sì ti riguarde. 36
Quel monte, a cui Cassino è nella costa,
Fu frequentato già in su la cima
Dalla gente ingannata e mal disposta. 39
Ed io quel son che su vi portai prima
Lo nome di Colui che 'n terra addusse
La verità che tanto ci sublima; 42
E tanta grazia sovra me rilusse,
Ch' io ritrassi le ville circonstanti
Dall' empio colto che 'l mondo sedusse. 45
Questi altri fuochi tutti contemplanti

d' essere importunamente molesto.

28—29. *La più luculenta Di quelle margherite*, la più rilucente di quelle celesti e vive gioie. Questi è san Benedetto, come appresso si scorge.

33. *Li tuoi concetti sarebbero* ec., i desiderii tuoi sarebbero già da te manifestati.

34—35. *Non tarde All' alto fine*, non ritardi il giungere all' alto fine del tuo viaggio.

37. *Quel monte* ec. Monte Cassino.

38—39. *Fu frequentato* ec., ebbe in sulla cima un tempio pagano a cui gl' ingannati Gentili concorrevano.

40—42. *E quel son* ec. — *quel* san Benedetto abate — *Lo nome di colui*, di Gesù Cristo — *che 'n terra addusse la verità che* ec.

45. *Dall' empio colto che* ec., vale a dire dall' empio culto dei falsi Dei.

Uomini furo, accesi di quel caldo
  Che fa nascere i fiori e i frutti santi. 48
Qui è Maccario, qui è Romoaldo,
  Qui son li frati miei, che dentro a' chiostri
  Fermâr li piedi, e tennero 'l cuor saldo. 51
Ed io a lui: l' affetto che dimostri
  Meco parlando, e la buona sembianza
  Ch' io veggio e noto in tutti gli ardor vostri, 54
Così m' ha dilatata mia fidanza,
  Come 'l Sol fa la rosa, quando aperta
  Tanto divien quant' ella ha di possanza. 57
Però ti prego, e tu, padre, m' accerta
  S' io posso prender tanta grazia, ch' io
  Ti veggia con immagine scoverta. 60
Ond' egli: frate, il tuo alto disio
  S' adempierà in su l' ultima spera,
  Ove s' adempion tutti gli altri e 'l mio. 63
Ivi è perfetta, matura ed intera
  Ciascuna disïanza; in quella sola
  È ogni parte là dove sempr' era; 66

47. *Di quel caldo*, di quello amore di Dio.

48. *I fiori e i frutti santi*, le sante operazioni.

49. *Maccario*, detto l' Alessandrino, santo eremita antichissimo — *Romoaldo*, Santo fondatore de' monaci Camaldolesi. Visse nel secolo X; fu nativo di Ravenna.

57. *Quant' ell' ha di possanza*, quanto può aprirsi.

59. *Prender tanta grazia*, per ricevere tanta grazia, tanto favore.

60. *Scoverta*, da quel lume che mi ti cela.

61—63. *Ond' egli* ec. Costruzione: *frate*, fratello, *il tuo alto disio*, di veder me *con immagine scoverta*, *e 'l mio*, di compiacerti, *s' adempirà in su l'ultima spera*, nel cielo empireo, *ove s' adempion tutti gli altri* desiderii.

65—68. *In quella sola È ogni*

Perchè non è in luogo, e non s' impola,
E nostra scala infino ad essa varca,
Onde così dal viso ti s' invola. 69
Infin lassù la vide il Patriarca
Jacob isporger la superna parte,
Quando gli apparve d' Angeli sì carca. 72
Ma per salirla mo nissun diparte
Da terra i piedi; e la regola mia
Rimasa è giù per danno delle carte. 75
Le mura, che soleano esser badìa,
Fatte sono spelonche, e le cocolle
Sacca son piene di farina ria. 78
Ma grave usura tanto non si tolle
Contra 'l piacer di Dio, quanto quel frutto
Che fa il cuor de' monaci sì folle. 81

parte là ec., val quanto: *quel solo cielo, a differenza di tutti gli altri inferiori, non si muove, non si aggira intorno a sè stesso, tal che vengano le parti di lui a mutar luogo* — *Perchè non è in luogo;* definendosi il moto *loci mutatio*, ciò che non è in luogo non può certamente muoversi — *e non s' impola*, e non ha essa ultima sfera poli, su dei quali si regga e si aggiri, come gli hanno e vi si aggirano le altre inferiori sfere.

69. *Viso*, per *vista* — *ti s' invola*, ti sfugge, intendi, *nella sua cima*, corrispondentemente al dettoci ne' versi 29 e 30 del precedente Canto.

70—72. *Infin lassù*, fino all'ultima sfera, fino al cielo empireo, *la vide il Patriarca Jacob isporger*, stendere, *la superna parte*, la sua cima; come ne dice il Sacro Testo.

74—75. *La regola mia*, il libro mio, contenente le regole del religioso vivere — *per danno delle carte*, per consumare inutilmente carte a trascriverla.

76. *Badìa*, monastero.

77. *Cocolle*, gli abiti monacali.

78. *Sacca son* ec.: morde il vizioso vivere de' Frati de' suoi tempi.

79—81. *Ma grave usura* ec.: ma non dispiace tanto a Dio il peccato dell' usura, quanto ec.

Chè, quantunque la Chiesa guarda, tutto
  È della gente che per Dio dimanda,
  Non di parente, nè d'altro più brutto. 84
La carne de' mortali è tanto blanda,
  Che giù non basta buon cominciamento
  Dal nascer della querccia al far la ghianda. 87
Pier cominciò sanz'oro e sanza argento,
  Ed io con orazione e con digiuno,
  E Francesco umilmente il suo convento. 90
E, se guardi al principio di ciascuno,
  Poscia riguardi là dov'è trascorso,
  Tu vederai del bianco fatto bruno. 93
Veramente Giordan vôlto retrorso
  Più fu, e il mar fuggir quando Dio volse,
  Mirabile a veder, che qui il soccorso. 96

82—84. *Quantunque la Chiesa guarda* significa il medesimo che *quanto mai la Chiesa serba di avanzo* — *Non di parente* ec.: non dee servire pel parente, nè per altro più brutto soggetto.

85—87. *È tanto blanda*, tanto pieghevole, irresistente — *Che giù non basta buon cominciamento al far la ghianda dal nascer della quercia*; e vuol dire, che non basta che una cosa abbia buon principio, perchè in virtù di esso renda buon frutto.

88. *Pier cominciò sanz'oro* ec. Chi intende s. Pietro apostolo, chi s. Pier Damiano, lì presente. La prima opinione è la più ricevuta.

89—90. *Io*, Benedetto — *E Francesco umilmente* ec.: incominciò Francesco *il suo convento*, la sua adunata, colla umiltà, volendo perciò che i frati suoi *Minori* si chiamassero.

94—96. *Veramente* (al senso del latino *veruntamen*) *fu più mirabile a veder Giordan vôlto retrorso, fuggir il mar* (verso il quale da prima correva), *quando Dio volse, che veder qui il soccorso*. E vuol dire che, se Iddio non abbandonò il popolo Ebreo quando per soccorrerlo v'era bisogno di più mirabil opra, molto meno abbandonerebbe il popolo

Così mi disse; ed indi si ricolse
  Al suo collegio, e 'l collegio si strinse;
  Poi come turbo in su tutto s' accolse. 99
La dolce Donna dietro a lor mi pinse
  Con un sol cenno su per quella scala,
  Sì sua virtù la mia natura vinse; 102
Nè mai quaggiù, dove si monta e cala,
  Naturalmente fu sì ratto moto,
  Ch' agguagliar si potesse alla mia ala. 105
S' io torni mai, Lettore, a quel divoto
  Trionfo, per lo quale io piango spesso
  Le mie peccata, e 'l petto mi percuoto, 108
Tu non avresti in tanto tratto e messo
  Nel fuoco il dito, in quanto io vidi 'l segno
  Che segue 'l Tauro, e fui dentro da esso. 111
O gloriose stelle, o lume pregno
  Di gran virtù, dal quale io riconosco
  Tutto, qual che si sia, il mio ingegno; 114
Con voi nasceva, e s' ascondeva vosco

Cristiano e i suoi religiosi Ordini, pel soccorso de' quali di minor prodigio abbisognava.

99. *Poi come turbo* ec., poi roteando, come fa il vento turbinoso, si sollevò tutto in alto.

100. *La dolce Donna*, Beatrice.

102. *La mia natura*, intendi, grave.

105. *Alla mia ala*, al mio volo.

108—111. *S' io torni mai* ec. Così avvenga, o Lettore, ch' io torni una volta a *quel trionfo divoto*, a quel divoto trionfante regno, per lo quale acquistare io piango spesso le mie peccata, e il petto mi percuoto, come avvenne ch' io salissi nella costellazione de' Gemelli tanto presto, che tu non avresti intanto messo il dito nel fuoco e levato.

115—117. *Con voi nasceva e s' ascondeva* ec.: era il Sole congiunto con voi quand' io *sentì da prima* ec., cioè quand' io nacqui in Toscana.

Quegli ch' è padre d' ogni mortal vita,
Quand' io senti' da prima l' aer Tosco; 117
E poi, quando mi fu grazia largita
D' entrar nell' alta ruota che vi gira,
La vostra regïon mi fu sortita. 120
A voi divotamente ora sospira
L' anima mia, per acquistar virtute
Al passo forte che a sè la tira. 123
Tu se' sì presso all' ultima salute,
Cominciò Beatrice, che tu dèi
Aver le luci tue chiare ed acute. 126
E però, prima che tu più t' inlei,
Rimira in giuso, e vedi quanto mondo
Sotto li piedi già esser ti fei; 129
Sì che 'l tuo cuor, quantunque può, giocondo
S' appresenti alla turba trionfante,
Che lieta vien per questo etera tondo. 132
Col viso ritornai per tutte quante
Le sette spere, e vidi questo globo
Tal, ch' io sorrisi del suo vil sembiante; 135

119. *Nell' alta ruota che vi gira*, nel cielo stellato.

120. *La vostra regïon mi fu sortita*, mi fu dato in sorte il passar appunto per il luogo, dove state postate voi.

123. *Al passo forte* ec. O al passo difficile della morte, alla quale mi vo accostando a gran passi; o pure per acquistare vigore all' alta e difficile impresa di passare (scrivendo) dal mondo sensibile all' invisibile, che tira tutto me, e richiede tutta l'applicazione.

124. *Ultima salute*, per *ultimo, più alto luogo di salvazione.*

127. *Più t' inlei*, per *più entri in lei.*

133 — 135. *Col viso ritornai per* ec.: per *Le sette spere*, pei sette cieli, che salendo aveva

E quel consiglio per migliore approbo
  Che l' ha per meno; e chi ad altro pensa
  Chiamar si puote veramente probo. 138
Vidi la figlia di Latona incensa
  Senza quell' ombra, che mi fu cagione
  Per che già la credetti rara e densa. 141
L' aspetto del tuo nato, Iperïone,
  Quivi sostenni, e vidi com' si muove,
  Circa e vicino a lui, Maja e Dione. 144
Quindi m' apparve il temperar di Giove
  Tra 'l padre e 'l figlio; e quindi mi fu chiaro
  Il varïar che fanno di lor dove; 147
E tutti e sette mi si dimostraro
  Quanto son grandi, e quanto son veloci,

personalmente passato, ripassai allora colla vista, *del suo vil sembiante*, dell'ignobile comparsa ch' ei faceva.

137. *Che l' ha per meno*, che ne fa minore stima.

139—141. *Vidi la figlia di Latona* ec.: vidi la Luna dalla parte superiore, dov' è illuminata, senza quell' ombra, sulla quale ha disputato nel Canto II di questa Cantica.

142—144. *L' aspetto del tuo nato* ec.: quivi, o Iperione, sostenni *l' aspetto*, lo sguardo, del *tuo nato*, del tuo figlio, il Sole — *Maja*, figliuola d' Atlante, e madre di Mercurio. Prendesi per lo pianeta di Mercurio — *Dione*, madre della Dea Venere, secondo le favole; il qual nome poi fu dato alla stessa Venere. Qui prendesi per Venere pianeta.

145—147. *M' apparve il temperar di Giove Tra 'l padre e 'l figlio*. Come Giove è figlio di Saturno e padre di Marte, stende il Poeta gli attributi medesimi di *padre* e *figlio* ai pianeti del loro nome; e riputandosi che il pianeta di Giove, medio tra quello di Saturno e quello di Marte, temperi la troppa freddura del primo, e la troppa ardenza del secondo, pone questo *temperar di Giove*, effetto del suo intermediare, per lo stesso intermediare che n' è la cagione.

148. *Tutti e sette*, gli accennati pianeti, cioè la Luna, il Sole,

E come sono in distante riparo. 150
L' ajuola, che ci fa tanto feroci,
Volgendom' io con gli eterni Gemelli,
Tutta m' apparve da' colli alle foci: 153
Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli.

Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno.

150. *In distante riparo* cioè *in situ distante*, dice Benvenuto, quasi dica mi si mostrarono tutti *in quantitate, cursu et distantia.*

151. *L' ajuola*, la Terra.

154. *Agli occhi belli*, di Beatrice.

FINE DEL CANTO VENTESIMOSECONDO

CANTO XXIII

ARGOMENTO

Vede la sapienza e la possanza
Ch' apre le strade fra 'l cielo e la terra
In un fulgor che tutti gli altri avanza;
E quella Rosa mistica, che guerra
Fe' col suo parto al più empio nemico,
Sicchè l' uscio del Ciel ne si disserra
Poichè pagato fu peccato antico.

Come l' augello, intra l' amate fronde
Posato al nido de' suoi dolci nati,
La notte che le cose ci nasconde; 3
Che per veder gli aspetti desiati,
E per trovar lo cibo onde gli pasca,
In che gravi labori gli son grati, 6
Previene 'l tempo in su l' aperta frasca,
E con ardente affetto il Sole aspetta,
Fiso guardando pur che l' alba nasca; 9

1—9. Costruzione: *Come l' augello, che la notte, che le cose ci nasconde, posato intra l' amate fronde al nido de' suoi dolci nati,*

Così la Donna mia si stava eretta
  Ed attenta, rivolta inver la plaga,
  Sotto la quale il Sol mostra men fretta; 12
Sì che, veggendola io sospesa e vaga,
  Fecimi quale è quei, che disiando
  Altro vorria, e sperando s'appaga. 15
Ma poco fu tra uno ed altro quando;
  Del mio attender, dico, e del vedere
  Lo ciel venir più e più rischiarando. 18
E Beatrice disse: ecco le schiere
  Del trionfo di Cristo, e tutto il frutto
  Ricolto del girar di queste spere. 21
Parvemi che 'l suo viso ardesse tutto;
  E gli occhi avea di letizia sì pieni,
  Che passar mi convien senza costrutto. 24
Quale ne' plenilunii sereni
  Trivia ride tra le Ninfe eterne,

de' suoi pulcini, *pur che nasca l'alba*, sol che l'alba spunti, *in su l'aperta frasca*, in cima alle frondi, *previene il tempo*, *e fiso guardando*, *aspetta con ardente affetto il Sole per vedere gli desiati aspetti*, de' pulcini suoi, *e per trovar lo cibo onde gli pasca; in che*, nel trovar il quale, *gravi labori gli son grati*, gravi fatiche gli sono gradevoli.

11—12. *Inver la plaga*, *Sotto la quale il Sol mostra men fretta*, vuol dire: *verso la parte del cielo media.*

16—18. *Ma poco fu* ec. Adopera *quando* sustantivamente per *tempo*, e vuol dire, che poco spazio corse tra il tempo in cui desiderava di veder ciò che Beatrice mirava, ed il tempo in cui lo vide.

24. *Senza costrutto*, senza esprimerlo.

25. *Trivia*, la Luna — *Ninfe eterne*, le stelle. Le stelle corteggiano, per così dire, la Luna in cielo; come le Ninfe corteggiavano in terra Diana; e la Luna e Diana sono una stessa Divinità.

Che dipingono 'l ciel per tutti i seni; 27
Vid' io sopra migliaja di lucerne
Un Sol, che tutte quante l' accendea,
Come fa 'l nostro le viste superne; 30
E per la viva luce trasparea
La lucente sustanzia tanto chiara
Nel viso mio, che non la sostenea. 33
O Beatrice, dolce guida e cara!
Ella mi disse: quel che ti sobranza,
È virtù da cui nulla si ripara. 36
Quivi è la Sapïenza e la Possanza,
Ch' aprì le strade tra 'l Cielo e la terra,
Onde fu già sì lunga disianza. 39
Come fuoco di nube si disserra
Per dilatarsi sì che non vi cape,
E fuor di sua natura in giù s' atterra; 42
Così la mente mia, tra quelle dape
Fatta più grande, di sè stessa uscìo,
E che si fesse rimembrar non sape. 45
Apri gli occhi, e riguarda qual son io;
Tu hai vedute cose, che possente

27. *Seni*, per siti e parti del cielo.

30. *Come fa 'l nostro* ec.: come il nostro Sole accende le stelle che sopra di noi vediamo.

32. *La lucente sustanzia*, ch' era l' umanità santissima di Cristo.

35. *Quel che ti sobranza*: quell'eccessiva luce che vince la tua vista.

37—38. *La Sapïenza e la Possanza* pel *sapiente* e 'l *possente* Gesù Cristo.

40—42. Costruisci: *come fuoco si disserra dal seno di nube* ec. — *per dilatarsi*, cioè si disserra per questo ch' egli si dilata, sì che non può capire entro la nuvola.

43. *Dape*, vivande, appella le spirituali delizie del Paradiso.

46—48. *Apri gli occhi e riguar-*

Se' fatto a sostener lo riso mio. 48
Io era come quei che si risente
Di visïone obblita, e che s' ingegna
Indarno di ridurlasi alla mente, 51
Quand' io udi' questa profferta, degna
Di tanto grado, che mai non si stingue
Del libro che 'l preterito rassegna. 54
Se mo sonasser tutte quelle lingue,
Che Polinnìa con le suore fêro
Del latte lor dolcissimo più pingue, 57
Per ajutarmi, al millesmo del vero
Non si verria, cantando il santo riso,
E quanto il santo aspetto facea mero. 60
E così, figurando il Paradiso,
Convien saltar il sagrato poema,
Com' uom che truova suo cammin reciso. 63
Ma chi pensasse il ponderoso tema,
E l' omero mortal che se ne carca,
Nol biasmerebbe, se sott' esso trema. 66

da ec. Reso Dante possente alla contemplazione, Beatrice lo invita a godere del suo riso, cioè della sua giocondità.

53—54. *Mai non si stingue* ec., che mai non si cancella dalla memoria.

55—60. *Se mo sonasser* ec. Se ora a cantare il santo riso di Beatrice, e quanto esso riso faceva *mero*, chiaro e risplendente, il santo aspetto di lei, *sonassero*, parlassero, tutte quelle lingue che Polinnia con l' altre Muse col latte loro dolcissimo fecero *più pingui*, più faconde — *Non si verria, cantando, al millesmo del vero*, non si perverrebbe col canto alla millesima parte della verità.

61—63. *E così* ec. E similmente questo mio poema, descrivendo il Paradiso, conviene che *salti*, cioè, tacendo di quel santo riso, trapassi a dire di altre cose, a guisa d' uomo ec.

Non è pileggio da picciola barca
  Quel che fendendo va l'ardita prora,
  Nè da nocchier ch'a sè medesmo parca. 69
Perchè la faccia mia sì t'innamora,
  Che tu non ti rivolgi al bel giardino
  Che sotto i raggi di Cristo s'infiora? 72
Quivi è la rosa, in che 'l Verbo divino
  Carne si fece; e quivi son li gigli,
  Al cui odor s'apprese 'l buon cammino. 75
Così Beatrice; ed io, ch' a' suoi consigli
  Tutto era pronto, ancora mi rendei
  Alla battaglia de' debili cigli. 78
Come a raggio di Sol, che puro mei
  Per fratta nube, già prato di fiori
  Vider coperti d'ombra gli occhi miei, 81
Vid' io così più turbe di splendori
  Fulgurati di su di raggi ardenti,

67. *Pileggio*, per *tratto di mare*. Altri legge *pareggio*.

69. *Ch' a sè medesmo parca*, che a sè medesimo perdoni, risparmii fatica.

70—72. *Perchè la faccia mia sì* ec.: perchè mai (riparla Beatrice a Dante) la faccia mia t'innamora talmente, che di nuovo non ti volgi alla vaga schiera de'Beati, che adornasi dello splendore qui Gesù Cristo sovra di essi spande?

73. *Rosa*, Maria Vergine, appellata *Rosa mistica* anche dalla Chiesa.

74-75. *Gigli, Al cui odor* ec.; così appella Dante i Santi, che colla predicazione e buoni esempi hanno attirate anime nel *buon cammino*, verso il Paradiso. Altri intende unicamente gli Apostoli.

77. *Mi rendei*, mi rimisi, ritornai.

78. *Alla battaglia* ec., a rimirare quella eccessiva luce che alle mie pupille aveva fatto contrasto, e che credeva dovesse contrastar tuttavia.

79. *Mei* per trapassi; traspaia.

83. *Fulgurati* ec., irradiati dal di sopra di ec.

Senza veder principio di fulgori. 84
O benigna virtù, che sì gl' imprenti,
Su t' esaltasti per largirmi loco
Agli occhi lì che non eran possenti. 87
Il nome del bel fior ch' io sempre invoco
E mane e sera, tutto mi ristrinse
L' animo ad avvisar lo maggior foco. 90
E, come ambo le luci mi dipinse
Il quale e 'l quanto della viva stella,
Che lassù vince, come quaggiù vinse, 93
Per entro il cielo scese una facella,
Formata in cerchio a guisa di corona,
E cinsela, e girossi intorno ad ella. 96
Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù, ed a sè più l' anima tira,
Parrebbe nube che squarciata tuona, 99
Comparata al sonar di quella Lira,

84. *Senza veder* ec., senza veder onde si movessero i fulgori.

85–87. *O benigna* ec. O benigna virtù di Gesù Cristo, che sì quei Beati *imprenti*, impronti, (intendi *del lume tuo*), tu allora in più alto luogo ti levasti *per largirmi loco agli occhi lì*, acciò restasse ivi *luogo*, facoltà, agli occhi miei; chè, te presente, *non eran possenti*, rimanevano dal lume tuo abbarbagliati.

88. *Il nome del bel fior*, di Maria detta *Rosa*.

90. *Ad avvisar*, a riguardar.

91–92. *E*, *come ambo* ec.: e dappoichè ad ambedue gli occhi miei si fece obbietto *il quale*, la qualità, cioè lo splendore, *e 'l quanto*, la quantità, l'estensione, la grandezza, *della viva stella*, la gran Madre di Dio.

93. *Che lassù vince* ec.: che in Cielo vince tutti i Beati nello splendore, come vinse in terra tutti i Santi nella virtù.

94. *Una facella*. Gli Espositori intendono accennato in quel lume l' Arcangelo Gabriele.

100. *Lira*, qui è l' Arcangelo Gabriele cantante.

Onde s' incoronava il bel zaffiro,
  Del quale il ciel più chiaro s' inzaffira. 102
Io sono amore angelico, che giro
  L' alta letizia che spira del ventre
  Che fu albergo del nostro disiro; 105
E girerommi, Donna del Ciel, mentre
  Che seguirai tuo Figlio, e farai dia
  Più la spera suprema, perchè gli entre. 108
Così la circulata melodia
  Si sigillava, e tutti gli altri lumi
  Facean sonar il nome di MARIA. 111
Lo real manto di tutti i volumi
  Del mondo, che più ferve e più s' avviva
  Nell' alito di Dio e ne' costumi, 114
Avea sovra di noi l' interna riva

103—105. *Io sono amore angelico, che* ec. Pare debba intendersi come se dicesse: io rappresento l' amore di tutti noi Angeli a te, o Regina nostra; e con questo aggirarmiti intorno esulto a quell' allegrezza che apportò a noi il tuo ventre, che fu albergo *del nostro disiro*, del da noi desiderato Redentore del mondo.

106—108. *E girerommi*, cioè *e mi girerò l' alta letizia mentre Che seguirai tuo Figlio*, val quanto: mentre ti starai appresso al divino Figliuolo, ch' è come a dire *eternamente* — *e farai dia più la spera suprema, perchè gli entre*, e renderai più risplendente il cielo empireo col tuo entrarvi, coll' abitare tu in esso.

109—110. *Così la circulata melodia Si sigillava*: in cotal modo *si sigillava*, si terminava quella soave canzone *circulata*, in circolo cantata.

112—114. *Lo real manto* ec. Appella *manto dei volumi del mondo* il nono cielo siccome il primo fra quelli che si muovono sotto l' immobile empireo — *che più ferve e più* ec.: che nella vicinanza di Dio, e nelle consuete beneficenze di lui, più d' amore si riscalda, e più di vivezza, cioè di forza e di attività, riceve.

115. *L' interna riva*. Non sono d' accordo gl' Interpreti nel signi-

Tanto distante, che la sua parvenza
  Là dov' io era, ancor non m' appariva. 117
Però non ebber gli occhi miei potenza
  Di seguitar la coronata fiamma,
  Che si levò appresso a sua semenza. 120
E come fantolin, che 'nver la mamma
  Tende le braccia poi che 'l latte prese,
  Per l' animo che 'n fin di fuor s' infiamma, 123
Ciascun di quei candori in su si stese
  Con la sua cima sì, che l' alto affetto
  Ch' avièno a Maria mi fu palese. 126
Indi rimaser lì nel mio cospetto,
  Regina caeli cantando sì dolce,
  Che mai da me non si partì 'l diletto. 129
Oh quanta è l' ubertà che si soffolce
  In quell' arche ricchissime, che fôro
  A seminar quaggiù buone bobolce! 132
Quivi si gode e vive del tesoro

ficato da dare a questa frase. Il sig. Parenti crede che per *interna riva* debba intendersi il confine della sfera nona verso il cielo empireo.

120. *Sua semenza*, suo figlio Gesù Cristo.

123. *Per l' animo che* ec.: per quell' amorosa fiamma che fin nel *di fuori*, negli esteriori movimenti l' animo appalesa.

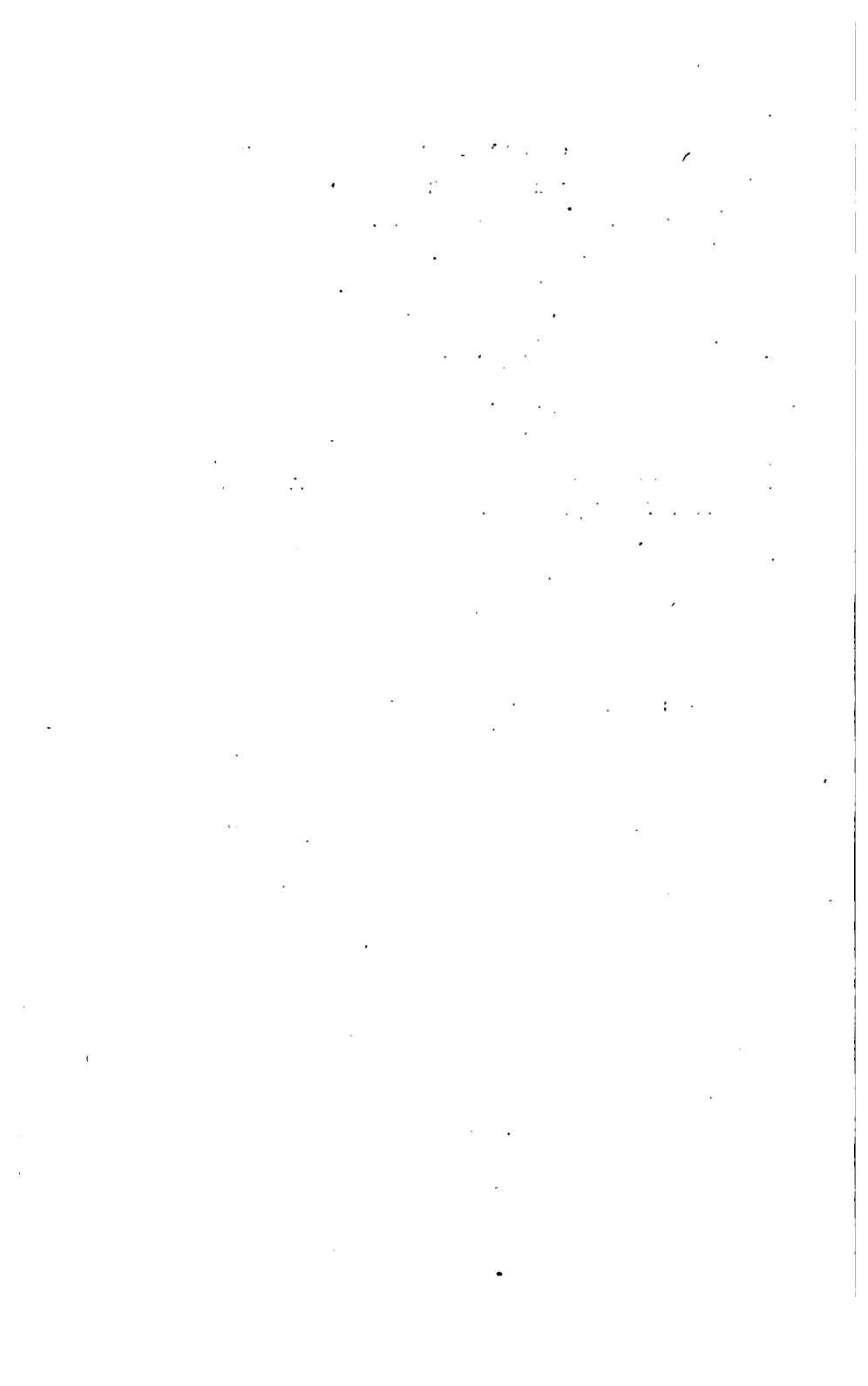
128. *Regina caeli* ec., principio d' un' antifona in lode di Maria Vergine.

130—132. *Oh quanta* ec.: oh quanto abbondevole raccolta di premio *si soffolce*, si sostiene, si contiene, *in quell' arche ricchissime*, in que' doviziosissimi ricettacoli, tornata loro dallo sparso in terra seme delle virtù! *bobolce*, femminile plurale di *bobolco*, significa *seminatrici*.

133—139. *Quivi si gode e vive* ec. Costruzione: *Quivi colui, che tien le chiavi di tal gloria*, s. Pietro, *si gode e vive del tesoro* celeste, *Che s' acquistò piangendo*

Che s' acquistò piangendo nell' esilio
Di Babilòn, ov' egli lasciò l' oro. 135
Quivi trionfa, sotto l' alto Filio
Di Dio e di Maria, di sua vittoria,
E con l' antico e col nuovo concilio 138
Colui che tien le chiavi di tal gloria.

nell' esilio Di Babilòn, ov' egli lasciò l' oro, nel mondano esilio, dov' egli non curossi d' oro nè d' argento: *quivi sotto l' alto Filio Di Dio e di Maria*, sotto di Gesù Cristo, *E con l' antico e col nuovo concilio*, colle comitive de' Beati del Vecchio e Nuovo Testamento, *trionfa di sua vittoria.*

FINE DEL CANTO VENTESIMOTERZO

CANTO XXIV

ARGOMENTO

Lo buon pastor cui del cristiano gregge
Cristo il governo già dapprima diede
E l' alte chiavi e la divina legge,
Fattosi innanzi allo Poeta chiede
Per farne con esame sperienza
Quai sieno i fondamenti di sua Fede.
Ei gli risponde, e vera è sua credenza.

O sodalizio eletto alla gran cena
Del benedetto Agnello, il qual vi ciba
Sì, che la vostra voglia è sempre piena; 3
Se per grazia di Dio questi preliba
Di quel che cade della vostra mensa,
Anzi che morte tempo gli prescriba, 6

1–3. *Sodalizio*, consesso, comitiva — *gran cena Del benedetto Agnello* appella il Paradiso, perocchè quello in cui il *benedetto Agnello*, Gesù Cristo, ciba gli eletti della sua gloria — *Sì, che la vostra voglia* ec.: talmente che non avete mai di chè desiderare.

4–5. *Questi*, Dante — *preliba*, anticipatamente assaggia, pregusta

Ponete mente alla sua voglia immensa,
  E roratelo alquanto; voi bevete
  Sempre del fonte onde vien quel ch'ei pensa. 9
Così Beatrice; e quelle anime liete
  Si fèro spere sopra fissi poli,
  Raggiando forte a guisa di comete. 12
E, come cerchi in tempra d'oriuoli
  Si giran sì, che 'l primo a chi pon mente
  Quïeto pare, e l'ultimo che voli, 15
Così quelle carole differente-
  mente danzando, dalla sua ricchezza,
  Mi si facean stimar veloci e lente. 18
Di quella ch'io notai di più bellezza,
  Vid'io uscire un fuoco sì felice,
  Che nullo vi lasciò di più chiarezza: 21
E tre fiate intorno di Beatrice
  Si volse con un canto tanto divo,
  Che la mia fantasia nol mi ridice; 24
Però salta la penna, e non lo scrivo;
  Chè l'immaginar nostro a cotai pieghe,

— *Di quel che* ec.: cioè, *di quello che dell'esuberante vostra gloria in lui si trasfonde.*

7. *Alla sua voglia immensa* di sapere più addentro dell' esser vostro.

8. *Roratelo alquanto*, innaffiatelo coll' acqua delle vostre parole.

9. *Del fonte* ec. Dio.

11. *Si fèro spere* vale: si composero in circoli per aggirarsi intorno a Dante e Beatrice.

16. *Quelle carole*, cioè quei circoli o quelle anime carolanti.

17. *Dalla sua ricchezza*, cioè ciascuno a misura della sua ampiezza si facea stimare più veloce o più lento nel compiere il giro. Altri legge: *dalla sua ricchezza*, e spiega, *secondo i diversi gradi della sua gloria.*

26—27. *Che l' immaginar nostro* ec. Perchè non solo le parole, ma anche l'immaginazione è inetta a dipingere la delicatezza di quel canto. Dice *cotai pieghe*, per-

Non che 'l parlare, è troppo color vivo. 27
O santa suora mia, che sì ne preghe
Divota, per lo tuo ardente affetto
Da quella bella spera mi disleghe: 30
Poscia, fermato il fuoco benedetto,
Alla mia Donna dirizzò lo spiro,
Che favellò così com' io ho detto. 33
Ed ella: o luce eterna del gran viro,
A cui nostro Signor lasciò le chiavi,
Che portò giù di questo gaudio miro, 36
Tenta costui de' punti lievi e gravi,
Come ti piace, intorno della Fede,
Per la qual tu su per lo mare andavi. 39
S' egli ama bene, e bene spera, e crede,
Non t' è occulto, perchè 'l viso hai quivi,
Dove ogni cosa dipinta si vede. 42

chè le pieghe sono la parte in cui più bisogna che il pittore si guardi dai troppo vivi colori.

28—33. *O santa suora* ec. Costruzione: *O santa suora mia, che per lo tuo ardente affetto* (verso Dante) mi *disleghi*, mi distacchi, da quella *bella spera, sì ne preghi divota*. La chiarezza poi vorrebbe quasi che si leggesse il secondo terzetto pel primo. *Spiro* qui vale *voce*.

34. *Viro* per *uomo*.

35—36. *Le chiavi, Che portò* ec.: le chiavi di questo (*miro*) maraviglioso gaudio del Paradiso.

37. *Tenta* per *esamina* — *lievi e gravi*, facili e difficili.

39. *Per la qual tu* ec., per virtù della qual Fede camminavi sicuro sulle acque del mare di Tiberiade. Miracolo noto.

41—45. *Il viso*, l'occhio, la vista — *hai quivi, Dove* ec., hai rivolto in quella parte, ov' è Dio, in cui, quasi uno specchio, si vede ciascuna cosa dipinta — *ha fatto civi Per la verace Fede*, ha per mezzo della verace Fede, da voi predicata, acquistato cittadini. — *a gloriarla Di lei parlare è buon ch' a lui arrivi*. Costruzione: *È*

E da questa credenza ci conviene
Sillogizzar senza avere altra vista;
E però intenza d' argomento tiene. 78
Allora udii: se quantunque s' acquista
Giù per dottrina fosse così 'nteso,
Non v' avria luogo ingegno di sofista. 81
Così spirò da quell' amore acceso;
Indi soggiunse: assai bene è trascorsa
D' esta moneta già la lega e 'l peso; 84
Ma dimmi se tu l' hai nella tua borsa.
Ed io: sì, l' ho sì lucida e sì tonda,
Che nel suo conio nulla mi s' inforsa. 87
Appresso uscì della luce profonda
Che lì splendeva: questa cara gioja,

Che l' esser loro v' è, in sola credenza, che laggiù non esistono se non nella Fede – *Sovra la qual*, credenza, *si fonda l' alta spene*, fondasi la grande speranza nostra – *E però di sustanza prende intenza*, acquista concetto e nome.

76 - 77. *E da questa credenza* ec. Costruzione: *E da questa credenza*, da questa Fede, *senz' aver altra vista*, senza verun altro riguardo, *conviene sillogizzar (argomentare)*, intendi, *intorno alle cose teologiche*.

78. *E però intenza* ec., e perciò prende nome e concetto di *argomento*.

79 - 81. *Se quantunque* ec., se quanto in terra per via di ammaestramento si apprende fosse inteso nel chiaro e retto modo che tu hai le parole di san Paolo intese, non sarebbe più luogo a' sofismi.

82. *Da quell' amore acceso*, per *da quello spirito acceso* d' amore.

83 - 84. *È trascorsa*, è ripassata, esaminata. Allegoricamente parla della definizione della Fede, come di moneta.

85. *Se tu l' hai nella tua borsa*, se hai la Fede nell' animo.

87. *Che nel suo conio nulla mi s' inforsa*, niuna cosa mi si rende oscura e dubbiosa. Continua la metafora della moneta.

89. *Questa cara gioja*, vale a dire la Fede.

Sovra la quale ogni virtù si fonda, 90
Onde ti venne? ed io: la larga ploja
Dello Spirito Santo, ch'è diffusa
In su le vecchie e 'n su le nuove cuoja, 93
È sillogismo, che la mi ha conchiusa
Acutamente sì, che 'n verso d'ella
Ogni dimostrazion mi pare ottusa. 96
Io udii poi: l'antica e la novella
Proposizione che sì ti conchiude,
Perchè l'hai tu per divina favella? 99
Ed io: la pruova che 'l ver mi dischiude,
Son l'opere seguite, a che Natura
Non scaldò ferro mai, nè battè ancude. 102
Risposto fummi: di', chi ti assicura
Che quell'opere fosser? quel medesmo
Che vuol provarsi, non altri il ti giura. 105
Se 'l mondo si rivolse al Cristianesmo,
Diss'io, senza miracoli, quest'uno
È tal, che gli altri non sono 'l centesmo; 108

91. *Ploja*, pioggia, qui vale *grazia.*

93. *Cuoja*, carte: l'Antico e il Nuovo Testamento.

97—98. *L'antica e la novella ec.*, cioè il Vecchio e Nuovo Testamento.

100. *La pruova che ec.*, l'argomento che mi apre, mi dimostra, questa verità.

101. *Son l'opere seguite ec.* Circonscrive così i miracoli.

103—105. *Chi ti ec.* Chi t'assicura che fossero quell'opere, cioè miracoli, che tu di'? nessun altro te lo afferma, se non quello stesso che vuol provarsi, cioè l'Antico e il Nuovo Testamento.

107—111. *Quest'uno ec.* Costruzione: *Quest'uno, che tu povero e digiuno, entrasti in campo a seminar la buona pianta*, la Fede di Gesù Cristo, *Che fu già vite, ed or è fatta pruno*; accenna la santità de' primi tempi cristia-

Che tu entrasti povero e digiuno
  In campo a seminar la buona pianta;
  Che fu già vite, ed or è fatta pruno. 111
Finito questo, l' alta Corte santa
  Risonò per le spere: Un Dio lodiamo;
  Nella melòde che lassù si canta. 114
E quel Baron, che sì di ramo in ramo,
  Esaminando, già tratto m' avea,
  Che all' ultime fronde appressavamo, 117
Ricominciò: la Grazia che donnèa
  Con la tua mente, la bocca t' aperse
  Insino a qui, com' aprir si dovea; 120
Sì ch' io appruovo ciò che fuori emerse;
  Ma or conviene esprimer quel che credi,
  Ed onde alla credenza tua s' offerse. 123
O santo padre, o Spirito, che vedi
  Ciò che credesti sì, che tu vincesti
  Ver lo sepolcro più giovani piedi, 126

ni, e la corruttela de' tempi suoi — *È tal che gli altri non sono 'l centesmo*, diviene un miracolo tale, che gli altri miracoli non ne vagliono la centesima parte.

113. Forse dovrebbe leggersi, *Un : Dio lodiamo.*

115—117. *E quel Baron*, così appella Dante S. Pietro; ed era in uso a que' tempi di dare ai Santi que' titoli stessi che davansi nel mondo alle persone più distinte.

118—120. *La Grazia che donnèa Con la tua mente*: la Grazia, che a un certo modo fa all' amore colla tua mente, e in lei si compiace.

123. *Ed onde* ec., e da chi ti fu proposto a credersi.

124—126. *O santo* ec. O tu, che vedi ora quello che credesti, onde tu *vincesti più giovani piedi*, cioè andasti più ratto alla credenza che Dio era resuscitato dal sepolcro, che li più giovani Apostoli, cioè vinse in Fede s. Giovanni egli vecchio; chè non stette contento ad andare fino al monimento, ma entrovvi dentro.

Cominciai io, tu vuoi ch' io manifesti
La forma qui del pronto creder mio,
Ed anche la cagion di lui chiedesti. 129
Ed io rispondo: credo in uno Iddio
Solo ed eterno, che tutto 'l ciel muove,
Non moto, con amore e con disio; 132
Ed a tal creder non ho io pur pruove
Fisice e metafisice, ma dalmi
Anche la verità che quinci piove 135
Per Moisè, per profeti, e per salmi,
Per l'Evangelio, e per voi che scriveste,
Poichè l' ardente Spirto vi fece almi; 138
E credo in tre Persone eterne, e queste
Credo una essenza sì una, e sì trina,
Che soffera congiunto *sunt et este*. 141
Della profonda condizion divina,
Ch' io tocco mo, la mente mi sigilla
Più volte l' evangelica dottrina. 144
Quest' è il principio, quest' è la favilla
Che si dilata in fiamma poi vivace,

131—132. *Che tutto 'l ciel* ec. Costruzione: *Che, non moto, muove con amore e con disio tutto il cielo.*

135—138. *Anche la verità che quinci piove* ec., anche la verità, che dal cielo viene a manifestarsi in terra per gli scritti di Moisè ec. — *e per voi*, Apostoli, *che scriveste, Poichè l' ardente Spirto vi fece almi*, poichè lo Spirito divino, sceso sopra di voi in forma di fuoco, vi fece santi.

141. *Che soffera* ec., che sia una e trina, che abbia in sè il plurale *sunt* e il singolare *est*.

143—144. *Ch' io tocco mo*, di cui ora parlo — *la mente mi sigilla Più volte l' evangelica dottrina*, ne riceve la mente mia impressione dal Vangelo in più luoghi.

145—147. *Quest' è il principio* ec.; cioè: questa dottrina

E, come stella in cielo, in me scintilla. 147
Come 'l signor ch' ascolta quel che piace,
Da indi abbraccia il servo, gratulando
Per la novella, tosto ch' el si tace; 150
Così benedicendomi cantando,
Tre volte cinse me, sì com' io tacqui,
L' apostolico lume, al cui comando 153
Io avea detto; sì nel dir gli piacqui.

evangelica è il principio della Fede, ed è favilla, dalla quale moltiplica grande ardore, e scintilla come stella in cielo. Altri invece spiega: *questo è il primo articolo della mia Fede; e la credenza di questo, a guisa di favilla che in vivace fiamma dilatasi, m' accresce a tutti gli altri articoli un lume sì vivo che scintilla in me come stella in cielo.*

148—150. *Come 'l signor* ec.: come il padrone, a cui il servo reca una notizia che gli piace, appena ha quello finito di recargliela, stende, *gratulando*, rallegrandosi, le braccia ad abbracciarlo.

FINE DEL CANTO VENTESIMOQUARTO

CANTO XXV

ARGOMENTO

Quegli per cui Galizia ancor s' onora,
Ed or è lume nella pura stanza
Fra quei che un solo oggetto sì innamora,
Chiede tre cose intorno alla Speranza;
Una Beatrice, due ne scioglie Dante:
Giovanni Evangelista indi s' avanza
Fra l' altre due facelle eterne e sante.

Se mai continga che 'l Poema sacro,
Al quale ha posto mano e cielo e terra,
Sì che m' ha fatto per più anni macro, 3
Vinca la crudeltà che fuor mi serra
Del bello ovile, ov' io dormii agnello
Nimico a' lupi che gli danno guerra; 6

1. *Continga* per *accada*, dal latino *contingere*.

4. *Vinca la crudeltà* ec. Apparisce di qui che il Poeta sperava di esser richiamato in patria per l' eccellenza e la celebrità del suo Poema. Opinione sostenuta principalmente dal C. Marchetti.

Con altra voce omai, con altro vello
  Ritornerò poeta, ed in sul fonte
  Del mio battesmo prenderò 'l cappello; 9
Perocchè nella Fede, che fa conte
  L' anime a Dio, quiv' entra' io, e poi
  Pietro per lei sì mi girò la fronte. 12
Indi si mosse un lume verso noi
  Di quella schiera, ond' uscì la primizia
  Che lasciò Cristo de' Vicari suoi. 15
E la mia Donna piena di letizia
  Mi disse: mira, mira; ecco il Barone,
  Per cui laggiù si visita Galizia. 18
Sì come quando 'l colombo si pone
  Presso al compagno, l' uno e l' altro pande,
  Girando e mormorando, l' affezione; 21
Così vid' io l' un dall' altro grande
  Principe glorioso essere accolto,
  Laudando il cibo che lassù si prande. 24

7. *Con altra voce* ec.; alcuni spiegano *con più fama e sapore*; altri *con voce e crine da vecchio e non da fanciullo come avea quando ne uscii*; altri, *non col nome e colle insegne del magistrato ch' ebbi prima, ma con quei di poeta.*

9. *Cappello*, qui dee significare la corona solita darsi allora ai poeti.

10 – 12. *Nella Fede, che fa conte*, conosciute, *L' anime a Dio* — *entra' io*, mi arrolai — *Pietro per lei*, per la professione ch' io feci della medesima Fede — *sì mi girò la fronte*, tre volte circondandomela, come nel precedente Canto, v. 152., è stato dichiarato.

14. *La primizia* ec., s. Pietro.

17 – 18. *Il Barone*, *Per cui* ec., san Jacopo apostolo il cui sepolcro era visitato in Galizia.

20. *Pande*, manifesta.

24. *Laudando il cibo* ec., lodando Dio, la vision del quale è il cibo onde là suso in cielo si ciba ogni Beato — *prande* dal lat. *prandeo*, desinare.

Ma poi che 'l gratular si fu assolto,
Tacito, *coram me*, ciascun s' affisse
Ignito sì, che vinceva il mio volto. 27
Ridendo allora Beatrice disse:
Inclita Vita, per cui la larghezza
Della nostra basilica si scrisse, 30
Fa risonar la Speme in questa altezza:
Tu sai che tante fiate la figuri,
Quante Gesù a' tre fe' più chiarezza. 33
Leva la testa, e fa che t' assicuri;
Chè ciò che vien quassù dal mortal mondo,
Convien ch' a' nostri raggi si maturi. 36
Questo conforto del fuoco secondo

25. *Il gratular*, la congratulazione, *si fu assolto* (dal latino *absolutum fuit*), ebbe termine.

26. *Coram me*, alla presenza mia — *s' affisse*, fermossi.

27. *Ignito* ec., acceso, risplendente sì che facevami abbassare la faccia.

29—30. *Inclita Vita*, anima illustre (dice Beatrice a s. Giacomo) che scrivesti *la larghezza della nostra basilica*, cioè la grande affluenza de' beni che vengono dal Paradiso al genere umano. Altri legge: *per cui l' allegrezza* ec.

31. *Fa risonar le Speme* ec., fa che odasi una volta il nome di speranza in quest' alto luogo, dove (intende) per esservi ogni desiderio compito, il nome di essa virtù non ha luogo.

32—33. *Tu sai che tante fiate* ec. Suppone il Poeta coerentemente ad alcuni Interpreti delle divine Scritture, che quante volte Gesù Cristo volle presenti a' suoi miracoli i soli tre discepoli, Pietro, Giacomo e Giovanni, Pietro figurasse la Fede, Giacomo la Speranza, Giovanni la Carità; ciascuno cioè quella virtù che nelle sue epistole maggiormente, fa spiccare. Per questa cagione fa da Beatrice dirsi a s. Giacomo, che tante fiate figuri esso nell' evangelico testo la Speranza, quante fiate Gesù Cristo *fe' a' tre più chiarezza*, fece a' tre soli discepoli più chiara manifestazione della sua Divinità.

36. *Si maturi*, avvezzi: altri spiega, *si perfezioni*, e legge; *fa che t' assicuri che ciò che* ec.

Mi venne; ond'io levai gli occhi a' monti
Che gl'incurvaron pria col troppo pondo. 39
Poichè per grazia vuol che tu t' affronti
Lo nostro Imperadore, anzi la morte,
Nell' aula più secreta co' suoi Conti, 42
Sì che, veduto il ver di questa Corte,
La Speme che laggiù bene innamora,
In te ed in altrui di ciò conforte; 45
Di' quel che ell' è, e come se ne 'nfiora
La mente tua, e di' onde a te venne;
Così seguìo 'l secondo lume ancora. 48
E quella pia, che guidò le penne
Delle mie ali a così alto volo,
Alla risposta così mi prevenne: 51
La Chiesa militante alcun figliuolo
Non ha con più speranza, com' è scritto
Nel Sol che raggia tutto nostro stuolo; 54

38. *A' monti*, agli Apostoli; secondo la frase del salmo: *fundamenta ejus in montibus sanctis*.

39. *Che gl' incurvaron* ec., che prima col troppo lume fecero gli occhi miei stessi abbassare.

40. *T' affronti*, ti trovi insieme.

42. *Nell' aula più secreta*, nella più distinta celestiale magione — *co' suoi Conti*, coll' anime più inclite del cielo.

44. *Bene innamora*, per *ragionevolmente innamora*.

46—47. *Di' quel che ell' è*, dimmi che cosa è Speranza — *come se ne 'nfiora La mente tua*, quanto di Speranza è l' anima tua fornita.

48. *Così seguìo 'l secondo* ec.; così anche il secondo Apostolo parlommi.

49. *E quella pia* ec.: Beatrice.

52—54. *La Chiesa militante* ec. Costruzione: *com' è scritto Nel Sol, che raggia tutto nostro stuolo*, come apparisce in Dio che illumina tutti noi, *non ha la militante Chiesa alcun figliuolo con più speranza*, fornito più riccamente di speranza di quello sia costui.

Però gli è conceduto, che d'Egitto
  Vegna in Gerusalemme per vedere,
  Anzi che 'l militar gli sia prescritto. 57
Gli altri due punti, che non per sapere
  Son dimandati, ma perch' ei rapporti
  Quanto questa virtù t' è in piacere, 60
A lui lasc' io; chè non gli saran forti,
  Nè di jattanzia; ed elli a ciò risponda;
  E la grazia di Dio ciò gli comporti. 63
Come discente ch' a dottor seconda
  Pronto e libente in quello ch' egli è sperto,
  Perchè la sua bontà si disasconda: 66
Speme, diss' io, è uno attender certo
  Della gloria futura, che produce
  Grazia divina e precedente merto. 69
Da molte stelle mi vien questa luce;
  Ma quei la distillò nel mio cor pria
  Che fu sommo cantor del sommo Duce. 72

55—56. *D' Egitto Vegna in Gerusalemme*, cioè *che dal mondo venga in Paradiso.*

57. *Anzi che 'l militar* ec., prima che gli si termini la vita mortale, ch' è una continua milizia.

59. *Perch' ei rapporti* agli uomini in terra.

61—63. *Non gli saran forti, nè di jattanzia*, cioè non gli saranno difficili a sciogliere, nè cagione di superbia quando pur gli avrà sciolti.

64. *Discente*, per discepolo — *a dottor seconda*, al maestro ubbidisce.

65. *Libente*, di buona voglia — *in quello ch' egli è sperto*, in ciò che ha bene imparato.

66. *Perchè la sua bontà si disasconda*, affinchè la sua abilità si manifesti.

71. *Distillò*, il medesimo che *instillò.*

72. *Sommo cantor del sommo Duce*, così Dante circoscrive il profeta Davide.

Sperino in te, nell' alta Teodia
  Dice, color che sanno 'l nome tuo;
  E chi nol sa, s' egli ha la Fede mia? 75
Tu mi stillasti con lo stillar suo
  Nella pistola poi, sì ch' io son pieno,
  Ed in altrui vostra pioggia ripluo. 78
Mentr' io diceva, dentro al vivo seno
  Di quello incendio tremolava un lampo
  Subito e spesso a guisa di baleno; 81
Indi spirò: l' amore, ond' io avvampo
  Ancor ver la virtù che mi seguette
  Infin la palma ed all' uscir del campo, 84
Vuol ch' io respiri a te, che ti dilette
  Di lei; ed emmi a grato che tu diche
  Quello che la Speranza ti promette. 87
Ed io: le nuove e le Scritture antiche
  Pongono il segno, ed esso lo m' addita,

73—74. *Sperino in te* ec. Costruzione: *Sperino in te color che sanno il nome tuo, dice nell' alta sua Teodia*, ne' suoi sublimi canti in lode d' Iddio; e sono le parole del nono salmo: *Sperent in te qui noverunt nomen tuum.*

75. *Fede mia*, la Fede cristiana.

76—78. *Tu mi* ec. Tu, o Giacomo, ritoccando in una tua epistola gli argomenti di Davide m' instillasti sì la speme nel petto, ch' io *ripluo*, ripiovo, riverso su gli altri la vostra pioggia.

79—81. *Vivo seno* ec., cioè il vivo interno di quel lume, perocchè celavasi in esso l' anima del santo Apostolo — *tremolava* ec., in significazione d' applauso a quanto era stato risposto.

82. *Spirò* per *parlò*.

83—84. *Ver la virtù*, verso della virtù della Speranza — *Che mi seguette*, fino alla riportata palma del martirio, ed all' uscir del mondano campo di battaglia, per mezzo della morte.

85. *Ch' io respiri a te*, ch' io riparli, o parli di nuovo a te.

88—90. *Le nuove* ec., le Scrit-

Dell' anime che Dio s' ha fatte amiche. 90
Dice Isaìa, che ciascuna vestita
Nella sua terra fia di doppia vesta,
E la sua terra è questa dolce vita. 93
E 'l tuo fratello assai vie più digesta
Là dove tratta delle bianche stole,
Questa rivelazion ci manifesta. 96
E prima, presso 'l fin d' este parole,
Sperent in te di sopra noi s' udì,
A che risposer tutte le carole: 99
Poscia tra esse un lume si schiarì,
Sì che, se 'l Cancro avesse un tal cristallo,
L' inverno avrebbe un mese d' un sol dì. 102

ture sacre del Vecchio e Nuovo Testamento, *Pongono il segno* ec., prefiggono il segno, a cui deve mirare la speranza dei giusti, ch' è la gloria del Paradiso; ed esso segno, cioè questo Paradiso, dove ora mi trovo, ch' è il termine a cui son giunte l' anime predestinate da Dio alla gloria ch' io qui scorgo, da sè medesimo me lo addita.

91—92. *Dice Isaìa* ec., al cap. 61 — *doppia vesta*, intendi la beatitudine dell' anima e del corpo.

94—96. *E 'l tuo fratello* ec., e il tuo fratello s. Giovanni assai meglio digerita e schiarita ce la propone nella sua Apocalisse al cap. 7 dicendo: *Stantes ante thronum in conspectu Agni amicti stolis albis.*

99. *Tutte le carole*, tutti i cerchii delle anime beate.

100. *Poscia tra esse* ec., *un lume*, l' anima di s. Giovanni evangelista.

101—102. *Cancro*, uno dei dodici segni del Zodiaco — *un tal cristallo* per *un tal lucido corpo* —*L' inverno avrebbe* ec. Siccome d' inverno, finchè dimora il Sole nel Capricorno avviene che, quando tramonta il Sole, spunta in oriente il Cancro, e quando il Cancro tramonta, nasce il Sole; perciò il Poeta, a dinotare che risplendeva quel nuovo terzo lume al par del Sole, dice che, se un tal lume fosse nel Cancro, a-

E come surge, e va, ed entra in ballo
  Vergine lieta, sol per farne onore
  Alla novizia, e non per alcun fallo, 105
Così vid' io lo schiarato splendore
  Venire a' due che si volgeano a ruota,
  Qual conveniasi al loro ardente amore. 108
Misesi lì nel canto e nella nota;
  E la mia Donna in lor tenne l' aspetto,
  Pur come sposa tacita ed immota. 111
Questi è colui che giacque sopra 'l petto
  Del nostro Pellicano, e questi fue
  D' in su la Croce al grande uficio eletto. 114
La Donna mia così; nè però piùe
  Mosser la vista sua di stare attenta
  Poscia che prima le parole sue. 117
Quale è colui che adocchia, e s' argomenta

vrebbe l' inverno, *un mese d' un sol dì*, un mese cioè di continuo giorno.

105. *Alla novizia*, alla novella sposa per la quale il festino si fa — *e non per alcun fallo*, e non per vanità od altro colpevole fine.

107. *Venire a' due che* ec., ai due Apostoli Pietro e Jacopo, che ballavano in giro.

111. *Sposa tacita ed immota* che riguarda, intende, l'amato suo sposo.

112—114. *Questi è colui che* ec. Invece di dire ch' era san Giovanni, accennalo commemorando il riposare ch' esso fece sopra il petto di Gesù Cristo nell' ultima cena; appellando G. Cristo *Pellicano* sull'esempio di altri scrittori sacri — *e questi fue D' in su la Croce* ec.: fu da Gesù Cristo, stante in su la croce, *eletto al grande uficio*, cioè di esser egli figlio a Maria Vergine in luogo di Gesù Cristo medesimo.

115—117. *La Donna* ec. *La Donna mia così* (*dissemi*, intendi): *nè perchè così mi dicesse*, *le sue parole mosser però*, *e prima ch' ella le dicesse e poi che l' ebbe dette*, *la sua vista dallo stare intenta a que' beati Apostoli.*

Di veder eclissar lo Sole un poco,
Che, per veder, non vedente diventa, 120
Tal mi fec' io a quell' ultimo fuoco,
Mentrechè detto fu: perchè t' abbagli
Per veder cosa che qui non ha loco? 123
In terra è terra il mio corpo, e saragli
Tanto con gli altri, che 'l numero nostro
Con l' eterno proposito s' agguagli. 126
Con le due stole nel beato chiostro
Son le due luci sole che saliro;
E questo apporterai nel mondo vostro. 129
A questa voce l' infiammato giro
Si quïetò con esso il dolce mischio,
Che si facea del suon nel trino spiro, 132
Sì come, per cessar fatica o rischio,
Gli remi pria nell' acqua ripercossi
Tutti si posan al sonar d' un fischio. 135
Ahi quanto nella mente mi commossi,

122. *Mentrechè*, finchè.

123. *Cosa che qui non ha loco*, ciò che qui non è.

124—126. *Saragli* (qui vale sarà ivi) fino a tanto che il numero di noi eletti cresciuto sia a quel segno che ha Iddio ab eterno stabilito.

127—128. *Con le due stole*. Frase dell' Ecclesiastico, per significare le due glorificazioni dell' anima e del corpo, che dopo la risurrezione godranno tutti gli eletti — *Son le due luci sole che saliro*, Gesù Cristo e Maria Vergine, che salirono tanto in alto, che più non le vedesti. Paradiso XXII, 86 e 120.

130—132. *L' infiammato giro* ec. L' aggirarsi di quelle tre fiamme col mescolamento che al girare facevasi, *del suon nel trino spiro*, nel triplice canto che da esse fiamme usciva, *si quietò*, cessò.

133. *Cessar*, per *ischivare*.

135. *Si posan* ec., si fermano a un tempo medesimo a un fischio del piloto.

Quando mi volsi per veder Beatrice,
Per non potèr vederla, ben ch' io fossi 138
Presso di lei e nel mondo felice!

138. *Per non poter vederla*, a cagione della vista rimastagli abbarbagliata nel mirar s. Giovanni; come il medesimo Apostolo nel seguente Canto dichiarerà.

FINE DEL CANTO VENTESIMOQUINTO

CANTO XXVI

ARGOMENTO

Ch' egli ama Dio Dante a Giovanni spiega
E che a ciò il trasse intelligenza e Fede
Onde conobbe il ben che l' alme lega.
Poi vestito di luce Adamo vede
Lo quale brevemente soddisface
A quanto ei col desiro in suo cor chiede;
Poichè si legge là quanto altri tace.

Mentr' io dubbiava per lo viso spento,
Della fulgida fiamma che lo spense,
Uscì uno spiro che mi fece attento, 3
Dicendo: intanto che tu ti risense
Della vista che hai in me consunta,
Ben' è che ragionando la compense. 6

1. *Mentr' io dubbiava per lo viso spento*: mentre, per la vista abbarbagliata non vedendo Beatrice, me ne stava dubbioso e sospeso.

3. *Uno spiro*, una voce.

4. *Risense*, per *risensi*, ripigli il perduto senso della vista.

Comincia dunque, e di' ove s' appunta
  L' anima tua, e fa ragion che sia
  La vista in te smarrita e non defunta; 9
Perchè la Donna, che per questa dia
  Regïon ti conduce, ha nello sguardo
  La virtù ch' ebbe la man d'Anania. 12
Io dissi: al suo piacere e tosto e tardo
  Vegna rimedio agli occhi che fur porte,
  Quand' ella entrò col fuoco ond' io sempr' ardo. 15
Lo Ben che fa contenta questa Corte,
  Alfa ed omega è di quanta scrittura
  Mi legge amore o lievemente o forte. 18
Quella medesma voce, che paura
  Tolta m' avea del subito abbarbaglio,
  Di ragionare ancor mi mise in cura; 21
E disse: certo a più angusto vaglio
  Ti conviene schiarar; dicer convienti
  Chi drizzò l' arco tuo a tal bersaglio. 24

7—9. *Ove s' appunta L' anima tua*, a che mira l' anima tua — *fa ragion*, fa conto — *smarrita e non defunta* vale quanto *sospesa e non distrutta*.

10. *La Donna*, Beatrice.

12. *La virtù ch' ebbe* ec., quella cioè di rendere la vista a san Paolo.

14—15. *Che fur porte* ec.: che servirono a lei di porta a entrare coll' amoroso fuoco, per cui tuttora avvampo.

16—18. *Lo Ben che fa contenta* ec., dice figuratamente, invece di dire: *Iddio è il principio e il fine* (come sono le lettere *alfa* ed *omega* del greco alfabeto) *di quanto scrive amore in me*, cioè *di quanti impulsi, leggieri o forti, esso mi dà*.

22—24. *A più angusto vaglio* ec. Traslazione dallo *schiararsi*, imbiancarsi, la farina di più, quanto da vaglio o staccio di più angusti fori ella esce; e vuole in so-

Ed io: per filosofici argomenti,
E per autorità che quinci scende,
Cotale amor convien che 'n me s' imprenti; 27
Chè 'l bene, in quanto ben, come s' intende,
Così accende amore, e tanto maggio,
Quanto più di bontade in sè comprende. 30
Dunque all' essenza, ov' è tanto vantaggio,
Che ciascun ben, che fuor di lei si truova,
Altro non è che di suo lume un raggio, 33
Più che in altra convien che si muova
La mente, amando, di ciascun che cerne
Lo vero in che si fonda questa pruova. 36
Tal vero allo 'ntelletto mio discerne
Colui che mi dimostra il primo amore
Di tutte le sustanze sempiterne. 39
Scernel la voce del verace Autore,
Che dice a Moisè, di sè parlando:

stanza dire: *Conviene che ti dichiari di più*; o fors' anche *devi passare sotto più stretto e severo esame* — *L' arco tuo*, cioè il tuo affetto *a tal bersaglio*, a Dio.

28—30. *Chè 'l bene* ec., chè il bene inteso da noi, *in quanto bene* (cioè non diversamente da quello ch' egli è), fassi amare, e quanto più di bontà l' inteso bene comprende, tanto maggior amore eccita in noi.

31—36. *Dunque all' essenza* ec. Dunque trovandosi nella divina essenza immenso vantaggio sopra delle altre tutte, le quali non sono che un raggio di lume di quella, perciò la mente di ciascuno, che vede, *Lo vero in che si fonda questa pruova*, conviene che amando si muova più verso della medesima divina essenza, che verso d' altra qualunque.

37. *Discerne*, per dimostra.

38. *Colui che* ec.: alcuni credono che Dante parli di Aristotele, altri di S. Dionisio Areopagita ed altri di Platone — *Il primo amore*, cioè, *amore esser il primo* ec.

40. *Scernel*, cioè, dimostralo — *verace Autore*, Iddio.

Io ti farò vedere ogni valore. 42
Scernilmi tu ancora, incominciando
L' alto preconio, che grida l' arcano
Di qui laggiù sovra ad ogni altro bando. 45
Ed io udii: per intelletto umano,
E per autoritade a lui concorde,
De' tuoi amori a Dio guarda 'l sovrano. 48
Ma di' ancor se tu senti altre corde
Tirarti verso lui, sì che tu suone
Con quanti denti questo amor ti morde. 51
Non fu latente la santa intenzione
Dell' aguglia di Cristo, anzi m' accorsi
Ove menar volea mia professione. 54
Però ricominciai: tutti quei morsi,
Che posson far lo cuor volgere a Dio,
Alla mia caritate son concorsi; 57
Chè l' essere del mondo, e l' esser mio,
La morte ch' el sostenne perch' io viva,
E quel che spera ogni fedel, com' io, 60
Con la predetta conoscenza viva
Tratto m' hanno dal mar dell' amor torto,

44—45. *L'alto preconio, che* ec.; allude all' Evangelio di S. Giovanni.

48. *De' tuoi* ec., riserba a Dio il principal tuo affetto.

50. *Sì che tu suone*, sì che tu dica.

51. *Con quanti denti* ec., quanti motivi ha l' amore che t' infiamma.

52—53. *Non fu latente*, non fu nascosta. — *aguglia di Cristo*, S. Giovanni.

57. *Alla mia caritate son concorsi*, hanno cooperato a trarmi ad amar Dio.

58. *L'essere del mondo, e l'esser mio*, l' aver Iddio dato l' essere al mondo ed a me.

62. *Amor torto*, amor del vizio.

E del diritto m' han posto alla riva. 63
Le frondi, onde s' infronda tutto l' orto
Dell' Ortolano eterno, am' io cotanto,
Quanto da lui a lor di bene è porto. 66
Sì, com' io tacqui, un dolcissimo canto
Risonò per lo Cielo, e la mia Donna
Dicea con gli altri: Santo, Santo, Santo. 69
E come al lume acuto si disonna
Per lo spirto visivo che ricorre
Allo splendor che va di gonna in gonna, 72
E lo svegliato ciò che vede abborre,
Sì nescia è la subita vigilia,
Fin che la stimativa nol soccorre; 75
Così degli occhi miei ogni quisquilia
Fugò Beatrice col raggio de' suoi,
Che rifulgeva più di mille milia; 78
Onde me' che dinanzi vidi poi,
E quasi stupefatto dimandai
D' un quarto lume ch' io vidi con noi. 81
E la mia Donna: dentro da que' rai

64. *Le frondi*, *onde* ec., così metaforicamente, in vece di dire: *le creature, che il mondo tutto adornano.*

70. *Si disonna*, si sveglia; detto impersonalmente.

71. *Per lo spirto visivo* ec., per la virtù visiva, che si commove e rivolge allo splendore.

72-76. *Che va di gonna in gonna*, che attraversa le membrane dell' occhio — *Sì nescia è la subita vigilia*, talmente priva di discernimento rimane la subita veglia — *Fin che la stimativa* ec., fin che avvezzatisi gli occhi al lume, può la mente far uso della virtù sua *stimativa* — *ogni quisquilia*, immondizia, o meglio *ogn' ingombro, ogni' impedimento al vedere.*

Vagheggia il suo Fattor l' anima prima,
Che la prima Virtù creasse mai. 84
Come la fronda che flette la cima
Nel transito del vento, e poi si leva
Per la propria virtù che la sublima, 87
Fec'io in tanto quanto ella diceva,
Stupendo, e poi mi rifece sicuro
Un disio di parlare ond' io ardeva; 90
E cominciai: o pomo, che maturo
Solo prodotto fosti, o padre antico,
A cui ciascuna sposa è figlia e nuro, 93
Divoto, quanto posso, a te supplìco,
Perchè mi parli; tu vedi mia voglia;
E, per udirti tosto, non la dico. 96
Tal volta un animal coverto broglia
Sì, che l' affetto convien che si paja
Per lo seguir che face a lui la 'nvoglia; 99
E similmente l' anima primaja
Mi facea trasparer per la coverta,
Quant' ella a compiacermi venìa gaja. 102

83. *L' anima prima* ec., l' anima di Adamo.

91—92. *O pomo*, *che* ec., metaforicamente, essendo Adamo stato da Dio prodotto in età matura, appella lui il solo frutto che maturo prodotto fosse.

93. *A cui ciascuna sposa* ec. Dall' essere noi tutti figliuoli di Adamo viene ciascuna sposa ad essergli anche nuora.

97—102. *Tal volta* ec. Ad esprimere che l' anima di Adamo gli mostrò il genio di compiacerlo col far più risplendente il lume in cui si nascondeva, reca la similitudine di un animale coperto con un panno, che *brogliando*, agitandosi, fa per l' *invoglia*, per la copertura, pel modo onde la copertura si move conoscere ciò che brama.

Indi spirò: senz' essermi profferta
  Da te, la voglia tua discerno meglio,
  Che tu qualunque cosa t' è più certa; 105
Perch' io la veggio nel verace speglio
  Che fa di sè pareglie l' altre cose,
  E nulla face lui di sè pareglio 108
Tu vuoi udir quant' è che Dio mi pose
  Nell' eccelso giardino, ove costei
  A così lunga scala ti dispose, 111
E quanto fu diletto agli occhi miei,
  E la propria cagion del gran disdegno,
  E l' idïoma ch' io usai e fei. 114
Or, figliuol mio, non il gustar del legno
  Fu per sè la cagion di tanto esilio,
  Ma solamente il trapassar del segno. 117
Quindi, onde mosse tua Donna Virgilio,
  Quattromila trecento e duo volumi
  Di Sol desiderai questo concilio; 120
E vidi lui tornare a tutti i lumi
  Della sua strada novecento trenta
  Fïate, mentre ch' io in terra fûmi. 123
La lingua ch' io parlai fu tutta spenta

103. *Spirò*, parlò.

106. *Verace speglio*, Iddio.

107—108. *Che fa* ec. Che rende l' immagine delle altre cose senza che queste possan render la sua.

113. *E la propria*, la vera, *cagion del gran disdegno*, dell' ira divina contro di me e della mia discendenza.

117. *Il trapassar del segno*, cioè la disubbidienza.

119—120. *Volumi di Sol*, cioè anni — *questo concilio*, questa beata società.

121—123. *Vidi lui*, il nominato *Sole* — *a tutti i lumi Della sua strada*, a tutti i segni del Zodiaco.

Innanzi che all' ovra inconsumabile
Fosse la gente di Nembrotte attenta; 126
Chè nullo effetto mai raziocinabile,
Per lo piacere uman che rinnovella,
Seguendo 'l cielo, sempre fu durabile. 129
Opera naturale è ch' uom favella;
Ma così, o così, natura lascia
Poi fare a voi, secondo che v' abbella. 132
Pria ch' io scendessi all' infernale ambascia,
El s' appellava in terra il sommo Bene
Onde vien la letizia che mi fascia; 135
Eli si chiamò poi; e ciò conviene;
Chè l' uso de' mortali è come fronda
In ramo, che sen va, ed altra viene. 138
Nel monte che si leva più dall' onda
Fu' io con vita pura e disonesta

125. *Inconsumabile*, tale cioè da non potersi recare a perfezione.

127. *Effetto raziocinabile*, appella ogni cosa trovata dalla ragione umana.

128—129. *Per lo piacere uman che* ec.: dice che niuna cosa la qual venga dagli uomini è durabile, perchè le differenti influenze del cielo cagionano differenti inclinazioni nell'uomo, e gli fanno dispiacere quello che già gli piaceva, e viceversa.

131—132. *Ma così, o così* ec.: ma poi il parlare in questo o in quell' altro modo, la natura lascia fare a voi, secondo che vi piace.

133. *All' infernale ambascia*, a sospirare nel Limbo la venuta del Redentore.

134. *El s' appellava in terra il sommo Bene*, cioè Dio. Altri legge *Un*.

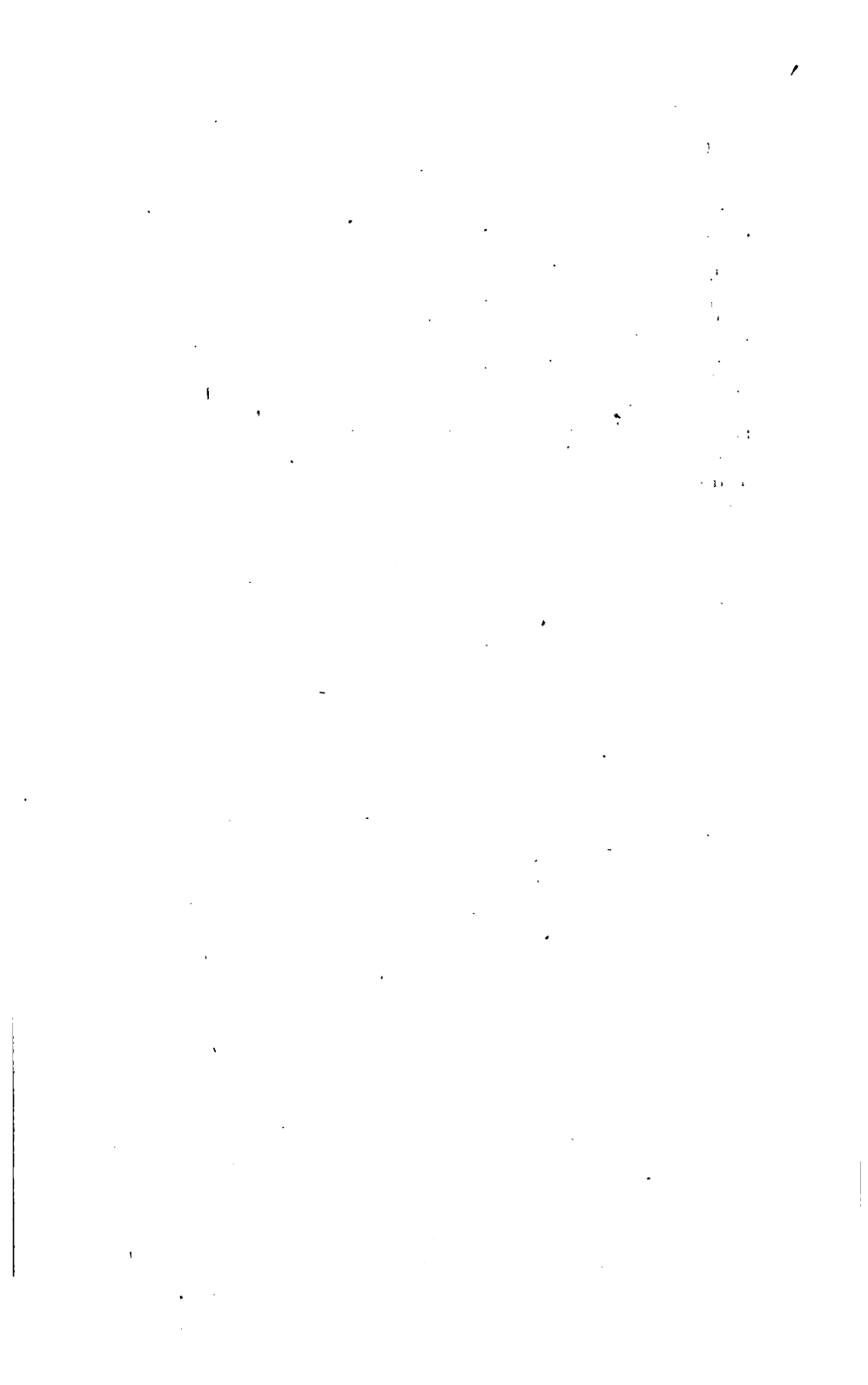
135. *La letizia che mi fascia*, il lieto splendore che mi circonda.

139. *Monte che si leva più dall' onda*. Accenna il Paradiso terrestre.

140. *Con vita pura, e disonesta*, con vita parte da peccato illibata, e parte dal peccato deturpata.

Dalla prim' ora a quella ch' è seconda, 141
Come 'l Sol muta quadra, all' ora sesta.

141—142. *Dalla prim' ora* ec. Suppone Dante diviso il giorno, in dodici ore, e che l' ora sesta sia il mezzogiorno; e, come da ogni paese computasi nel mezzodì alto il Sole sopra dell'orizzonte gradi 90, ed è questa la quarta parte del circolo, *quadrante* volgarmente, e *quadra* dal Poeta nostro appellata, tiene perciò che dopo l' ora sesta del giorno muti il Sole immediatamente *quadra;* e conseguentemente invece di far che dica Adamo d' essere stato nel Paradiso terrestre dall' ora prima del giorno fino all'ora settima, gli fa dire d' esservi stato fino all' ora *seconda*, cioè seguente, *all' ora sesta* — *Come*, per *quando*.

FINE DEL CANTO VENTESIMOSESTO

CANTO XXVII

—

ARGOMENTO

Contra i Pastor non buoni arde di sdegno
Degli Apostoli il primo, e si rammarca
Che mal s' occùpi il suo luogo sì degno.
Ed ecco che il Poeta intanto varca
Al nono Cielo lucido e felice;
Qual natura e virtù fra gli altri il marca
Lì pienamente a lui spiega Beatrice.

Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
Cominciò gloria tutto 'l Paradiso,
Sì che m' innebbrïava il dolce canto. 3
Ciò ch' io vedeva mi sembrava un riso
Dell' universo; per che mia ebbrezza
Entrava per l' udire e per lo viso. 6
O gioja! o ineffabile allegrezza!
O vita intera d' amore e di pace!
O senza brama sicura ricchezza! 9

Dinanzi agli occhi miei le quattro face
Stavano accese, e quella che pria venne,
Incominciò a farsi più vivace: 12
E tal nella sembianza sua divenne,
Qual diverrebbe Giove, s'egli e Marte
Fossero augelli, e cambiassersi penne. 15
La provedenza, che quivi comparte
Vice ed officio, nel beato coro
Silenzio posto avea da ogni parte, 18
Quand'io udi': se io mi trascoloro,
Non ti maravigliar; chè, dicend'io,
Vedrai trascolorar tutti costoro. 21
Quegli ch'usurpa in terra il luogo mio,
Il luogo mio, il luogo mio, che vaca
Nella presenza del Figliuol di Dio, 24
Fatto ha del cimiterio mio cloaca
Del sangue e della puzza, onde 'l perverso,
Che cadde di quassù, laggiù si placa. 27

10. *Face* per *faci*; san Pietro, san Giacomo, san Giovanni e Adamo.

11. *Quella che pria venne*, san Pietro.

14-15. *S'egli* ec. Se Giove si prendesse da Marte il lume vermiglio, e desse a quello il proprio candido lume.

17. *Vice ed officio* — *Vice*, cioè *vicenda*, ora del parlare, ora del tacersi.

22—24. *Quegli*, cioè Bonifazio, il quale *usurpa* il sommo Pontificato — *che vaca Nella presenza del Figliuol di Dio*; perchè, quanto a Cristo, la Sedia apostolica vaca sempre che ella è indegnamente posseduta da persone a Cristo non accette.

25—27. *Fatto ha del cimiterio mio*, della città di Roma, dove il mio corpo è sepolto, *cloaca Del sangue e della puzza*, una sentina di crudeltà e di libidini — *onde 'l perverso*, *Che* ec.: delle quali iniquità Lucifero si compiace.

Di quel color che, per lo Sole avverso,
Nube dipinge da sera e da mane,
Vid' io allora tutto 'l ciel cosperso. 30
E, come donna onesta che permane,
Di sè sicura, e, per l' altrui fallanza,
Pure ascoltando, timida si fane, 33
Così Beatrice trasmutò sembianza;
E tale eclissi credo che 'n ciel fue
Quando patì la suprema Possanza; 36
Poi procedetter le parole sue
Con voce da sè tanto transmutata,
Che la sembianza non si mutò piùe: 39
Non fu la sposa di Cristo allevata
Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
Per essere ad acquisto d' oro usata; 42
Ma per acquisto d' esto viver lieto
E Sisto, e Pio, Calisto, ed Urbano
Sparser lo sangue dopo molto fleto. 45
Non fu nostra intenzion ch' a destra mano
De' nostri successor parte sedesse,
Parte dall' altra del popol Cristiano; 48

32. *Fallanza*, fallo.
33. *Pure ascoltando*, solamente per ascoltare — *si fane* per *si fa*.
36. *Quando patì* ec., nella morte di Gesù-Cristo.
38—39. *Con voce da sè* ec., con voce tanto (*per accresciuta veemenza*) dalla primiera diversa, che non fu più grande la già detta diversificazione del sembiante.
40. *La sposa di Cristo*, la Chiesa.
41. *Lino* e *Cleto*, due santi Papi martiri, successori di s. Pietro.
44. *Sisto, Pio, Calisto ed Urbano*, altri santi Papi martiri.
45. *Fleto*, dal latino *fletus*, pianto.

Nè che le chiavi che mi fur concesse,
  Divenisser segnacolo in vessillo
  Che contra i battezzati combattesse; 51
Nè ch' io fossi figura di sigillo
  A' privilegi venduti e mendaci,
  Ond' io sovente arrosso e disfavillo. 54
In veste di pastor lupi rapaci
  Si veggion di quassù per tutti i paschi.
  O difesa di Dio perchè pur giaci! 57
Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
  S' apparecchian di bere; o buon principio,
  A che vil fine convien che tu caschi! 60
Ma l' alta providenza, che con Scipio
  Difese a Roma la gloria del mondo,
  Soccorrà tosto sì com' io concipio. 63
E tu, figliuol, che per lo mortal pondo

49—51. *Nè che le chiavi* ec.: nè che le chiavi da Cristo concessemi servissero di stemma nelle papali bandiere contro i Ghibellini.

52. *Nè ch' io fossi figura* ec.: nè che dall' immagine mia si figurassero i sigilli delle pontificie Bolle.

53. *A' privilegi venduti e mendaci*, a' privilegi per danaro conceduti a chi per ottenerli espose false cagioni.

56. *Per tutti i paschi*, per tutte le ecclesiastiche dignità.

58—60. *Del sangue nostro* ec. Parla allegoricamente, e vuol dire, che del patrimonio donato da' Fedeli all' apostolica Sede in divozione del sangue per la Chiesa sparso da esso Pietro ed altri santi Pontefici, s'apparecchiavano d' impinguarsi *Caorsini*, Giovanni XXII di Caorsa, e *Guaschi*, Clemente V di Guascogna.

63. *Soccorrà*, sincope di *soccorrerà* — *concipio*, immagino, concepisco. Alcuni qui intendono accennato il soccorso che il Poeta con tutti i Ghibellini aspettava dall' Imperatore Arrigo VII; altri da Can Grande.

64. *Per lo mortal pondo*, pel corpo.

Ancor giù tornerai, apri la bocca,
E non asconder quel ch' io non ascondo. 66
Sì come di vapor gelati fiocca
In giuso l' aere nostro, quando 'l corno
Della Capra del ciel col Sol si tocca, 69
In su vid' io così l' etera adorno
Farsi, e fioccar di vapor trionfanti,
Che fatto avean con noi quivi soggiorno. 72
Lo viso mio seguiva i suo' sembianti,
E seguì fin che 'l mezzo, per lo molto,
Gli tolse 'l trapassar del più avanti; 75
Onde la Donna, che mi vide assolto
Dell' attendere in su, mi disse: adima
Il viso, e guarda come tu se' volto. 78
Dall' ora ch' io avea guardato prima,

67—69. *Sì* ec.: *fiocca in giuso di vapori gelati*, vale il medesimo che *manda in giuso vapori gelati*; e veramente non altro che vapori gelati sono le falde di neve — *quando 'l corno Della Capra del ciel* ec., in vece di dire quando il Sole è in *Capricorno*.

70-72. *In su vid' io così* ec. Costruzione: *Così vid' io farsi adorno l' etera*, il cielo, *e fioccar in su*, mandare all' insù *vapori trionfanti* (spiriti trionfanti) — *Che fatto avean con noi quivi soggiorno*, che partendosi Gesù Cristo e Maria Vergine, *rimaser lì nel mio cospetto*.

73. *Lo viso* per *la vista*.

74. *Mezzo*, ciò che era interposto tra l'oggetto e la vista — *per lo molto*, per la lunghezza.

76-78. *La Donna*, Beatrice — *che mi vide assolto Dell'attendere in su*, che mi vide sbrigato dal mirare che prima faceva all' l' insù — *adima*, abbassa — *Il viso*, lo sguardo, *come tu se' volto*, quanto t' ha il cielo aggirato intorno alla terra in questo intervallo di tempo.

79—81. *Dall' ora* ec. Dante, invece di dire che dal tempo, in cui aveva l' altra fiata guardato la Terra (Vedi Canto XXII), a quel punto in cui di nuovo riguardavala, era il segno de' Ge-

Io vidi mosso me per tutto l' arco
 Che fa dal mezzo al fine il primo clima; 81
Sì ch' io vedea di là da Gade il varco
 Folle d' Ulisse, e di qua presso il lito,
 Nel qual si fece Europa dolce carco. 84
E più mi fora discoverto il sito
 Di questa ajuola; ma 'l Sol procedea,
 Sotto i miei piedi, un segno e più partito. 87
La mente innamorata, che donnèa
 Con la mia Donna sempre, di ridure
 Ad essa gli occhi più che mai ardea. 90
E, se natura o arte fe' pasture
 Da pigliar occhi per aver la mente,
 In carne umana o nelle sue pinture, 93
Tutte adunate parrebber nïente
 Ver lo piacer divin che mi rifulse,
 Quando mi volsi al suo viso ridente. 96
E la virtù, che lo sguardo m' indulse,

melli passato dal meridiano all'orizzonte occidentale (erano cioè passate sei ore), dice che, dal primo guardare a questo secondo *si vide mosso per tutto l' arco, Che fa dal mezzo al fine il primo clima.*

82—84. *Il varco Folle* ec., l'Oceano follemente varcato da Ulisse, come dice nell'Inferno C. XXVI — *il lito, Nel qual* ec., la Fenicia.

86. *Di questa ajuola*, la terra che guardata da quell' altezza pareva un' ajuola.

88. *Donnèa*, vagheggia.

89. *Ridure* per *ridurre*.

91—93. *E, se natura* ec. Costruzione: *Se natura in carne umana*, nell' uman corpo, *o arte nelle sue pinture, fe' pasture da pigliar occhi per aver la mente*, produsse bellezze, onde pascere ed attirare il nostro sguardo, e collo sguardo l' affetto dell' animo.

97. *Indulse*, concesse.

Del bel nido di Leda mi divelse,
E nel ciel velocissimo m' impulse. 99
Le parti sue vivissime ed eccelse
Sì uniformi son, ch' io non so dire
Qual Beatrice per luogo mi scelse. 102
Ma ella, che vedeva il mio disire,
Incominciò, ridendo tanto lieta
Che Dio parea nel suo viso gioire: 105
La natura del moto, che quïeta
Il mezzo, e tutto l' altro intorno muove,
Quinci comincia come da sua meta. 108
E questo cielo non ha altro dove
Che la Mente divina, in che s' accende
L' Amor che 'l volge, e la virtù ch' ei piove. 111
Luce ed amor d' un cerchio lui comprende,
Sì come questo gli altri, e quel precinto
Colui, che 'l cinge, solamente intende. 114

98. *Nido di Leda,* appella il segno celeste de' Gemelli; alludendo alla favola, che sieno essi Castore e Polluce nati da Leda.

99. *Nel ciel velocissimo m' impulse :* mi sospinse alla nona spera, al primo Mobile, degli altri cieli inferiori più veloce.

103. *Il mio disire,* di sapere le proprietà di quel cielo.

106—108. *La natura del moto* ec. Essendo natura del circolar moto, che nel mezzo di lui sia quiete, ed intorno tutto si muova, il Poeta perciò, in luogo di dire, *La natura del circolar moto,* adopera perifrasi, e dice, *La natura del moto, che quïeta* ec. — *Quinci comincia,* incomincia da questo nono cielo, detto perciò *primo Mobile* — *come da sua meta,* come da luogo fin dove, e non più oltre, può essere movimento. Altri legge: *la natura del mondo.*

109. *Non ha altro dove,* non ha altro luogo.

111. *L' Amor che 'l volge,* l'Angelo suo motore, e *la virtù ch' ei piove,* e l' influenza da lui esercitata.

112—114. *Luce ed amor* ec. :

Non è suo moto per altro distinto;
  Ma gli altri son misurati da questo,
  Sì come diece da mezzo e da quinto. 117
E come 'l tempo tenga in cotal testo
  Le sue radici, e negli altri le fronde,
  Omai a te puot' esser manifesto. 120
O cupidigia, che i mortali affonde
  Sì sotto te, che nessuno ha podere
  Di trarre gli occhi fuor delle tue onde! 123
Ben fiorisce negli uomini 'l volere;
  Ma la pioggia continua converte
  In bozzacchioni le susine vere. 126
Fede ed innocenzia son reperte
  Solo ne' pargoletti; poi ciascuna
  Pria fugge che le guance sien coperte. 129

luce ed amore d'ogn' intorno la circondano, siccom' esso gli altri inferiori cieli circonda — *e quel precinto*, e cotale cerchio di luce ed amore, *intende solamente Colui che 'l cinge*, cioè lo governa solamente quel Dio che al primo Mobile lo cinge; a differenza degli altri cieli che Iddio fa governarsi dagli Angeli.

115. *Per altro*, cioè col confronto di alcun altro moto.

118—120. *E come 'l tempo* ec. Fondando noi l' idea del tempo nel diurno moto, che vediamo, de' pianeti, e di cotal moto essendone cagione il diurno invisibile moto del primo Mobile, viene perciò il tempo ad avere in esso primo Mobile, quasi pianta *in testo*, in vaso, le radici sue nascoste, la nascosta sua origine; e ne' pianeti *le fronde*, il misuratore a noi visibile moto.

121. *Affonde* per *affondi*, sommergi.

125—126. *Ma la pioggia* ec.: ma come la pioggia converte le susine *vere*, buone, in bozzacchioni inutili, così i frequenti incentivi al male pervertono il buon volere.

127. *Son reperte*, per *sono trovate*, *si trovano*.

129. *Sien coperte*, intendi, *dalla barba*.

Tale, balbuzïendo ancor, digiuna,
  Che poi divora, con la lingua sciolta,
  Qualunque cibo per qualunque luna: 132
E tal, balbuzïendo, ama ed ascolta
  La madre sua, che, con loquela intera,
  Disia poi di vederla sepolta. 135
Così si fa la pelle bianca nera
  Nel primo aspetto della bella figlia
  Di quel ch'apporta mane, e lascia sera. 138
Tu, perchè non ti facci maraviglia,
  Sappi che 'n terra non è chi governi;
  Onde sì svia l'umana famiglia. 141
Ma prima che Gennajo tutto sverni,
  Per la centesma ch'è laggiù negletta,
  Ruggeran sì questi cerchi superni, 144
Che la fortuna, che tanto s'aspetta,

131. *Con la lingua sciolta*, cioè quando già fatto grande sa parlare.

132. *Per qualunque luna*, in ogni tempo, non badano se sia lecito o no.

139—141. *Tu, perchè* ec. Qui s. Pietro a tor via ogni ammirazione di cotal cambiamento, assegnane la cagione, e dice che lo sviamento de' sudditi è per manco di regolatore; però che è male il governo dell' Imperio, e male quello del Pasturale.

142—143. *Ma prima che* ec. Prima della correzione Gregoriana l' anno si componeva di 365 giorni, e di un certo spazio di tempo che in circa cento anni formava un giorno. Per questa minuzia non avvertita dovevano i mesi tardare alcun poco ogni anno, e in capo a molti secoli dovevano anche trovarsi fuori della loro stagione. Perciò invece di dire *prima che passi un grandissimo numero d' anni*, il Poeta disse *prima che a causa della negletta centesima il mese di gennajo ritardi tanto da esser del tutto fuori della stagione invernale*. Altri legge: *prima che Gennajo tutto si sverni*.

145. *Che la fortuna* ec. Allude al rimedio a tanti mali, che aspettava da Can Grande.

Le poppe volgerà u' son le prore,
Sì che la classe correrà diretta; 147
E vero frutto verrà dopo 'l fiore.

146. *Le poppe volgerà* ec. Metaforicamente per *farà mutar agli uomini costume.*

147. *La classe*, la flotta.

148. *E vero frutto verrà* ec.; cioè, non più convertiransi le susine in bozzacchioni, come disse di sopra.

FINE DEL CANTO VENTESIMOSETTIMO

CANTO XXVIII

ARGOMENTO

Quale ad occhio mortal divina essenza
Mostrar si puote, in un punto di luce
Appare a Dante, ond' ei n' ha conoscenza.
Intorno intorno Amor sempre conduce
Nove lucidi cerchi innamorati
Al primo punto che di tutto è duce;
E i Cori sono d' Angeli beati.

Poscia che contro alla vita presente
De' miseri mortali aperse il vero
Quella che 'mparadisa la mia mente; 3
Come in ispecchio fiamma di doppiero
Vede colui che se n' alluma dietro,
Prima che l' abbia in vista od in pensiero, 6
E sè rivolve per veder se il vetro
Li dice il vero, e vede ch' el s' accorda
Con esso, come nota con suo metro; 9

3. *Quella che* ec. Beatrice.
4. *Doppiero*, torcia di cera.
9. *Con esso*, col *vero* — *come nota con suo metro*, come il ben

Così la mia memoria si ricorda
  Ch' io feci, riguardando ne' begli occhi,
  Onde a pigliarmi fece Amor la corda. 12
E com' io mi rivolsi, e furon tocchi
  Li miei da ciò che pare in quel volume,
  Quandunque nel suo giro ben s' adocchi, 15
Un punto vidi che raggiava lume
  Acuto sì, che 'l viso ch' egli affuoca
  Chiuder conviensi per lo forte acume. 18
E quale stella par quinci più poca
  Parrebbe Luna locata con esso
  Come stella con stella si collòca. 21
Forse cotanto, quanto pare appresso
  Halo cinger la luce che 'l dipigne,
  Quando 'l vapor che 'l porta più è spesso, 24
Distante intorno al punto un cerchio d' igne
  Si girava sì ratto, ch' avria vinto
  Quel moto che più tosto il mondo cigne; 27
E questo era d' un altro circuncinto,
  E quel dal terzo, e 'l terzo poi dal quarto,

composto canto si accorda col metro de' versi che si cantano.

13—15. *E furon tocchi Li miei*, e furono gli occhi miei mossi da quel Dio, che apparisce quale centro di tutti i cieli in mezzo ad essi — *Quandunque*, ogniqualvolta.

16. *Un punto vidi* ec. Per questo punto rappresenta il Poeta la Divinità, per significare l' indivisibilità sua.

20. *Locata con esso Come* ec., posta in vicinanza di esso punto, come è in cielo vicina stella a stella.

23. *Halo*, per *alone*.

25. *D' igne*, di fuoco.

26—27. *Avria vinto Quel moto* ec.: avria vinto il moto di quel più veloce cielo che cinge il mondo.

Dal quinto 'l quarto, e poi dal sesto il quinto. 30
Sopra seguiva il settimo sì sparto
Già di larghezza, che 'l messo di Juno
Intero a contenerlo sarebbe arto. 33
Così l' ottavo, e 'l nono; e ciascheduno
Più tardo si movea, secondo ch' era
In numero distante più dall' uno. 36
E quello avea la fiamma più sincera,
Cui men distava la favilla pura,
Credo perocchè più di lei s' invera. 39
La Donna mia, che mi vedeva in cura
Forte sospeso, disse: da quel punto
Depende il cielo e tutta la natura. 42
Mira quel cerchio che più gli è congiunto,
E sappi che 'l suo muovere è sì tosto
Per l' affocato amore ond' egli è punto. 45
Ed io a lei: se 'l mondo fosse posto
Con l' ordine ch' io veggio in quelle ruote,
Sazio m' avrebbe ciò che m' è proposto; 48
Ma nel mondo sensibile si puote
Veder le cose tanto più divine,

32. *Il messo di Juno*, l' Iride od arco baleno.

37. *Più sincera*, più lucida.

38. *La favilla pura*, il punto lucidissimo, centro di quei cerchii.

39. *S' invera*, partecipa e s' imbeve *di lei*.

46—48. *Se 'l mondo fosse* ec.: se io vedessi i cieli tanto scemare di moto e di luce, quanto più sono dal centro rimoti, come veggo che fanno que' cerchii, il tuo avviso m' avrebbe del tutto contentato.

50. *Più divine*, vale a dire più partecipanti della divina perfezione.

Quant' elle son dal centro più remote. 51
Onde, se 'l mio disio dee aver fine
In questo miro ed angelico templo,
Che solo amore e luce ha per confine, 54
Udir conviemmi ancor come l' esemplo
E l' esemplare non vanno d' un modo;
Chè io per me indarno a ciò contemplo. 57
Se li tuoi diti non sono a tal nodo
Sufficïenti, non è maraviglia;
Tanto per non tentare è fatto sodo! 60
Così la Donna mia; poi disse: piglia
Quel ch' io ti dicerò, se vuoi saziarti,
Ed intórno da esso t' assottiglia. 63
Li cerchi corporali enno ampi ed arti,
Secondo il più e 'l men della virtute,
Che si distende per tutte lor parti. 66
Maggior bontà vuol far maggior salute;
Maggior salute maggior corpo cape,
S' egli ha le parti ugualmente compiute. 69

51. *Dal centro*, intendi, *della terra.*

53. *Miro* per *maraviglioso.*

55—56. *Come l' esempio E l' esemplare* ec. Come, essendo la terra coi cieli intorno un esempio di questo punto con intorno questi cerchii, non abbia, come esso ha, più perfette le parti che sono al centro più vicine, ma abbiale anzi al contrario.

58—60. *Se li tuoi diti* ec., invece di dire: *se il tuo ingegno non è capace a sciorre questa difficoltà* — *Tanto per non tentare*, a forza di lasciarlo senza cercare di sciogl
ierlo, *è fatto sodo*, è divenuto saldo e difficile.

63. *T' assottiglia*, aguzza l' ingegno tuo.

65. *Secondo il più e 'l men della virtute*, secondo la maggiore e minor virtù che hanno d' influire nelle cose a loro sottoposte.

Dunque costui, che tutto quanto rape
L' alto universo seco, corrisponde
Al cerchio che più ama e che più sape. 72
Per che, se tu alla virtù circonde
La tua misura, non alla parvenza
Delle sustanze che t' appajon tonde, 75
Tu vederai mirabil convenenza
Di maggio a piùe e di minore a meno,
In ciascun cielo, a sua intelligenza. 78
Come rimane splendido e sereno
L' emispero dell' aere, quando soffia
Borea dalla guancia ond' è più leno, 81
Perchè si purga e risolve la roffia,
Che pria turbava, sì che 'l ciel ne ride
Con le bellezze d' ogni sua paroffia; 84
Così fec' io, poi che mi provvide
La Donna mia del suo risponder chiaro,
E come stella in cielo il ver si vide. 87
E poi che le parole sue ristaro,

70. *Costui*, questo nono cielo, in cui siamo.

73—75. *Per che* ec. *Circondar la misura* per *misurare* — *parvenza*, apparenza — *Delle sustanze che t' appajon tonde*, di queste angeliche sostanze, che t' appariscono disposte in cerchii.

76—78. *Tu vederai mirabil* ec.: vedrai in ciascun cielo mirabile corrispondenza, *a sua intelligenza* (alle sue direttrici Intelligenze) — *Di maggio a piùe* ec., del cielo maggiore in grandezza al cerchio d' Angeli più vicino al centro, ch' è Iddio, e perciò di maggior virtù; e del cielo minore in grandezza al cerchio d' Angeli meno a Dio vicino e di minore virtù.

81. *Più leno*, più mite.

82—84. *Roffia* qui vale *nebbia* — *Che pria turbava*, intendi il detto *emispero dell' aere* — *paroffia* significa comitiva, e qui comprende il Sole, la Luna, le Stelle.

Non altrimenti ferro disfavilla
Che bolle, come i cerchi sfavillàro. 90
Lo 'ncendio lor seguiva ogni scintilla,
Ed eran tante, che 'l numero loro
Più che 'l doppiar degli scacchi s' immilla. 93
Io sentiva osannar di coro in coro
Al punto fisso, che gli tiene all' *ubi*
E terrà sempre, nel qual sempre fôro; 96
E quella, che vedeva i pensier dubi
Nella mia mente, disse: i cerchi primi
T' hanno mostrato Serafi e Cherùbi. 99
Così veloci seguono i suoi vimi,
Per somigliarsi al punto quanto ponno,
E posson quanto a veder son sublimi. 102
Quegli altri Amor, che dintorno gli vonno,
Si chiaman Troni del divino aspetto,
Perchè 'l primo ternaro terminonno. 105

92—93. *Il numero loro più s'immilla*, contiene in sè il mille più volte, che nol contenga il numero che nasce dal *doppiar degli scacchi*; dal contar, cioè, *uno* nella prima casella dello scacchiere, *due* nel secondo, *quattro* nel terzo, e così fino all' ultima.

94—96. *Io sentiva* ec. Costruzione: *Io sentiva di coro in coro osannare*, cantare osanna, *al punto fisso*, a Dio, *che li tiene e terrà sempre agli* ubi, ai luoghi, *nei quai sempre furono*.

100. *I suoi vimi* vale *i suoi legami* d' amore.

103—105. *Quegli altri Amor* ec. — *vonno* per *vanno*, e *terminonno* per *terminarono* — *Amori* poi appella Dante qui gli Angeli, perocchè ripieni d' amor d' Iddio. E come i Troni terminando, e dagli altri separando il *primo ternaro* d'Angeli, rendonlo il più sublime, e dalla sublimità, al dire di s. Dionigio Areopagita stesso, che professa Dante di seguitare, derivasi il nome di *Troni*, perciò dice poi il Poeta, che *Si chiaman Troni del divino aspetto, Perchè 'l primo ternaro terminonno*.

E dèi saper che tutti hanno diletto,
  Quanto la sua veduta si profonda
  Nel Vero, in che si queta ogni intelletto. 108
Quinci si può veder come si fonda
  L'esser beato nell'atto che vede,
  Non in quel ch'ama che poscia seconda; 111
E del vedere è misura mercede,
  Che grazia partorisce e buona voglia;
  Così di grado in grado si procede. 114
L'altro ternaro, che così germoglia
  In questa primavera sempiterna,
  Che notturno Ariète non dispoglia, 117
Perpetualemente osanna sverna
  Con tre melòde, che suonano in tree
  Ordini di letizia onde s' interna. 120
In essa gerarchia son le tre Dee,
  Prima Dominazioni, e poi Virtudi;

108. *Nel Vero, in che* ec., in Dio.

109—111. *Quinci si può* ec. Dallo stabilito nel terzetto precedente, deduce la risoluzione della questione scolastica, *In quo consistat beatitudo formalis, an in visione, an in amore:* e determina fondarsi la beatitudine nell' atto del vedere, ossia del contemplare Iddio, e non già nell' atto *che poscia seconda*, che poi a quello consiegue, di amare il medesimo veduto Iddio.

112—113. *E del* ec., tanto uno vede (Iddio) quanto ha di merito; il qual merito è partorito, cioè prodotto, dalla divina grazia, e dalla buona volontà, che con essa s' accoppia.

115—116. *L'altro ternaro*, l'altra gerarchia parimente di tre Cori angelici.

117. *Notturno Ariète*, l' autunno durante il quale di notte l'Ariete è in cielo.

118. *Osanna sverna*, cioè *canta osanna*. Osannare dicesi il cantar degli uccelli dopo l' inverno.

121. *Dee* appella le angeliche schiere

122—126. *Dominazioni*, *Virtudi*, *Podestadi*, Cori d' Angeli così

L'ordine terzo di Podestadi ee. 123
Poscia ne' due penultimi tripudi
Principati ed Arcangeli si girano:
L'ultimo è tutto d'angelici ludi. 126
Questi ordini di su tutti rimirano,
E di giù vincon sì, che verso Iddio
Tutti tirati sono e tutti tirano. 129
E Dïonisio con tanto disio
A contemplar questi ordini si mise,
Che li nomò e distinse com' io. 132
Ma Gregorio da lui poi si divise;
Onde, sì tosto come gli occhi aperse
In questo ciel, di sè medesmo rise. 135
E se tanto segreto ver profferse
Mortale in terra, non voglio ch' ammiri;
Chè chi 'l vide quassù gliel discoverse 138
Con altro assai del ver di questi giri.

nelle Scritture sacre denominati — *ee*, per è — *Principati ed Arcangeli*, altri due Cori d'Angeli — *d'angelici ludi*, di festeggianti spiriti, non aventi che il nome di *Angeli*.

127—129. *Questi* ec. Questi cieli, abitati dagli angelici Cori, tutti mirano in su, tendono a Dio, che a sè li tira, e di giù vincono gl'inferiori cieli sì, che ec.

130. *Dionisio*, l'Areopagita.

133. *Gregorio*, s. Gregorio Magno — *si divise*, ebbe diversa opinione.

134—135. *Come gli occhi* ec., quando in Paradiso venendo vide come gli Ordini angelici distribuisconsi, *rise del suo sbaglio*.

138. *Chi 'l vide* ec., s. Paolo.

FINE DEL CANTO VENTESIMOTTAVO

CANTO XXIX

ARGOMENTO

Della divina maestate intende
I dubbj del Poeta la sua Guida,
E gliene spiega sì che gli comprende.
Poi contra i falsi teologi grida,
E contra gli orator sacri che ciance
E motti dicon sol perchè si rida;
Tal che non suona il ver nelle lor guance.

Quando ambedue li figli di Latona
Coperti del Montone e della Libra,
Fanno dell' orizzonte insieme zona, 3
Quant' è dal punto che li tiene in libra,
Infin che l' uno e l' altro da quel cinto,
Cambiando l' emisperio, si dilibra, 6

1. *Li figli di Latona*, il Sole e la Luna.
2. *Coperti del Montone e della Libra*, due segni del Zodiaco opposti.
3. *Fanno dell' orizzonte* ec.: sono dal medesimo orizzonte circondati.
4. *Dal punto che li tiene in libra*, cioè ugualmente alti rispetto all' emisperio nostro. Altri legge: *che 'l zenit inlibra.*
5. *Da quel cinto*, dal detto cerchio orizzontale.
6. *Cambiando l' emisperio*, cioè dall' emisperio nostro passando a quel di sotto, e viceversa *si dilibra*, si toglie dall' equilibrio.

Tanto, col volto di riso dipinto,
Si tacque Beatrice, riguardando
Fiso nel punto che m' aveva vinto. 9
Poi cominciò: io dico, e non dimando
Quel che tu vuoi udir, perch' io l' ho visto
Ove s' appunta ogni *ubi* ed ogni quando. 12
Non per avere a sè di bene acquisto,
Ch' esser non può, ma perchè suo splendore
Potesse risplendendo dir, sussisto, 15
In sua eternità di tempo fuore,
Fuor d' ogni altro comprender, com' ei piacque,
S' aperse in novi Amor l' eterno Amore. 18
Nè prima quasi torpente si giacque;
Che nè prima nè poscia procedette
Lo discorrer di Dio sopra quest' acque. 21
Forma e materia congiunte e purette
Usciro ad atto che non avea fallo,
Come d' arco tricorde tre saette; 24

9. *Nel punto*, nel punto luminosissimo, *che m' aveva vinto*, che m'aveva fatto chiuder gli occhi impotenti a tanto lume.

10. *Dico, e non dimando*: dicoti, senza che tu me lo dimandi.

12. *Ove s' appunta*, cioè *in Dio*, *in cui si* riunisce e si vede *ogni* ubi, ogni luogo, ed *ogni quando*, ogni tempo.

13. *Non per* ec. Non per acquistare alcun bene.

14—15. *Ch' esser non può*, essendo in Dio ogni bene — *Ma perchè suo splendore potesse* ec., ma solamente perchè vi fosse nelle creature un testimonio della sua divina esistenza. Le creature forono dette *splendore di Dio*.

19—21. *Nè prima*, di creare — *torpente*, inerte — *si giacque; chè nè prima* ec.; perocchè siccome già disse la creazione fu fatta *fuori di tempo* — *Lo discorrer di Dio* ec., è frase scritturale: *spiritus Dei ferebatur super aquas*.

22. *Congiunte e purette*, congiunte sì, ma senza mescolamento di un corpo coll' altro.

23—24. *Usciro ad atto che non*

E come in vetro, in ambra, od in cristallo
Raggio risplende sì, che dal venire
All' esser tutto non è intervallo, 27
Così 'l triforme effetto dal suo Sire
Nell' esser suo raggiò insieme tutto,
Senza distinzion nell' esordire. 30
Concreato fu ordine e costrutto
Alle sustanzie, e quelle furon cima
Nel mondo, in che puro atto fu produtto. 33
Pura potenzia tenne la parte ima;
Nel mezzo strinse potenzia con atto
Tal vime, che giammai non si divima. 36
Jeronimo vi scrisse lungo tratto
De' secoli degli Angeli creati,

avea fallo, *Come d' arco tricorde tre saette*: queste tre cose, cioè gli Angeli, la materia e la forma, uscirono insieme da quell' unico infallibile atto della divina volontà (espresso nella Genesi colla voce *fiat*), come escono insieme da tricorde arco tre saette.

25–30. *E come in vetro* ec.: siccome l' illuminazione che in vetro, ambra o cristallo si fa, non ammette distinzione di tempo dal venir il raggio all'essere l'illuminazione interamente compita, così il detto *triforme effetto raggiò*, uscì, *insieme tutto dal suo Sire*, dal suo Creatore, *Senza distinzion nell' esordire*, senza distinguersi, nel principiare, diversità di tempo dal proseguire e dal compiersi.

32–36. *E quelle furon cima* ec.: e quelle, nelle quali fu prodotta solamente virtù di agire nelle altre sostanze, e di comunicar loro, e non potenza alcuna di ricevere, quelle furon poste sopra di tutti i cieli; e cotali sono gli Angeli — *Pura potenzia tenne la parte ima*: nella più bassa parte del mondo collocate furono le sostanze prodotte con la potenza solamente di ricevere i corpi sublunari — *Nel mezzo strinse* ec.: nel mezzo del mondo *tal vime*, tal legame, strinse la potenza con atto, che mai *non si divima*, non si discioglie; furono cioè nel mezzo collocate le sostanze che dotate furono di atto insieme e di potenza; e questi intende i cieli.

37–39. *Jeronimo* ec: Costruzio-

Anzi che l' altro mondo fosse fatto. 39
Ma questo Vero è scritto in molti lati
Dagli scrittor dello Spirito Santo:
E tu lo vederai, se bene aguati. 42
Ed anche la ragione il vede alquanto,
Chè non concederebbe che i motori
Sanza sua perfezion fosser cotanto. 45
Or sai tu dove, e quando questi Amori
Furon creati, e come; sì che spenti
Nel tuo disio già sono tre ardori. 48
Nè giugneriesi, numerando, al venti
Sì tosto, come degli Angeli parte
Turbò 'l suggetto de' vostri elementi. 51
L' altra rimase, e cominciò quest' arte,
Che tu discerni, con tanto diletto
Che mai da circuir non si diparte. 54
Principio del cader fu il maladetto
Superbir di colui che tu vedesti
Da tutti i pesi del mondo costretto. 57

ne: *Jeronimo vi scrisse*, scrisse a voi colaggiù in terra, *degli Angeli creati lungo tratto de' secoli, anzi che* ec.

44—45. *Chè non concederebbe* ec.: perciocchè non potrebbe persuadersi che gli Angeli destinati motori de' cieli stessero i molti secoli privi del suo atto.

47—48. *Spenti Nel tuo disio già sono tre ardori*, soddisfatte già sono tre brame del desiderio tuo.

49—51. *Nè giugneriesi* ec.: non passò tanto tempo da poterai numerare dall' uno al venti, che parte degli Angeli dal cielo cadendo, ed aprendo a sè medesimi nelle viscere della terra l'Inferno, *Turbò 'l suggetto de' vostri elementi*, sconvolse la medesima terra, elemento *suggetto*, sottoposto, agli altri tre elementi vostri, acqua, aria e fuoco.

52—54. *L' altra rimase*, l' altra parte degli Angeli.

Quelli, che vedi qui, furon modesti
  A riconoscer sè della bontate,
  Che gli avea fatti a tanto intender presti; 60
Per che le viste lor furo esaltate
  Con grazia illuminante, e con lor merto,
  Sì ch' hanno piena e ferma volontate. 63
E non voglio che dubbi, ma sie certo,
  Che ricever la grazia è meritoro,
  Secondo che l' affetto l' è aperto. 66
Omai dintorno a questo consistoro
  Puoi contemplare assai, se le parole
  Mie son ricolte, senz' altro ajutoro. 69
Ma perchè in terra, per le vostre scuole,
  Si legge che l' angelica natura
  È tal, che 'ntende, e si ricorda, e vuole, 72
Ancor dirò, perchè tu veggi pura
  La verità che laggiù si confonde
  Equivocando in sì fatta lettura. 75
Queste sustanze, poichè fur gioconde
  Della faccia di Dio, non volser viso
  Da essa, da cui nulla si nasconde; 78

59. *A riconoscer sè della bontate*, nel riconoscere sè opera della divina bontà.

65. *È meritoro*, ascrivesi a merito.

66. *Secondo che l' affetto l' è aperto*: ascrivesi, cioè, a merito maggiore o minore a misura dell' *affetto*, dell' amore, più o men grande, col quale vien essa grazia ricevuta.

67—69. *Omai d' intorno* ec. Costruzione: *Se le parole mie son ricolte*, ricevute, *omai puoi, senz' altro ajutoro*, senz' altro ajuto, *contemplare assai*, molt' altre cose appartenenti a quest' angelica assemblea.

75. *Lettura* per *lezione* o *dottrina*.

76—77. *Poichè fur* ec., poichè poterono godere della vista di Dio.

Però non hanno vedere interciso
  Da nuovo obbietto, e però non bisogna
  Rimemorar per concetto diviso. 81
Sì che laggiù non dormendo si sogna,
  Credendo e non credendo dicer vero;
  Ma nell' uno è più colpa e più vergogna. 84
Voi non andate giù per un sentiero,
  Filosofando; tanto vi trasporta
  L' amor dell' apparenza e 'l suo pensiero. 87
Ed ancor questo quassù si comporta
  Con men disdegno, che quando è posposta
  La divina Scrittura, o quando è torta. 90
Non vi si pensa quanto sangue costa
  Seminarla nel mondo, e quanto piace
  Chi umilmente con essa s' accosta. 93
Per apparer ciascun s' ingegna, e face
  Sue invenzioni; e quelle son trascorse
  Da' predicanti, e 'l Vangelio si tace. 96
Un dice, che la Luna si ritorse
  Nella passion di Cristo, e s' interpose,
  Per che 'l lume del Sol giù non si porse; 99
E mente; chè la luce si nascose
  Da sè; però agl' Ispani e agl' Indi,

79—81. *Non hanno vedere* ec.: non hanno esse, come noi, un *vedere interciso*, interrotto da sopravvegnente nuovo obbietto — *e però non bisogna*, non hanno esse bisogno di rammemorare, riducendosi a memoria un concetto già *diviso*, già allontanato dalla mente.

85. *Per un sentiero*, cioè non andate tutti per l'unico sentiero della verità.

87. *L' amor dell' apparenza*, cioè il desiderio, la vanità di dir cose nuove.

Come a' Giudei, tale eclissi rispose. 102
Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi,
Quante sì fatte favole per anno
In pergamo si gridan quinci e quindi; 105
Sì che le pecorelle, che non sanno,
Tornan dal pasco pasciute di vento,
E non le scusa non veder lor danno. 108
Non disse Cristo al suo primo convento;
Andate, e predicate al mondo ciance;
Ma diede lor verace fondamento: 111
E quel tanto sonò nelle sue guance,
Sì ch' a pugnar, per accender la Fede
Dell' Evangelio fêro scudi e lance. 114
Ora si va con motti e con iscede
A predicare; e pur che ben si rida,
Gonfia 'l cappuccio, e più non si richiede. 117
Ma tale uccel nel becchetto s' annida,
Che, se 'l volgo il vedesse, non torrebbe
La perdonanza, di che si confida; 120

103. *Lapi e Bindi*, corruzioni di nomi assai frequenti in Firenze al tempo del Poeta.

107—108. *Pasciute di vento*, pasciute di ciance — *E non le scusa* ec.: e il non veder il danno loro non le scusa, per essere ignoranza crassa.

109. *Al suo primo convento*, al Collegio apostolico.

112. *E quel tanto* ec.: e quel fondamento, quella fondamentale evangelica dottrina solamente da essi fu predicata.

113—114. *Sì ch' a pugnar* ec. dice che nel combattimento per la Fede non d' altri mezzi si valsero, che del Vangelo.

118. *Becchetto*, è una parte del cappuccio. E vuol dire che quei tristi predicanti erano inspirati da tutt' altro che dallo Spirito Santo.

119—120. *Non torrebbe La perdonanza, di che si confida*: non riceverebbe da costoro quella in-

Per cui tanta stoltezza in terra crebbe,
  Che, sanza pruova d' alcun testimonio,
  Ad ogni promission si converrebbe. 123
Di questo ingrassa il porco sant' Antonio
  Ed altri assai, che son peggio che porci,
  Pagando di moneta sanza conio. 126
Ma perchè sem digressi assai, ritorci
  Gli occhi oramai verso la dritta strada,
  Sì che la via col tempo si raccorci. 129
Questa natura sì oltre s' ingrada
  In numero, che mai non fu loquela,
  Nè concetto mortal, che tanto vada. 132
E se tu guardi quel che si rivela
  Per Danïel, vedrai che 'n sue migliaja
  Determinato numero si cela. 135

dulgenza che spacciano di concedere, ed esso volgo confida di ottenere.

121—123. Per le quali indulgenze è oggi cresciuta in terra tanto la follia, che si darebbe piena fede a qualsivoglia promessa circa le dette indulgenze, senza richiedere prova della facoltà necessaria a dispensarle.

124—126. *Di questo ingrassa il porco sant' Antonio* ec. S. Antonio abate si scolpisce e dipinge col porco ai piedi; il sentimento poi è: Con queste imposture, *Pagando di moneta sanza conio,* cioè di false indulgenze, si fa che s. Antonio (ponelo per tutte le cose sacre) ingrassi il porco suo, cioè, l' ingordo simoniaco impostore.

127. *Sem digressi assai*, siamo molto dal proposito dipartiti.

129. *Sì che la via col tempo si raccorci*, sì che, come s' accorcia il tempo che ti è assegnato a far questo viaggio, s' accorci anche la strada che ti rimane a fare per compierlo.

130—132. *Questa natura*, angelica — *sì oltre s' ingrada In numero*, cioè, *sì oltre s' innalza il suo numero — che mai non fu* ec., che nessuna espressione e nessun concetto può arrivare fin dove quel numero arriva.

133—135. *E se tu guardi quel* ec. E sebbene il profeta Daniello, de-

La prima luce che tutta la raja,
Per tanti modi in essa si ricepe,
Quanti son gli splendori a che s'appaja. 138
Onde, perocchè all'atto che concepe
Segue l'affetto, d'amor la dolcezza
Diversamente in essa ferve e tepe. 141
Vedi l'eccelso omai e la larghezza
Dell'eterno valor, poscia che tanti
Speculi fatti s'ha, in che si spezza, 144
Uno manendo in sè come davanti.

gli Angeli parlando, dica: *Millia millium ministrabant ei, et decies millies centena millia assistebant ei;* tu nondimeno, se ben guardi, dèi accorgerti che per cotali migliaia *si cela* (vale *non si manifesta*) il loro determinato numero.

136—138. *La prima luce*, Iddio — *che tutta la raja*, che tutta l'angelica natura irradia, illumina — *Per tanti modi* ec.: è ricevuta in essa con tanta diversità di modi, quanti sono *gli splendori*, gli angelici individui, ai quali *s' appaja*, si congiunge.

139—141. *Perocchè all'atto che concepe Segue l' affetto*, corrisponde l' intensità dell'amore in ciascun Angelo, perciò negl' individui d' essa angelica natura rendesi ove più fervida, ove più tiepida la dolcezza d' amore.

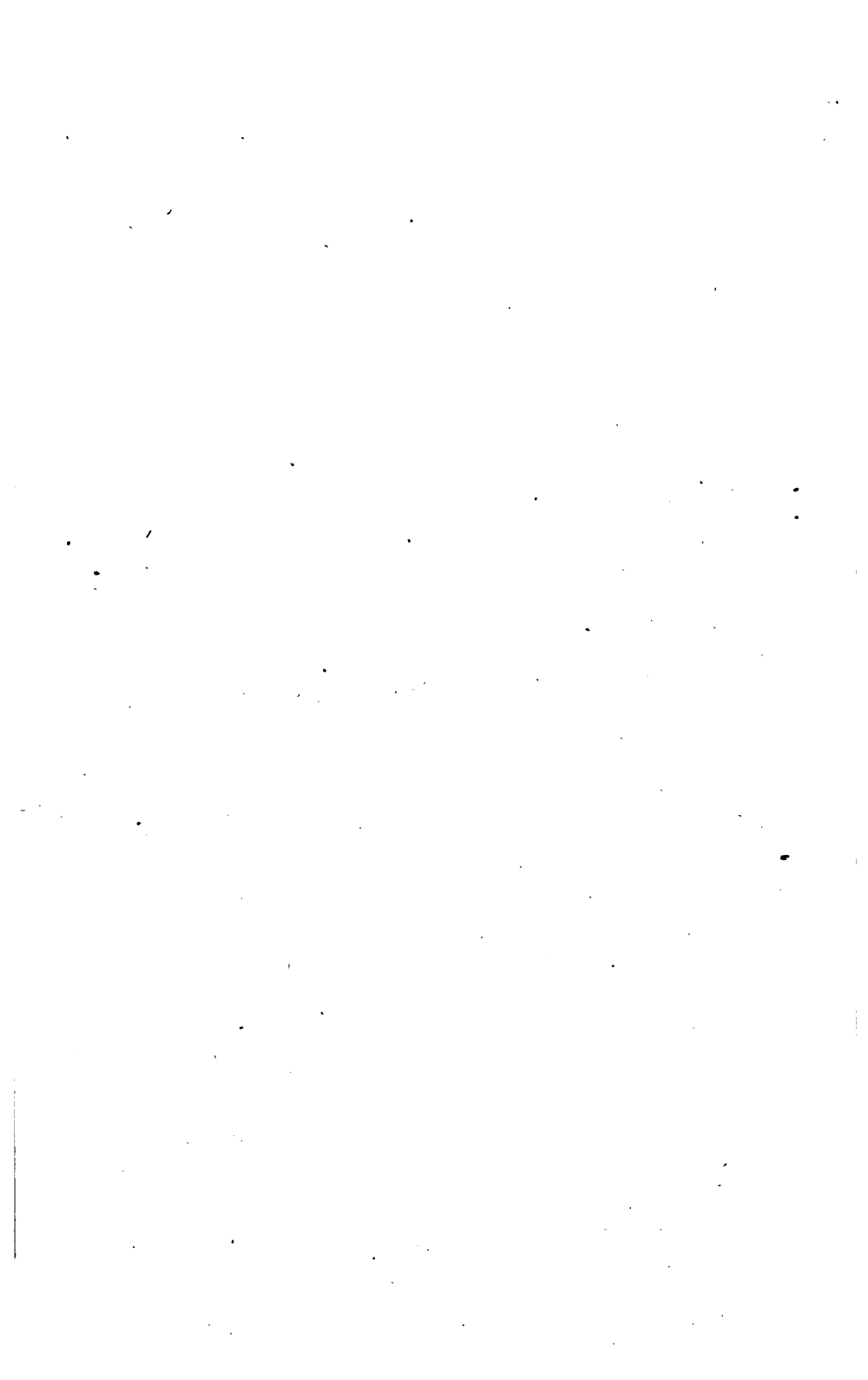
143. *Dell' eterno valor*, della divina onnipotenza.

144. *Speculi*, specchii; gli Angeli — *in che si spezza*, si moltiplica.

145. *Manendo*, per *rimanendo*.

FINE DEL CANTO VENTESIMONONO

CANTO XXX

ARGOMENTO

Nell' Empireo Ciel vedesi lume
Fra due rive fiorite: alte faville
Vengono e vanno a sì mirabil fiume.
Poscia il Poeta aguzza sue pupille,
E allor ved' esser gli Angeli e i Beati
Quei che pareano veloci scintille,
E fulgor puri agli occhi appresentati.

Forse seimila miglia di lontano
Ci ferve l' ora sesta, e questo mondo
China già l' ombra quasi al letto piano, 3
Quando 'l mezzo del cielo a noi profondo
Comincia a farsi tal, ch' alcuna stella
Perde 'l parere infino a questo fondo; 6

2. *L' ora sesta*, il mezzogiorno — *questo mondo*, il globo terraqueo

4—6. *Quando 'l mezzo* ec. Costruisci: *quando il mezzo del cielo comincia a farsi profondo a noi*: perchè mancando il chiaror delle stelle, pare che il sommo del cielo oscurandosi, in certo modo si allontani — *Perde 'l parere infino a questo fondo*: alcuna stella cessa di farsi come prima vedere, infin quaggiù in terra.

E come vien la chiarissima ancella
  Del Sol più oltre, così 'l ciel si chiude
  Di vista in vista infino alla più bella; 9
Non altrimenti 'l trionfo che lude
  Sempre dintorno al punto che mi vinse,
  Parendo inchiuso da quel ch' egli inchiude, 12
A poco a poco al mio veder si stinse;
  Per che tornar con gli occhi a Beatrice
  Nulla vedere ed amor mi costrinse. 15
Se quanto infino a qui di lei si dice
  Fosse conchiuso tutto in una loda,
  Poco sarebbe a fornir questa vice. 18
La bellezza ch' io vidi si trasmoda
  Non pur di là da noi, ma certo io credo
  Che solo il suo Fattor tutta la goda. 21
Da questo passo vinto mi concedo
  Più che giammai da punto di suo tema
  Suprato fosse comico o tragedo; 24
Chè, come Sole il viso che più trema,
  Così lo rimembrar del dolce riso
  La mente mia da sè medesma scema. 27

7—8. *La chiarissima* ec. l'Aurora — *si chiude*, si nasconde.

10. *Che lude*, che festeggia.

13. *Al mio veder si stinse*, alla mia vista disparve.

14—15. *Per che* ec.: il perchè l'amore verso Beatrice da un canto, e la cessazione della gioconda vista degli angelici Cori dall' altro canto, mi costrinsero a tornarmene cogli occhi a Beatrice.

18. *Questa vice*, cioè il debito di lodarla.

22. *Da questo passo*, dalla difficoltà di descrivere la bellezza di Beatrice.

24. *Suprato*, per *superato*.

25—27. *Come Sole scema il viso*, la vista, *che più trema*, che più

Dal primo giorno ch' io vidi 'l suo viso
  In questa vita, insino a questa vista,
  Non è 'l seguire al mio cantar preciso; 30
Ma or convien, che 'l mio seguir desista
  Più dietro a sua bellezza, poetando,
  Come all' ultimo suo ciascuno artista. 33
Cotal, qual io la lascio a maggior bando
  Che quel della mia tuba, che deduce
  L'ardua sua materia terminando, 36
Con atto e voce di spedito duce
  Ricominciò: noi semo usciti fuore
  Del maggior corpo al ciel ch' è pura luce; 39
Luce intellettual piena d' amore,
  Amor di vero ben pien di letizia,
  Letizia che trascende ogni dolzore. 42
Qui vederai l' una e l' altra milizia
  Di Paradiso, e l' una in quegli aspetti
  Che tu vedrai all' ultima giustizia. 45
Come subito lampo che discetti

è debole, *Così* ec. Altri legge: *come Sole in viso.*

31—33. *Ma or convien* ec.: ma ora mi conviene desistere, e lasciar di più seguir, poetando, dietro alla bellezza di lei, come desiste ciascuno artista *all' ultimo suo;* cioè come fa l' artefice che ha posto (come si suol dire) l' ultima mano alla cosa da lui fatta. Altri legge: *Come all' ultimo suo buon citarista.*

34. *A maggior bando*, a maggior suono.

43. *L' una e l'altra milizia*, gli Angeli buoni che militarono contro i rei, e gli uomini che pugnarono col vizio.

44—45. *E l' una in quegli aspetti* ec.: e la milizia degli uomini ti si presenterà sotto la forma di quel corpo che tu nel giorno del finale giudizio vedrai a ciascuna anima realmente congiunto.

46—48. *Che discetti*, che disgreghi, dissepari — *Gli spiriti*

Gli spiriti visivi, sì che priva
Dell' atto l' occhio de' più forti obbietti; 48
Così mi circonfulse luce viva,
E lasciommi fasciato di tal velo
Del suo fulgor, che nulla m' appariva. 51
Sempre l' Amor, che queta questo cielo,
Accoglie in sè con sì fatta salute,
Per far disposto a sua fiamma il candelo. 54
Non fur più tosto dentro a me venute
Queste parole brevi, ch' io compresi
Me sormontar di sopra a mia virtute; 57
E di novella vista mi raccesi
Tale, che nulla luce è tanto mera,
Che gli occhi miei non si fosser difesi. 60
E vidi lume in forma di riviera
Fulvido di fulgori, intra due rive
Dipinte di mirabil primavera. 63
Di tal fiumana uscian faville vive,
E d' ogni parte si mettean ne' fiori,
Quasi rubin che oro circonscrive. 66
Poi, come inebriate dagli odori,
Riprofondavan sè nel miro gurge,
E, s' una entrava, un' altra n' uscia fuori. 69

visivi, per mezzo dei quali insegnavano le Scuole veder l' occhio — *sì che priva* ec., talmente che viene a privar l' occhio *dell' atto*, di ricevere l' impulso anche *de' più forti obbietti*.

49. *Mi circonfulse*, mi risplendette d' intorno.

52. *Amor*, appella Iddio — *queta* per *contenta*.

54. *Per far* ec., per disporli alla luce di sua vista.

68. *Nel miro gurge*, nel maraviglioso fiume.

L' alto disio, che mo t' infiamma ed urge,
D' aver notizia di ciò che tu vei,
Tanto mi piace più, quanto più turge: 72
Ma di quest' acqua convien che tu bei,
Prima che tanta sete in te si sazii;
Così mi disse 'l Sol degli occhi miei. 75
Anche soggiunse: il fiume, e li topazii
Ch' entran ed escon, e 'l rider dell' erbe
Son di lor vero ombriferi prefazii; 78
Non che da sè sien queste cose acerbe;
Ma è il difetto dalla parte tua,
Chè non hai viste ancor tanto superbe. 81
Non è fantin che sì subito rua
Col volto verso il latte, se si svegli
Molto tardato dall' usanza sua, 84
Come fec' io per far migliori spegli
Ancor degli occhi, chinandomi all' onda
Che si deriva perchè vi s' immegli. 87

71. *Vei* per *vedi*.

72. *Quanto più turge*, quanto più gonfia, quanto più è grande.

78. *Di lor vero*, di quello che essi obbietti veramente sono — *ombriferi prefazii*, adombranti preludii, preventivi adombramenti.

79. *Acerbe* per *dure*, a intendersi.

81. *Viste superbe*, che s' innalzano a tanto.

82. *Fantin*, bambino — *rua*, dal latino *ruere*, per *andare frettolosamente*.

84. *Molto tardato dall' usanza sua*, cioè, molto più tardi del solito.

85—87. Costruzione: *Come fec' io chinandomi all' onda che si deriva perchè vi s' immegli*, che, derivasi, che scorre al solo fine perchè in essa migliorisi chi va lassù, *per far degli occhi spegli ancor migliori*, per disporre (meglio di quello fatto avesse il *lampo*) gli occhi a ricevere le immagini de' celestiali obbietti.

E, sì come di lei bevve la gronda
  Delle palpebre mie, così mi parve
  Di sua lunghezza divenuta tonda. 90
Poi come gente stata sotto larve,
  Che pare altro che prima, se si sveste
  La sembianza non sua in che disparve, 93
Così mi si cambiaro in maggior feste,
  Li fiori e le faville, sì ch' io vidi
  Ambo le Corti del Ciel manifeste. 96
O isplendor di Dio, per cu' io vidi
  L' alto trionfo del regno verace,
  Dammi virtude a dir com' io lo vidi. 99
Lume è lassù che visibile face
  Lo Creatore a quella creatura
  Che solo in lui vedere ha la sua pace; 102
E si distende in circular figura
  In tanto, che la sua circonferenza
  Sarebbe al Sol troppo larga cintura. 105
Fassi di raggio tutta sua parvenza,
  Reflesso al sommo del mobile primo
  Che prende quindi vivere e potenza; 108

88—89. *La gronda Delle* ec., l' estremità delle palpebre, gronda, o tetto agli occhi.

91. *Stata sotto larve*, stata mascherata.

92—93. *Se si sveste* ec., se svestesi della maschera, *in che disparve*, nella quale si nascose.

96. *Ambo le Corti del Ciel*, cioè gli Angeli e l' anime umane.

100—102. *Lume è lassù* ec. Questo lume è quello che fa vedere Iddio a quella creatura, la quale tutto il suo desiderio ha in contemplar lui.

106—108. *Fassi di raggio* ec. Vuol dire: quanto pare di questo lume, procede da raggio ec.

E, come clivo in acqua di suo imo
Si specchia, quasi per vedersi adorno,
Quando è nel verde e ne' fioretti opimo, 111
Sì soprastando al lume intorno intorno
Vidi specchiarsi in più di mille soglie,
Quanto da noi lassù fatto ha ritorno. 114
E se l' infimo grado in sè raccoglie
Sì grande lume, quant' è la larghezza
Di questa rosa nell' estreme foglie? 117
La vista mia nell' ampio e nell' altezza
Non si smarriva, ma tutto prendeva
Il quanto e 'l quale di quella allegrezza. 120
Presso e lontano lì nè pon, nè leva;
Chè dove Dio senza mezzo governa,
La legge natural nulla rilieva. 123
Nel giallo della rosa sempiterna,
Che si dilata, rigrada, e redòle
Odor di lode al Sol che sempre verna, 126
Qual è colui che tace e dicer vuole,
Mi trasse Beatrice, e disse: mira
Quanto è 'l convento delle bianche stole! 129

109. *Clivo*, colle – *in acqua di suo imo*, in acqua che gli scorra ai piedi.

114. *Quanto da noi* ec., quante anime dalla terra passate sono al cielo.

119. *Prendeva* per *apprendeva*, *discerneva*.

120. *Il quanto e 'l quale*, la quantità e qualità.

121. *Presso e lontano* ec. In quel luogo l'esser presso o lontano non aggiunge nè toglie al vedere.

122. *Senza mezzo*, di per sè, immediatamente.

125. *Redòle*, spira odore ec.

129. *Quanto è* grande *il convento*, l' adunanza delle genti adorne di *bianche stole!*

Vedi nostra Città quanto ella gira!
  Vedi li nostri scanni sì ripieni,
  Che poca gente omai ci si disira. 132
In quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni,
  Per la corona che già v' è su posta,
  Primachè tu a queste nozze ceni 135
Sederà l' alma, che fia giù augosta,
  Dell' alto Arrigo, ch' a drizzare Italia
  Verrà in prima ch' ella sia disposta. 138
La cieca cupidigia, che v' ammalia,
  Simili fatti v' ha al fantolino,
  Che muor di fame, e caccia via la balia; 141
E fia Prefetto nel foro divino
  Allora tal, che palese e coverto
  Non anderà con lui per un cammino. 144
Ma poco poi sarà da Dio sofferto
  Nel santo officio; ch' el sarà detruso
  Là dove Simon mago è per suo merto, 147

135. *Primachè* ec., avanti che venga tu a stare in Paradiso.

136-138. *Sederà l'alma*, *che* ec., che laggiù in terra avrà imperiale dignità. E dice *che fia*, imperocchè Arrigo di Lucemburgo, di cui Dante qui parla, non fu fatto Imperatore che nel 1308 — *a drizzare Italia*, a togliere i disordini ch' erano in Italia — *in prima ch' ella sia disposta*, cioè, prima ch' ella sia disposta ad essere drizzata.

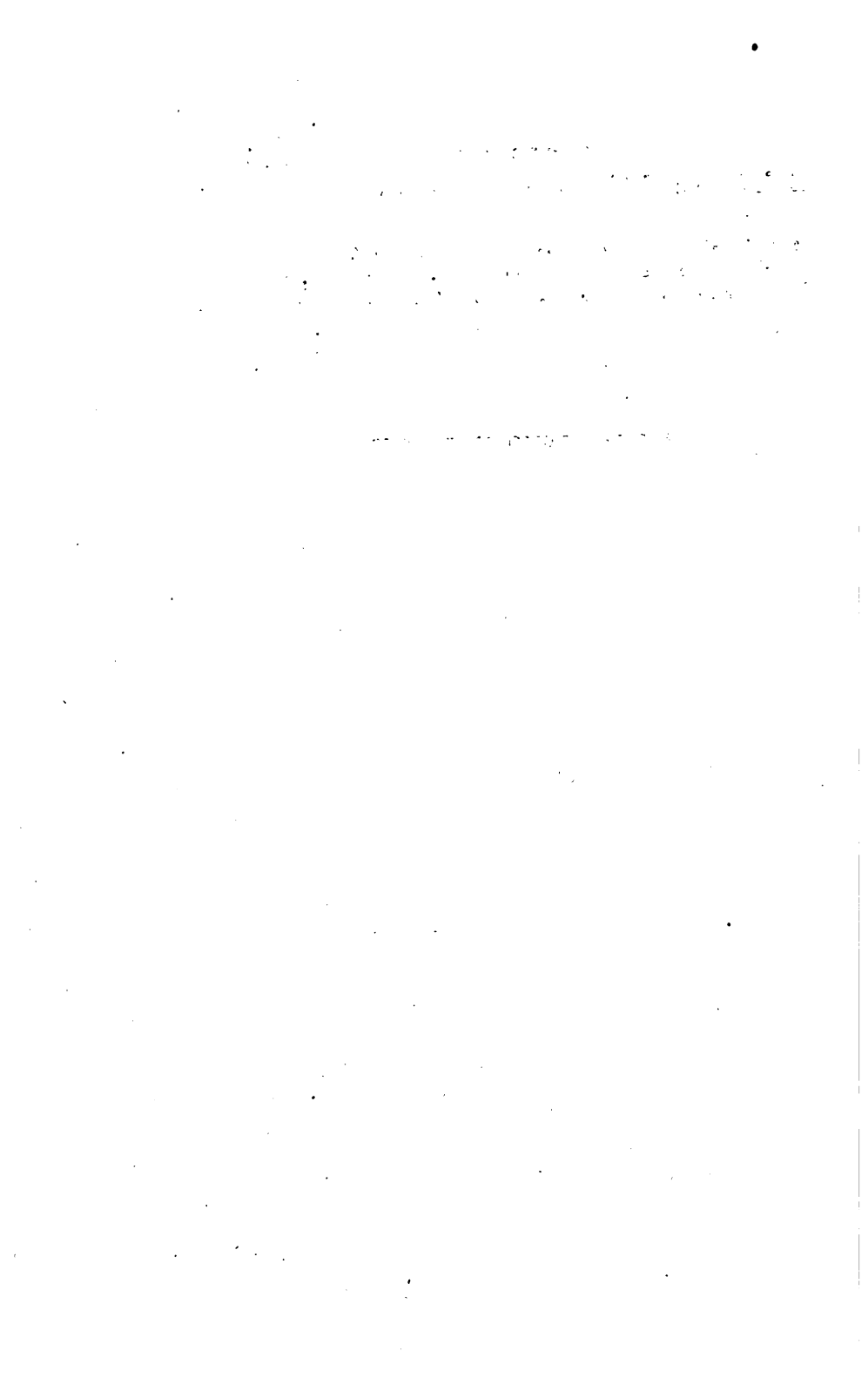
142—144. *Prefetto nel foro divino*, appella il Romano Pontefice — *tal*, intende Clemente V — *che palese e coverto Non anderà con lui per un cammino*, che si opporrà ad Arrigo e con iscoperti e con occulti provvedimenti.

146. *Nel santo officio*, cioè nella sacra dignità di Pontefice.

147. *Là dove Simon mago è* ec., nella bolgia de' simoniaci. Inferno XIX.

E farà quel d' Alagna esser più giuso.

148. *E farà quel d' Alagna esser più giuso* : e caccerà più a fondo Bonifazio VIII d' Anagni, detto anticamente *Alagna*. Di cotal detrusione vedi il precitato Canto, Inf. XIX, 76 e seguenti.

FINE DEL CANTO TRENTESIMO

CANTO XXXI

ARGOMENTO

La forma general di Paradiso
Dante comprende con inteso sguardo.
Sale Beatrice al seggio a lei preciso.
Intanto verso lei viene non tardo
Della Regina Vergine beata
A dimostrargli il gaudio San Bernardo,
Anima di lei sempre innamorata.

In forma dunque di candida rosa
Mi si mostrava la milizia santa,
Che nel suo sangue Cristo fece sposa. 3
Ma l' altra, che volando vede e canta
La gloria di Colui che l' innamora,
E la bontà che la fece cotanta, 6

2—3. *La milizia santa* ec.: l'anime umane salve e spose di Gesù Cristo per la preziosa morte di lui.
4. *Ma l'altra*, degli Angeli.

Sì come schiera d' api, che s' infiora
  Una fiata, ed altra si ritorna
  Là dove il suo lavoro s' insapora, 9
Nel gran fior discendeva, che s' adorna
  Di tante foglie, e quindi risaliva
  Là dove il suo Amor sempre soggiorna. 12
Le facce tutte avean di fiamma viva
  E l' ali d' oro, e l' altro tanto bianco,
  Che nulla neve a quel termine arriva. 15
Quando scendean nel fior di banco in banco
  Porgevan della pace e dell' ardore,
  Ch' elli acquistavan ventilando il fianco. 18
Nè l' interporsi tra 'l disopra e 'l fiore
  Di tanta plenitudine volante
  Impediva la vista e lo splendore; 21
Chè la luce divina è penetrante
  Per l' universo, secondo ch' è degno,
  Sì che nulla le puote essere ostante. 24
Questo sicuro e gaudïoso regno,
  Frequente in gente antica ed in novella,
  Viso ed amore avea tutto ad un segno. 27
O Trina Luce, che in unica stella
  Scintillando a lor vista sì gli appaga,

16. *Nel fior*, nel gran recinto fatto a guisa di rosa — *di banco in banco*, di grado in grado. Altri legge: *di bianco in bianco*.

17—18. *Porgevan della pace* ec.: comunicavano alle beate anime di quella pace e di quell' amore divino ch' essi acquistavano *ventilando il fianco*, cioè volando.

20. *Di tanta plenitudine volante*, della volante moltitudine.

27. *Viso ed amore avea* ec.: avea cioè rivolto unicamente a Dio, l' occhio e l' amore.

Guarda quaggiuso alla nostra procella. 30
Se i barbari, venendo da tal plaga
Che ciascun giorno d' Elice si cuopra,
Rotante col suo figlio ond' ella è vaga, 33
Veggendo Roma e l' ardua sua opra
Stupefaceansi, quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra; 36
Io, che era al divino dall' umano,
Ed all' eterno dal tempo venuto,
E di Fiorenza in popol giusto e sano, 39
Di che stupor dovea esser compiuto!
Certo tra esso e il gaudio mi facea
Libito non udire, e starmi muto. 42
E quasi peregrin, che si ricrea
Nel tempio del suo voto riguardando,
E spera già ridir com' egli stea, 45

31. *Plaga*, per *parte del mondo*.

32. *Che ciascun giorno*, cui in ciascun giorno venga a passar sopra la costellazione appellata *Elice*, cioè l'Orsa Maggiore. Vale adunque quanto se detto avesse, *plaga che sia delle più settentrionali*.

33. *Rotante col suo figlio*, aggirantesi in vicinanza dell' altra costellazione di suo figlio Boote.

34. *L' ardua sua opra*, l'eccelse sue fabbriche.

35—36. *Quando Laterano* ec. Prende il Laterano, parte famosa di Roma, per Roma tutta; e vuol dire: quando le romane fabbriche superarono in magnificenza tutte le fabbriche dai mortali altrove fatte.

37—38. *Io, che* ec.; io che era venuto dal mondo al paradiso.

39. *E di Fiorenza in popol giusto e sano*. Accusa in tal modo tacitamente d'ingiusto e d'insano il fiorentino popolo.

40. *Compiuto*, ripieno.

41—42. *Mi facea libito*, mi facea piacere.

44. *Nel tempio* ec.: nel tempio, per voto di visitare il quale ha intrapreso il pellegrinaggio.

45. *E spera* ec.: e spera, tornato alla patria, descriverne altrui la struttura.

Sì per la viva luce passeggiando
 Menava io gli occhi per li gradi,
 Or su, or giù, ed or ricirculando. 48
E vedea visi a carità suadi
 D' altrui lume fregiati e del suo riso,
 E d' atti ornati di tutte onestadi. 51
La forma general di Paradiso
 Già tutta lo mio sguardo avea compresa,
 In nulla parte ancor fermato fiso; 54
E volgeami con voglia riaccesa
 Per dimandar la mia Donna di cose,
 Di che la mente mia era sospesa. 57
Uno intendeva, ed altro mi rispose;
 Credea veder Beatrice, e vidi un Sene
 Vestito con le genti gloriose. 60
Diffuso era per gli occhi e per le gene
 Di benigna letizia, in atto pio
 Quale a tenero padre si conviene. 63
Ed, ella ov' è? di subito diss' io.
 Ond' egli: a terminar lo tuo disiro,
 Mosse Beatrice me del luogo mio. 66
E se riguardi su nel terzo giro

48. *Or su, or giù, ed or ricirculando*: ed or all' intorno girando.

49. *A carità suadi* vale *a carità persuadenti, incitanti.*

57. *Era sospesa*: era ansiosa.

58. *Uno* ec. Intendeva di domandar Beatrice, e mi rispose altri, che io non intendea di domandare.

59. *Un Sene*, un vecchio.

60. *Vestito con le genti gloriose*; cioè vestito d'un abito della stessa foggia e colore con gli altri Beati.

61. *Diffuso*, sparso — *gene*, per *gote*.

64. *Ella*, Beatrice.

Dal sommo grado, tu la rivedrai
Nel trono a che suoi merti la sortìro. 69
Senza risponder gli occhi su levai,
E vidi lei che si facea corona,
Riflettendo da sè gli eterni rai. 72
Da quella region che più su tuona,
Occhio mortale alcun tanto non dista,
Qualunque in mare più giù s' abbandona, 75
Quanto da Beatrice la mia vista;
Ma nulla mi facea; chè sua effige
Non discendeva a me per mezzo mista. 78
O Donna, in cui la mia speranza vige,
E che soffristi per la mia salute
In Inferno lasciar le tue vestige, 81
Di tante cose, quante io ho vedute,
Dal tuo podere e dalla tua bontate
Riconosco la grazia e la virtute. 84
Tu m' hai di servo tratto a libertate
Per tutte quelle vie, per tutt' i modi,
Che di ciò fare avei la potestate. 87
La tua magnificenza in me custodi,
Sì che l' anima mia, che fatta hai sana,
Piacente a te dal corpo si disnodi. 90

71—72. *Che si facea corona, Riflettendo* ec.: che facevasi corona dei raggi che da Dio riceveva e rifletteva d' ogn' intorno.

77. *Effige* per *effigie;* e più sotto *vestige* per *vestigie.*

79—80. *O Donna*, o Beatrice nella cui protezione fondasi e verdeggiante mantiensi la speranza mia.

81. *In Inferno lasciar le tue vestige:* scendendo colaggiù a muovere in ajuto mio Virgilio.

88. *La tua magnificenza*, i magnifici tuoi doni, *in me custodi* custodisci, conserva in me.

Così orai; e quella sì lontana,
  Come parea, sorrise, e riguardommi;
  Poi si tornò all' eterna fontana. 93
E 'l santo Sene: acciocchè tu assommi
  Perfettamente, disse, il tuo cammino,
  A che priego ed amor santo mandommi, 96
Vola con gli occhi per questo giardino;
  Chè veder lui t' acconcierà lo sguardo
  Più a montar per lo raggio divino. 99
E la Regina del Ciel, ond' io ardo
  Tutto d' amor, ne farà ogni grazia,
  Perocch' io sono il suo fedel Bernardo. 102
Quale è colui che forse di Croazia
  Viene a veder la Veronica nostra,
  Che per l' antica fama non si sazia, 105
Ma dice nel pensier, fin che si mostra:
  Signor mio, Giesù Cristo, Iddio verace,
  Or fu sì fatta la sembianza vostra? 108
Tale era io mirando la vivace
  Carità di colui che in questo mondo,
  Contemplando, gustò di quella pace. 111

93. *Si tornò all' eterna fontana*: si tornò a contemplare Iddio, perpetuo fonte di grazia e di gloria.

94—95. *E 'l santo Sene* ec. Costruzione: *E il santo Sene disse: acciocchè tu assommi perfettamente*, riduca a compiuto termine, *il tuo cammino*.

102. *Bernardo*, il santo Abate, divotissimo di Maria Vergine, e grande panegirista delle virtù e privilegi della medesima, come ne' suoi scritti può vedersi.

103. *Croazia*, provincia confinante colla Schiavonia e colla Dalmazia.

104. *La Veronica nostra*, l' insigne sacra reliquia ch' è in Roma, del santo Sudario, dove impressa rimase l' immagine del Redentore.

Figliuol di grazia, questo esser giocondo,
Cominciò egli, non ti sarà noto
Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo; 114
Ma guarda i cerchi fino al più rimoto,
Tanto che veggi seder la Regina,
Cui questo regno è suddito e divoto. 117
Io levai gli occhi; e come da mattina
La parte oriental dell' orizzonte
Soverchia quella dove 'l Sol declina, 120
Così, quasi di valle andando a monte
Con gli occhi, vidi parte nello stremo
Vincer di lume tutta l'altra fronte. 123
E come quivi, ove s' aspetta il temo
Che mal guidò Fetonte, più s' infiamma,
E quinci e quindi il lume si fa scemo, 126
Così quella pacifica Oriafiamma
Nel mezzo s'avvivava, e d' ogni parte
Per igual modo allentava la fiamma. 129

112—115. *Figliuol di grazia*, si fa Dante appellare da s. Bernardo, perocchè per la divina grazia dalla morte del peccato risuscitato, e sollevato alla beatifica celeste contemplazione – *Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo*, solamente quaggiù nella parte infima del Paradiso, non ti sarà noto quanta sia la giocondità nostra in questo luogo.

120. *Soverchia*, vince in luce.

124—126. *E come quivi*, ec.: e come in quella parte dell' orizzonte, *ove s' aspetta il temo Che mal guidò Fetonte*: ove si sta in aspettazione che nasca il Sole, il carro del quale mal seppe Fetonte guidare, *più s' infiamma*, intendi *l'aria o il lume*, *E quinci e quindi il lume si fa scemo*, e fuor d'essa infiammata parte il lume da per tutto di vivezza perde.

127. *Oriafiamma*, era un' insegna militare comune a molti popoli: però dice *pacifica Oriafiamma*, a distinguerla dalla guerriera.

Ed a quel mezzo con le penne sparte
  Vid' io più di mille Angeli festanti,
  Ciascun distinto e di fulgore e d' arte. 132
Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti
  Ridere una bellezza, che letizia
  Era negli occhi a tutti gli altri Santi. 135
E s' io avessi in dir tanta divizia
  Quanto ad immaginar, non ardirei
  Lo minimo tentar di sua delizia. 138
Bernardo, come vide gli occhi miei
  Nel caldo suo calor fissi ed attenti,
  Gli suoi con tanto affetto volse a lei, 141
Che i miei di rimirar fe' più ardenti.

136. *E se io* ec., come se dicesse, *e se anche avessi* ec.

140. *Nel caldo suo calor*, in quella calda fiamma di Maria Vergine.

142. *Più ardenti*, più vogliosi.

FINE DEL CANTO TRENTESIMOPRIMO

CANTO XXXII

ARGOMENTO

Qui vede il Fior, che il sommo frutto diede,
Onde s' aperse il Cielo a noi mortali,
Ove l' alma di qua sciolta sen riede.
Vicino al vago Fior dispiega l' ali
L' Angiol che Nunzio fu di tanta pace;
E lodan mille spiriti immortali
L' alta Reina del regno verace.

Affetto al suo piacer quel contemplante
Libero officio di dottore assunse,
E cominciò queste parole sante: 3
La piaga che Maria richiuse ed unse,
Quella, ch' è tanto bella da' suoi piedi,
È colei che l' aperse e che la punse. 6

1–3. *Affetto* ec. Maria Vergine sente desiderio di soddisfare alla volontà che in Dante leggeva di conoscere i soggetti di quella Corte celestiale, e Bernardo accortosene, come *affetto*, volonteroso, di compiacerla, assunse officio ec.

4—6. *La piaga* ec. Costruzione: *Quella da' piedi suoi*, ai piedi cioè di Maria Vergine, *ch' è tanto bella, è colei che aperse e punse la piaga che Maria richiuse ed unse*: è colei Eva, la quale, disubbidendo essa a Dio, aperse quella ferita fatta all' uman genere, che Maria Vergine, col darne dalle castissime sue viscere il Redentore, serrò e medicò.

Nell' ordine che fanno i terzi sedi
  Siede Rachel, di sotto da costei,
  Con Beatrice, sì come tu vedi. 9
Sarra, Rebecca, Judit, e colei
  Che fu bisava al Cantor che, per doglia
  Del fallo, disse: *Miserere mei*, 12
Puoi tu veder così di soglia in soglia
  Giù digradar, com' io ch'a proprio nome
  Vo per la rosa giù di foglia in foglia. 15
E dal settimo grado in giù, sì come
  Insino ad esso, succedono Ebree,
  Dirimendo del fior tutte le chiome; 18
Perchè, secondo lo sguardo che fee
  La Fede in Cristo, queste sono il muro
  A che si parton le sacre scalèe. 21
Da questa parte, onde 'l fiore è maturo
  Di tutte le sue foglie, sono assisi
  Quei che credettero in Cristo venturo. 24

7. *I terzi sedi*, il terzo ordine di seggi.

8—9. *Siede Rachel, di sotto da costei:* di sotto da Eva siede *Rachel* (la bellissima figliuola di Labano, moglie del patriarca Giacobbe) *Con Beatrice*, stata poco anzi condottiera di Dante.

10—12. *Sarra*, moglie del patriarca Abramo — *Rebecca* moglie del patriarca Isacco — *Judit*, Giuditta, la famosa vedova liberatrice di Betulia — *colei Che fu bisava al Cantor che* ec. Ruth, moglie di Booz, bisava di Davide.

15. *Per la rosa giù di foglia in foglia*, per le sessioni composte in forma di rosa, di grado in grado.

19—21. *Perchè, secondo* ec.: perchè queste donne ebree sono come un diritto muro che divide d'alto in basso le *scalèe*, i circolari gradi in cui seggono i Beati; separando i Beati ne' quali la Fede risguardò Cristo venturo, dagli altri ne' quali la Fede risguardò Cristo venuto.

Dall' altra parte, onde sono intercisi
  Di vôto i semicircoli, si stanno
  Quei ch'a Cristo venuto ebber li visi. 27
E come quinci il glorïoso scanno
  Della Donna del Cielo, e gli altri scanni
  Di sotto lui cotanta cerna fanno, 30
Così di contra quel del gran Giovanni,
  Che sempre santo il diserto e 'l martìro
  Sofferse, e poi l' Inferno da due anni; 33
E sotto lui così cerner sortìro
  Francesco, Benedetto, e Agostino,
  E gli altri sin quaggiù di giro in giro. 36
Or mira l' alto provveder divino:
  Chè l' uno e l'altro aspetto della Fede
  Igualmente empierà questo giardino. 39
E sappi che dal grado in giù, che fiede
  A mezzo 'l tratto le due discrezioni,
  Per nullo proprio merito si siede, 42
Ma per l' altrui con certe condizioni;

25—26. *Intercisi Di vôto,* aventi delle sedie vôte.

27. *Ebber li visi,* dice in luogo di *ebbero il loro sguardo, la loro credenza.*

28—30. *E come quinci* ec.: e siccome da questa parte fanno *cotanta cerna,* cotale separazione, lo scanno di Maria Vergine, e gli altri scanni che un dopo l' altro si collocano sotto di esso.

31. *Del gran Giovanni,* S. Giovanni Battista.

40—41. *E sappi che dal grado* ec.: sappi che da quel grado che taglia *le due discrezioni,* le due dette file diversorie de'Beati, *in giù,* venendo in giù.

42—45. *Per nullo proprio merito si siede, Ma per* ec.: vi seggono i morti bambini, che si sono salvati non per i meriti proprii, ma per quelli di G. Cristo — *Assolti,* cioè *sciolti del corpo,* prima che fosser capaci di eleggere il bene e il male.

Chè tutti questi sono spirti assolti
Prima ch' avesser vere elezioni. 45
Ben te ne puoi accorger per li volti,
Ed anche per le voci puerili,
Se tu gli guardi bene, e se gli ascolti. 48
Or dubbi tu, e dubitando sili;
Ma io ti solverò forte legame,
In che ti stringon li pensier sottili. 51
Dentro all' ampiezza di questo reame
Casual punto non puote aver sito,
Se non come tristizia, o sete, o fame; 54
Chè per eterna legge è stabilito
Quantunque vedi, sì che giustamente
Ci si risponde dall' anello al dito. 57
E però questa festinata gente
A vera vita non è *sine causa*
Intra sè qui più e meno eccellente. 60
Lo Rege, per cui questo regno pausa
In tanto amore ed in tanto diletto,
Che nulla volontade è di più ausa, 63
Le menti tutte nel suo lieto aspetto
Creando, a suo piacer di grazia dota

49. *Sili*, taci.

53—54. *Casual punto non puote* ec.; com' è impossibile d'essere in Paradiso tristizia, o sete, o fame, così è impossibile che avvenga in Paradiso casualmente un minimo che.

58. *Festinata*, affrettata.

61—66. *Lo Rege*, Iddio — *pausa*, riposa, tranquillasi — *Che nulla volontade è di più ausa*, che niuna volontà mai si è avanzata a desiderare di più — *Le menti*, l'anime — *a suo piacer di grazia dota diversamente*, arricchisce di sua predilezione qual più e qual meno — *e qui basti l'effetto*: e intorno a questo punto ci

Diversamente; e qui basti l' effetto. 66
E ciò espresso e chiaro vi si nota
Nella Scrittura santa in que' gemelli
Che nella madre ebber l' ira commota. 69
Però, secondo il color de' capelli
Di cotal grazia, l'altissimo lume
Degnamente convien che s' incappelli. 72
Dunque, sanza mercè di lor costume,
Locati son per gradi differenti,
Sol differendo nel primiero acume. 75
Bastava sì ne' secoli recenti
Con l' innocenza, per aver salute,
Solamente la fede de' parenti. 78
Poichè le prime etadi fur compiute,
Convenne a' maschi all' innocenti penne,
Per circoncidere, acquistar virtute. 81

basti di sapere che Dio così opera, senza avanzarci a ricercarne la ragione.

68—69. *In que' gemelli* ec.: in Giacobbe ed Esaù, i due gemelli che nel materno ventre ebbero tra di loro contrasto ed ira, sforzandosi ciascuno di uscire il primo alla luce.

70—72. *Però* ec. Secondo il color de' capelli fu l'uno rosso, l'altro nero; li quali colori denotano la complessione dell' uomo, e per conseguente la inclinazione del suo animo.

73. *Sanza mercè*, senza riguardo di ec.

75. *Sol differendo nel primiero acume*, sol differenti nella primiera varia fortezza di vista a mirar Dio più o meno dappresso, donata loro ab eterno per la detta varia predilezione.

76—78 *Bastava sì ne' secoli* ec. Costruzione: *Sì ne' secoli recenti*, ne' primi tempi — *per aver salute*, per ottenere il Paradiso, *con l' innocenza bastava solamente la fede de' parenti*, la protesta dei parenti pei bambini di credere nel venturo Messia.

80—81. *Convenne* ec.: fu di mestieri ai maschi bambini, per volare al Paradiso, acquistar virtù

Ma, poichè 'l tempo della Grazia venne,
Senza battesmo perfetto di Cristo
Tale innocenza laggiù si ritenne. 84
Riguarda omai nella faccia ch' a Cristo
Più s' assomiglia; chè la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder Cristo. 87
Io vidi sovra lei tanta allegrezza
Piover, portata nelle menti sante
Create a trasvolar per quella altezza; 90
Che quantunque io avea visto davante
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante. 93
E quell'Amor, che primo lì discese,
Cantando: *Ave, Maria, gratia plena,*
Dinanzi a lei le sue ali distese. 96
Rispose alla divina cantilena
Da tutte parti la beata Corte,
Sì ch'ogni vista sen fe' più serena. 99
O santo Padre, che per me comporte
L' esser quaggiù, lasciando 'l dolce loco,
Nel qual tu siedi per eterna sorte, 102

alle innocenti penne, alle innocenti ali, *Per circoncidere*, per mezzo della circoncisione.

82. *Il tempo della Grazia*, il tempo della legge di grazia.

83. *Battesmo perfetto*, appella quello istituito da Gesù Cristo, accennando qual battesimo imperfetto la circoncisione.

84. *Laggiù*, nel Limbo, *si ritenne*, fu rinchiusa, e non fu atta a salire al Cielo.

85. *Nella faccia che:* nella faccia di Maria Vergine.

94. *Quell' Amor*, per *quell' Angelo*, cioè l'Arcangelo Gabriele.

100. *O Santo* ec., si volge a s. Bernardo.

Qual è quell' Angel, che con tanto giuoco
Guarda negli occhi la nostra Regina,
Innamorato sì, che par di fuoco? 105
Così ricorsi ancora alla dottrina
Di colui ch' abbelliva di Maria,
Come del Sol la stella mattutina. 108
Ed egli a me: baldezza e leggiadria
Quanta esser puote in Angelo ed in alma,
Tutta è in lui, e sì volem che sia; 111
Perch' egli è quegli che portò la palma
Giuso a Maria, quando 'l Figliuol di Dio
Carcar si volle della nostra salma. 114
Ma vieni omai con gli occhi, sì com' io
Andrò parlando, e nota i gran patrici
Di questo imperio giustissimo e pio. 117
Que' due che seggon lassù più felici,
Per esser propinquissimi ad Augusta,
Son d' esta rosa quasi due radici. 120
Colui, che da sinistra le s' aggiusta,
È 'l padre, per lo cui ardito gusto
L' umana specie tanto amaro gusta. 123
Dal destro vedi quel Padre vetusto
Di santa Chiesa, a cui Cristo le chiavi

103. *Giuoco* invece di *festa* e di *giubilo*.

107. *Ch' abbelliva di Maria*, che si abbelliva delle bellezze di Maria.

115—116. *Vieni omai* ec.: vieni collo sguardo appresso al mio parlare, alla contezza che ti darò di questi primarii soggetti.

119. *Ad Augusta*; a Maria Vergine.

121. *Si aggiusta*, si appressa.

122—123. *E 'l padre* ec.: è il padre Adamo.

124—126. *Padre vetusto Di santa Chiesa*, s. Pietro *a cui Cristo*

Raccomandò di questo fior venusto. 126
E quei che vide tutt'i tempi gravi,
Pria che morisse, della bella sposa
Che s'acquistò con la lancia e co' chiavi, 129
Siede lungh'esso; e lungo l'altro posa
Quel Duca, sotto cui visse di manna
La gente ingrata mobile e ritrosa. 132
Di contro a Pietro vedi seder Anna,
Tanto contenta di mirar sua figlia,
Che non muove occhio per cantare Osanna. 135
E contro al maggior Padre di famiglia
Siede Lucia, che mosse la tua Donna
Quando chinavi a ruinar le ciglia. 138
Ma perchè 'l tempo fugge che t'assonna,
Qui farem punto, come buon sartore

raccomandò le chiavi del Paradiso, che tu vedi in forma *di candida rosa.*

127—132. *E quei che* ec. Costruzione: *E lungh'esso*, vicino ad esso Pietro, *siede* quel s. Giovanni Evangelista, *che pria che morir vide* (predicendoli nell'Apocalisse) *tutt' i tempi gravi*, tutte le calamità, *della bella sposa*, della Chiesa, *che si acquistò*, che fu acquistata (intendi da Gesù Cristo) *con la lancia e co' chiavi*, e con li chiodi — *e lungo l' altro* ec.; ed accanto di Adamo siede Moisè, sotto la cui condotta visse nel deserto di prodigiosa manna la ingrata, mobile e ritrosa ebrea gente.

133. *Anna*, madre di Maria Vergine.

135. *Che non* ec., che cantando Osanna, pur lei fissamente riguarda.

136. *Contro al maggior Padre di famiglia*, dirimpetto ad Adamo.

137—138. *Lucia*, la santa vergine e martire Siracusana — *che mosse la tua Donna* ec.: che mosse al tuo soccorso Beatrice allorquando riabbassavi gli occhi per ruinar di nuovo nella selva de' vizii. Inf. I.

139. *Il tempo che t' assonna*, il tempo della tua visione.

Che, com' egli ha del panno, fa la gonna. 141
E drizzeremo gli occhi al primo Amore
Sì che, guardando verso lui, penètri,
Quant' è possibil, per lo suo fulgore. 144
Veramente, nè forse, tu t' arretri,
Movendo l' ali tue, credendo oltrarti;
Orando grazia convien che s' impètri, 147
Grazia da quella che puote ajutarti;
E tu mi seguirai con l' affezione,
Sì che dal dicer mio lo cuor non parti; 150
E cominciò questa santa orazione.

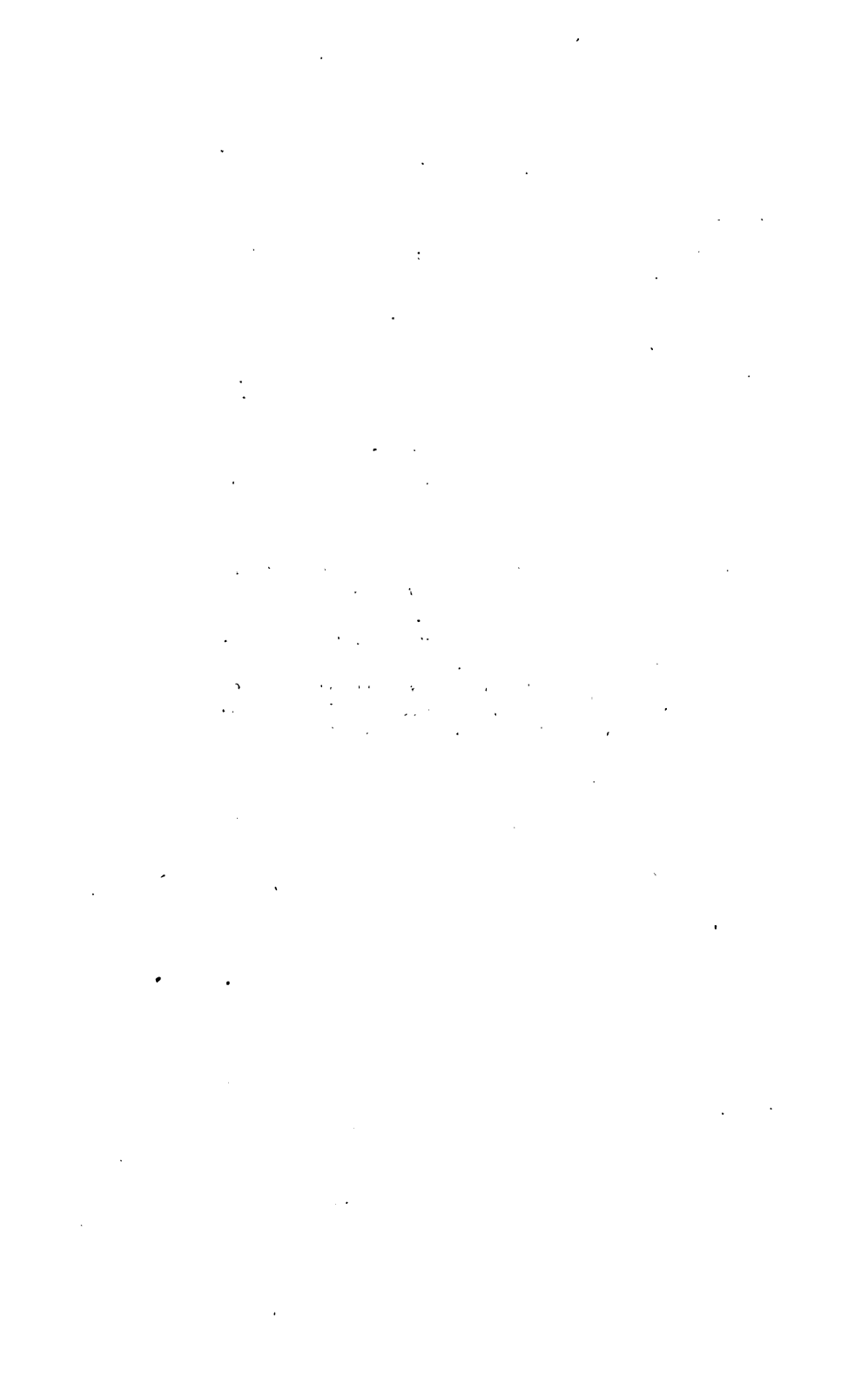
141. *Com' egli ha del panno, fa la gonna:* che, secondo il panno che ha, fà la veste più o meno ampia.

142. *Al primo Amore*, a Dio.

145 — 147. *Veramente, nè forse* ec., senza alcun dubbio. Il sig. Parenti invece spiega: *Conviene impetrar grazia colla preghiera, acciocchè nel tentare d' inoltrarti, tu non abbia per avventura a retrocedere.*

148. *Da quella*, da Maria Vergine.

151. *Questa santa orazione*, l'orazione alla Beata Vergine, colla quale incomincia il Canto seguente.

FINE DEL CANTO TRENTESIMOSECONDO

CANTO XXXIII

ARGOMENTO

La vista del Poeta è omai sincera
Sì, che più oltre fa sempre viaggio
Nell' alta luce, che da sè è vera.
Ma ben s' avvede, che intelletto saggio
Veste non trova d' umane favelle,
Onde ridir di qual risplenda raggio
L' Amor che move il Sole e l' altre Stelle.

Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio, 3
Tu se' colei che l'umana natura
Nobilitasti sì, che 'l suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura. 6
Nel ventre tuo si raccese l'amore,

3. *Termine fisso* ec.: tenuta fissamente di mira dall' eterno consiglio di Dio.

7. *Nel ventre tuo si raccese* ec.: per l' incarnazione del Verbo si riaccese l' amore di Dio verso la umana generazione, spento per lo peccato di Adamo.

Per lo cui caldo nell'eterna pace
Così è germinato questo fiore. 9
Qui se' a noi meridiana face
Di caritade, e giuso intra mortali
Se' di speranza fontana vivace. 12
Donna, se' tanto grande, e tanto vali,
Che qual vuol grazia, e a te ne ricorre,
Sua disianza vuol volar senz' ali. 15
La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre. 18
In te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza, in te s' aduna
Quantunque in creatura è di bontate. 21
Or questi, che dall' infima lacuna
Dell' universo infin qui ha vedute
Le vite spiritali ad una ad una, 24
Supplica a te per grazia di virtute
Tanto che possa con gli occhi levarsi
Più alto verso l'ultima salute. 27

8—9. *Per lo cui caldo* ec.: per lo caldo del quale amore è poi germogliata in questa pace del Paradiso questa rosa composta di tutte le anime beate.

10. *Qui se' a noi* ec.: come il Sole a mezzo dì, accendendoci di carità.

14. *Qual* per *qualunque*.

15. *Sua disianza vuol* ec.: pretende impossibil cosa, com'è il volar senz' ali.

18. *Liberamente*, spontaneamente.

22—23. *Dall'infima lacuna Dell'universo*: dal basso centro della valle infernale.

24. *Le vite spiritali* ec.: le vite degli Spiriti.

25. *Supplica a te* ec.: porgeti preghiera, acciò sia graziato di virtù *tanto che* ec.

27. *L'ultima salute*, Dio.

Ed io, che mai per mio veder non arsi
  Più ch'io fo per lo suo, tutti i miei prieghi
  Ti porgo, e prego che non sieno scarsi, 30
Perchè tu ogni nube gli disleghi
  Di sua mortalità co' prieghi tuoi,
  Sì che 'l sommo piacer gli si dispieghi. 33
Ancor ti prego, Regina, che puoi
  Ciò che tu vuoli, che conservi sani,
  Dopo tanto veder, gli affetti suoi. 36
Vinca tua guardia i movimenti umani;
  Vedi Beatrice con quanti beati
  Per li miei prieghi ti chiudon le mani. 39
Gli occhi da Dio diletti e venerati
  Fissi nell' orator ne dimostràro,
  Quanto i devoti prieghi le son grati. 42
Indi all' eterno lume si drizzàro,
  Nel qual non si può creder che s' invii
  Per creatura l' occhio tanto chiaro. 45
Ed io, che al fine di tutti i disii
  M' appropinquava, sì com' io doveva,
  L' ardor del desiderio in me finii. 48

28—29. *Che mai per mio* ec.: che di veder io non desiderai maggiormente di quello desidero che vegga egli.

31—32. *Perchè tu* ec., acciò tu gli *disleghi*, disciolga, dissipi, ogni offuscamento nascente dalla sua mortal condizione.

33. *Il sommo piacer*, Iddio — *gli si dispieghi*, si faccia a lui palese.

37. *Vinca tua guardia* ec.: la tua custodia e protezione superò gli urti delle umane passioni.

38—39. *Vedi Beatrice con quanti beati ti chiudon le mani*; in atto di orare.

40. *Gli occhi da Dio diletti* ec.: gli occhi di Maria Vergine.

41. *Fissi nell' orator*, affissati in S. Bernardo.

46. *Fine di tutti i disii*, Iddio.

47—48. *Sì com' io doveva, L'ar-*

Bernardo m' accennava, e sorrideva,
  Perch' io guardassi in suso; ma io era
  Già per me stesso tal qual ei voleva; 51
Chè la mia vista, venendo sincera,
  E più e più entrava per lo raggio
  Dell' alta luce che da sè è vera. 54
Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
  Che 'l parlar nostro ch' a tal vista cede,
  E cede la memoria a tanto oltraggio. 57
Quale è colui che somniando vede,
  E dopo 'l sogno la passione impressa
  Rimane, e l'altro alla mente non riede, 60
Cotal son io, che quasi tutta cessa
  Mia visione, ed ancor mi distilla
  Nel cuor il dolce che nacque da essa. 63
Così la neve al Sol si disigilla;
  Così al vento nelle foglie lievi
  Si perdea la sentenza di Sibilla. 66
O somma luce, che tanto ti lievi
  Da' concetti mortali, alla mia mente
  Ripresta un poco di quel che parevi; 69

dor ec.: conseguendo l' oggetto desiderato, cessò in me, come cessar doveva, il precedente ardore del desiderio.

52. *Sincera*, pura.

53—54. *Entrava per lo raggio Dell' alta luce*, si avanzava a scorgere per entro alla divina luce — *che da se è vera*, che non ha la verità di sua esistenza da altro fonte che da sè stessa.

55. *Maggio* per *maggiore*.

57. *Oltraggio* qui vale *oltranza*, *eccesso*.

59—60. *La passione* ec., resta nel cuore allegrezza o tristezza pel sogno allegro o tristo — *e l' altro*, ed il sogno ec.

65—66. *Così al vento* ec.: racconta Virgilio che la Sibilla rendeva gli oracoli sopra varie foglie.

68 — 69. *Alla mia mente ripre-*

E fa la lingua mia tanto possente,
Ch' una favilla sol della tua gloria
Possa lasciare alla futura gente; 72
Chè per tornare alquanto a mia memoria,
E per sonare un poco in questi versi,
Più si conceperà di tua vittoria. 75
Io credo, per l' acume ch'io soffersi
Del vivo raggio, ch' io sarei smarrito,
Se gli occhi miei da lui fossero aversi. 78
E mi ricorda ch' io fui più ardito
Per questo a sostener tanto, ch' io giunsi
L' aspetto mio col valore infinito. 81
O abbondante grazia, ond' io presunsi
Ficcar lo viso per la luce eterna
Tanto, che la veduta vi consunsi! 84
Nel suo profondo vidi che s' interna
Legato con amore in un volume
Ciò che per l' universo si squaderna; 87
Sustanza, ed accidente, e lor costume,

sta ec.: ridona alla mia memoria la ricordanza di parte delle cose manifestatemi.

74. *Per sonare*, risuonando, facendosi intendere.

78. *Da lui fossero aversi*, da lui si fossero tolti, e voltisi altrove.

80. *Io giunsi* ec., io unii.

84. *Tanto che, la veduta vi consunsi*, tanto che in essa compii, perfezionai la visione. Altri spiega: tanto che vi perdei alfine ogni forza visiva.

85—87. *Nel suo profondo* ec.: nel profondo della divina essenza vidi che *s' interna*, si rinchiude, legato con vincolo di amore in un volume (il volume intendi delle sempiterne immutabili divine idee) tutto ciò che nell' universo mondo qua e là si sparge.

88. *Sustanza*, appellasi nelle scuole tutto ciò che di per sè sussiste. — *accidente*, tutto quello che può essere o mancare senza che venga a mancare la cosa a cui ap-

Tutti conflati insieme per tal modo,
Che ciò ch'io dico è un semplice lume. 90
La forma universal di questo nodo
Credo ch'io vidi, perchè più di largo,
Dicendo questo, mi sento ch'io godo. 93
Un punto solo m'è maggior letargo,
Che venticinque secoli alla 'mpresa,
Che fe' Nettuno ammirar l'ombra d'Argo. 96
Così la mente mia tutta sospesa
Mirava fissa immobile ed attenta,
E sempre di mirar faceasi accesa. 99
A quella luce cotal si diventa,
Che volgersi da lei per altro aspetto
È impossibil che mai si consenta; 102
Perocchè 'l ben, ch'è del volere obbietto,
Tutto s'accoglie in lei; e fuor di quella
È difettivo ciò che lì è perfetto. 105
Omai sarà più corta mia favella,
Pure a quel ch'io ricordo, che d'infante

partiene — *lor costume* per *loro proprietà e modi d'agire.*

89. *Conflati*, uniti, *insieme* nel predetto *volume.*

91—93. *La forma universal di questo nodo* ec. Dovendo per *questo nodo* intendersi le poco anzi vedute sempiterne idee di *ciò* che nell'universo si squaderna, e dovendosi per l'annodante *amore* intendere Iddio stesso, consiegue che per *La forma universal di questo nodo*, debba intendersi la divina essenza.

94—96. *Un punto solo* ec. Un sol punto mi fa dimenticare più cose della mia visione, che non ne fecero dimenticare venticinque secoli intorno alla impresa per la quale Nettuno ammirò l'ombra della nave Argo solcante il mare.

103-105. *Perocchè 'l ben, ch'è* ec.: perocchè tutto in Dio si aduna il bene, il solo oggetto a cui muovesi la volontà.

Che bagni ancor la lingua alla mammella. 108
Non perchè più ch' un semplice sembiante
Fosse nel vivo lume ch' io mirava,
Chè tal è sempre qual era davante; 111
Ma per la vista, che s' avvalorava
In me, guardando, una sola parvenza,
Mutandom' io, a me si travagliava: 114
Nella profonda e chiara sussistenza
Dell' alto lume parvermi tre giri
Di tre colori e d' una contenenza: 117
E l' un dall' altro, come Iri da Iri,
Parea riflesso; e 'l terzo parea fuoco
Che quinci e quindi igualmente si spiri. 120

109—120. *Non perchè* ec. Prima d' entrare il Poeta a narrare le nuove scoperte da lui fatte in Dio, previene una richiesta, che poteva a lui farsi, cioè, come possibil fosse che prima d' allora vedesse in Dio solamente le altre dette cose, e non vedesse insieme quest' altre, ch' è ora per dire. Avverte adunque, che avveniva ciò non perchè fosse *nel vivo lume*, in Dio, più ch' un semplice sembiante (*Chè tal è sempre qual era davante*), ma perchè avvalorandosi col mirare in Dio sempre più la sua vista, la *parvenza*, la faccia di Dio, quantunque *una sola*, veniva respettivamente a lui a *travagliarsi*, ad alterarsi, a mutarsi d' aspetto. Prosegue poscia a dire, come pel detto avvaloramento di sua vista *parvero*, si fecero a lui palesi, *Nella profonda e chiara sussistenza Dell' alto lume*, nella profonda sì, ma chiara essenza divina, *tre giri Di tre colori e d' una contenenza*, cioè di una misura tutti e tre; intendendo pel loro ternario numero, le tre divine Persone, per la varietà de' colori, la personale distinzione tra esse, e per la loro uguaglianza, l' uguaglianza degli essenziali attributi in tutte e tre le divine Persone. Aggiunge, che *l' un dall' altro*, vale a dire uno di essi giri da un altro, come Iride da Iride, *Parea riflesso* (per *parea proveniente*), il Figlio, cioè dal Padre; e che finalmente il *terzo giro*, lo Spirito Santo, *parea fuoco che quinci*

O quanto è corto 'l dire e come fioco
  Al mio concetto! e questo, a quel ch'io vidi,
  È tanto, che non basta a dicer poco. 123
O luce eterna, che sola in te sidi,
  Sola t'intendi, e da te intelletta,
  Ed intendente te ami ed arridi! 126
Quella circulazion, che sì concetta
  Pareva in te, come lume riflesso,
  Dagli occhi miei alquanto circonspetta, 129
Dentro da sè del suo colore istesso
  Mi parve pinta della nostra effige;
  Per che 'l mio viso in lei tutto era messo. 132
Qual è il geometra che tutto s'affige
  Per misurar lo cerchio, e non ritruova,
  Pensando, quel principio ond' egli indige, 135
Tale era io a quella vista nuova;

e quindi igualmente si spiri, che da entrambi gli altri due giri, dal Padre cioè e dal Figliuolo, ugualmente proceda.

124. *In te sidi*, in te riposi.

127—132. *Quella circulazion* ec. Costruzione: *Circonspetta alquanto*, guardata alquanto all' intorno, *dagli occhi miei quella circulazion*, quella dei detti tre giri, che *sì concetta* ec., che pareva nascere da te a quel modo che nasce il riflesso raggio dal diretto — *Dentro da sè* ec.: parvemi in sè stessa col proprio colore dipinta dell' umana effigie. Accenna così l'umana natura, divinizzata per la persona del divin Verbo.

133. *Tutto s'affige*, tutto s' applica.

134—135. *Per misurar lo cerchio:* per rinvenire la quadratura del cerchio, non mai finora trovata, *Pensando*, *quel principio ond'egli indige*, quella fondamentale notizia, di cui per tal uopo abbisogna, cioè la notizia dell' esatta proporzione tra il diametro del circolo e la circonferenza di lui.

136—138. *Vista* per *veduta*, *obbietto* — *come si convenne* ec.: come al detto secondo giro, cioè alla persona del divin Verbo, si con-

Veder voleva come si convenne
L'imago al cerchio, e come vi s'indova; 138
Ma non eran da ciò le proprie penne;
Se non che la mia mente fu percossa
Da un fulgore, in che sua voglia venne. 141
All'alta fantasia qui mancò possa;
Ma già volgeva il mio disiro e 'l *velle*,
Sì come ruota che igualmente è mossa, 144
L'Amor che muove il Sole e l'altre stelle.

viene l'immagine detta, ossia la natura umana, e come *vi s' indova*, vi s' alloga.

139—141. *Ma non eran* ec.; ma a veder tanto non era *la propria*, la mia, vista valevole — *Da un fulgore*, da un chiaror della divina grazia — *in che sua voglia venne*, durante il quale avvenne quanto la mia mente bramava, di vedere, cioè, come al divin Verbo la umana natura si congiunge.

143—145. *Ma già* ec.: ma l'Amore (Iddio), che muove il Sole e l'altre stelle, già volgeva il desiderio e la volontà mia così concordemente a lui, come muovesi ruota *igualmente*, concordemente. E vuol dire che, essendo egli unito a Dio, ed essendo divina volontà che non s' imprimesse nella sua memoria specie di quell' altissimo veduto obbietto, volle esso pure il medesimo, e rimase perciò di tale privazione contento.

FINE DEL TERZO ED ULTIMO VOLUME

INDICE

DEL VOLUME TERZO

CORRETTORI

DEL PRESENTE VOLUME

BARBIERI GAETANO

FERRARI VINCENZO

ROBBIA LEOPOLDO